

PANEGIRICI
S A C R I
DI D. GIO: BATTISTA
G I Z Z I
Della Congregation di Somasca.
Consulitore della S. Congreg. dell' Indice.
DEDICATI
ALLA SANTITA'
DI PAPA INNOC. XII.
PARTE PRIMA.



IN ROMA, Per l'Heredi del Corbelletti. 1693.

Con licenza de' Superiori.

Conte m. b. S. i. v. b. i. n. o

100-44388-10

BEATISSIMO PADRE.



*Ll Encomi che si
tessono a' Santi , à
niuno con più giusto
titolo si presentano ,
che à chi ne porta nel
nome, e n'esprime*

*ne' costumi con viua imitatione la
Santità. Io che mal seppi commendar
colla voce le loro imprese, hor le vedo
sì ben' espresse dall'attioni della Santi-
tà Vostra, ch' ella emenda colla perfet-*

Li. 1. ep. 5
ad Themi-
stium.
Imperat.
fororem.

*zione dell' opere tutte le imperfettioni,
che si degnò di compatire nella mia
lingua. Gran motiuo d'allegrezza
mi porge il veder che l' altezza del
Soglio serue alla Santità Vostra di sca-
la da poggiare alle Sfere, e sublimarsi
a quel Cielo, di cui maneggia per no-
stro beneficio le chiaui. Sò che Grego-
rio Magno inalzato al medesimo Tro-
no scriueua di vedersi depresso: e Ti-
monier della Naue Apostolica sì ben
fornito di Santità, e di sapere, grida-
ua di rimanere assorto tra le tempeste.
Ma Gregorio benchè nasconda sotto il
velo dell'humiltà gli splendori di sua
virtù, non impedisce a me l'allegrez-
za di vederla nuouamente risplende-
re sopra il Trono di Pietro: e ne' suoi
abbassamenti non niega di sublimarsi
alle maggiori altezze di gloria chun-
que*

*que sicome Successor nella Cattedra,
così diuiene imitator dello Spirito del
Principe degli Apostoli. Sò parimen-
te che da saua penna fù scritto, Sum-
mus Pontificatus si rectè geritur,
est summus honor, summum onus,
summa seruitus, summus labor.*

Petrarc.
de remed
vtriusq;
Fort. dia-
log. 107.

*Ma questo peso sì vasto lo porta Vo-
stra Santità anco addolorata di corpo
con tal vigore di spirito, ch'io posso be-
ne, per non offender la sua modestia,
contener la mia penna dal commen-
darla; ma non già le voci del Popolo
Romano, il qualle grida continua-
mente un viua così sonoro che ne rim-
bombano gli Ecchi gloriosissimi per
tutta Europa. Quel Dio che dal go-
uerno d'una Chiesa la chiamò a quel-
lo d'un Mondo, così nel modo di eleg-
gerla, come nella gratia del regolarla*

Iouius in
Adrian.

dimostra la special Prouidenza , ch' egli tiene del supremo Pontificato : onde si può replicar della sua persona ciò che scrisse d' Adriano Sesto l' elegantissimo Historico , Tot Candidatis, qui gratia atque meritis nitebantur, sine contentione superatis, ipse Romæ tam felici , quam inopinato exitu ad summum rerum fastigium peruenit : ita vt liquidò constet Pontificatum singulari Dei Prouidentia gubernari . *Pari all' allegrezza di Roma che l'acquistò, furon le lagrime de' Poveri che la perdettero in Napoli , doue la sua generosità sì largamente souueniua alle lor miserie; che tolse al Pontefice Gregorio Decimoterzo il vanto di singolare nel meritare quella Statua drizzataagli nel Campidoglio colla famosa iscrizione,*
Patri

Patri Pauperum ob eximiam in
omnes Gentes charitatem. *Anzi per
un muto simulacro eretto in Roma
alle glorie di tal Pontefice, hebbe la
Santità Vostra in Napoli un Popolo
intiero di Statue così faconde; che per-
suasero, a mio parere, il medesimo Dio
a premiar quest' Eroica beneficenza
colla suprema Dignità della Chiesa.
Da tale alteZZa ella non perde di vi-
sta le necessità de' medesimi poveri, ma
le soccorre con viscere sì paterne; che
oltre di prouederli de' necessarij ali-
menti, gli trasferisce dalle strade ad
habitar ne' PalaZZi, eretti non per al-
bergare mendichi, ma per servir
d'habitatione al maggiore di tutti i
Principi. Dissi che le preghiere de' po-
ueri sì generosamente soccorsi dalla
sua Carità la sublimarono come un*

7
altro Gregorio Magno al maggior degli humani premij, qual si sia per comune parere la suprema Dignità della Chiesa: benchè per altro ella già meritasse tal guiderdone, essendosi in servizio della medesima impiegata tanti anni nell'essercitio delle maggiori sue cariche, cioè à dir nelle Nuntiature di Polonia, e Germania: nella general soprintendenza alle Mitre, ed insieme alle Religioni della Cattolica Chiesa: nella Legatione di Bologna: e nel Posto della maggior confidenza, in cui costantemente la tennero dentro il Palazzo Apostolico due Supremi Pontefici: oltre il Governo della più illustre Diocesi, e del più vasto Popolo dell'Italia, da cui fù sublimata al sourano Trono di Pietro. A Dignità così alta richiedendosi alteZZa di vir-

*tù non disuguale, io posso fondatamen-
te alla Santità Vostra ripetere ciò che
scrisse ad Eugenio Terzo l'Abbate di
Chiaravalle, Non tu de illis es, qui
Dignitates virtutes putant: tibi an-
te experta virtus quam Dignitas
fuit. Proua chiarissima n'è il Gouer-
no quanto sublime, altrettanto perico-
loso ch'ella maneggia con tal rettitudi-
ne d'intentione, che non solo appaga
il commun desiderio, ma risueglia
l'uniuersal merauiglia: mentre non
contenta dell'ordine così ben regolato
delle cose presenti, l'hà stabilito con
santissime leggi anco nelle future, mo-
strando a' suoi Successori la vera stra-
da di guidar la Naue Apostolica non
sol lontana da' scogli, ma distaccata
da ogni domestica Remora: nè aggra-
uata dal peso di pretioso, ma forestiero*

De confi-
der. lib. 2.
câp. 8.

metallo, il qual possa impedirle il più
spedito cammino alle Stelle. Però sen-
to in me stesso gran godimento nel ve-
der che la sua Tiara vibra lampi di
doppia gloria, ed abbaglia il medesimo
Razionale degli antichi Pontefici: sfa-
uillando più chiara per gli essemi
virtuosi di chi la porta, che non sole-
ua lampeggiar quello per lo splendor
delle gemme che l'adornauano. Con-
serui Dio lungamente alla sua Chiesa
nella persona di Vostra Santità non
men l'Idea d'un Ottimo Principe,
che la felicità alla Chiesa medesima
deriuante: mentr'io ne porgo al Cielo
i più ardenti miei voti con viuua spe-
ranza che resteranno esauditi, hor che
genuflesso al Trono del Vicario di Cri-
sto, gli auualoro col bacio degli adora-
ti suoi piedi.

A CHI LEGGE.

PIV per incontrar l'altrui gusto che per secondare il mio genio, compariscono alla luce questi Discorsi, che non sò quanto saranno graditi da chi gli legge; mentre quei che l'vdirono han dimostrato di gradirli in maniera, che m'han costretto à fermar colle Stampe la fuga delle mie voci, perche possano à lor piacere sentirle ne' miei stessi silenzi. Io benche n'abbia composta la maggior parte nel fior degli anni, non gli hò sparsi sempre di fiori per il diletto, mà molte volte di frutti per l'utile: facendo trà me stesso ragione che vn sacro Oratore dee recitar l'attioni de' Santi in maniera, che al contraposto dalla loro virtù rimangano corretti i vizi di chi l'ascolta. Onde non mi dourà riprender quel Sauio, *Pulchra scribis, sed* Ennod. l. i ep. x. ad Ioan.
ego amo plus fortia: redimita sunt floribus,
sed

*Vide Cau
fin. l. 10.
Sac. Elog.*

sed ego poma plus diligo. Se non hò efeguito l'insegnamento d'Antimaco in adornar con sublime stile le sublimi azioni degli Eroi che propongo, ed in accingermi à tale impresa sol doppo hauer consumata la vita negli studi dell'Eloquenza, e delle lettere; Ritimo che da quest'ultimo habbia potuto dispensarmi la profession dell'vfficio, che mi fù imposto molto per tempo di sparger nella Vigna di Cristo il pretioso seme della Diuina parola: ed à quel primo siasi da me sodisfatto coll' intentione se non coll'opra, solleuando alla maggior altezza, che m'è stata possibile, il volo della mia penna. Sieguo in questi componimenti (benchè da lungi) l'essemplio de' più lodati Oratori, il cui dire fà ritratto da Real Fiume, che corra con onde libere al mare, e non da picciol ruscello, che si rompa trà sassi opposti, e trattenga ad ogni debol riparo le sue carriere. *Quanto vehementior fluminum*

cur.

curfus est prono alueo , & nullas moras ob- *Quintil.*
l. 9. c. 4.
ſciente, quàm inter obſtantia ſaxa fractis
aquis , ac reluctancibus ; tanto que con-

nexa, & totis viribus fluit fragoſa atque
interrupta melior Oratio , ſcriſſe il Mae-
ſtro degli Oratori . La breuità de' perio-
di rotti ad ogni paſſo in ſentenze , che
ſembrano non d'Orator , mà d'Oraco-
lo ; ſi paragona da vn' huomo grande à
quei ceppi, co' quali preteſe Serſe d'im-
prigionar l'Helleſponto . Quando bene

Cauſin.
l. 2. c. 16.
Sac. Eloq.

tal maniera d'orare oſtentafſe più fiori ,
haurebbe l'Oratione affai meno di mae-
ſtà . *Frequens incifio periodorum licet plus*

Cauſin.
ibid.

floris oſtentet, minus tamen habet maieſta-
tis. I maggiori lumi dell'Eloquenza Tul-
lio, e Demoftene dimoſtran chiaro che
vna ſtrada non battuta da primi Maeſtri
del dire, nè conduce alla glòria , ch'eſſi
acquiſtarono; nè porta al fine ch'io mi
propoſi in commendare la Santità, cioè
d'inuaghir gli huomini à praticarne le
maſſime , Quando ciò mi rieſca, haurò

giusto motiuo di rallegrarmi non tanto d'hauer'io procurato d'offeruar con la scorta d'huomini illustri le leggi del ben parlare; quanto d'hauer somministrata con l'attioni de'Santi materia di bene oprare à chiunque ò sentì da Pergami il suono della mia voce, ò leggerà in questo libro i caratteri della mia penna. Tal fù anco il parere, anzi il voto di Scrittore molto facondo, il qual si dichiarò di tenere in pregio la vita, per giouare nella virtù, non per ammaestrare nell' eloquenza quegli huomini, c'han bisogno principalmente d'imparar la sapienza de'Santi: perche questa dagli errori della nostra misera mortalità liberandoli, gli solleva alle Stelle. *Si Vita optanda est Sapienti, profecto viuere optauerim ut aliquid efficiam, quod utilitatem legentibus etsi non ad eloquentiam, ad viuendum tamen afferat. Quo satis me vixisse arbitrabor, si labor meus aliquos homines ab erroribus liberatos, ad iter caeleste direxerit.*

Lactant.
l. de opi-
fic. Dei,
cap. 20.

D. IO: HIERONYMVS
Zanchius Præpositus Gene-
ralis Congreg. Somaſchæ.

CVM Opus , cui Titulus *Panegirici* à
P. D. Io: Baptiſta Gizzio noſtræ Con-
gregationis Sacerdote aliquot eiufdem Con-
gregationis Theologi recognouerint , & in
lucem edi poſſe probauerint , poteſtatem fa-
cimus, vt typis mandetur , ſi ijs , ad quos per-
tinet , ita videbitur . In quorum fidem &c.
Dat. Venetijs in Collegio noſtro S. Mariæ Sa-
lutis die 16. Auguſti . 1692.

*D. Io: Hieronymus Zanchius Præpoſit. Gener.
Congregationis Somaſchæ .*

D. Bernardus Fonzagus à Secretis .

Loco † Sigilli

Per

PER ordine del Padre Reuerendissimo Maestro del Sacro Palazzo Fra Tomaso Maria Ferrari, hò letto con singolare attentione , e con sommo mio piacere , i Panegirici Sacri del Padre D. Gio: Battista Gizzi Sommasco ; ne' quali , non solo non v' hò trouato cosa repugnante à Dogmi della Santa Fede, & à buoni costumi ; mà hò offeruato , che faranno, e d'eruditione a' Lettori , per l'elegante eloquenza , e nobiltà dello stile , con cui sono tessuti; e di deuotione , per la pietà de' deuoti sentimenti , di cui abbondano . Onde li giudico degni della Stampa , alla cui luce otterranno dal publico quegli applausi, che ne riportò l'Autore nel dirli nelle principali Città d'Italia .

*F. Filippo Grillotti de' Predicatori Maestro
in Sac. Teologia, e Consult. della Sacra
Congregatione dell'Indice .*

Librum

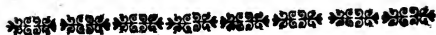
LIBRVM qui inscribitur *Panëgirici Sacri del M.R.P. Gio: Battista Gizzi Chierico Regolare Somasco*. Vidi ipse infra scriptus ex commissione Reuerendiss. P. Fr. Thomæ Mariæ Ferrari Sacri Palatii Apostolici Magistri cumquè nihil in eo Fidei orthodoxæ, aut bonis moribus contrarium, quin potius plurima vtilia, ac summa eruditione condita, deprenderim; dignum iudico, vt in lucem edatur. Romæ die 3. Ianuarij 1693.

*F. Hyacinthus Maria à S. Bernardino
Augustinianus Discalc. in Conuentu
Iesus Mariae Lector Theolog.*

Imprimatur,

Si videbitur Reuerendiss. P. Sac. Apostol. Pal. Magistro.

H. Fortunatus Episc. Neritonensis Vicefg.



Imprimatur .

Fr. Thomas Maria Ferrari Sac. Apost.
Palat. Mag. Ord. Præd.

PANEGIRICI

Della Prima Parte.

- L**A Reggia . Per la Santissima Vergine
in seno d'Anna fol. 1.
Il Folgore d'Ezechiele . Per S. Carlo Borro-
mco. fol. 32.
Il Fenomeno. Per l'Assuntion di Maria , f. 68.
Il Carro d'Esaia . Per li Santi Simone , e Giu-
da, fol. 91.
Il Nome vnito all'Imprese . Nel Funerale di
Papa Alessandro Settimo, f. 109.
Il Campione del Cielo . Per il Santo Angelo
Custode, fol. 139.
La Gemma Opale . Per S. Francesco d'Assisi :
fol. 172.
Lo Specchio. Per S. Rosalia, fol. 208.
La Magnanimità . Nel Funerale del Cardinal
Antonio Barberini . fol. 245.
Il Parelio . Per la B. Catarina da Bologna ,
fol. 277.

PANE-

PANEGIRICI

Della Seconda Parte.

- L** Edue Statue d'Aluernia . Per le Stimate di S. Francesco, fol. 1.
La Corona . Per il S. Rosario, fol. 35.
L'Eroe Vincitore . Per S. Nicolò di Bari, f. 62.
Il Conuito . Per la Maddalena, f. 88.
Il Raggio . Per il Martire Sant'Erasmo, f. 122.
La Sapienza Regnante . Per S. Tomaso d'Aquino, fol. 143.
La Fortezza . Per le Santo Martiri Archelaa, Tecla, e Sufanna, f. 174.
La Gara degli Elementi . Per S. Filippo Neri . fol. 195.
L'Aquila . Per S. Giouanni Euangelista, f. 227.
Il Sacramento de' Principi . Per l'Augustissimo Sacramento, fol. 246.

LA REGGIA

PANEGIRICO PRIMO.

PER LA

SANTISSIMA VERGINE

IN SENO D'ANNA.

Detto in S. MARIA della Vita di Napoli a' Padri Carmelitani Reformati l'anno 1660.

Sapientia ædificauit sibi domum. Prou. 9.



LODEVOL Costume di tributarie Prouincie, alla nascita di Real Personaggio anticipatamente applaudire con apparecchi diceuoli alla grandezza del Regio Parto, che aspettasi: ed all'affetto de' Popoli che l'adorano. La Grecia, che apprestò Reggie di Porpore à suoi Reali Porfirogeniti, dimostrò al fiammeggiante riuerberò di queglii ostrì, qual deb-

A

ba

ba effer l'amore non men de' Popoli in ricevere degnamente il suo Principe, che del Principe in gouernare amoreuolmente i suoi Popoli. Più che le Porpore della Reggia stimò la Macedonia gli scudi dello stecato, & al Bambino Alessandro fabricando delle corazze de' suoi Soldati trono di ferro; gli fè presagio ch'egli cangiato in lancia lo scettro, e maneggiata la lancia colla destra di Marte, haurebbe soggiogato l'Vniuerso con l'armi: e descritti i confini del Greco Impero non con l'hasta d'Agefilao, mà con i raggi del Sole. Meno bellicosa di genio, mà di tesori più ricca l'India, fè dal seno delle Regine cadere in cuna di perle i Bambini Reali, e nel Palaggio di Poro lastricando il medesimo pauimento del più pregiato metallo, volle che le vite de' nascenti Monarchi, coppiù pretiose di tutte l'altre, non fussero ricevute fuor che nell'oro: acciòche nel primo ingresso del Mondo aurea ritrouassero la fortuna, che nel peso di quel metallo habrebbe disimparate sue leggerezze: e dall'immobilità del pauimento appresa più costanza nel giro della sua Ruota. Tal costume impararono gli huomini alla scuola della Natura, che i natali delle sostanze più nobili più nobilmente riceve. Se voi la con-

tem-

PANEGIRICO PRIMO. 3

template nelle miniere d'Orilla, la vedete con Plinio in cuna d'oro raccogliere molti de' più pregiati diamanti. Se l'offeruate nelle costiere di Pescheria, iui dentro conche di purissimo argento vi lauora le margherite. Se la rimirate nelle Campagnie d'Arabia, dalle piante della Sabea lagrima odori, non per conpianger la morte, ma per festeggiare la vita, e profumare il nido alla rinascenza Fenice. E se al Cielo medesimo voi sollevate il penliere contemplatore, ritrouate ne' sei massimi cerchi, che lo compongono, altrettante fasce d'incorrottibil Zaffiro preparate alla nascita delle Stelle: ò vi piaccia di considerar l'Oriente di esse giusta le quattro diuisioni di vero, apparente, retto, ed obliquo, che insegna l'Astronomia: ò vogliate offeruar tutt'i cinquanta nascimenti, che in riguardo de' diuersi aspetti del Sole, loro diè Tolomeo. Maestro della Natura così operante fù Dio, che honorò i natali della più nobil fattura delle sue mani, con prepararle vna Reggia, cioè le reali delitie del Paradiso terreno: *Homini, qui imperaturus erat quandam Sedem Regiam praeftruxit*, così nomò quel nobilissimo soggiorno de' due primi Dominanti il Nisseno. Dunque io seguirò l'attioni della Natura, e di Dio, se qua-

*Nysenus
de Opificio
homi. c. 2.*

hoggi venuto à consecrar la mia lingua à gli
 offequij della futura Bambina, farò alle pom-
 pe della reale sua Nascita alcun illustre ap-
 parecchio. Hor s'egli è vero che questa no-
 biliissima Infante è per nascimento Reina, &
 al paterno Scettro di Dauide intreccierà à
 suo tempo il Diadema di Stelle, sia questa
 mane mio non biasimeuol pensiero il fabri-
 carle vna Reggia. Voi vdite la Maestà del
 lauoro, che ne concepì certo la mente, an-
 corche non arriui ad esprimerlo con pari
 felicità l'eloquenza: e quando nella nobilif-
 sima mole, che tutta di gemmata struttura
 m'argomento di fabricare, mi manchi la
 maestria dello scarpello dell'ingegnoso Pir-
 gotele, da cui solo fù intagliato in gemma
 Alessandro; mi sia Maestra nella grand'opra
 l'istessa Vergine, che intraprendo à lodare.
 Che s'ella, come dicesi nel giorno della sua
 Nascita, fù la Sapienza ingegniera, che assi-
 stè con Dio all'architettura de' Cieli, *quan-*
do preparabat Cœlos aderam, posso io spera-
 re dal valore di tale scorta, che la mia Reggia
 di gemme riesca emulatrice di quella Reg-
 gia di Stelle, e dell'vna, e dell'altra con simil
 vanto si dica, *Sapientia edificauit sibi do-*
mmum.

Magnifiche idee di superbi edifici s'apri-
 reb-

PANEGIRICO PRIMO. 5

rebbero al mio pensiero, s'io portatomi alle Corti de' primi Monarchi del Mondo, prender volessi il disegno della mia Reggia ò da quella di Ciro, doue le pietre si collegarono in oro, metallo certo più degno di farsi vincolo di sassi, che catena di cuori: ò da quella del Rè Sapore, in cui si trasferì non men la luce, che il mouimento degli astri, meritando questo Principe d'esser d'un Cielo finto stoltissima intelligenza: ò da quell'altra dell'Imperatore Nerone, in cui la magnificenza dell'arte contendendo col pretioso della materia, teneua attonita con doppia merauiglia la mente, e rendea quanti spettatori, altrettante statue di quelle mura: ben conuenendosi nella Reggia d'un tale Imperador queste pompe, acciò la mente tutta intenta in contemplar le bellezze della magione, niente badasse alla deformità del mostro, che v'habitava. Mà io à Personaggio che partecipa del Diuino, erger conuen-go più che humano soggiorno: onde rifiuto di prenderne dalle Reggie terrene l'architettura. Aprite voi con la chiauè d'oro di vostra nobilissima penna il Palaggio di Stelle, e sostenete, ò Gio: gran Segretario del Cielo, ch'io ne prenda il disegno per la mia Reggia, che douendo in sè riceuere la Reina del

Apoc. c. 21

Firmamento, esser non dee fabricata che all'archetipa idea del medesimo Páradiso. *Ciuitas in quadro posita est, structura muri eius ex lapide iaspide, ipsa verò Ciuitas aurum mundum: fundamenta muri eius ex lapide pretioso, & singula porte ex singulis margaritis.* Quadra, cioè più stabile, e più perfetta d'ogni altra; esser dee la forma della mia Reale Magione, che sopra rupe di solidissimo diamante appoggiata, vò ch'erga d'oro malliccio tutto il peso del suo gran corpo. Esauisto di margherite l'Eritreo corra ad imperlar le sue porte, e più leggiadro mare verdeggi nelle pareti, cui la Scithia arricchisca di folgoranti diaspri. Qui da varie gemme distinte s'han da legger le glorie della futura Bambina: onde in ciascuna delle muraglie di gemmato lauoro esprimo imagini somiglienti.

Nel primo muro à tarsia di diamanti delineo della Figliuola d'Anna la Regia Stirpe, perche le imprese degli Aui porgano al cuore della Nipote non meno stimoli di virtù, che ornamenti di gloria: e l'occhio à quella vista sia regolatore di somiglienti opre alla mano, più che non furono à Cesare le imagini del contemplato Alessandro; e ad Alfonso l'Aragonesè le medaglie del famosissi-

mo

PANEGIRICO PRIMO. 7

mo Cesare. Dunque nel primo luogo scot-
pisco pieno d'Augusta Maestà nel volto, e
d'altrettanta velocità nelle piante il grande
Abramo, che riuolge à Caldea, ed à Mesopo-
tamia le spalle: ed abbandona la Patria, le
fortune, ed il sangue, perche verso inco-
gnite terre lo chiama il Cielo: per cangiare
à suo tempo il bordone di Pellegrino in
iscettro di Dominante. Questo insegnerà alla
Real Bambina i vasti Pellegrinaggi da intra-
prenderfi ad una voce del Cielo con mirabi-
le intrepidezza dalla Giudea nell'Egitto.
Siegue appresso Isaac, il qual con humile,
e rassegnato sembiante aspetta dal paterno
ferro una piaga, che sia porta, onde voli
l'anima à passeggiar trà le Stelle. Da questo
imparerà la nostra Infante à riceuer nel se-
no con esattissima obediènza la spada del
dolore, che con veridica voce le profeterà
il Sommo Sacerdote presso gli Altari: e con
sacrilega mano le vibrerà la scelerata Giu-
dea presso la Croce. Il terzo luogo hà Gia-
cob, i cui pensieri salendo alla sommità del-
le sfere per vn'Angelica Scala, infondano
nel cuore della Fanciulla spiriti eccelsi da
solleuarfi con sonni sopra le altrui veglie
contemplatori alla conuersatione degli An-
geli. Succede à Giacob Aminadab, che per

fuggire il ferro di Faraone sitibondo del sangue Hebreo , lanciatoſi il primo pieno d'alto coraggio nel roſſo mare, ed uſcitone à piedi aſciutti ; non farà , che tema con sì magnanimo eſempio Maria , quantunque le ondeggi attorno vn mar di ſangue , e dalle vene de' Paleſtini fanciulli pìouer lo faccia-
no le ſitibonde ſpade di Erode . Dauide più che Aminadab riſplende cinto delle porpo-
re del tributario Tiro , e coronato dell'oro del predato Ofir . O che virtù eccelleſe di manſuetudine , e di clemenza iſtillerà que-
ſto Principe nel cuore della Nipote , la qua-
le ſicome il ſuo grand'Auo fù il ſolo Huo-
mo , coſì ella farà l'vnica Donna ſecondo il
cuore Diuino . Salomone , che riceue dal Pa-
dre l'heredità dello Scettro , più che per l'o-
ſtro Reale ſolgoreggia pei lumi del ſuo ſape-
re , e da vna ſcienza sì vaſta apprenda la no-
ſtra Infante à gir ſeconda del Verbo , in cui
ſono tutt'i tefori della Sapienza del Padre .
Gioſafat Religioſiſſimo Principe , che manda
in giro il libro della Diuina Legge co' Sacri
Interpreti , che ammaeſtrino il Popolo ad
offeruarla , riſuegli nel cuor di Maria quel
virtuoſiſſimo iſtinto d'inſegnare al Criſtia-
neſimo più con l'opre , che con la voce le
maſſime della più alta perfeſſione . Ezechia ,
che

PANEGIRICO PRIMO. 9

che senza battaglia riporta dell'armi Affire
inulitati trionfi , auezzi la gran Nipote,
quantunque imbelle, à trionfar con un cri-
ne del medesimo Dio. Giofia, che degli Idoli
infranti disperge al fiume le polueri , accio-
che s'affondi in quell'acque l'Idolatria, porti
la Vergine dal Giordano sul Nilo, perche
sommerga in quell'onde l'idolatrato Serapi-
de : & inuece delle Mosehee faccia in mezzo
all' Egitto forgere le Tebaidi . Zorobabele
ch'è il decimo degl'illustri Antenati, da cui fò
chiuder le glorie dell'honorata Profapia di
Maria, mentre Capitanò del Popolo eletto
con vna mano stringe lo stocco, e con l'altra
porta le pietre per la fabrica del Tempio ab-
battuto , infondi nell'animo generoso della
nostra Eroina ch'ella sia guida dell'esercito
de' credenti nell'opre della pietà : e diuenu-
tane Antesignana per grado preceda tutti
nell' inalberar lo stendardo delle virtù . O
fortunata Bambina , che in vn'occhiata ap-
prender puoi da' costumi de' tuoi grand'
Aui virtù heroiche, e passeggiando per que-
sta Reggia filosofar più altamente , che già
non fecero quei sì famosi Maestri negli
eruditi passaggi del Peripato . Tù girando il
piede intorno alle virtuose immagini de' tuoi
maggiori , in pochi passi arriuerai alle mete
della

della più alta perfezione: e con felicità maggior di quella di Zeusi, s'egli da cinque Vergini sfiorò l'idea della bellezza, e colla maestria del pennello nel volto d'vna sola la trasferì; tu in tè sola Vergine trasferirai l'idea delle celesti bellezze da dieci virtuosissimi Personaggi, copiando i fourani lineamenti dal corpo nò, mà dall'anima, perche terrai in pregio la miglior parte: nè dalle Donne prendendogli, mà dagli Huomini, perche farai d'animo più che maschile, non Vergine sol mà Viragine. Si spicchi dunque dalla prima muraglia della mia Reggia per adornare il tuo grand'animo la Fede del vecchio Abramo, l'Obedienza d'Isac, la Contemplation di Giacob, il Coraggio d'Aminadab, la Clemenza di Dauide, il Sapere di Salomone, il Zelo di Giosafat, la Confidenza d'Ezechia, di Giosia la Pietà, e di Zorababele la Religione.

Mà io mi pento d'hauer con questo Personaggio chiusa la bella serie de' famosi antenati di Maria. Mancano à sì luminosa corona due Stelle, che vltime di numero, prime son di grandezza, e prime ancora di gloria. *O par beatum* esclami pure il Damasceno *Ioachim, & Anna! Vos profecto ex ventris vestri fructu immaculati agnoscimini.*

Ogn'

*Damascen.
orat. 1. de
natiu.*

PANEGIRICO PRIMO. 11

Ogn'altro vanto si taccia de' grandi Eroi
Giacchino, & Anna, purché questo sol si
promulghi, che da loro hà da nascer quella
gran Figlia, che sarà Madre all'Altissimo: le
cui chiarissime doti, mentr'io m'obligo di
contemplare trà l'ombre del seno d'Anna,
dou'ella si giace ancora, trarranno i medesi-
mi Genitori di lei non poca chiarezza di ho-
nore da quei raggi di gloria, di cui fò coro-
na alle tempie della non anco nata Bam-
bina.

Simulacro del Cielo, anzi Cielo della Stel-
lata sfera più vasto fù nomata dall'Orator
di Damasco la Real Pargoletta in grembo
d'Anna sua Madre, *ò beatum ventrem An-
nae, qui Calum Caelis ipsis latius peperit.* Damasce-
norat. denat.
Io di questo paragone recato per auuen-
tura alle vostre orecchie altre fiate, per
non riandar nuouamente gli spesso celebra-
ti riscontri, mi contento di creder tale nell'
vtero materno la grande Infante; quale il
Damascono descrissela: purché in questo
Cielo animato non ammetta niun'Astrono-
mo, nè oppositione d'Aspetti, nè malignità
di Quadrati, nè confusion d'Omocentrici, nè
infausto intersecamento d'Ecclitiche, nè per-
niciosa retrogradation di Pianeti, mà solo
'Trini benefici, solo Sestili fortunati, sol feli-
cilli-

cillimi Oroscopi: attese che da Maria non deriuarono al Mondo che influenze di vita. All'Intelligenza, che lo raggira, cioè alla più nobil parte di lei, io riuolgo il pensiero contemplatore, per saper quali siano della Bambina non ancor prodotta alla luce le alte prerogatiue, che nella mente, e nel cuore deuono principalmente risplendere. Ma, ò io m'abbaglio, Signori, ò col saper d'una Bambina non anco nata, abbaglio questa volta il sapere de' primi Maestri, che fiorirono nelle Accademie di Grecia, e nelle scuole di Egitto. E insegnamento di sublimi Teologi, che la Pargoletta cangiato, direi per poco, il seno d'Anna nel Portico di Zenone, e nel Peripato d'Atene, v'apprese per opra Divina una sì mirabil Filosofia, che hebbe perfettissimo conoscimento di tutte le cose create: non douendoli negare alla Madre dell'incarnata Sapienza il sapere, che al Padre del primo errore, cioè al nostro Adamo fù conceduto. In oltre affermano, che alla notitia de' più alti misteri della Diuinità si sublimò l'intendimento di lei, essendo conueneuol cosa, che della participation degli Arcani celesti, non si stimasser più degni i sonni di Giouanni presi sul petto di Cristo, che le veglie di Maria sostenute con

*Vide Suarez tom. 2.
in 3. part.
D. Thomæ
dist. 19. sect.
3. 4.
D. Antonin.
4. par. tit.
15. cap. 19.
Albert. Magn.
opus.*

Cri-

PANEGIRICO PRIMO. 13

Cristo al petto. In vltimo v'hà chi pronun-
tia, che trà gli horrori dell'altuo mater-
no folgorò senza velo benche con luce
passaggiera sù gli occhi della Bambina il
beatifico volto di Dio, douendosi quest'ho-
nore più che à Mosè su le rupi dell'Oreb
pascolante le greggie, à colei che pascer do-
ueua col suo medesimo latte l'Agnel Di-
uino.

*Zawora de
perfecti.
Deipara
l. 2. cap. 37.
Chryfogan.
in mundo
Mariano.*

Gettati alle glorie della Diuina Fanciulla
tai fondamenti, mi traggo auanti, e chiamo
da Licei della Grecia, di Metaponto, d'In-
dia, d'Egitto gl'Oracoli del sapere, perche
vengano à farli discepoli d'vna Bambina, la
quale, come parla Bernardo, *Profundissi-
mum Diuine Sapientie ultra quam credi po-
test penetravit abyssum*: onde può scriuer
nelle sue fasce la decisione di quegli altissimi
dubi, che diuenuti enigmi della Filosofia,
trouano mille Sfingi, che gli propongono,
senza che mai comparisca vn Edipo, che gli
dissolua. Che non intendete ò Platonici? La
creation delle cose appoggiata sù le basi del
niente? E come questo niente cangiato in
Mondo, non habbia co' circoli dell'anno
massimo da tornare al primo punto dell'es-
ser suo? Che non arriuate, ò Peripatetici?
Il flusso delle correnti sempre inquiete in
mez-

*D. Bernad.
ser. in ver-
ba illa
figuram ma-
gnam ap-
paruit.*

mezzo à soani sì riposati dell'onde? Che non capite, ò Pittagorici? La moltiplicazione delle sostanze fatta nel principio de' Secoli senza l'vnione de' numeri? Che non penetrate, ò Stoici? La quantità del continuo con le strettezze de' punti indiuisibili sì ampiamente disteso? Venite, che sù l'oscurità di questioni sì ardue, folgoreranno mille raggi di manifesta chiarezza dall'intelletto di questa Celeste Bambina, che vnica dal seno della Madre, *Profundissimum Diuinae Sapientiae ultra quam credi potest penetravit abyssum*. Mà che chiamai da Portici, e da Licei della Grecia sol dell'humane scienze gli alti Maestri? Tù vieni, ò delle Diuine Scuole primo lume, e primo Padre Dionigi. Vieni tù, ò Gregorio, delle Catedre di Nazianzo Oracolo più riuerito, che già non fù quel di Delfo. E voi vn delle Mitre d'Hippona, vn delle Corone d'Aquino fulgidissime gemme Agostino, e Tomaso: venite, ed intorno alla cuna della mia Pargoletta sedendo humili, scriuete voi Maestri del mondo, voi Oracoli del sapere, che vi detterà la sua voce, lo scioglimento di quegli oscurissimi enigmi, come la Natura Diuina con l'vnione Hipostatica non si muti: come con la libertà del volere dicasi necessaria: come
con

con la distinction delle Hipostasi non si distingue: come con la pluralità de' Suppositi sia singolare: come con la fecondità del parto non si moltiplichi. Ella ella l'ammirabil Fanciulla, che dal seno della Madre, *Profundissimum Diuinæ Sapientiæ ultra quam credi potest penetrauit abyssum*, potrà scioglierui questi nodi più che Gordij, quantunque indissolubili siano nelle Theologiche Scuole anco à chi con la penna val tanto, quanto valse con la sua spada Alessandro. O glorie non più intese dell'intelletto d'vna Bambina nō anco nata, e pure nel sapere si adulta, che può seruir di Maestra a' primi Maestri del mondo: mentre pria d'arriuarè all'Oriente della sua vita, possiede quel che gli Oracoli delle scienze, penetrar non poterono nè pure giunti all'Occaso.

Però di quella mente sì luminosa non sono questi i primi vanti delle più gloriose chiarezze. Ella nell'oscurità dell'aluò materno non solo penetrò gli arcani della Natura, e di Dio, mà di Dio medesimo rimirò senza velo la folgorante, e beatifica faccia. Hor per intendere qual prerogatiua d'honore, di felicità, e di grandezza sia questa, passeggiate voi col pensiero per tutta la vastità della terra; e sicome vdiste
pria

De Eudo-
sia vide
Poland. 21.
Iannarij
in vita
S. Eutimij.

pria ciò che non seppero i Professori delle più alte Academie di lettere, così mirate hora à che non giunsero i Maestri delle Scuole più eroiche di Santità. Ite sù le pendici dell'Oreb, nelle Spelonche di Nitria, e nelle solitudini di Tabenna. Scorrete tutte le riue del Nilo, e dell'Egitto: passate con Hilatione nella Soria: visitate iui ogni selua di Tecua, girate ogni falda del Carmelo, e saliti sopra la famosissima Torre d'Eudofia Imperadrice, trascorrete con l'occhio se non potete col piede i Chioftri del Giordano, e gli Eremi d'Engaddi, e mirate nella strada di Gerico gareggiar gli Eremiti, e le palme, gli vni con l'altezza della statura, gli altri con l'eminenza del merito: & in mezzo à quelle trionfali palme viuere tanti Santi doppo le vittorie del mondo, non già per cogliere dalle palme il frutto, e per intesserli colle palme il manto, mà per lasciarui la loro medesima spoglia: douendo in mezzo alle palme morire chi visse qual Fenice dell'Innocenza. Hora interrogate quei grandi Eroi, che cosa fecero per cangiarli di Fenici in Aquile, e contemplar senza velo le bellezze Diuine; e vi risponderanno con la lingua nò, mà con gli occhi, occhi più d'ogni lingua facondi non per vn fiume d'eloquen-

za,

za, mà per vn mare di lagrime. Mirate, diranno essi col pianto, la nudità che ci veste, il digiuno che ci nodrisce, le veglie che n'addormentano, i cilici che ne trafiggono, le sferze che ci pestano, e le agonie che numerano con le loro pene le nostre motti. Mirate altri con occhi aperti dormir sonni veglianti, diuenuti leoni al Demonio: altri prendere il cibo alla sfuggita, come i Cani del Nilo le acque: altri dal nodrimento non diuider mai la fatica, sicome dal cibo non diuide la Rondine il volo: altri menar sotto l'inclementa dell'aria i pensili riposi degli Alcatraci dell'India: chi eleggersi dentro gabbie di ferro le prigioni del Baiazette: chi seppellirsi viuo sotto pochi palmi di terra con le Cartagine: si puntnre di quel Romano: e chi ad vso de' prigionieri del barbaro Caligola far sicome degli occhi vena perenne di lagrime, così delle sue vene eterna pioggia di sangue. Di tutte queste pene noi sostenemmo il martirio per arriuare in vltimo alla corona, cioè alla vision beatifica: stimando ben comperarsi col dolore di tutte le membra questo sol godimento degli occhi. Mà ditemi doppo le rigidissime penitenze, e due mari, vn di lagrime, & vn di sangue sì generosamente versati, vedeste voi

mai, o figli del dolore, nascere da quell'onde à gli occhi vostri così bel Sole? Non lo vedemmo noi mai, perche il gran Padre de' lumi non isuela le sue bellezze in questo esilio, mà in quella Patria: nè il grande Hilarione, nè il grande Antonio degnati furono di tal gratia: quantunque l'vno tredici lustri, e l'altro vn secolo intiero eternassero ne' deserti le penitenze. O dunque, io soggiungo, trè, e quattro volte felice l'alta Bambina, à cui ne' primi albori della vita spunta quel beatifico Sole, che gli Eroi della Santità rimirarono à gran pena doppo l'estremo Occidente della lor morte. Gloriosa e felice, ch' arriua al porto tranquillissimo de' Beati, senza prima ondeggiar come questi per vn'Oceano di sangue. Gloriosa, e felice, che stringe la corona bellissima della gloria, nè hà d'vopo d'entrar nello steccato à comprarsi il diadema colle ferite, e pagar con cento piaghe vna stella.

Damasc.
or. I. de
Natiu.

Orerum admirandarum res maximè admiranda; siquidem par erat, ut ad Dei incarnationem iter per miracula sterneretur, esclami pure à tali prerogative dell'ammirabil Fanciulla l'attonito Orator di Damasco.

Mà la mia maggior merauiglia si è ch'ella sembrando vn'Aquila nell'intelletto, è poi nel
cuo.

cuore Fenice: Quanto folgoreggia pci lumi della scienza riceuuta nella vision beatifica, tãto diuampa per gli ardori della carità; e quegli stessi Teologi, che l'asserirono adorna d'ogni sapere, l'affermano parimente coronata d'ogni virtù anco in seno alla Madre: nè v'è ò dono dello Spirito Santo, ò euangelica beatitudine, ò gratia gratis data, che dalle mani del Verbo Eterno non pioua quasi nēbo d'odorati giacinti sù quella Pargoletta, che già nel grembo d'Anna egli s'hà destinata per Genitrice: *Antequā nasceretur talem creauit eam, ut ipse di-* Damian.
guē nasci posset ex ea, disse il Cardinal Damiano, ed autenticò queste voci l'istessa Vergine, di sue virtù fauellante con Brigida in tal maniera, *Primò facta sum Angelis, & hominibus* D. Brig.
honorabilior, itaut nulla sit virtus in Deo, quæ l. 2. c. 42.
non fulgeat in me. Sicche se tutte le virtù che si ritrouano in Dio per vigor di natura, risplendono ancora in questa diuina Pargoletta per liberalità della Gratia; la Gratia del pregiato lauoro vnica, e nobilissima Artesice, mentre in grembo d'Anna il formaua, *Natu-* Damas.
ra tantisper expectauit, donec Gratia fructum ora. de
suum produxisset, parmi che così discorresse. Natiu.
 Trono del Sol eterno è la Bambina ch'io formo, dunque dalla mia mano riceua ogni or-

namento diceuole ad vna Madre di sì gran Figlio , e dar si possa quel vanto *facta sum Angelis , & hominibus honorabilior , ita ut nulla sit virtus in Deo,qua non fulgeat in me* . Ecco che intorno al capo io per capelli le auuolgo lucide masse del più fino metallo filato in trecce ; mà più pretiosi dell'oro della sua testa vò che siano i pensieri della sua mente, di cui regolatrice inerrante le assegno vn'altissima contemplatione . Ecco che tolte dal Firmamento due delle più benefiche Stelle , l'incastro per pupille nella sua fronte ; mà nell'istesso tempo vi ripongo vn'Angelica modestia per Intelligenza motrice , che le raggiri . Porpore delle Sidonie più viue , perle dell'Eritree più candide le distempro nel volto , per dare alla fronte,& alla guancia il natiuo colore,mà nella fronte spieghi per la mia mano le sue riuerite insegne la maestà , e su la guancia fiammeggi con ostri verginali la verecondia . Margherite , e coralli di Zeilano, e di Persia vnisco con amabil mistura nella sua bocca , gli vni destinati al lauorio delle labbra, e le altre all'orditura dei denti ; mà più che vn'argine di coralli , e margherite vaglia questo freno di temperanza , e di prudenza a moderar nella lingua il gusto , e la fauella . In somma tutte le
più

più soursane virtù, che s'ammirano in Dio, in lei sola ristringo, acciò con verità dar si possa quel vanto, *Facta sum Angelis, & hominibus honorabilior, itaut nulla sit virtus in Deo, quæ non fulgeat in me*. Così disse la Gratia, Signori, e così operò, e la grand'opra riuscì tale, che coi lumi dell'intelletto fù abbagliatrice del Sole, e cogli ardori della volontà fù emulatrice direi per poco di Dio: hauendo dal sen della Madre così alto sapere, che potè vna Bambina diuenir Maestra de' Maestri del Mondo: & essendo dotata di così heroiche virtù, ch'emulò le vituosissime glorie del Creatore, mercè che il Verbo Eterno *Adhuc in Matris utero decumbentem adamauit Mariam, utpote superabundanti benedictione preuentam, & Spiritus Sancti magisterio deputatā*, a queste glorie della Fāciulla faccia corona coi suoi applausi la penna di Lorenzo Giustiniano.

D. Laur.
Iust. ser.
Nat. Dei
para.

Esprese nelle due prime muraglie della mia Reggia le prerogatiue di nobiltà, di sapere, e d'innocenza, che adornano questa Real Pargoletta in grembo d'Anna sua Madre, hora nel terzo muro scolpisco l'Horoscopo della sua nascita, ò siano i felicissimi segni, che l'accompagnano, quasi forieri delle di lei gloriose grandezze. *Elias ascendit in verticem Car-*

melì , & ecce nubecula parua ascendebat de mari . Di pretioso Zaffiro il mar Mediterraneo sottopongo alle rive del riuerito Carmelo , & in seno d'vna nuuoletta d'argento , significante gli immacolati natali di Maria, deferiuo à caratteri d'oro con la penna del Cardinale Vgone quel motto *Innubecula parua significatur Maria .* Mar'è questo che con la ricchezza dell'onde adombra i tesori della gratia, di cui fa feconda Maria . Nuuola è questa che con la pioggia del seno figura i diluui delle benedittioni , che si spargono su la testa de'sitibondi mortali . Monte è questo , che coll'altezza , e fecondità delle cime esprime della Religion che vi nacque , l'inarriuabile sublimità del sapere, l'impareggiabile fecondità della gratia . Questo mare vince le glorie e dell'Orientale d'Ormuz , e dell' Occidentale del Zur , mentre forge da lui vn Sole , che il Sole abbaglin: ed vna perla , che d'ogni perla oscura il pregio, ed annerisce il candore . Questa nube non troua nè pur tra le cime del Tabor chi la pareggi ; mentre colà *Vox de nube* fù solamente vn testimonio di Cristo , e qui s'egli è vero che *Innubecula parua significatur Maria*, la sua voce non sarà testimonio del Verbo , mà il Verbo istesso . Questo Monte
tut.

tutte le bellezze di Palestina in se racchiude, mentre di Terra Santa, ò di Santa Chiesa che dir si voglia, son tutto il bello, e tutto il buono i suoi Figli. Felicissimo mare, che nel cristallo dell'onde tue, porgi larga beuanda alla sete di sì benefica nube. Amabilissima nube, che dal grauido seno spargi i primi tesori dell'acque su le cime di sì bel monte. Gloriosissimo monte, che su le fertili tue pendici allieui à beneficio del cattolico Mondo sì numerosa schiera di Santi Eroi. Per questo mare si approda à'mondi assai più ricchi di quelli, oue penetrarono e le trè naui del fortunato Colombo, e le quattro dell'intrepido Magaglianes. In questa nube passeggia Diuità più sussistente di quella, che tra le nubi fù sinta dal temerario Salmoneo, e sopra le nubi pretesa dall'orgoglioso Lucifero. Da questo monte discende legge più perfetta, e nondimeno più dolce di quella, che dalle cime del Sina cinto di fulmini si portò dall'adirato Legislator degli Hebrei: e se l'vna la qual contenne i precetti del Decalogo, fù descritta in Zaffiro da chi la fece, questa che contiene le regole della Carmelitana Famiglia è scolpita nel cuore di chi l'offerua. Non è teatro di caliginose tempeste vn tal mare, se da lui sor.

ge Maria, Iride del più tranquillo, ed imperturbabil sereno. Non è Fucina di fulminatrici faette vna tal nube, se nel suo seno il Fior Nazareno si concepisce. Non è scala di formidabili precipizi tal monte, se da esso i Padri del Carmelo, cioè i Giganti della Chiesa poggiano sicuramente alle stelle. Dicasi dunque questo mare teatro sol di bellezze, miniera di margherite, cuna del Sole, simulacro del Cielo, specchio degli astri, patria de' Zefiri, pianura di molle argento, patrimonio ineshausto de' fiumi, vtil commercio delle Prouincie, delizioso passeggio de' legni, dolce legame del mondo: Chiamisi questa nube foriera d' amabil pioggia, bella Madre dell' Iride, mobil fontana dell' aria, luminoso parelio del Sole; alata messaggiera dell' aure, fertil corona de' campi, dolce nodrice de' fiori. Lodisi questo monte come Tempio di Religione, come Accademia di Santità, come Baluardo della Fede, come Arsenal della Gratia, come Campidoglio della Gloria: egli dolce porto della contemplatione, egli sicuro asilo della Profetia, egli primo teatro della Monastica disciplina, egli secondo cenacolo degli Apostoli, egli terzo Cielo di nuoui Angeli, egli insomma il monte nobilissimo d' Esaia, ch'è pregiato.

giata corona di tutti i monti : mentre nacque-
 ro da lui quei Regij parti , che furono i figli
 d'Elia , i compagni del Precursore , i coadiu-
 tori di Pietro , le basi della Chiesa , gli araldi
 dell'Euangelio , gli Ercoli del Vaticano , i Co-
 lombi del mondo Regolare , Gli Archimedi fa-
 bricatori della Monastica Sfera , Gli Anassa-
 gori contemplatori dell' Euangelico Sole ,
 Gli Atlanti sostenitori del Cattolico Cielo .

Servano questi di base alla quarta mura-
 glia della mia Reggia , doue per vltimo a tar-
 sia di candidissime perle io con mente presaga
 vengo à delineare la nascita della futura Bam-
 bina . Dentro cuna di margherite per segno
 d'immacolato candore ella riposi , & inuece
 d'Anna dia leggier moto alla cuna la Gratia
 genitrice di sì bel parto , come il Damasceno
 la disse , *Natura gratia factum anteuertere non*
est ausa . La natura che poca , ò pur niuna
 parte vi riconosce , stia dall'vn de' lati come
 attonita al mirabile nascimento : e la Fortuna
 discesa dalla sua ruota la sottoponga a' piedi
 dell'adorata fanciulla , la qual mouendo più
 regolatamente quell'Orbe , emenderà col pie-
 de gl'errori dell'altrui capo . Tutte le creatu-
 re , s'egli è vero che per questa Reale Infan-
 te si produssero dal suo gran Padre , onde dis-

D. Isid. orat. de annunt. se Isidoro *propter te Dominus, ò Purissima, Cœ- lum produxit, Terram fundauit, Mare, omnem*

ornatum mundi, mundumque creauit, à lei del riceuuto esser loro rendono gratie con atti di ossequio riuerente, e di cordial seruitù. Se mai questa Bambina, la cuna della quale con soaue mouimento ninna la Gratia, compone al sonno le sue tenere membra; per conciliarlo à quei begl'occhi più dolce, snodate, ò Cieli, con più canoro concerto l'armonia delle voci, e siano elle regolatrici di più giocondi balli alle stelle. Se questa Bambina non all' vso di Zoroastre, il qual risè nascendo, ignorante dalle miserie lagrimeuoli, tra cui veniuau; mà conforme al costume di tutti gli huomini, che con occhio beuche puerile nel primo foglio del libro della vita le humane calamità fanno leggere, saluterà la medesima vita col pianto; correte ò Zefiri ad asciugarle il volto col morbido di vostre piume, che ingemmate da quelle lagrime, torranno il pregio alle ali de' più superbi Pauoni, e dell' istessa Fenice faranno scorno alle vnichè al mondo, e più vagamente d'ogni altra colorite bellezze. Se questa Bambina scioglierà al camino i primi passi, spunti ad ogni orma del suo tenero piede vna rosa, e la terra ridente le contracambij

I' ho.

l'honor de'passi coll'ossequio de' prati: anzi gareggi col Cielo in honorare vna sì alta Reina, e se quello le pone in testa il diadema di stelle, questa le sparga al piede le corone di fiori. *Propter te Dominus, ò purissima, Cælum produxit, Terrã fundauit, Mare, omne ornatum mundi, mandumque creauit.* Sì si venga pure il Mare, e le ricami non men di perle, che di coralli le fascie: ne Isola vi sia, ò profumata di odori nell'Asia, ò ricca d'oro in America, ò feconda di musici uccelli nell'Africa, ò distinta di pretiose vene di marmo in Europa, che all'adorata Bambina il suo tributo non porti. E già che alla cuna di lei, per lieue mente agitarla, io riposi la Gratia, adempi ella per vltimo compitamente l'vfficio di genitrice; e per addormentare in grembo di dolcissimo sonno la Regia Infante, sì come al moto la mano, discioglia al canto al voce: e la soaua canzone sia vna musica profetia delle di lei future grandezze. Canti che la Real Pargoletta stando in seno alla Madre, in membra picciole racchiuse vn'animo vasto: non ancora nata fù già adulta nel merito: prima di comparire tra gli huomini, superò tutte le prerogative degli Angeli: e cominciando dalle vltime mete della perfettione, vibrò nel primo

mo crepuscolo della vita più raggi, ch'altri non ne diffonde nel suo più luminoso meriggio. Si faggia, che i primi Maestri delle humane, e delle diuine scienze esser poterono suoi discepoli: ed imparar da vna voce puerile ciò che con velo più d'ignoranza, che di silentio coprì la cortina di Delfo, e'l doppio Oracolo di Stagira, e d'Atene. Si santa, che l'ytero della Madre fù per questa Bambina fecondo in vn momento di più virtù, che non ne produssero in tutti i secoli per quei loro così celebri Eroi, ò le rupi di Nitria, ò le pianure del Giordano, ò le pendici dell'Oreb, ò i deserti di Mareotide, ò tutte le solitudini dell'Egitto. Canti come non venuta alla luce vagheggiò con la mente l'eterno Sole: come racchiusa nell'aluo materno circondò con piè libero il vasto giro de' Cieli: come non ristretta ancor tra le fascie, fasciò il crine con vn Zodiaco di stelle: come pria di sciogliere vn passo sopra la terra, passeggiò sù le cime de' monti fanti: come non potendo articolare le prime voci, persuase al Verbo, ch'è l'eloquenza del Padre ad eleggerla in Genitrice: come inabile ancora à riposar sù la cuna, non che à correre gli steccati, hebbe valor sì guerriero, che col crine ferì il cuore di Dio, e

col

col piede schiacciò la testa ad vn effercito di Demonij . Canti ch'al suo natale paga tributo di special riuerenza , e di partialissimo ossequio tutta la Palestina, oue nasce: onde le selue di Gierico vanno feconde di palme , ma per misurare la sua statura: le pianure del Saron fioriscono di rose , ma per incoronare il suo crine : le colline del Libano s'ingombrano di Cedri , ma per adornare i suoi Tempij : le cime del Carmelo si fanno base à non più veduti Delubri, ma perche in que'Santuarij vi sia la prima volta adorato il suo nome: le vigne d' Engaddi trasferiscono gli odori di Saba nella Giudea , mà perche con quegli odori si profumi alla nobilissima Infante di Palestina la Reggia, le viti del Segor fann pendere da loro tralci cangiati inuè i rubini, e misti co' rubini gli elettri; mà perche in quelle vuc , meglio che ne' Botri di Cipro s'esprimano le dolcezze del suo Diletto . Canti che con bellissimo nodo ella stringerà insieme candor di Vergine, & ardor di Consorte: ardor di Consorte illibata , e fecondità di grauida Genitrice: fecondità di Genitrice del Verbo , & ossequio di Figliuola del Padre Eterno : ossequio di Figliuola di sì gran Padre , & autorità di Sposa dello Spirito santo:

Cartagena del primo Tèpio eretto a Maria sul Carmelo

auto.

autorità di Spofa , e foggettione di ancella: foggettione di ancella , e fublimità di Reina: fublimità di Reina tra gli huomini , e gloria di Beata trà Serafini. Canti che gli occhi fuoi fe gli gira, daranno legge a' giri delle sfere, e degli aftri: che il suo piè, fe lo muoue , fcio- glierà il liquido corso delle fiumare: che la sua man , fe la ftende , farà inerrante guida del Sole : che la sua bocca fe l'apre , aprirà il dol- ce refpiro dell'aure: che la sua lingua fe la fnode, infegnerà mufici concerti al choro foa- uiffimo de' volanti : che il suo rifo, fe lo fpie- ga, farà rider nell'aria imperturbabil fereno, & vn'allegra tranquilliffima pace nel mare. Can- ti ch'ella è Sol della Santità, specchio dell'In- nocenza, prototipo della Virtù, giubilo della Terra, delitie del Paradifo, folgore all' Infer- no , pompa della Natura, miracolo della Gra- tia, sforzo dell'Onnipotenza, meta oue termi- na l'Infinito: principio, onde comincia l'Eter- no : eminenza à cui fi sottopone l'Altiffimo: circolo che racchiude l'Immenfità: e però fiu- me Genitor dell'Oceano : ftella illuminatrice del Sole : Pianeta regolatore dell' Epiciclo : Epiciclo primo mobile dell' Eccentrico : Ec- centrico deferente della sua Sfera; Sfera mo- trice della sua medefima Intelligenza : Intelli-

gen-

genza. Ma la Gratia, Signori, addormentò col canto la diuina Fanciulla, oude per non interrompere sì bel sonno, ella interrompe le voci: e termina la dolcezza di sue canzoni per non disturbar le dolcezze di que' begli occhi. Dunque se Oratrice così faconda impone silentio al suo dire, e non ardisce di parlar più, doue tace la Gratia, e giusto che ammutolisca ogni lingua.



IL FOLGORE D'EZECHIELE.

PANEGIRICO SECONDO.

IN LODE DI

S. CARLO BORRROMEO

Dettò nella Real Chiesa di S. Chiara di
Napoli l'Anno 1662.*Hæc erat visio discurrens, Splendor ignis,
& de igne fulgur egrediens. Ezech. c. I.*

MIRABILE fù sempre mai la Natura in tanti nobilissimi effetti del suo potere, che non solo fuggono il guardo delle menti volgari, mà foruolando sù quelle ancora, che nel Cielo altissimo del sapere spiegano voli d'Aquila; non trouarono ò nella più famosa Accademia Platonico intendimento, ò nel più rinomato Liceo Peripatetica speculatione, che hauesse il vanto di pienamente comprenderli. Io però, benche altri di maggior merauiglia contemplar se ne possano, sento
non

non sò se dica rapirmi,ò abbagliarmi lo sguardò dalla luce del Folgore: di cui più riguardeuole, e più bizzarra impressione non concepisce la seconda regione dell'aria, diuenuta feruida scuola delle più capricciose meteore. Il folgore benche tragga l'origine dalla terra, solleuato nulladimeno dal raggio del Sole alla vicinanza del Cielo, hà il seno delle nubi per cuna: mà concepitoui à pena, perche il fulmine può chiamarsi vn Leone trà le meteore, sicome il Leone è vn fulmine trà gli animali, già desidera sprigionarsi con violenza da quelle angustie: e però si fa sentire in maniera che i suoi vagiti son tuoni, i suoi moti son lampi, e comeche non venuto alla luce, tanta seco stesso ne porta colle sue fiamme, che anco uelle notti più cupe hà chiarissimo il nascimento. Ond'è che trasformate le nuuole in tanti pensili Mongibelli, e stupite le condottiere dell'acque d'essere genitrici di sì gran fuoco, quantunque immature al parto si risoluono à partorire: consentendo che dalla feruida esalatione lor si laceri il seno, ò in pena d'hauerui generato con l'Imperadrice Agrippina anzi vn nemico che vn figlio, ò per cautela di mandar fuora con la Reina Troiana quella fiamma, che racchiusa dentro le vi-

*De leone
Aelian.
in Hist.*

Dio Ner.

C

fce.

34 IL FOLGORE D'EZECHIELE

scere, le fa grauide di più atroce dolore. All' incendio, ch' arde le nubi in così feruoroso concetto, v' à di pari lo spauento, che scuote il mondo nei natali poscia del parto; perche il fulmine, ò si considerino le naturali, ouero le sopranaturali cagioni, è destinato dalla Natura, e da Dio alle più alte, e più formidabili imprese: e per tal causa doppo d'hauer non fauoloso Salmoneo trascorsa l'aria con infocata quadriga; prende ò à diroccar l'Olimpo in Tessaglia, ò ad auuampar l'Ercinia in Germania, ò ad abbattere i Colossi in Rodi, ò ad incenerire i Tempij in Efeso, ò ad inchinar l'altèrezza de' più superbi Monarchi in Constantinopoli: non essendo bastato ad Anastasio co' gli allori farsi scudo dal fulmine, che quantunque obligato al Sole per hauerlo in esaltatione tirato in alto, non per questo la perdono à' suoi lauri. Egli dunque à gli stessi Monarchi superiore, e di se Sefostre più glorioso passeggia l'aria: hauendo carro di nubi, ostro di fiamme, diadema di luce, vassallaggio di Principi, e Reame d'intieri mondi. Egli maesteuol pompa della Diuinità le fa trono de' suoi ardori su le pendici del Sina. Egli luminoso ornamento della bellezza degli Angeli, le adorna il volto di folgoranti splendori nel trion-

*Arist. in
meteor.*

*Zonaras
in Cedr.*

*Pharior
currus
Re gum cer-
uicibus
egit. Clau-
dian.*

Ex. c. 19.

*Matth.
c. 28.*

trionfo di Cristo. Egli potentissimo strale della vendetta, le cinge il foglio, e l'arma l'arco dell'Iride nel Firmamento. Egli poderoso ministro dell'Onnipotenza vola a' suoi cen-
Apoc. 4.
ni à diroccar le torri del vitio, ed abbatte gli empi Giganti: e ritornato si presenta humile, ed aspetta riuerente gli alti comandi colà presso Giob. E chi poi lo pareggia, ò Signori, nelle carriere, se vince l'Aquile? Chi lo supera nell'ardore, s'è viuo incendio? Chi l'agguaglia nella luce, se vibra lampi? Chi lo somiglia per sottigliezza, se penetra nell'acciaro? Chi gli resiste nell'efficacia se infrange, e liquefa le colonne, e siano pure del più forte bronzo di Temesa, e del più gagliardo diamante di Scithia? Dunque à rappresentare i lumi della Dottrina, l'ardor della carità, e l'attiuità della vita d'un Prelato di merito singolare, non v'hà, per parer d'huomo grande, più efficace
Cornel. in c. 1. Ezech. fol. 593.
paragone del Fulmine: che però il più sublime frà Teologi, e più eloquente frà gli Oratori di Grecia Gregorio Nazianzeno non seppe intesser maggior encomio all'ammirabil virtù del Prelato di Cesarea che col chiamare vn Folgore la sua vita *βροντὴ σιελόεως ἀψογῆ δέ*
Nazian. in car. 593.
βίω che tanto vale, quanto à dire il tuo parlare era vn tuono, la tua vita era vn Folgore: e da

36 IL FOLGORE D'EZECHIELE

Marl. 3. Christo medesimo li primi Vescouï della Chie-
sa nomati furono Boanerges, figli del tuono ,
cioè in più chiaro linguaggio due fulmini .

*Baron. in
an Chr.
93.f.704* *Nam idem est*, spiega la penna nobilissima del
Baronio , *Flium tonitrui quod fulmen* . Però
à commendar le virtù del grande Arciuescouo

di Milano Carlo Borromeo , c'hoggi intra-
prendo à lodare, mi vaglia il breue, mà effica-
ce Panegirico , che a'suoi Cherubini và for-
mando il misterioso Profeta con queste voci ,
*Hæc erat visio discurrens , Splendor ignis , &
de igne fulgur egrediens* : e mentr'io rauuiso
Carlo nel Folgore d'Ezechiele e da quei lam-
pi prendo in presto i lumi del ben parlare , &
in quel fuoco accendo gli ardori dell'eloquen-
za, spiri da voi à mitigar tante fiamme corte-
fissima l'aura di fauoreuole attentione : che la
sola vostra benignità può animarmi à tal se-
gno che in ragionamento di Fulmini non mi
manchino e tuoni nella voce , e lampi nell'in-
telletto , e quella veramente fulminatrice fa-
condia nella lingua, per cui di Pericle fù detto
Quintil. l. 6. c. 16. *Non orare sed tonare, & fulgurare videbatur*,
comincio .

Trè nobili prerogative rendono illustre la
celestial visione d'Ezechiele, splendor di luce,
ardor di fuoco, e vigore di fulmine; *Hæc erat
visio.*

PANEGIRICO SECONDO. 37

visso discurrrens splendor, ignis, & de igne fulgur: onde per adeguare à questo fulmine veduto dal Profeta nel Ciel di Babilonia, quello che io contemplo in Milano; volgete meco primieramente lo sguardo ne' lumi, che risplendono nel Cardinal Borromeo, voi c'hauete, Signori, l'immobil guardatura dell'Aquile. O di che raggi di chiarissima luce ricamerei la cuna di questo Eroe, se volessi riandar le grandezze della sua luminosa Prosapia. Potrei, non hà dubio, all' Albero della Famiglia di Carlo, che inaffiò la natura d'vno de' più chiari sangui d'Europa, sosponder gloriosissime insegne de' suoi Maggiori. Qui le bandiere conquistate da gli Auietà gli Esserciti Hispani, dou' eglino somministrarono i fulmini alla grand'Aquila Austriaca; iui le corone intrecciate dal Padre a' bastoni guerrieri: in vna parte le Porpore del Zio, che poi diuennero biffi, e meritano il Triregno nel Vaticano; & in vn'altra le faci maritali delle Sorelle, che sposate tutte à poco men che Regie Famiglie, dirsi potrebbero Scettri. Mà io per illustrare vn'huomo, alla cui nascita venne ad assistere il Sole in vna fascia di luce sopraceleste, non deuo mendicarli dagli Antenati qualche terrena chiarezza: nè dar vanto di stella, che riceue

*Ex eius
vita quā
descripsit
Iussanus.*

38. IL FOLGORE D'EZECHIELE

altronde la luce à chi fin dalla cuna porta il Sol nelle fasce. Dunque dall'attioni di lui si prendano i più veraci splendori, e non dal sangue, la cui chiarezza vinta di tanto dalla luce dell'opre, più che per l'ostro natiuo per la vergogna rosleggia. Ed ecco Carlo, che negli anni puerili fatto vn'altro Atanagi, consacra gli scherzi di quell'età con occupationi deuote, e la mano, la qual distende Mosè à trastullarli con le Corone, impiega egli sol con Zorobabele per inalzare gli altari: e la lingua, che distioglie Gioseppe palesatrice delle sue glorie, snoda Carlo più volentieri con Enos ad inuocare il nome diuino: nulla di fanciullesco mostrando questo saggio Bambino fuorchè l'età, consecrata da lui ne' primi albori à gli ossequij del Cielo con Samuele: e però degna di riceuer tutto il torrente delle benedittioni, che conferite per tempo à Sansone crescer lo fecero à virtù di Gigante: hauendo il nostro Fanciullo hauuta fin dalle fasce la speciale assistenza, qual non fù data à quel fortissimo Eroe prima che trà gli stocchi nello steccato di Saraa: onde Carlo nel primo fior dell'età diede frutti tanto maturi di adulta deuotioe, e dimostrò vn indole sì eccelsa, che di lui assai meglio che di Temistocle pronuntiar si pote.

ua-

Ioseph. l.

2. c. 9.

Ejdr. l. 2.

Gen. c. 4.

1 Reg. c. 1

Iudic. c.

13:

uano quelle voci presaghe; *Hic puer nihil erit* Plutarc.
mediocre in Tbe-
mis.

Testimonio io qui ne chiamo l'hereditaria sua Rocca di Lunghiggiana, dou'egli ancor giouinetto ritiratosi lungo tempo in vna camera; mentre i suoi seruidori ansiosamente il cercauano, dubitando che guidato dall'età del pari precipitosa che teuera, non fusse infelice-mente caduto in vn'alta fossa, che seruiua d'argine à quelle mura; il trouarono finalmente nella picciola stanza à dipartir molte poma: e feco dolendosi delli sì longa, e solitaria dimora, egli non sò se più risentito, ò più presago rispose, e perche mi disturbate voi? Io qui dentro staua compartendo il Mondo in tante Pro- uincie, quante son queste poma. O nobilissimo raggio di profetica scienza, che folgorò sù la tenera mente del merauiglioso Fanciullo. Non s'ingannò Carlo, Signori, iu affermar ch'egli nuouo Alessandro douea diuidere il mondo à suo talento, perche frà pochi mesi il Cardinal deMedici fù coronato del Pontificio Diadema, e veggendosi vecchio, cinse subito d'ostro il crine al giouinetto Nipote: cioè, *Vni-* In pane.
cum auxilium rebus festis assumpsit, dirò io gir.ad
 meglio che Plinio del suo Traiano, perche mi- Traian.
 glior di Traiano fù Carlo in sosteuere la cari-

ca del Romano Impero, e diuenire l'Ercol
 di quell' Atlante . Sì che con mente 'presaga
 diè quell'alta risposta, diuido il mondo, e per
 mio parer volle dire; Questa mano che hora
 lieui poma partisce, volgerà poscia motrice
 Intelligenza tutto il pesantissimo cerchio del
 Vaticano, ch'è primo mobile all' Vniuerso: e
 diuiderà gli altri Cieli meglio che nella Reggia
 di Persia il Rè Sapore, e nel Palaggio di Ro-
 ma compartir non gli seppe l'Imperadore Ne-
 rone. Poma son queste c' hora diuido, e poi
 saranno Prouincie, e se con destra puerile le
 parto per mio trastullo, sia scherzo di questa
 mano il diuidere il mondo, sicome della Di-
 uina il crearlo fù giuoco, *ludens in orbe*. Di-
 uido il mondo sì sì. Italia alle tue greggie da-
 rò Pastori, che ti conseruino sempre illibato il
 candore della non mai contaminata tua fede: e
 nel culto Diuino ti rendano sì Religiosa con
 la Pietà, come nell' humana potenza ti fecero
 formidabile i tuoi Campioni coll' armi: ond'
 vguualmente vittoriosa e de' nemici, e de' vitij,
 riporti l'altiero vanto di debellatrice degli
 huomini, e dell' Inferno. Spagna, se non me-
 no le perle della dottrina purissima, che le are-
 ne d'oro del Tago ti rendono pretiosa; e fug-
 ge l'Ercia per ch'è vn Hidra da quel paese, oue
 le

PANEGIRICO SECONDO: 41

le colonne non solo, mà piantato vi fù da Ercole anco il valore; tu da me hauerai Arciuefconi sì Zelanti, che in tua difesa brameranno d'innestare alla Mitra più la palma che la Corona d'Ermenegildo: e d'imporporar col sangue il terreno, qual non sò se biancheggì ancora per le illustrissime ceneri della candida Massa di Saragosa. A te, ò contaminata Germania, riserbo in Trento vn Concilio d'alti Maestri, che sotto il tuo Polo d'Orse ti riformino colla lingua, se così deformata tu fosti dall'Eresia, che non più Reina del mondo per l'imperio che godi, mà rassembri vna fiera scatenata dalle tue selue d'Ercinia per dare il guasto alla bella Vigna di Pietro. Diuido il mondo sì sì. Figli del gran Padre Francesco sì che si tarda? Voi prendeteui l'Africa. Da Marrocco, da Libia, da Damiata, da tutto Egitto vi chiamano con gagliardissime voci di sangue gli altri vostri Fratelli martirizzati, per che frà tanti Leoni delle Libiche selue non vollero per difesa che vn solo Agnello Diuino: nè paubarono in faccia alla superbia dell'Egittiane Piramidi, inalzare à maggiore altez za le glorie del predicato Caluario. E voi, ò allieui di Domenico, e voi d'Ignatio, non volete parte nel mondo, c'horà diuido. Sì sì l'Asia,

*Baron. in
Martyrol*

*Si recitò
nella Chie
sa di S.
Chiara
di Napo.
li dell'
Ordine
Frances-
cano.
Ex Chro.
nic. D.
Franc.*

42 IL FOLGORE D'EZECHIELE .

Asia, e l'America à voi si deuono . Ite voicol
 Sol d'Aquino nel petto ad abbagliare l'Au-
 rora già ecclissata alla fede : e sia la luce così
 costante che anco doppo l'Ocasso della vita
 con ammirabil raggio risplenda , come quella
 de' vostri Martiri di Dalmazia , degni dell'in-
 uidia del gran Pianeta del giorno, perche tuf-
 fati dentro d'un fiume, risplenderon sù l'onde
 niente men ricchi di luce, e più fecondi di glo-
 ria . E voi nelle grand'opre à niuno secondi,
 ite pur colle ali del gran Sauerio à piedi , à
 misurar con ammirabil volo l'Oceano , e visi-
 tare il Sole in ambedue le sue case: mà l'Ocea-
 no si varchi per formarne vn'altro col sangue
 in lauanda dall' India battezzata : e si visiti il
 Sole per allumar nel Brasile l'oscurissima not-
 te del Gentilesimo . Tanto volle dir Carlo ,
 Signori , con quella presaga risposta , diuido
 il mondo, e quel che disse in Milano come
 Profeta, eseguì poscia in Roma come vn'Apo-
 stolo sotto il Pontificato del vecchio Zio, che
 il gouerno del Mondo appoggiò su le spalle
 del gran Nipote , giouine d'anni , mà canuto
 nel senno: e però meriteuole che la mia lingua
 à lui ripeta ciò che scrisse la penna del Pane-
 girista in Encomio dell' Imperador Costan-
 tino, *Ætatis cursum virtute promectos tam ma-*

*Cron.p.p.
 Lt.*

*In Pane-
 giric. ad
 Maxim.
 & Const.*

PANEGIRICO SECONDO. 43

turè sumpto vincis Imperio tantarumque rerum sustines molem incipiente virtute.

Hor se bene per quel che tocca allo splendore del fulmine quest' attione di Carlo trà le altre spiegate, dir si potrebbe c'hà mille raggi di luce fourabbandante; e che *sicut fulgur exit ab Oriente, & paret usque ad Occidentem*, così ella si fe vedere non sol. mà sentire in tutto il mondo da lei diuiso; nulla di meno per vnire in vn gruppo molti splendori, e comporne alle tempie di questo Eroe ammirabil diadema, mentre il Profeta mi presenta sù gli occhi i primi oggetti della sua visione, e mi replica quelle voci *hac erat visio discurrens, splendor*, ò che splendore, esclamo io, riflette quasi raggio dalla virtù Borromea, che per la troppa luce, temo di folgore non mi degeneri in Sole. SPLENDOR da Pontefici, e Pio Quarto lo cinge d'ostro, e della Mitra Arciuescouale l'honora d'età di ventidue anni: Pio Quinto non meno per Santità, che per grado inerante nel giudicare, lo canoniza per miracolo d'innocenza, e gli tesse panegirici ancora in vita: Gregorio Decimoterzo non prende il cibo se non santificato dalla mano, e dall'assistenza di Carlo, quando ritrouasi in Roma. SPLENDOR da Monarchi, Filippo Il gran Filippo

Matt. 24.

44 IL FOLGORE D'EZECHIELE

Ippo Secondo di Santità vguualmente , che di
 prudenza specchio ad ogni Corona, nelle pu-
 bliche vdienze si fa sospendere auanti gli oc-
 chi il ritratto di così grande Arciuescouo : e
 lo vuol per oggetto continuo de' suoi sguar-
 di Reali , non meno che per idea de' suoi co-
 stumi innocenti. La Reina di Scotia leggendo
 le di lui lettere , confessa di ritrouar non in-
 chioftri , mà balsami da medicare le piaghe
 della sua depressa fortuna : & il suo cuore
 quantunque trà le Carceri d'Inghilterra , &
 in mezzo alle catene d'Elisabetta , dalla sola
 penna di Carlo riceue il volo, per vscir libero
 à passeggiar trà le stelle. SPLENDOR da
 Porporati , e chi lo crede vn' Angelo vestito
 di mortal carne , chi sotto l'ostro Cardinali-
 tio lo predica per Fenice del Vaticano : chi sti-
 ma la sua vita non ritrouar paragone se non
 se forse trà le Mitre di Neocesarea, ò pure di
 Nazianzo : e chi fa fede ch'egli'è per humiltà
 vn Gregorio , per costanza Atanasio , per ca-
 rità Paolino , per zelo Crisostomo , per dili-
 genza Cirillo , e per miracoli Taumaturgo.
 SPLENDOR da Principi, li Filiberti di Sauo-
 ia gli si prostrano a' piedi : i Medici di Tosca-
 na il riconoscono Padre : come Angelo il ri-
 ueriscono i Gonzaghi di Mantoua: e trà Far-

nesti

PANEGIRICO SECONDO. 45

nesi di Parma il generoso Alessandro, inclito Marte d'Europa, l'invoca Nume propizio nelle battaglie di Fiandra: e più che dal valore della magnanima spada, aspetta le vittorie dall'oratione di Carlo: sicuro che la grand' Aquila Austriaca spiegherà volo trionfante sopra la Schelda, quando porti l'artiglieria armata di questo Fulmine. SPLENDOR dalla Città, Roma genuflette in vederlo, e l'honor di Pietro lo comunica al solo Carlo. Firenze non si satia del pane Angelico, perchè somministrato le viene dalla sua mano. Ferrara siccome il nome dal ferro, prende i costumi dall'oro, e lasciate le Maschere Carnoualesche nella piazza corre alla Chiesa a vestire personaggio di penitente. Vicenza le notti intiere veglia a' piedi de' Confessori vomitando le colpe, per trouarsi poscia famelica al conuito Sacramentale imbandito da Carlo. Verona gli arresta il passo, e lo ritiene alle porte, come ladrone dell'alme: indi il condanna per molte hore a rimaner prigioniero delle sue gentilezze. Padoua mentre l'ascolta predicante, crede che sia mirabilmente risorto il grande Antonio: nè altra differenza riconosce trà essi, se non che Antonio essendo dell'ordine humile di Francesco, e Carlo del Colie-

46 IL FOLGORE D'EZECHIELE

Collegio porporato di Pietro, l'vno portò nel manto cenere, e l'altro fuoco. Venetia finalmente così s'affolla in vederlo, che non capendo nelle sue strade, empie di gondole anco i canali, e la presenza di Carlo opera questo miracolo, che in vn baleno si raddoppi Venetia; & vna Città immobile nelle piazze lo vagheggi stabilmente da Terra, vn'altra mobile sù le gondole lo contempli ondeggiando dal mare. Mà dall'acque passiamo al fuoco; Signori, & allo splendore del fulmine succeda, in secondo luogo la fiamma; *hec erat visio di- scurrens splendor, ignis.*

O come à tēpo io mi sento da questa fiamma tutto accendere il cuore, nè diuersamente che Isaia dal suo fiammeggiante carbonchio purificare la lingua, perche intraprenda à discorrere della carità merauigliosa di questo Eroe: la qual tutte le altre virtù in se contiene, come conca le margherite, e di tutte porta lo scettro quasi Reina. Tre conditioni richieste furono dall'Oracolo di Cilicia nella carità d'vn Prelato, purità di cuore, bontà di coscienza, sincerità di fede, *finis precepti est charitas de corde puro, de conscientia bona; & fide non ficta*, così scrisse l'Apostolo all'Arcivescouo d'Efeso. Che se la prima di queste
doti,

2. Timos.
cap. 1.

doti, giusta il fedelissimo spiegamento dell' Abbate di Chiaravalle, consiste nell' intentione purissima, c'ha d' hauer il Prelato di giuare a' suoi Popoli, non di regnare; la seconda in vn candor di coscienza sì retta, che renda irreprehenibile la sua vita; la terza nella sincerità dell'animo, qual ne' pensieri non punto sia discordante dall'opre, *necessaria est, & omnino necessaria Naui ista Prelatis tribus compacta lateribus*; e chi non dirà in tutte queste prerogative essere stato il Cardinal Borromeo l'vnica idea della Pontifical carità? Qual purità d'intentione non hebbe sì gran Prelato, che mai non cangiò il Pastorale in iscettro, mà lo fe sempre fido appoggio alle miserie de' Popoli gouernati? Testimonio ne chiamo, voi Principi del suo sangue, che vi doleste vedendo il troppo liberale Arciuescouo non dell'ecclesiastiche rendite, mà del suo patrimonio distribuire a' poveri in vn sol giorno quarantamila scudi, indi altri cinquantamila con egual prontezza di mano, & allegrezza di cuore: e rimaner più famelico egli di donar l'oro, ch'altri non era in riceuerlo. Testimonio voi d'Arona, voi di Nonantola, voi di Miramonte, voi di Romagnano, e di cento altri luoghi nobilissime Abbadie, rinunziate da

*D. Bern.
to. 1. sermo
de trib.
ordin. Ec-
clesia.*

48 IL FOLGORE D'EZECHIELE

da Carlo per cagion d'arricchire, non che di
proueder la sua greggia, che sotto la mano
di lui non perdeua le lane, ma le indoraua:
essendo la fauola di Colco diuenuta historia
in Milano, doue per la munificenza di Pastor
così splendido, non vn solo di quella greggia
si coperse co' velli d'oro. Testimonio voi
guardarobbe esauste, voi erari votati: voi
Palaggi sforniti: voi letto istesso di Carlo Car-
dinale insieme, e Nipote di Papa, voi letto, di
co, ignudo d'vn cortinaggio, e coperto solo
di paglia, che dissi? Ne men la paglia il copri,
dormendo il più delle volte l'huomo mirabi-
le ò sù le tauole ignude, ò sopra l'ignuda ter-
ra: che se morbida pur sembraua all'ardor
del suo spirito, non fù per altro se non per-
che alla carità, la qual' hebbe da Crisostomo
l'ali d'oro, non mancauano piume da ram-
morbidire quelle durezza. Però non furono
queste l'vltime mete, doue giunse del caritati-
uo Prelato l'ammirabile amore. Gran cosa fù
nel vero lo spogliarsi delle ricchezze, mà que-
ste non le ritenne ne meno la gran donna Me-
lania. Maggiore il donare per Dio le più ne-
cessarie sostanze, mà tal vanto è commune
alla liberalità di Spiridione. Eroica il pri-
uarsi anco del cibo per satiar la fame de' poue-
ri,

*Pallad.
in hist.
orientali
ibid.*

ri, mà ne merita encomio Bernardino da Siena, che lo praticò da fanciullo. Angelica *Ex vita*
 vincer con la vigilanza degli occhi quella medesima delle stelle, e perche non insidij alla greggia alcun famelico Lupo, diuenire vn Leone, che mai non chiude palpebra; mà Nicolao trà le greggie di Mira non si mostrò meno desto. Chi però habbia congiunte insieme tutte queste grandi attioni, e doppo hauer con Melania impoueriti gli Erarij, spogliate le sue membra fino alla nudità di Spiridione, sottratto alla fame il necessario alimento con Bernardino, e condannati gli occhi proprij à poco men ch'eternie vigilie con Nicolao; dia per vltimo la sua vita, e la dia tante volte quante respira, io non lessi giammai nell'antiche, ò nelle moderne historie, saluo che in quella di Carlo, che trascendendo in simil' opra i confini dell'humano, e dell'heroico, giunse al diuino.

Richiamate alla memoria quanto egli colseano, e colla mano operò nella Peste, e togliete al Panegirista Pacato la penna adulatrice per renderla più verace, scriuendo di questo Eroe quell'encomio, ch'al Genitor di Teodosio Imperadore da lui si diede; *Sufficiat* *In Panegyric. ad Theodos.*
unum illum diuinitus extitisse, in quo virtutes

D

simul

50 IL FOLGORE D'EZECHIELE

*simul omnes vigerent, quæ singule in omnibus
prædicantur.* Miratelo, à me par di vederlo,
come à guisa d'vn fulmine, tralcorre per tut-
ta la sua vasta Diocesi, e questi aiuta col con-
figlio, quegli soccorre con l'opra: tuona qui
con la voce, vola colà collo sguardo, gira
da per tutto col piede, solleva ciaschedun
colla mano. Abbandona la madre il figlio al-
lor partorito, per timor che col sangue ber-
non gli faccia vna fiamma peggior di quella,
che beuue Portia addolorata per la morte di
Bruto, e Carlo diuenuto madre lo stringe al
seno, glifa cuna delle sue braccia, e mannel-
la degli occhi, battezzandolo prima col pian-
to, e poi coll'acque lustrali. Il figlio fugge
dal Genitore, ricusando di riceuer la morte
da chi lo generò alla vita, e Carlo benchè pa-
dre per dignità, figlio diuien per ossequio, e
serue all'età cadente d'ultimo appoggio. Il
sangue non hà più legge d'amore, perche in-
fetto dal contagio, ch'è vn veleno, hà rinega-
ta la sua natura; onde vn fratello abborrisce
la communicatione con l'altro: e Carlo fatto
ad ogniuno fratello, ama tutti e gli assiste sì
di cōtinouo al fianco, che fa l'vfficio di fratel-
lo non sol ma di cuore. Qual voce ascolta
egli, che non voli tosto al soccorso: e qual
soccor.

*Auido bi
bit ore
faull.
Mart.li.
1. c. 43.*

foccorso egli porge che non rechi pieno ristoro? Qual egro egli rimira, che non gli porga la man pietosa per medicarlo: e qual medicina egli adopra, che non cagioni all'anima vna perfetta salute? Quando visita ossequioso che à moribondi non si rauuiuinino le più illanguidite speranze: e quale speranza è più certa ò d'ottenere la vita, ò di solleuarfi alla gloria? Doue comparisce limosiniero, che à poueri non distribuisca vn tesoro: e qual tesoro è più habile à comprar loro il Reame de'Cieli, ed il valor delle Stelle? Mà che diffi vn tesoro? Mille ne compartisce in quella contagiosa stagione, prouedendo ogni dì colla perenne vena d'oro della sua carità (cosa credibile à pena) à settanta mila mendichi. Egli è il filo d'Arianna in quel laberinto di morte. Egli la stella de'Castori in quella tempesta d'affanni. Egli il farmaco di Mitridate in quel veleno de'cuori. Egli la pietra di Dauide à quel Gigante de'morbi. Egli il boccone di Daniele à quel pestifero Drago. Egli lo scudo di Perseo à quella serpentina Medusa.

1. Reg.

17.

Dan. 17.

6. 16.

Giorno vi fù che inalzandosi sù le strade di Milano i cadaueri à monti, nè potendo l'amoroso Arciuescouo entrar per le porte al foccorso de'moribondi; salì colle scale, e por-

tò il pan della vita per le finestre. O attione quanto feconda d'ammirabile amore, altrettanto grauida di celesti misterij. Il Cardinal Borromeo colle scale? Sì sì santo ladrone riconosco i replicati furti, che tu vai facendo do dell'anime Cade hora dentro Milano la profana Gierico della colpa, e si salua sol quella Casa, nelle cui mura con segno più saluteuole di quello di Raab, compariscono le tue porpore. Questa è ben'altro che l'altissima Scala, onde il Trace Cofinga simulò di salirsene à fauellar cogli Dei, mentre l'umanità Sacramentata del Verbo, ch'è la diuina parola, sale per le tue mani da questa scala fin sù la lingua delle sue medesime Creature. Et ò che mortale estermínio si presagisce alla Tartarea Soria, hora che Carlo da me nominato Saetta fulminatrice, della qual può replicar Eliseo, *Sagitta salutis Domini*, si vibra per le finestre. Se bene altri concetti mi somministra la scala collocata fra'monti di cadaueri, e mi ricorda l'ardire di quei Giganti, che tentarón de' monti farsi scala alle Sfere: nel che felici mi sembrano i Milanesi, peroche quelli dalla cima di loro scale richiamarono il fulmine, che gli subissò all'Inferno; e questi colla scala di Carlo, che pur' è vn fulmine se

ne poggiano al Paradiso. Ne meno di tante glorie vide feconda la sua il Patriarca Giacob, *Gen. 28.* poiche colà discendeuano gli Angeli, e per 13. qua sale Dio medesimo Sacramentato: nè come in quella sù l'ultimo scalino riposando si appoggia, quasi che nella scala di Giacob la Diuinità se ne giacesse in qualche modo otiosa: perche in questa di Carlo ella per tutti i gradi ansiosa discorre, anzi vola con lui alla salute de' Popoli moribondi. O Carlo, o Carlo, à che altezza di gloria tu poggi per questa scala, e quãto vantaggiosa v`a la tua carità sopra quella de' primi Eroi della Chiesa! Certo che non fà d'huopo d'allegare argomenti per dimostrar ch'alla Carità Borromea non mancarono le altre prerogatiue di bontà di coscienza, e di candor nella fede; perche alla luce di sì gran fiamma vedesi chiaro, questa virtù sì mirabile di serafico amore, essersi deriuata da vna Santità non solo senza macchia, mà senza pari. Onde la porpora di così gran Cardinale è da paragonarsi à quell' ostro del Tempio di Gioe Capitolino, che col suo fiammeggiante riuerberò scoloriua tutte le porpore, ed apparir le faceua di cenere, *Cine- Popisc. ris specie decolorari videbantur cetera purpu- in Aurelian.* ra diuini comparatione fulgoris: atteso che

54 IL FOLGORE D'EZECHIELE

l'amore di Carlo supera ogni altra fiamma, e tutti gl'amori più ardenti non compariscono che cenere à sì gran fuoco. *Omni pelage latior, omni flamma vehementior erat hac dilectio, & nulla illam pro dignitate dictabit oratio*, Vo-
Chrift. li tal carità più gloriosa sù l'ali della penna
in c.9.ep. nobilissima di Crisostomo.
ad Rom.

Io da vn tal fiume d'oro, che sgorga dalla bocca dell' Orator d'Antiochia, vorrei diramar nello stile vn riuo d'eloquenza, hor che dallo splendor della luce, e dall' ardore del fuoco, passo à discorrere del vigore del fulmine: che fù l'vltimo capò da me proposto, *Hac erat visio discurrens splendor, ignis, & de igne fulgur*. O di che vigorosa, e veramente fulminatrice potenza abbisognò il mio zelante Prelato per diroccar nell'Insubria le alte torri del vitio, e per minar sotto l'Alpi quelle non ménò altiere dell'Eresia. Volgea l'anno ottantesimo, che la Chiesa Milanese vedoua sì vedea di Pastore, per mancamento della cui vigilanza sù gli altari di lei non risplendeua la santità, mà vi regnaua la licenza come in vn trono: dalla quale acciecati i Sacer-
1. Reg. 1. doti, cangiauano co' figliuoli di Eli i sacrificij
in sacrilegij, e nuoui Baltassari profanauano i
Dan. 5. vasi del Tempio con labbra immonde: niente
hor.

hormai più conofcitori moſtrandofi della Di-
 uinità in Milano, di quel che fuſſero gli Are- Att. 17.
 opagiti in Atene: donde trasferir ſi poteua
 ſù quegli altari del sì corrotto Chriſtianiſ-
 mo l'ignoto Deo della cieca, & idolatra Gen-
 tilità. O come il mio Paſtor zelantiſſimo ſ'aſ-
 fliggeua à tal viſta: ſpargendo ſù la ſua Pa-
 tria niente meno amare, e copioſe lagrime, di Luc. 19.
 quel che il Saluatore le verſaſſe ſù Gerofoli-
 ma. O come nouello Taumaturgo meditan-
 do riforma in queſta sì diſſoluta Neocefarea,
 la cominciò prima da ſe medefimo, ben con-
 ſapeuole che non ſi riduce vna Niniue à pe-
 nitenza, ſe il proprio Principe cangiato in ce- Ion. c. 3.
 nere l'oſtro, non le precede altrettanto col-
 la virtù, quanto le ſi auantaggia col grado. *Ut*
deprauatos Plebis ſue mores reformaret, ſe In leſt.
ipſum eximia Sanctitatis praeſbuit exemplar, di- Bren Ra
 ce la Chieſa. Quindi voi leggete di Carlo ch' man.
 egli nel più bel fior dell'età diede ripudio ma-
 gnanimo à tutto il mondo, che gouernaua in
 Roma ſotto il Ponteficato del Zio, e che la-
 ſciò per ritirarſi in Milano al gouerno ſol
 d'vna Chieſa: ſenza curarſi nè della ſeruitù
 de' Principi, nè dell'oſſequio de' Cardinali, nè
 della ſtima de' Regi, nè delle carezze del Papa,
 nè dell'applauſo di tutto l'Vniuerſo, ch' egli

regolaua col cenno. Quindi in sì gran Prelato
 leggete appresso abborrimento di titoli, ri-
 nunze di Principati, disprezzo di Legationi,
 calpestamento di pompe, distributione d'en-
 trate: dato in vna sola volta generoso rifiuto
 ad ottantamila scudi d'annue rendite, che go-
 deua: e fatto in loro vece quasi ricco patri-
 monio di sua persona succedere discipline à
 sangue, quotidiani digiuni, e così rigidi di pa-
 ne, ed acqua, pungenti cilicij, scarfissimi son-
 ni, e presi à stento sul nudo suolo, orationi
 continue, indefesse fatiche, vaste limosine,
 trauagliosi pellegrinaggi, all' Aluernia, a' Ca-
 mandoli, all' Apostolica tomba, alla Sacra
 Sindone di Torino, & alle deuote solitudini
 di Varallo. E voi dir lo potete rupi beate,
 che tante volte bagnate foste da' suoi sudori,
 ed irrigate dal sangue. Voi stelle ammiratri-
 ci, che di mezza notte il vedeste sù le pendici
 dell'Alpi gir' errando con vna face in mano, e
 mille altre nel cuore alla visita de' Sacri luo-
 ghi. Voi del gelato Appennino horride bal-
 ze, trà cui dirupi non potendo Carlo co' soli
 piedi, caminaua ancor colle mani, fatto fiera
 in quei boschi alla preda dell'anime trauiate.
 E voi torrenti dalle neui disciolto di quelle
 Alpine montagne cresciuti à segno ch'egli nel
 tra-

traghettarli vi fè naufragio, ed in quell' onde
farebbe senza fallo rimasa spenta e la luce, e
la fiamma di questo fulmine, ma viaggiando
egli per amor del suo Popolo, *aqua multa*
non potuerunt extinguere charitatem: nè la
virtù di Carlo, ch'era il Sol dell'Insubria,
tramontar doueua nell'acque senza risorgere.

Causa. 3

Sorse dunque il gran Prelato, nè lasciò ch'
altri si giacesse sepolto nel vizio, peroche di-
uenuto egli con l'effercitio di tante virtù viuo
specchio di santità, mà più fedel di quello di
Smirna, si oppose a' vitiosi, perche non sol co-
noscessero, ma correggessero i loro errori: on-
de raffrenò le licenze, suelse gli abusi, riformò
il Clero, cinse di più rigida siepe il giglio del-
le Sagre Vergini, restituì la deuotione alle
Chiese, lo splendore à gli Altari, la frequenza
a' Sacramenti, il decoro a' Sacerdoti, il zelo a'
Prelati, e la disciplina a' Claustrali: *Senectus*
Imperij, volgerò io con maggior lode di Car-
lo, che di Traiano, Lucio Floro non disse, *Se-*
nectus Ecclesie quasi reddita iuuentute reuire-
scit. Intrepido s'oppose à vitiosi, liberalissi-
mo coronò le virtù, facondo salì egli medesi-
mo à predicare su' Pergami, indefesso celebrò
sei Concilij, autoreuole scrisse leggi in vndici
Sinodi, e quel che decretò con la penna, so-
stenne

*Causa.
in Poly.
bist.*

*Flor. l. 1.
in 207.*

stenne poi trà le spade: non paudentando per lo diuino feruitio di colorir quando fusse d'huopo la porpora col proprio sangue:ò che gli fremessero all'orecchia le minaccie dell'admirato Gouvernator di Milano, ò che gli fulminassero à tergo le palle de'sacrileghi insidiatori della sua vita. O del sangue innocente del più illustre, e più benefico Personaggio, che mai viuesse sopra la terra, sacrilega, ed inhumana fete, doue mi chiami tu? Dunque vi fù nel mondo huomo, che tentasse d'uccider Carlo? E con qual mente concepì la barbara sceleraggine? Con quella mente, ch'esser doueua ammiratrice del Pastorale suo Zelo Con qual cuore abbracciò la ferina, anzi diabolica impresa? Con quel cuore, che cangiar conueniua in vna fornace d'amore verso così caritateuol Prelato? Con qual mano prese l'ordigno micidiale, e vi girò quella chiaue, ch'apre gli vsci alla morte? Con quella mano, che solleuar bisognaua deuota verso le stelle per supplicarle che cōcedessero in terra à questo Padre della sua Patria eterna vita. E con qual palla finalmente fece giuoco sì strano all'huomo innocente? Con quella palla, che quantunque di piombo, però di tempra più molle di quel petto d'acciaro che la vibrò

brò

brò, s'intenerì per pietà: nè ferì le carni del Santo, ma le baciò: e prostratasi à terra per riuerenza, cadde ossequiosa a' piedi del Cardinale. O palla da non chiamarsi più fiero stromento di Marte, ma innocente ordigno di Pace Palla non fulmine delle forate canne, ma ricco smalto di gloria alla porpora Borromea. Palla non micidial veleno alla vita, mà balsamo viuificante alla fama di sì grand'huomo, diuenuto più illustre per questo colpo. Palla non tanto accesa di fuoco, quanto fiammeggiante d'amore verso l'innocenza de'Sati. E qual perla di Cleopatra fù di preggio maggiore che questa palla, se quella sorbita in vna tazza ristorò la sete d'vna Reina; e questa seppe raffrenare la propria, rifiutando di bere il sangue di sì gran Porporato? Qual ha-
sta d'Achille fù sì vitale, se quella ristagnò il sangue, mà prima lo fè correre a laghi; e questa fù sì nemica alla morte, che non sol vibrata da braccio, mà ne men sospinta da fuoco volle ferire, se non forse da giuoco, perchè era palla? Qual pietra di Daniele fè più bel colpo, se quella abbattè a terra il Colosso del vitio, e questa mantenne in piedi la Statua della virtù? Qual palla d'Alessandro risvegliò mai a più lodeuoli imprese, se quella
dalle

Plutarc.
in Ant.

Dan. c. 2.

60 IL FOLGORE D'EZECHIELE

Ammian
Marcel,
lib. 14. dalle mani di lui gli cadde al piede per destare
i sonni d' vn Marte, le cui veglie eran guerre;
e questa dal fianco di Carlo al piè cadendo,
fè che sonno di morte non ingombrasse i lu-
mi d' vn Prelato vegliante solo al ben publi-
co. Qual pomo di Fidia esprese merauiglie
maggiori? Se quello intagliato nelle mani del-
Plutarc. la vittoria in Maratona, dinotò che il valore
di pochi Greci vinse la Persia con vn mondo
d'armati; e questa vibrata in Milano da vn fi-
gliuol di Lucifero al tergo di Carlo illeso, di-
mostrò che l' vnica Santità sà trionfar della
Terra non solo, ma del medesimo Inferno. O
palla degna d' esser sospesa al Tempio dell'
Eternità per trofeo dell' ammirabil virtù di
questo nobilissimo Eroe. Deh voi concedete-
le, ò Cieli, degno luogo tra vostri lumi, che
ben merita di scintillar tra le stelle chi vibra
mille raggi di gloria, non che di fuoco nati-
uo: nè deu' ella risplendere altroue che in
quei Zaffiri, c'hor si calpestano dal piè di Car-
lo glorioso nel Cielo, già che fino d'allora ch'
egli fù in terra perseguitato, questa palla pre-
se il possesso di giacere a' suoi piedi.

Tanto sostenne il Cardinal Borromeo nell'
abbattere il vizio de' Cattolici, nè meno ado-
però nel conculcar la peruicacia degli Eretici,
i cui

PANEGIRICO SECONDO. 61

i cui Maestri se nell' astutia del peruertir la
 Greggia di Pietro vestono pelle di Volpe, ri-
 trouarono in Carlo il suo Leone: e se nell'al-
 terezza di contrastar col Cielo, ed eleggerfi l'
 alto Soglio nell' Aquilone, portano il titolo
 e l'eminenza di Torri, hebbero in Carlo il suo
 Fulmine: *Quemadmodum enim Leo in Vul-*
pium greges, ita iste in Daemonum globum, &
exercitum irruit, & veluti fulminis impetus
solet, ita in Diaboli phalangas delatus est, qui
 cadono bene le somiglianze del Boccadoro E
 mi duol viuamente ch'io non hò tempo bastan-
 te à diuisar, non che ingrandire quanto egli
 per fulminar quest'Hidra dell'Eresia adoperò
 in Roma, in Milano, nella Germania colla pēna
 colla voce, e coll'essempio: ne' Concistori, ne'
 Cōcilij, e nelle visite: ò che priuatamente si con-
 sultasse della maniera d'abbatterla, ò che ne
 pubblicasse poi gli ordini à' suoi Ministri, ò che
 n'eseguisse egli medesimo le deliberationi, traf-
 ferendosi da per tutto colla propria persona.
 Vna sol grande impresa non tacerò, e sia que-
 sta l'Opale, che tutte le altre gemme in se con-
 tiene; cioè che per opera di questo Zelantissi-
 mo Cardinale, à cui sotto il Pontificato del
 vecchio Zio s'appoggiava il peso tutto della
 Romana Chiesa, per opra dico, per diligenza,
 e per

Chrysost.
hom. 31.
in epist. ad
Roman.

e per incredibil valore di lui, e si ragunò nella Città di Trento, e si sostenne contra il voler di Monarchi, ed à felice fine si cōdusse il Concilio, quel grā Concilio, ch'è il più forte baluardo di nostra Fede contra gli Esserciti della Luterana, e della Caluinista Germania. O quā si vëga pur l'Eloquenza medesima ad esplicar l'vtilità immesa, c'hà ritratto tutto il Cattolico mondo da questo Sinodo Sacrosanto, venga pur l'istessa Eloquenza, che quanti lumi di facondia s'adopreranno da lei nel e lodi del gran Concilio, tanti riuerberi luminosi di gloria rifletteranno al nome di Carlo, che il celebrò. Dica che nelle tempeste, e nei turbini, che per sommerger la Naue di Pietro scatenati hauea l'Aquilone più furibondi di quelli, che sconvolgono il seno all'Atlantico; se il Concilio di Trento fù l'Iride d'vna dolce, e lungamente sospirata serenità, Carlo hà il vanto di Sole, da cui fù colorito così bell'Arco di Pace. Dica che in quell'estrema parte d'Europa, doue le stelle medesime degenerar si vedono in Orse, era la Vigna di Cristo diuenuta così seluaggia, che vi si contauano più Mostri che huomini, più Hidre d'Eresia che Colombe di Fede; mà se il Concilio di Trento fù la potentissima Claua, ondè tante ne rimasero à terra abbattute,

le

le glorie ne deriuano à Carlo , che fù l'Ercole, che la strinse . Dica che frà tante Prouincie della infetta Germania la bell'Aquila Austriaca spiega quasi vnica il volo incontaminato verso il Cattolico Cielo ; mà se il Concilio di Trento con le penne de'suoi Scrittori le impiumò le ali di Fede, Carlo fù il Dedalo, che ne compose il non caduco lauoro . Dica che ad effempio del genitore Lucifero tutta la sua famiglia s'è ritirata colà nell'Artico Polo, e vi replica quelle paterne voci , *Sedebo in monte Testamenti in lateribus Aquilonis* ; mà se il ^{Es c.4.} Concilio di Trento à quel Caucaaso miscredẽte è vn Fulmine diroccatore , Carlo fù la Fucina in cui fabricossi la temprà dell'ineuitabil faetta . Dica finalmente che se questo Diuino Concilio hà non solo fulminata l'Eresia in Germania , ed all'Eresia serrato il passo in Italia, mà contra l'Eresia fà così bella fiorir trà noi con tanti ordini da esso publicati la Religione , tutto è opra di Carlo : e da lui riconoscer douete , ò Sacre Vergini , la più fiducustodia de' vostri gigli: ò Religiosi la più esatta disciplina de' vostri Chioftri : ò Sacerdoti il più maestoso splendore de' vostri Altari: ò Vescoui la più continuata residenza nelle vostre Chiese: ò Cardinali il più ben regolato maneggio

64 IL FOLGORE D'EZECHIELE.

gio ne' vostri Concistori: ò Pontefici la più vigilante prouidenza ne' vostri Troni. Merauiglioso Ptelato, da cui riconosce sì riguardeuoli accrescimenti di perfettione la Chiesa, e per cui si abbatte quanto di velenoso ergenelle sue pestifere teste l'Hidra dell'Eresia. Hora sì ch'io posso credere ad Anassagora che il fuoco de' fulmini non dall'Aria, mà dal medesimo Cielo distilli, mentre imprese veramente Celesti operò questo Fulmine dell'Insubria contra l'Inferno. Nè stimerò per l'auuenire oltra misura ardimentofo il parlare di Seneca riconoscente nel Fulmine le Diuine attioni, già che foura humane furono quelle, onde Carlo visse quà in terra diuinamente. *Mira fulminis opera sunt, nec quicquam dubij relinquentia quin diuina insit illi potentia.* Qual merauiglia dunque che questo fuoco, s'era del Cielo, ritornasse così presto alla Sfera, da cui discese? Essendo Carlo nell'età di quarantasette anni non dirò morto, che le cose diuine non riconoscon'Occaso, mà rapito alla sospirata Diuinità in dolciſſimo sonno. Sonno, che chiudendo gli occhi al sempre vigilante Prelato, gli ferrò parimente al mondo tutto Cristiano con vn pianto così diretto, che parue questo Eroe sepellirsi nelle lagrime vniuersali, *Tota*
banc

Apud Senec. nat. quæst. l. 2. cap. 12.

ibid. c. 13

PANEGIRICO SECONDO. 65

hunc Ciuitas, tota planxit Italia, replicar po- *In epit.*
nepotian.
 trebbe Girolamo: e forse nell'Insubria è desti-
 no non solo di Faetonte, mà ancor di Carlo,
 cioè sicome de'fulminati, così de' Fulmini l'-
 hauer per tomba vn'Eridano lagrimoso. On-
 de la famosissima penna di Gregorio Nazian-
 zeno può scriuer del nostro più deplorato
 Arciuescouo quell'Epitaffio composto al Pre- *Nazian.*
or. 21. de
Athan.
 lato d'Alessandria, *Vt epitaphium paucis ab-*
soluam, maiori honore in discessu officitur, quam
quo in Ciuitatis ingressu ornatus fuerat, sic vi-
delicet è vita migrans ut innumeras lacrimas
excitaret.

Anima gloriosa, tu abbandonando la terra,
 la lasciasti sepolta in vn diluuio di pianto, mà
 hor che fiedi cinta d'eterne glorie nel Cielo,
 la fai per ogni parte rimbombar d'allegrezza.
 Deh all'armonia di questi Chori, che cantaro-
 no le tue lodi, fà ch'ogniun che m'ascolta,
 vnisca il più soaue concento di virtuosi costu-
 mi. Queste faci, che più di gioia sfauillano
 che di fuoco, accendano (la tua mercè) in
 ogni cuore vn'ardentissimo desiderio d'imi-
 tare le tue grand'opre. S'adorni ogni anima
 di maestosi apparati, e gli ricami d'oro finissi-
 mo di carità la mano della Gratia auuezza à
 non caduchi lauori: onde il Tempio interno
 E dello

*Statua
del San-
to esposta
nella
Real
Chiesa di
S. Chiara
di Napo-
li da S.
Dorotea
Spinelli.*

dello Spirito Santo sorge hoggi più pompo-
so, e più ricco di queste Reali pareti, che ne
circondano. E sopra tutto quel Simulacro
d'Argento, oue la pietà di Nobil Vergine,
e sì deuota, conserua le adorate Reliquie del-
la tua spoglia mortale; porga à tutti efficace
motiuo di lauorarsi dentro il proprio cuore
vna Statua; niente meno innocente di quell'
argenteo candore, mà più spirante il tuo vol-
to e i tuoi costumi, perche composta di Cri-
stiane Virtù. E ne sia capo la Fede, che tu
mostrasti sì viua per la morte dell'Eresia: pet-
to la Generosità, onde non pauentasti nè l'ira
formidabile de' Cesarei Ministri, nè le palle
fulminatrici del Religioso assalitore: cuore la
carità, che nella peste ti rendè vn'Argo di vi-
gilanza, ed vn Pellicano d'amore: braccia il
Zelo, il qual ti spinse indefesso alle imprese
più ardue per l'honor Diuino adempite: ma-
ni la liberalità, per cui donasti à poveri così
vasti tesori che settanta mila il giorno ne ali-
mentasti: piede l'humiltà, che frà tanti splen-
dori di Dignità, di nascita, e di Fortuna non
ti fè curar d'altri lumi, se non di quelli onde
risplende la Santità. Così effigiato ne' nostri
cuori goderai molto più che impresso negli a-
dorati argenti di quella Statua, ed io son certo
che

PANEGIRICO SECONDO. 67

che quanto su la voce s'inalza il pregio dell'
opra, tanto sarà miglior Panegirico il deuota-
mente imitare le tue Virtù che il celebrarne
facondamente le glorie, delle quali ciò che m'
hà suggerito più l'affetto d'huomo de-
uoto al tuo nome, che l'eloquenza
d'Orator destinato a' tuoi en-
comi, con rozzo stile e
semplicissimo

HO DETTO.



68

I L
FENOMENO
N V O V O
PANEGIRICO TERZO
P E R
L' ASSONTIONE

D E L L A
BEATISSIMA VERGINE

Detto nella Chiesa di Donna Regina
di Napoli l'Anno 1664.

*Ego sum genus David, Stella splendida,
& Matutina.*

 L Cielo, che nel suo luminoso Zaf-
firo porta à caratteri di stelle de-
scritte le merauiglie della diuina
mano che lo creò, non mai si ren-
de teatro di così stupendi prodigij, che quan-
do tra le sue nobilissime immagini fa d'impro-
uiso

uifo folgoreggiare alcuno illuftre, non più veduto Fenomeno. E già vn fecolo che nel feggio ftellato di Caffiopea, con repentino fplendore fù veduta balenare vna ftella; la qual cinta di più merauiglie che raggi, diè lunga materia alle diligenti offeruation degli Aftronomi, di rintracciar di sì mirabile effetto le mal conofciute cagioni. Ella intorno al maffimo cerchio regolarmente aggirandofi, e fempre con egual diftanza da gli aftri fifsi, dimoftrò d'hauer fortiti i natali nel Firmamento: doue ricca di lumi faceua nell'ifteffo meriggio à gli occhi altrui fuperbiffima pompa di fe medefima: ambitiofa di fuperar non meno colla chiarezza de' raggi, che coll' altezza del fito il medefimo Rè de' Pianeti. Folgorò prima candida, appreffo di colori d'oro fi vide adorna, finalmente tinta di fangue, fe nel comparir fu la fcena emulato haueua il pacifico raggio di Gioue, prefe poi nell'vfcirne le guerriere fembianze di Marte. Europa dell' infolito lume attonita fpettatrice, non hebbe occhio d'Aftrologia sì purgato, che ne poteffe rimirar le cagioni, in mezzo di tanta luce sì ofcure, ch'altri le attribuì alla maffima congiunzione di Gioue, e di Saturno; altri di Saturno, e di Marte: altri ad vna occulta cagio-

*Ricciol.
in alma.
t. 1. p. 2.
lib. 2 f. 2
& Argo-
li in Pan.
doſ. c. 62.*

*Kleper.
de noua
ftella c.
24.*

70 IL FENOMENO NUOVO

ne che nelle sfere risiede: chi alla facoltà vegetante de' Cieli, la qual da' vapori ch' esalano i più freddi, e i più ardenti pianeti gli purga; e chi al medesimo Dio, che rapisce alla contemplatione di queste insolite merauiglie la mente de' spettatori Mortali: e co' massimi segni massime mutationi nelle cose humane predice. Mà vaglia il vero, Signori, ò dall'aura più purgata de' Cieli, ò dalle luminose materie, che biancheggiano nella Galassia, ò dal seno del più denso Zaffiro, che nel Firmamento lampeggi, prèdesse la diuina mano i primi semi dell'ammirato Fenomeno che illustrò Cassiopea; io nella persona di Maria hoggi assunta all'Empireo, ne veggio risplender' vno, che abbaglia colla sua merauigliosa chiarezza qualunque altro più ricco dispndori giammai comparue ad illuminare le Sfere. *Ego sum genus David, stella splendida, & matutina.* Questa è la Stella che s'incorona di raggi non più veduti, ne mai da Dio ch' è il suo massimo cerchio, giusta il costume dell' altre stelle declina. Questa sicome è Madre del Sole, così oscura ogni lume, che dal Sol si riuera. Questa non da' lumi della via Lattea si generò, mà la produsse ella stessa col contatto della sua candidissima mano. Questa non va
sce.

scemando come gli altri Fenomeni, ma sempre aumentando le ricchezze della sua luce. Questa merita che gli occhi tutti del mondo nel suo vguualmente mirabile, che benefico crine s'affissino: e mentre à questa io riuolgo lo sguardo non curioso, ma deuoto contemplatore, Voi migliori Ginno sofisti ammirate meco i suoi pellegrini splendori.

Spiccasi il primo raggio della corona di luce che cinge il crine à Maria, dall' vnione che nell'istesso sepolcro fece la sua grand' Anima al corpo, per assumerlo al Cielo con v fura di gloria, se lasciato l'haucaua tra quegli horori per legge di Natura. Pari à tutti è il morire, ma disuguale il risorgere: e quegli solo dall' oscurità della tomba vsciranno come spunta dall'Orizzonte con aureo crine lucidissima Stella, che haueranno più cogli ardori della virtù infiammati al ben viuere i cuori, che collo splendor del sapere illustrata à bene intendere la mente. *Qui dormiunt in terra puluere euigilabunt, qui autem docti fuerint fulgebunt tanquam splendor Firmamenti, & qui ad iustitiam erudiunt multos tanquam stelle in perpetuas aternitates.* Ecco in quel modo che dallo splendor de' Pianeti s'accendono improvvisamente nel Cielo i nouelli Fenomeni,

Daniel.
c. 12.

così da' raggi della virtù prender la sua luminosa corona questa nuoua mia Stella: che per tutta l'eternità splendor deue più gloriosa, per esser doppiamente Madre della Giustitia, da lei insegnata coll'opra, e partorita col seno, che non è il Sole per dirsi genitor della luce, *fulgebit tanquam Stella in perpetuas eternitates.* Quindi la descriue hoggi Dauid à guisa di gloriosa Regina, honorata della man destra dal Regnante de' Cieli, *assitit Regina à dextris*

Psalm. 44.

*D. Atan.
serm. de
Deipar.*

tuis in vestitu deaurato: ed io vorrei che le mie voci fossero d'oro, per esprimer con pretiosa facondia quell'aureo manto che, al parer d'Atanagi, figura le doti gloriose, c'hoggi indorano il di lei corpo. *Virgo nunc à dextris assistens Filij ubique regnantis in vestitu deaurato incorruptionis, & immortalitatis.* O che diuersità di spettacolo tra Maria sepellita in habito d'humile ancella, e la Vergine assunta in ammanto d'Imperadrice, *in vestitu deaurato.* L'ombre infauste della tomba cangiate in raggi, formano al crin di lei il diadema della più splendida luce. Le fredde ceneri del sepolcro accese in fiamme, sono il rogo, oue nasce ad immortal vita questa Fenice. I lagrimosi cipressi che compongono il feretro, in cui depone la spoglia, germogliano palme, per

per intreccio del trionfo, che ne le ricama di gloria, *in vestitu deaurato*. Mirate la morte che fù Prefica del funerale, hauer al carro di Maria trionfante portati gli Angeli per corteggio del festoso risorgimento. Vdite il dolore che dal petto degli Apostoli esalato in sospiri, mentre la piansero moribonda; hor s'articola in musiche di Serafini, che l'acclamano immortale. Contemplate l'invidia, la qual fremendo nella Reggia d'Erode contra gli Arabi Prencipi, che l'adorarono nella stalla, hor con fiati di gloria empie tutte le trombe della Fama, che la bandisce Reina del Paradiso, *in vestitu deaurato*. Dolce cosa che il freddo auello, in cui la morte piantò à gli anni le colonne del non più oltre, e v'appese le sue lugubri bandiere, si cangi in ferma base all'immortalità di Maria. Che ne' solchi di sterilissime ceneri irrigate dall' altrui pianto, il fior dell' età più bella e più vigorosa à lei nasca. Che il suon de' gemiti che s'vdirono flebilmente rimbombare mentre morì, habbia per ecco le cetre Angeliche, che dolcemente risuonano hor che risorge, *in vestitu deaurato*. *Virgo nunc assistens à dextris Filij ubique regnantis, quasi in vestitu deaurato incorruptionis, & immortalitatis.*

74 IL FENOMENO NUOVO

*Damasc.
in erat.
Deisgar.*

Io non mi marauiglio che arricchita di tanta luce per le doti gloriose , che in lei risplendono , cagionasse la Vergine alteratione negli Elementi , *Elementorum , ut mihi uideatur , facta est alteratio* , disse il Damasceno: ciascun de' quali in vederla salire sopra le sfere bramaua nel seruirla gli honori del primo luogo . Anzi dall' alteratione degli Elementi , appresi ancora i Cieli i motiui delle loro gire , mentre ogn' vn pretendeua che questa Stella scintillasse ne' suoi Zaffiri , le composero tutti vn bellissimo raggio di gloria , *certantes quod nam ortu suo gloriaretur* , sono voci del medesimo Santo. Mio deu'esser l'honore di riceuer così luminoso Fenomeno , diceua il primo Cielo , perche à Maria la quale vien dalla terra ; siccome di luogo io sono il primo in seruire , così deu'esserlo di fortuna in godere : e se la Luna si riuolge dentro il mio cerchio , in qual' altro Cielo che in questo deo far pompa de' suoi splendori quella gran Vergine , che fù detta *pulchra ut Luna* , non già sorella del Sole , ma genitrice ? Nò nò , rispondeua il secondo Cielo , venga pure à specchiarsi la nuoua Stella nel mio cristallo , meritando io solo la gloria di formare Epiciclo à così leggiadro Pianeta . In me si volge Mercurio ,

lume

lume che di tutti gli altri risplende in maggior vicinanza col Sole, siccome à Dio più vicina di tutti è quella gran Donna che lo produsse. Sotto il Monarca de' lumi corre il mio Pianeta più tardo, e con quattro mouimenti la lunghezza, e larghezza del Zodiaco passeggia: chi meglio di lui esprime la benignità di Maria la qual con passo più tardo intorno alla Terra dell' humana Natura si volge per più lungamente beneficarla, ed à tutte le quattro parti del mondo distende la misericordiosa sua mano? Ciò non ostante, diceua il terzo Cielo, verrà la Madre del santo amore ad honorar la mia sfera, in cui lampeggia il Pianeta Precursore del Sole. Non v'è fra i lumi erranti, tolti i due gran Luminari, chi pareggi Lucifero, siccome trattone Dio, e l' Humanità di suo Figlio, abbaglia ogni splendore lo splendor di Maria. Io reco il giorno a' mortali, e ricamo le fasce del Sol nascente, cioè godo le somiglianze di quella Vergine, che accolse Dio tra le fasce, e partorì vivifica luce à color che sedeuano nell' ombre dalla morte. E se la grandezza della mia Stella supera tutte l'altre, venga pure ad vnirui i suoi raggi Maria, à cui meglio ch' al mio Pianeta si dourà replicare con Plinio, *Magnitudine extra-*

*Ex Blana
canispha
ra de his
Planetis.*

*Plin. l. 2.
c. 7.*

76 IL FENOMENO NUOVO.

cuncta alia fidera est, claritatis quidem tante, ut unius huius Stella radijs umbra reddantur. Dunque, soggiunge il quarto Cielo, v'è chi pretenda il nouello Fenomeno con più ragione della mia Sfera? Ceda ogni vno à me solo, che son la Reggia del Sole. Maria già porta il manto della mia luce, *Amicta Sole*: Maria già si fa Soglio de'miei splendori, *In Sole posuit tabernaculum suum*: e se diffonde lumi per ogni parte, non douerà fermarsi in Pianeti, che riceuono luce dal Sole, mà nel Sole istesso che la comparte. Io al Solé non cedo, ripigliò il quinto Cielo, che à vincere, e non à ceder le palme il mio Pianeta mi auuezza. Son la Sfera di Marte, dunque oue meglio lampeggerà quella Stella guerriera, di cui sta scritto *Terribilis ut castrorum acies ordinata*? Il mio Pianeta essendo eccentrico al mondo, più giustamente d'ogni altro merita vna Reina, c'hà Dio solo per centro del proprio cuore. S'è inofferuabile il moto di Marte nella Natura, non è offeruabile quello di Maria nella Gratia. La Stella del quinto Cielo non tien l'apogeo dell'Epicioło, se non allora ch'al Rè de' Pianeti si vnisce, nobilissimo Simbolo della Vergine, c'hoggi al Sol Diuino congiunta, si esalta sopra trono di Gloria ad ogni Gerarchia superio.

periore. Mà queste somiglianze non moueran, disse il sesto Cielo, la più benefica Diua, ad eleggere altra che la più benefica Sfera. In me con saluteuoli raggi risplende Giove dispensatore delle Fortune, à cui bene si vniscono dalla Madre delle Gratie i suoi felicissimi lumi. Non è geometricamente sferico il mio Pianeta, per poter alla Terra mandar più copiosi i suoi splendidi influssi, e figurar questo nouello Fenomeno, ch'è pretioso canale, onde dal Gran Padre de' lumi si deriuano alla Terra le più salubri influenze: e se si vedono nel mio Globo Stelle corteggiane di Giouè, doue più acconciamente che nella sesta Sfera porrà il suo luminoso trono quella Reina, ch'oggi si corteggia dagli Angeli? Nella Sfera ch'à voi tutti sourasta, dee sourastar la Madre del Creatore, disse il settimo Cielo. Io sono il più vicino al primo Mobile, nè da Dio che la muoue, sarà mai vero che s'allontani Maria. Io col mio mouimento di voi più tardo cammino, mà più veloce con quello, che mi rapisce di sopra: onde in me s'hà da volger la nuoua Stella, che da Sfera superiore, non da se stessa, si lasciò sempre non meno à più lodeuoli, che à più rapidi mouimenti rapire. Io di voi tutti maggiore nell'ampiezza del Globo, hò nel Pianeta

neta minori le mutationi d'aspetto , perche non lasci d'eleggermi per suo cerchio questa nobilissima Principessa , che superò tutte l'altre vgualmente nella grandezza della Virtù, che nella costanza del ritenerla . Io giungo solo fra tutti voi ad ecclissare i lumi del medesimo Firmamento, per esser degno Globo di vna Stella , che fa ecclisse a più luminosi Pianeti , che lampeggiano nell'Empirco .

Così diceuano i Cieli aspirando ogn'vno alla gloria d'arricchir la sua Sfera co'raggi di così vago Fenomeno, *Certabant quod nam ortu suo gloriaretur* , il cui solo passaggio coronò i loro lumi d'ineffabili honori, al parere di Anselmo, *Dies illa Cælum, quod penetrasti, nec non cuncta quæ in eo sunt noua, & ineffabili gloria decorauit* : però la gloria che da Maria riccuero calpestati , à Maria la renderono gareggiando di possederla: anzi con esibirla alla Madre, ne furono benemeriti verso il Figlio, *Quia honor maternus* , testimonio Girolamo, *eius est, quem omnis Cælorum ordo veneratur* . Mà la Vergine che hauer doueua il Zaffiro de' Cieli per pauimento del piede , e non per Diadema del capo , degnatolo d'vno sguardo, che raddoppiogli la luce, salì sopra il Zodiaco adorna di così eccessiua bellezza ,
che

*D. Ansel.
de Exalt.
Virginis*

*D. Hiero.
l. 4. de
assumpt.
ad Paulā
& Eustachium .*

che gli Angeli contemplatori di Dio, doppo quell'Oggetto increato, trouarono in Maria oggetto degno non solo de' loro sguardi, mà de' loro stupori, intonando pieni di merauigliuiglia, *Qua est ista, qua est ista qua ascendit de deserto delicijs affluens*? E volcuano dire al parer di Bernardo, Chi è mai questa, che dalla patria dell'ombre, viene incoronata di luce abbagliatrice del Sole? Chi è mai questa, che dal Campo delle battaglie, porta cerchiato il crine non men d'oliui che palme? Chi è mai questa, che da vna foresta di spine sorge inghirlandata di rose? *Qua est ista qua de sub Sole ubi nihil est, nisi labor, dolor, & afflictio spiritus, ascendit delicijs spiritualibus affluens* Bern ser. 1. de Asumpt.

Hor'io, Signori, vò rispondere alla curiosa domanda degli Angeli, che stupiuano in Maria più le spirituali che le corporali prerogatiue, & articolerò le risposte co'fiati del santissimo Abbate di Chiaraualle.

Questa, ò Paraninfi del Cielo, è vna mirabile Stella, che folgorando con luce in vn medesimo tempo bianca, e vermiglia, seppe congiungere influssi di fecondità, e di candore: e superò con la prima le doti delle più fertili Madri, epilogando nel suo portato vn'infinità di prodigij, & oscurò con la seconda le glorie delle più

Bernard.
ibidem.

più illibate Donzelle, adornando il suo Giglio di non più veduto candore, ecco le sue delitie, *Quid ni delicias dixerim Virginitatis decus cum munere facunditatis*, grida Bernardo. *Quæ est ista quæ ascendit de deserto delicijs affluens?* Questa è vn Pianeta che più sublime di Saturno per l'altezza di sua virtù, e più basso della Luna per i concetti della sua

Bern. ib.

humiltà, rapì gli encomi dalla lingua degli huomini, quando spiegò voli d'Aquila per lo Ciel dell'amore: e la merauiglia dalla mente degli Angeli quando battè ali di Colomba per per la terra dell'humiltà, *Quid ni delicias dixerim humilitatis insigne distillans charitatis fauum?* *Quæ est ista quæ ascendit de deserto delicijs affluens?* Questa è vn nouello Fenomeno, che raguna in se stesso tutti i più luminosi pregi, che nel Cielo risplendono: qual Giove è sì benefico, se la di lei misericordia diffonde

Vide
Gerson.
tract. 4.
sup. Magnificat.

hoggi gl' influssi fino à gli Abissi, e scioglie dalle tenebrose catene del Limbo tante anime prigioniere? Qual Luna è così piena, se la pienezza di tutte le Gratie che nõ si scemano mai, mà crescono sempre in Maria, è la Corona più bella delle sue Tempie? Qual Sol'è sì luminoso, se fa giorno la Vergine in due mondi, e nella medesima vicinanza del gran Padre de'

lumi

lumi vie più gloriosa lampeggia? Ecco le sue delitie: *Quid ni delicias dixerim, misericordie viscera, plenitudinem gratia, prerogatiuam gloria singularis?* Così conchiude Bernardo, ed io alla vostra dimanda, *Qua est ista que ascendit de deserto*, aggiungerei di vantaggio, questa, o Angeli, è vn Equinottio più saluteuole, doue ritrouò la Giustitia pari alle nostre colpe merito da sodisfarle. *Qua est ista?* Questa è vn' Ecclitica più fauorita, mentre il Sol Diuino non mai allontanato da lei, per lei ci deriuò le sue gratie. *Qua est ista?* Questa è vn Zodiaco più vago, mentre lo distinguono le virtù segni tutti Celesti, che innamorano co' loro aspetti lo sguardo del medesimo Dio. *Qua est ista?* Questa è vn Zona più ardente, mentre fa lampeggiar tante fiamme di Serafica carità verso de' bisognosi mortali. *Qua est ista?* Questa è vn Polo più eleuato, mentre si solleua con altezza inarriuabile su le vostre medesime Gerarchie: onde più nobile oggetto non può tra le cose create presentarsi allo sguardo degli Angeli, nè più sublime fattura vscir dalle nobilissime mani della Onnipotenza Diuina. *Maria est super omnes choros Angelorum exaltata, & sic non potest esse melior,* D Thom. 1. p. q. 26. art. 6. ad 4. grida Tomaso d'Aquino, e le sue voci han per

F

ecco

82 IL FENOMENO NUOVO.

ecco non più le merauiglie, mà gli applausi degli Angeli, che concorrono per ogni parte à corteggiare la lor futura Reina . O raggi di gloria eterna, c' hoggi coronano il crine di questa lucidissima Stella, le cui pompe nel primo ingresso all'Empireo superarono quelle del medesimo Dio humanato . *Attolle oculos*, esclama il Cardinal Damiano, *ad Assumptionem Virginis, & salua Filij maiestate inuenies occursum huius pompæ non mediocriter digniorum quam sit in Christi ascensione* . Balenano

*Damian.
serm. de
Assumpt.*

più lampi d'honore dal volto di questo nuovo Fenomeno, che da quello dell'istesso Sol di Giustitia: perche salendo egli trionfante, alle Stelle, fù riceuuto da soli Angeli, mà la Vergine vede al suo corteggio il medesimo Rè della Gloria, che la ierue in persona con le honorate Schiere di tanti Eroi, così dell'Angelica, come dell'humana Natura. *Soli Angeli Christo occurrere potuerunt, Matri vero*

*Damian.
ibid.*

Calorum Palatia penetranti Filius ipse cum tota Curia Angelorum, & Iustorum solemniter occurrens, euexit ad beatæ consistorium Sessionis .

Io vorrei che alcuno di quei Serafini, che interuennero alle trionfali pompe di Maria, mi spiegasse chi di quelle nobilissime Gerarchie più

più si segnalò negli ossequij prestati alla Gloriosa Reina; se gli Angeli, che le tesseronò carro delle lor penne, e che v'è di più rapido? O i Profeti che la dichiararono fiato delle lor trombe, e che v'è di più sonoro? O i Patriarchi che la nomarono Corona della lor fronte, e che v'è di più nobile? O i Martiri che le spiegarono bandiera delle lor porpore, e che v'è di più augusto? O le Vergini che le infiorarono strada de' loro gigli, e che v'è di più candido? O i Confessori che le formarono intreccio delle lor palme, e che v'è di più eccelso? O Iddio che la distese in Arco del proprio trono, e che v'è di più regio? *Quis cogitare sufficiat*, dice Bernardo *quam gloriosè hodie Celi Regina processerit, & quanto deuotionis affectu tota in eius occursum Cælestium Legionum prodierit multitudo: quam diuinis amplexibus suscepta à Filio?* Sì sì che in honorar la Gran Madre niuno vguagliò le attioni del suo nobilissimo Figlio. Cristo alla nuoua Stella fè Corona di luce non più veduta, e di dodici ammirabili Raggi la cinse, perche la sua chiarezza vguagli quella del più luminoso Meriggio, e di lei dica Esaia, *Sicut meridiana lux clara est.*

Bernard.
ser. 4. de
Assumpti:

Esaï. 18.

Il primo Raggio fù la chiara visione dell'

34 IL FENOMENO NUOVO.

Oggetto beatifico , la qual se vien cagionata dal lume della Gloria, e questo alla misura dell'amor si dispensa, giusta l'insegnamento di Tomaso d'Aquino , *Intellectus plus participans de lumine gloriae perfectius Deum videt, plus autem participat de lumine gloriae plus habens de charitate*; chi riceuè questo lume più copioso di Maria, che Fenice di carità nell'amare, fù Aquila di contemplatione nell'affissarsi alla ruota del Sol Diuino ? *Sicut meridiana lux clara est.*

D. Thom.
p.p. q. 12.
art. 6.

Il secondo Raggio fù l'amore della contemplata Diuinità, che se nell'amore consiste la beatitudine, al parere di Scoto appoggiato ad Agostino il qual disse, *Vna ibi virtus erit, pretiumque virtutis, quod dicit in sanctis colloquijs homo qui amat; mibi autem adherere Deo bonum est, hoc illi erit perfecta sapientia, eademque vita beata*; essendo stato il cuor di Maria vna vasta fornace di carità, siccome hebbe ardentissime sopra ogni altro le fiamme, così beatissimo ne risultò sopra tutti l'amore, *Sicut meridiana lux clara est.*

Scot. 4.
dist. 49.
qu. 5.
Augu. ep.
52.

Il terzo Raggio fù il godimento dell'Oggetto adorato, e se tal godimento riconosce i suoi natali dalla contemplatione, e dall'amore Diuino, come definiscon le Scuole, *Gaudium est*

PANEGIRICO TERZO: 85

est delectatio consequens ad ipsas operationes Suar. ex in p. 2. di. 7. §. 1.
videndi, & amandi Deum; Maria c'hebbe più lume, e maggior fiamma, prouò per cōseguenza più soaui le delitie del suo ineffabil diletto: che fè gridare all'ammirato Arciuescouo di Valēza,
Quid de tuis delicijs dicā, ò Maria? Si oculus non Thomasa Villano- conc. 2. de assum.
vidit, nec auris audiuit quæ præparauit Deus di-
ligentibus se, quid præparauit gignenti se, et præ-
omnibus diligenti? sicut meridiana lux clara est.

Il quarto Raggio è la notitia delle creature rimirate nella Diuinità, come in trasparente cristallo, che se il numero degli oggetti veduti in Dio, prende le sue misure dalla perfettion di quel lume, con che Dio medesimo si contempla; *Vnusquisque videntium Deum per essentiam, tanto plura in Deo conspicit, quanto* D. Thom. 4. senten. di. 49. q. 2. ar. 5.
clarius Diuinam essentiam intuetur, disse l'Angelico; Maria hebbe tanto più vniuersale notitia delle cose create, quanto più chiaro, e più perfetto, fù verso del Creatore il di lei beatifico sguardo, *Sicut meridiana lux clara est.*

Il quinto Raggio è il pieno possesso de' Cielì, di cui hebbe caparra allor che diede il consenso alle nozze Diuine, e riceuè per nobil pegno d'amore del suo Sposo. Celeste il medesimo Spirito, che la rese feconda: onde hor ch'allo Sposo si vnisce, prende per dote la Gloria

dell'Empireo, non che le Stelle del Firmamento. *Inuenitur Virgo caelestis Sponsa, & Mater, qua donorum ante nuptialium nomine Spiritum Sanctum accepit, dotis vero gratia Caelum ipsum cum Paradiso*, così dice Epifanio, *Sicut meridiana lux clara est.*

Epiphan
de laudi:
Virg.

Il sesto Raggio è il perfetto dominio di tutte le creature, il cui vassallaggio fù giurato à Maria da quel punto che signoreggiata la morte, v'è trionfatrice dal suo Sepolcro, & salì regnante alle Sfere; *Filius Matri res conditas in seruitutem adduxit, tertia die sepulchralibus abiectis linteaminibus, resurgens Virgo caelos petijt*, sono voci del Damasceno, *Sicut meridiana lux clara est.*

Damasc.
or. 2. de
Assumpt.

Il settimo Raggio è la sublimità del suo Trono, à pena si distinguon le differenze, che si frappongono trà la Vergine Coronata, e Dio sedente nel Soglio, se non che l'Angelico acciò che non la confondiate con l'istessa Diuinità, v'auuertisce che quantunque il Trono di Dio, e di Maria sia l'istesso, nondimeno stà in piedi come creatura la Vergine, e siede Dio: *Quamuis B. Virgo sit super omnes choros Angelorum exaltata, non tamen usque ad equalitatem Dei, & ideo non dicitur sedere ad dexteram, sed a stare à dextris, Sicut meridiana lux clara est.*

D. Thom.
p. 3. q. 1.
qu. 25.

L'ot.

L'ottauo Raggio è la chiarezza delle doti gloriose, le quali così ricche di luce si vedono folgoreggiare in Maria, che ne resta abbagliato lo splendore della Natura istessa degli Angeli: onde ogni gran lume auanti questa nuoua Stella sparisce, *Virgo veri praeuia luminis in illa inaccessibili luce, sic utrorumque Spirituum hebetat dignitatem, ut in comparatione Virginis, nec possint, nec debeant apparere*, à giuditio del Cardinal Damiano, *Sicut meridiana lux clara est.* Damian. ser. de assumpt.

Il nono Raggio è la beneficenza verso le due Nature Angelica, ed Humana, la prima ella ricolma con l'amabilità del suo volto di non più inteso piacere, e la seconda corona con la benignità di sua mano di copiosissime Gratie. Fonte di diletto sul Cielo, Pozzo di salute alla Terra, mà Fonte, à cui cede nel Cielo, benche con onda di Stelle l'Eridano; Pozzo al quale in terra non può paragonarsi la Cisterna sospirata dalle Reali labbra di Dauide. *Est fons hortorum rigando, puteus aquarum continendo, effundit Angelis torrentem voluptatis, Homi nibus in hac peregrinatione riuulos sanitatis*, così attesta Guglielmo: *Sicut meridiana lux clara est.* Guilelm. in Cant. cap 4.

Il decimo Raggio è l'autorità col medesi-

mo Dio, al cui trono s'accosta non con timore d'Ancella, mà con sicurezza d'Imperadrice, perche comanda, più che prega la Vergine: ed ò sia Madre, Dio l'vbidisce con ossequio di figlio, ò sia Sposa, Dio le compiace con amor di consorte, *Accedis ad illud aurea reconciliatio- nis altare non solum rogans, sed imperans, Do- mina non Ancilla*, grida il Cardinal Damiano, *Sicut meridiana lux clara est.*

*Damian.
de Assum.*

L'vndecimo Raggio è l'vguaglianza con Cristo, non può l'humana Natura giungere alla Diuina nelle doti dell'essere, e Maria giunge al Diuino suo Figlio nelle prerogative della Gloria: che ò si consideri nell'hauer debellata doppo trè giorni la morte, ò nell'esser entrata con sì mirabile applauso ne' regni della vita, vince, non che vguaglia le glorie del trionfo di Cristo, che in persona la serue. *Quā- diu dictum est Dominus tecum, inseparabiliter perseueravit promissum, & Filij gloriam cum Matre, non tam communem iudico, quam ean- dem*, disse Arnolfo Carnotense, *Sicut meridiana lux clara est.*

*Arnold.
de laud.
Virgin.*

Il duodecimo Raggio è la participatione della Diuinità, la Giustitia Originale la fa somigliantissima à Dio nell'innocenza. La Carità la trasforma in Dio medesimo coll'ardore.

La

La Potenza le porge in mano lo scettro, che stringe Dio per Natura. La Misericordia le dà le viscere di pietà, per cui di Giudice, diuiene Dio Nostro Padre . La Maestà la ripone sul Trono, doue Dio fa suelata pompa delle sue Glorie. *Veni electa mea, & ponam in me thronum meum, nullus plus mihi ministravit in humilitate mea, nulli abundantius ministrare volo in gloria mea. Communicasti mihi quod homo sum, communicabo tibi quod Deus sum,* così discorre Guarrico Abbate, *Sicut meridiana lux clara est.*

GUARRICO.
ser. 2. de
Assumpt.

Splendidissima Stella, che con la Corona di tanti Raggi nel Paradiso lampeggi , deh dissipa dalla nostra mente le ombre dell'ignoranza, e dal cuore le tenebre della colpa: perche guidati dalla Celeste tua luce, giungiamo al godimento del Sol Diuino. Folgora tu su la notte, in cui ciecamente si volge la nostra debole humanità, e faranno luminose le nostre opere , e degne di comparire nel giorno della Gloria . Mar'è questo non men di tenebrose che ostinate procelle, deh scenda à tranquillarlo il salutauol tuo Raggio, e la Naue continuamente agitata del nostro cuore, trouerà porto. Siano i tuoi benignissimi lumi, à noi miseri nauiganti, Castori dissipatori delle tempeste, acciò felicemente arriuando à i liti del Paradiso; portiamo

90 IL FFNOMENO NVOVO.

tiamo à tuoi piedi per tauoletta votiuua dell'ottenuta saluezza il nostro medesimo cuore : e vi scriuiamo con vn raggio della tua luce

Albertus
in cap. 1.
Luca.

le parole d' Alberto il grande, *Oportet inter
fœtus huius seculi remigantes , attendere ad
Maris Stellam Mariam : hoc qui fece-
rit , prosperè veniet in portum
salutis æterna .*



IL CARRO D'ESAIA

PANEGIRICO QVARTO.

PER LISANTI

SIMONE E GIVDA.

Detto in Roma nella Basilica
Vaticana l'Anno 1666.

Con occasione di predicarui la seguente
Quaresima.

*Vidit currum duorum Equitum, & respondit,
& dixit, cecidis Babylon, & omnia scul-
ptilia Deorum eius contrita sunt.*

Esai. 21.



A superbissima Babilonia siccome
nell'antichità dell'origine fù Cit-
tà primiera d'ogn'altra, così nel-
la pompa delle grandezze à niu-
na potè chiamarsi seconda. Il re-
cinto delle sue mura, che tra sette miracoli
del

del mondo s'annouerò, da qual nemico potè abatterfi, se nel solo mirarlo, ei diueniua per lo stupore vna Statua? La Torre fù dall'occhio de'spettatori misurata di quattromila passi d'altezza, dunque pretese ò d'incoronar Babilonia di stelle, ò di cōtinuar la sua fabrica colle Sfere, e dichiararla Reggia di Numi. Dagli horti che le pendeuano in aria, imparò per auuentura il suo Serse à volere anco in Grecia l'impero degli Elementi: & aprire al piede de'suoi caualli strada battuta nel mare, al rostro delle sue Naui via nauigata sul monte. Se corse dentro le muraglie di Babilonia l'Eufrate, vno de'tre maggiori fiumi dell'Asia, volle quella Città prima Reina del Mondo che al bacio del suo piede non s'ammettessero fiumi fuor che Reali: e che portando vn mar d'acque, bastassero à diffettare i suoi esserciti, che beucndo, se dicon vero le historie, seccarono sette fiumi. Insomma ò vanti ella per fondatrice vna Semiramide, dimostra fino da'natali le sue bellezze; ò si pregi d'hauer sortita l'origine da Nembrot, cōparisce nella sua medesima Cuna Gigante trà le Città. Dunque sarà proprio, e non volgar Panegirico quello ch'io tesso à due gloriosissimi Apostoli Simone, e Giuda, di cui celebriamo in questo gior-

no le glorie, se numerandosi tra le loro più segnalate prodezze l'abbattimento dell'idolatria, e del fasto della superbissima Babilonia, che conuertirono; gli riconoscerò nel Carro d'Esaia, done appunto due Cavalieri menano il suo trionfo sù le ruine dell'abbattuta Babelle *Vidit currum duorum Equitum, & dixit cecidit Babylon, & omnia sculptilia Deorum eius contrita sunt.* Voi Signori, mentr' io nell'angustissimo tēpo che m'isi prefigge à discorrere, cercherò questa volta di dipingere a scorcio le grandezze degli Apostoli Simone, e Giuda; voi dico col saper di Timante misurate il Gigante dal dito, e dal poco che dirò dell' Plin. 35.
c. 12. attioni di questi Eroi, come dalle tre linee del picciol quadro di Rodi, raccogliete il valore de due gran Personaggi, incomincio.

Dal cenacolo di Gerosolima, doue lo Spirito diuino calò in turbine di vento, & in lingua di fuoco; mossero Simone, e Giuda con passi di fuoco, e rapidezza di vento: e scorfe questo trionfal Carro le Prouincie del mondo per conquistarle. Giuda non meno della virtù che del pellegrinaggio d'Abramo rinouatore, con camino contrario, ma con fine vni-forme ricalcando le medesime orme di quel gran Patriarca; dalla Giudea fè tragitto in-
Mc-

94 IL CARRO D'ESAIA

Mesopotamia. Simone cangiò il Giordano nel Nilo, & al suon della tromba dell'Evangeliò resa mutola la loquacità di quel fiume, che dell'Egittiane grandezze parla con sette bocche all'Oceano; scorre, per fede di Niceforo, tutta l'Africa, e penetrò fino nell'Inghilterra:

Niceforo
Call. l. 2.
c. 40.

Claudia. *Terribilis Mauro, debellatorq; Britanni*
in paneg. de 4. cons. sul Honorij. *Littoris, & Borea pariter metuendus et Austro,*
Qui canti pure il primo Cigno dell'Arno. Poscia dalle conuersioni dell'Aquilone, e dell'Austro passò ancor'egli in Mesopotamia, doue giuntatosi col fratello Giuda, si distesero in Babilonia: indi circondata l'Assiria, volarono nella Persia, diuenuti non sò se il Carro d'Esaia, ò pure quello del Sole nella vastità, e velocità de' viaggi, che diuorarono. Io sò che sù questo Campidoglio risonò con ecco di gloria l'ammirata eloquenza di Plinio il giouine, quando narrò del suo Traiano ch'essendo Duce delle Legioni latine, da' Pirenei della Spagna era volato à piedi nella Germania: senza ne men rimirare, non che seruirsi del Carro, che lo seguìua. *Germaniam cum plurima Gentes, ac propè infinita vastitas interiacentis soli, tum Pirenei, Alpes, immensique alij montes dirimunt: per hoc omne spatium*

PANEGIRICO QVARTO. 95

tium cum Legiones duceres, non uehiculum un- *Plin. ad*
quam non equum respexisti. O se come que- *Traian.*
sto grande Panegirista volò col pensiero sù *fol. 28.*
Pirenei della Spagna, e vi drizzò vna statua *Paneg. in*
all' indefessa velocità di Traiano; così à me *fol.*
fusse conceduto di portar voi sù le famose
Piramidi dell'Egitto, per indi ritrar materia
d'encomio all'apostolico zelo de' nostri Eroi.
Mirate, io vorrei dire, che Regioni più vaste
che Popoli più feroci, che deserti più horridi
trascorrono i due banditori dell' Euangelio,
non già spalleggiati dagli esserciti di Traiano,
ma soli: non cinti d'vsbergo, & armati di stoc-
co, ma inermi: non per vsurpar l'altrui terre,
ma per donar l'imperio de' medesimi Cieli.
Partono dal Giordano, e l'vn di essi cioè Si-
mone, compito in pochi mesi il viaggio, che fe-
cero l'Israelitiche turbe in quarant' anni; dal
mar di Galilea, oue pescar soleua con Pietro,
viene à spander le reti nel golfo di Canopo, e
nelle Sirti dell' Africa: e vi fa prede sì vaste,
che la Naue apostolica s'empie di Popoli bat-
tezzati, più che non si colmò di pesci nel Ti-
beriadè: ne v'è Nauilio ch'à tempi della Ro-
mana Republica giammai si caricasse di tanto
frumento nelle marine d' Egitto, quanto ne
raccolse Simone per li granari del Cielo.

Pelcò

Plutarch.
in Anton.

E.

Baronius
in annal.

Pescò quel Romano Cavaliero nel Nilo, egli però sù gli occhi della sua Cleopatra vi fè ridicole prede; ma Simone vi predò quei Reami, ch'all' hamo d'oro d' Antonio volea sospender l'Egittiana Reina. Sopra le cime delle superbe Piramidi piantò egli la Croce, e d'un miracolo ch'erano prima di magnificenza, le rendè vn prodigio di santità: perochè da quei semi Vangelici che vi sparse Simone, germogliarono poscia le Nitrie, fiorirono le Tabenne, crebbero ne' paesi del Nilo le palme, di cui con tante schiere di santissimi Monaci il gran Paolo, il grande Antonio s'intesferono il manto, che mossè invidia alle porpore. *Porrò non modo Ægyptum*, qui dirò io di Simone ciò che scrisse di Cristo il Baronio, *non modo Ægyptum Simonis presentia illustratum, sed & ipsam per quam transiit solitudinem, qua tunc semen benedictionis suscipiens, postea suo tempore tot Sanctorum Monachorum produxit germina.* Così l'Apostolo hauendo fecondato al par del Nilo, ma di vittouaglie più pretiose l'Egitto, anzi l'Africa; muoue verso la Palestina, e con immensi viaggi la Petrea, e la Deserta Arabia lasciando à destra, trascorre più veloce d'un fulmine l'Asfaltite, l'Oronte, l'Idumea, la Soria: donde à vadi del vasto Eufrate

frate peruiene, e col suo diletto fratello in Mesopotamia si ricongiunge. O velocità nell' indefessa carriera così mirabile, che ò decanti il Veronese Panegirista la lena del viaggiar di Traiano, ò celebri il Romano Oratore la rapidezza del corso infaticabile di Pompeo, tutti con vasto spatio precorre l' indefesso piè di Simone: al cui paragone sembrano gl' altri, come le altre Sfere à confronto del primo Mobile, che in vn sol giorno fa più viaggio che non fanno nell' anno massimo, cioè in quarantanouemila annuali periodi le stelle. *Quis vnquam obeundi negotij, aut consequendi questus studio tam breui tempore, tot loca adire, tantos cursus conficere potuit?* Cicer. pro lege Manil.

Solo Giuda come di zelo, così di velocità il suo Simone pareggia. Ma dell' ammirabil carriera, con che quest' altro Apostolo pria l' Oriente, poscia il Settentrione passeggiò trionfante, ne faranno miglior fede che le mie voci le da lui battezzate Prouincie. Dicalo dunque la Galilea, dicalo la Samaria; quella che Genitrice di Giuda fù poi coll' Euangelio rigenerata dal figlio, e per la vita temporal che gli diede, n' hebbe in contraccambio l' eterna: questa che hauendo già negato à due Apostoli Gio: e Giacomo di riceuer Cri-

sto nelle fue porte, per mezzo poscia del solo
 Giuda gli aprì le porte della Città non sol-
 ma del cuore: ed in vece delle fiame minaccia-
 tele da' quei due primi discepoli, trouò sotto
 la guida del secondo nella fonte della Sama-
 ritana le acque, che dagli adulterij, e dall'in-
 fedeltà la purgarono. Dicalo la Soria, doue i
 Cedri del Libano, quantunque altiero simbo-
 lo della più contumace superbia, s'inchinaro-
 no à piè della Croce: e sù la Naue di Tiro
 descritta da Ezechiele, trouarono i Popoli Si-
 ri non il naufragio, ma la salute, da che vi pas-
 sò Giuda per Argonauta, e per timone la
 Fede. Dicalo la Mesopotamia, e la fertile
 sù le riuè del Tigri, e la sterile sotto i gioghi
 del Tauro, che fù à sudori del nostro Apò-
 stolo egualmente seconda d'anime conuertite.
 Inui il Rè Abagaro chinò la real fronte al
 celeste lauacro, ed hauendo, se credesi ad E-
 fremi Siro, riceuuto in vna lettera l'honor
 degli inchiostri di Cristo; poi godè quella del
 sangue, che fe' battesimo alle sue colpe, e cu-
 ratolo ancora da' corporali malori superò le
 prerogative del Siloe: siccome Giuda in dar
 generoso rifiuto a' tesori dal Rè mandati, vinse
 la virtù d'Eliseo, replicando con Apostoli-
 co zelo, *Si nostra dereliquimus, quomodo ac-
 cipiemus aliena?* Ve.

Vide

*Plin. &
 Munster
 lib. 5, Co-
 smogr.*

*D. Ephr.
 vide.*

Euseb. l. 1

c. 13. &

Baronius

an. Chri-

sti 43. f.

311.

à Dio l'aria, cioè le voci, con le quali cantano in Choro, ò di comprar co' sudori il fumo, cioè l'honor non il peso delle Prelature; ch'io in questo sì nobile, e sì virtuoso Confesso, non vedendo luogo alle doglianze di Bernardo, passerò di fuga quell' inuettiva, *ipsa quoque Ecclesiastica dignitatis officia in tur-*

D. Bern. ser. 6. in pem questum, & tenebrarum negotium transierunt, nec in eis animarum salus, sed luxus, & honor queritur diuitiarum. E mi fermerò

à contemplare i due nostri così disinteressati, e tanto infaticabili Apostoli, che à somiglianza del Tigri, e dell' Eufrate vnendosi ne' paesi d' Assiria, al trionfo di Babilonia s'accingono: cospiranti nel medesimo voto non di raccogliere oro, ma di spargere il medesimo sangue, per conquistar quell'imperio alla fede. *Vnum idemq; spirantes*, scriua pure de' nostri due, meglio che de sette suoi martiri la nobi-

D. Basil. in or. de 7. Mart. f. 199. *lissima penna del gran Basilio, Vnum idemque scopum sibi proponentes, ad vitam iter, mortem pro lege Dei appetitam agnoscetes, mortis inter se riuales, & multa Zelotypia flagrantes.*

Prima però che nelle porte di Babilonia il Carro d' Esaia, sopra di cui Simone, e Giuda trionfa, entri per abbattere il Trono dell' Infedeltà,

PANEGIRICO QUARTO. 161

deltà , e conuerta il Rè di Persia alla Fede, io, Signori, in tal maniera discorro. Impresa superiore al pensiero non che alle forze dell'huomo è che due persone del volgo , e quanto ignobili di natali, altrettanto idiote per se medesime di sapere, e di fortune mendiche, sottopongano vn Rè barbaro , cioè vn Personaggio ricolmo di tutt'i vitij ad vna fede, ch'è merauiglioso compendio d'ogni virtù . Il diadema anco in testa de' Cristiani Monarchi, non che de' barbari , è vn primo Mobile di licenze, che rapisce quasi Sfere minori tutti gli affetti del Dominante ad vn moto alla ragione contrario . Appena nasce il Principe , e dal cader, come i Greci Persirogeniti, dal seno della Madre in grembo delle porpore, assuefa la Natura à lussi che la corrompono . Il primo latte ch'egli fugge al petto dell'agenitrice Reina , gl'infonde quegli spiriti magnanimi , mà superbissimi d'Alessandro, che nato da Filippo vuol Giove per Genitore. Se cresce il Real Giovinetto, da gl'inchini con che l'adora ogni popolo, impara ad idolatrar se medesimo. Se si ciba, le Margherite disfatte della Principessa d'Egitto l'insegnano à diuorare in vn boccone il prezzo d'vna Prouincia . Se si veste, dal sangue delle svenate Conchiglie che dan colore à quegli ostri,

argomenta ch'alle glorie del Rè è lecito di sacrificare ogni vita. Se passeggia, coll'occhio di Dauide vagheggia il Principe gli adulterij; e diuenuto Basilisco nella Reggia, uccide con vn solo sguardo l'honor delle Matrone in Bersabea, e le vite de' vassalli in Vria. Che se questa è la Natura de' Monarchi, Idolatri nò, mà Fedeli, hor considerate qual sarà quella del Rè di Babilonia, che in mezzo della più barbara infedeltà succiò col latte quelle due massime; l'vna dell'impudica Augusta all'Imperador Caracalla, *Quodlibet Regi licet*; l'altra da Callistene replicata ad Alessandro, *Quodcunque factū à dominante fuerit, id fas, & ius est*. Onde ad vn Principe à cui è non sol naturale, mà si rende dalla sua natia barbarie virtuoso il peccare; pretender poi d'imporre freno con vna legge, che la regnante libertà gl'imprigioni, e ristringa quei Regij spiriti di lor natura sì vasti trà gli angustissimi confini del lecito, e dell'honesto; è impresa da non riuscire non che à due scalzi della Giudea, mà nè meno al domator d'Oriente, al Marte di Macedonia, à quello ch'espugnò Babilonia potentissimo Alessandro. O encomio che supera gli stessi ingrandimenti dell'Eloquenza, e che dà sembianza di fauoloso racconto alla più illibata verità dell'Historia.

Plutarc.
admonit.
ad indo-
tū Prin-
cipem.

toria. Entrarono in Babilonia Simone, e Giuda, e santificata la Reggia del Monarcha di Persia, renderono Cristiano il Rè, e battezzarono i suoi Popoli, *Vidi Currum duorum Equitum, & dixit cecidit Babylon, & omnia sculptilia Decurum eius contrita sunt*. Grandi riuelatori degli auuenimenti futuri profetando à gli esserciti del Monarca la pace, mossero guerra sì fiera à Sacerdoti degl'Idoli, ch'abbattuti gli fecero prigionieri. Coll'incanto delle serpi ch'essi auuentarono contra gli Apostoli, gli Apostoli auelenata la lor magia, d'Oracoli del Regnante gli renderono ludibrio del Popolazzo. Diedero la loquela ad vn bambino in fasce, accioche lingua di latte testificasse il candore della perseguitata innocenza de' Cristiani: e l'astuta facondia del Gentilesimo rimanesse conuinta da vn'età habile solo à fauellar co' vagiti, e perorare col pianto. In somma questo gran Carro Euangelico menò il suo trionfo sù l'abbattuta Babelle, e sotto le trionfali sue ruote rimase infranta in mille pezzi la Statua della fremente Idolatria. *Ascendisti in equos tuos, & Psal. 118*
quitatus tuus saluatio, cantipùr Dauide l'Epinicio, e l'Eloquentissimo di Milano gli faccia *D. Ambr.*
 ecco di gioia così dicendo, *O bonorum equorum* *p. 4 ser. 5.*
iugum mirabile, quatuor rotis Euangelij myste- *in ps. 118*
rium *f. 623*

rium totius Orbis finibus inuehentiũm . Cecidit cecidit Babylon, & omnia sculptilia Deorum eius contrita sunt .

Alle palme de' Trionfanti suole alle volte intrecciarfi qualche cipresso, come à punto in Babilonia successe al Gran Macedone, che vi coronò il trionfo di Dario con la sua morte . Nè auuenne a' nostri Apostolici Trionfanti il contrario, perochè doppo le glorie di Babilonia già vinta, mentre scorreuano co' Trionfi la Persia vicina ; abbattutisi ne' Sacerdoti degl' Idoli, che discacciati da Babilonesi trà Persiani si ricourarono, fù suscitata contra i Santissimi Personaggi la ferocia del Popolo imperuersato: da cui cinti di catene si strascinarono à loro Tempij, perche alla Luna , ed al Sole piegassero il ginocchio, e spargessero incensi . Al primo ingresso degli Apostoli caddero per terra que'due Pianeti, che s'adorauano come Numi , onde il Popolo fremendo gli lacerò : ed i Santissimi Eroi della Fede hauendo rifiutato di far sacrificio al Sole , ed alla Luna , caddero vittima volontaria solo al gran Padre de' lumi . Io adorato con la riuerenza che deuo il sangue di questi Martiri , nel Tempio , oue mi par di vederli giacere à terra suenati ; mi fò lecito di prender per inchiostro quel medesimo sangue, e scri.

e scrivo alla parete del Tèpio stesso per tributo della loro virtù vn tal'Elogio. In questo Tèpio consacrato al Sole, ed alla Luna, dalla ferocità d'vn Popolo cieco si uccifero due Apostoli, che gli portauano il lume della Fede. S'uccisero, perche stando scritto di loro, *Christi bonus odor sumus*, ricusarono di profumar cogli incensi del Sole le Idolatrie della Persia. Il sangue che inonda nel pauimento, tacendo gli Apostoli, parla eloquentemente della perfidia d'vn Popolo parricida, e più che quello di Abele chiama i fulmini del Cielo sul capo di questi Giganti dell'empietà. Nella morte di sì Grand'Huomini cadde il Sole, non si fermò, perche qui non vinceua Giosuè, mà perdeua Gesù: nè ritornò in dietro sicome nelle mense d'Atreo, mà tramontò del tutto, perche l'Empietà sfamando il suo furore nelle carni de' Martiri, superò l'enormità delle cene medesime di Tieste. Passaggiero per adorare Simone, e Giuda, inginocchiati riuerente, doue il Sole istesso si prostra: e mentre vedi per terra la Luna, madre dell'inco stanza, e Pianeta della freddezza; impara à star saldo nella Fede predicata da Martiri col sangue, ed arder nella carità, insegnata dagli Apostoli colla morte.

Al furore del Popolo Persiano che fè macello

cello delle carni Apostoliche, s'oppose la pietà del Rè di Persia, che raccolte riuerentemente le ossa, e fabricata in Babilonia vna Chiesa, iui con trionfal pompa le collocò. Hor se al sepolcro degli Apostoli hò io scritto l'Elogio, à voi tocca, Signori, inalzarui le Statue: e perche l'vna esprima al viuo Simone, e l'altra Giuda, si compongano delle loro virtù, da voi fedelmente imitate. L'vno di questi Eroi, cioè Simone il Cananeo, fù chiamato Zelante, *Simon inscribitur Zelotes, Cana quippe Zelus interpretatur*, così attesta l'Oracolo di Dalmatia. L'altro, cioè Giuda il Taddeo, dall' Hebreo idioma portato nel nostro risuona vna poppa di latte, *Iuda Taddæus, idest vber, dulcis, misericors, beneficus*, così scriuono due illustri Spositori Canisio, e Cornelio. Dunque le due Statue, che alla tomba degli Apostoli, e più nel vostro cuore bramo che si scolpiscano, siano l'vna quella del Zelo, e l'altra della Misericordia: ambedue virtù quanto proprie d'vn Prelato Ecclesiastico, altrettanto necessarie al suo grado, che con bella mistura di rigore, e di piaceuolezza deue comporsi. Il Zelo v' accenda in fiamme per l'honore di Dio, *Simon Zelotes*, la Misericordia vi scioglia in latte per beneficio degli huomini, *Iuda miserator*. Sia parte del

Zelo

*Id. Hier.
in Marc.
cap. 10.*

*Alapide
comm. in
ep. Iuda.*

Zelo l'assistere in Chiesa con compositione, e maestà di Prelato, *Simon Zelotes*: sia parte della Misericordia il discorrere per la piazza con liberalità, e beneficenza d'Apostolo, *Iuda misericors*. Quelli che quà presiedono à'Diuini Vffici, io sò c'han Zelo di Canonici, e però distinguono i Cori della Sunamite da'strepiti della Sinagoga: e fan che il canto si misuri dalle pause, e si regoli dalla diuotione, *Simon Zelotes*. Quelli che trà voi pasturano Gregge, fò ragione che habbiano misericordia di Vescoui, e che però non gli spreman le poppe, mà gli somministrino pascoli: ed abborriscano le rapine di Colco, doue à gli Arieti si toglieuan velli d'oro, *Iuda misericors*. Se il Tempio di Dio si chiama da Cristo Casa d'oratione, non di negotio, il Zelo de' Canonici bandirà da penetrali del Santa i negotiati del Foro; questo è Simone Zelante, *Simon Zelotes*. Se le rendite della Chiesa si dicono da Bernardo *Patrimonium*

*D. Bern.
ad Eug.*

Crucifixi, la misericordia de' Vescoui non ne farà vnico herede ò l'oro della Mitra, ò gli argenti del Pastorale: mà le diuiderà alla nudità de' poveri, che sono figli dell'Euangelio; questo è Giuda misericordioso, *Iuda misericors*. In somma voi rinouerete le virtù, ed i tempi de' primi Prelati della Chiesa, e queste due Statue

por-

portate dalla vostra Pietà al Sepolcro degli Apostoli, gli faran gire più gloriosi che per gli Archi del trionfo, qual menarono in Babilonia: ed io consolerò la mia debolezza, rallegrandomi che se non hò saputo lodar questi Eroi, hò saputo almeno ritrouar nella vostra persona lodatori più degni: perche diuenuti voi e zelanti come Simone, e misericordiosi come Giuda, farete à Simone, ed à Giuda assai miglior Panegirico con l'opre della mano, di quello ch'io fino ad hora col suono della mia rozza, ed ingratissima voce.

HO DETTO.



109

IL NOME
VNITO ALL'IMPRESE.

PANEGIRICO QVINTO.

DETTO NE' FVNERALI DI PAPA

ALESSANDRO VII.

Celebrati in Napoli l'Anno 1667.

Dall' Apostolico Nuntio
MONSIGNOR ROCCI.



VNQVE sù queste rive al-
bergo delle Sirene, han da
comparire sì spesso le Prefi-
che lagrimose, e funestar l'o-
nde tranquille del nostro
Mare con vn' altro mare di
pianto? Crudelissima Morte.

Non hà molto che distesa la falce sul Trono
Hispano, recidesti la vita d'vn gran Monarca,
ed auida più che mai di lacerar le Corone, vo-
li hora sul Vaticano ad atterrare vn Pontefice:
intrec-

110. IL NOME VNITO ALL'IMPRESE.

intrecciando a' tuoi piedi per pompa di lagrimoso trofeo le Tiare con i Diademi: ed uccidendo doppo vn Filippo maggior di quello di Macedonia, vn' Alessandro all' altro di Pella non disuguale. Ah che di doppio Padre hai resa orba in pochi Mesi la miglior parte del Cattolico Mondo; togliendoci in due Gran Personaggi, vn Rè che con paterno pensiero custodiua le nostre vite, ed vn Pontefice che con Pastoral prouidenza alla cura dell' anime inuigilaua. Quellliche a' gouernati Vassalli faceua fido appoggio lo scettro; questi che da' Lupi Tartarei difendea la commessa Greggia con Zelantissimo Pastorale. Siche troppo grandi son' hora le cagioni del nostro pianto, mentre alla custodia de' corpi mori Filippo, nè alla vigilanza dell' anime viuè Alessandro, la cui Pontifical Vita consolaua le perdite di quella morte Reale: perochè morendo l'Hispano Filippo viuente ancora Alessandro, dir poteua con Filippo di Macedonia presso Plutarco: *Non moriar, quia Alexandrum in quo uiuam, in terra relinquo.* Ah che il fulmine mortale de' luoghi più eccelsi diroccatore, da' Troni Austriaci si portò sù le cime de' Chigij Monti: e non trouate nel Tago acque bastanti come quelle del Pado, ad ammorzare gli ardori del

Plutarco.
vide Radaam p.
2. c. 7. ora
toris ex
temp.

le sue fiamme, fè sentirli anco al Tebro. La Quercia d'oro che agli Antenati d'Alessandro Settimo donata fù dall'augustissima mano del Pontefice Giulio Secondo, hor degenerata in cipresso, hà per onda fecondatrice le lagrime de' fuoi cari, che piangono quell'oro ridotto in poluere al sol contatto della ferrea falce di morte. Possiono bene colà d'intorno al Polo aggirarsi con raggi ignoranti d'Ocasso le Stelle, che gli Astri della Chigia Famiglia hor tramontano in doppia notte, velati d'omdre mortali, e di funeste gramaglie. Hà quest'Ecclisse fatt'ombra al bel Coro delle Virtù, che illustrarono la grand'anima d'Alessandro, nella cui tomba io piango seppellito l'honor che riceueuan le lettere, da sì gran Personaggio nel proprio Trono raccolte: spenti quei raggi, di cui s'cingeua la Santità, da tal Pontefice portata così spesso sopra gli altari, e con turribuli d'oro incensata: impallidito il Diadema che incoronaua la Fede, dal suo Zelo à più remoti confini del Mondo infaticabilmente promossa: eclissate le glorie che illustrauan la Religione, non solo in Terra trionfatrice del tempo nella perennità de' superbi edifici ò eretti, ò adornati dalla sua mano; mà nell'istesso Mare vittoriosa della Turchesca barbarie, in tante mariti-

me

me Armate dissipata, e sommersa : Io che dal vostro cenno , Illustrissimo Nuntio, riceuei sì di fresco argomenti di gioia , celebrando in aringo festiuo le glorie d'vn famosissimo Confessore ; con troppo acerba doglianza hor mi vedo rapito dal vostro impero sù la bara d'vn' esanimato Pontefice, doue mi si cangiano sù le labbra i Genetliaci di giubilo in Epicedij di cordoglio: nè si permettono al mio stile altri fiori che di funesti Amaranti: condannato à perdere ogni lume del dire trà lo scintillar di queste luttuosissime faci , Oratore dirò , o più tosto Prefica lagrimante con vn quanto doloroso altrettanto improuiso Ragionamento? Mà già che non meno il tempo che mi mancò, che le lagrime, le quali mi soprabondano, scusano in me gli errori del mal composto parlare , e gli artifici d'vna elaborata eloquenza non chiedo no; io senz'altro indugio alla piaga del dolore, che vi trafigge per la perdita del sospirato Pontefice , darò balsami salutari col racconto delle virtù più illustri, che adornarono quella grand'anima : acciò che giusta il sentimento di Aspasia presso Platone, ne riceuiate non meno stimoli per l'imitatione che lenitui per lo dolore: dimostrandoui che Alessandro Settimo , il qual prima si nomò Fabio Chigi, dotato nell'essere

effere niente men che nel nome d'uniforme grandezza;riceuè dalle sue Stelle la chiarezza del sapere di Fabio Massimo, e da'suoi Monti l'eminenza delle Virtù d'Alessandro Magno .

Io non tratterò la mia lingua in commendar la Prosapia d'Alessandro , che quantunque ricca di mille nobilissimi fregi , nondimeno allo splendor delle Chigie Stelle non comparte quei lumi,che deuono effere il principale Oggetto delle mie lodi . Sò che l' Albero di sua Famiglia fù Quercia d'oro , di quella di Dodona più nobile , che inferì ne'suoi rami e le Mitre,e le Porpore ottenute col merito da' Romani Pontefici: e le Commende,e le Croci conferitele con giusta mano da'Gran Maestri della Religione Gerosolimitana . Sò che lo splendor dell'effercitate Ambascerie, il dominio de' numerosi Vassalli , la gloria de' signoreggiati Castelli,e sopra tutto le Corone della Santità di due virtuosissimi Personaggi,che fiorirono in tal Famiglia;rendono Alessandro inuidiabile à chiunque non hà occhi da rimirare altra luce, se non quella degli Astri, i quali fan pòpa oscura di mendicati splendori . Mà questo grand'Huomo se bene porta per Arme le Stelle, nulladimeno del Sole più luminoso, comparte raggi alla Stirpe , non gli riceue : e spie-

H

gando

gando la pompa de' più veraci splendori nel teatro dell'anima , ni rapisce la mente ad ammirar la chiarezza delle Virtù , che all'Augē della Gloria , cioè al Trono di Pietro il promoffero : non tanto bramoso di ascendere al Sourano de' Principati , quanto degno di possederlo .

La più bella gemma che illustri la Corona d'vn Principe è, Signori, il Sapere . Senza questo si riman priuo d'occhi lo scettro, ch'al parer degli Egittij non esprime se non tutto oculato le qualità d'vn Regnante . Mal si resse sù

Aem. l. x. l'eminenza del Gallico Trono Carlo Ottauo , perche non hebbe per base del regio foglio la scienza: onde bisognoso d'Intelligenze che nel Cielo del politico gouerno gli seruisser di guida, perdè seguace dell'altrui volere, con danno della Corona e della Fama, il posto di primo Mobile de' suoi regni. Di miglior vista Salomone, collocato nel Trono di Palestina, rimorò subito che il più necessario Elemento del Dominante è il sapere : però à tutte le reali prerogatiue antepoendo quest'vna , chiesela come più necessaria d'ogni altra alla dispensatrice Diuinità: ed autenticò con tal dimanda per forennato l'Imperadore Licinio , che discordante da Salomone, cioè dal primo Sauio del Mon.

Sapient.
9. 4.

Mondo chiamò le lettere peste, e i letterati veleno delle Republiche . Imperadore degno dal Trono d'essere trasferito all'aratro, à giuditio del Rè di Napoli Alfonso, che in vdir tali massime fauiamente soggiunse , *Eam vocem bouis esse non hominis* . E nel vero togliete alla mente del Principe i lumi del sapere, ed eccolo come Nerone distolto dalla Madre dagli studi più graui, ò rimaner men che huomo, ò diuenire del tutto belua . Che gli farà la Corona sul capo? Si perde lo scintillar de'diamanti, doue si addensa con folte caligini vna notte di perniciofa ignoranza . Perche solleuarfi sul Trono ? Mal'occupa i luoghi dell' Aquile chi hà tarpate le penne dell' intelletto , e rade palustre vccello con humil volo la Terra. A che sostiene lo scettro? Chi non sà, à reggere i Popoli sottoposti non vale: e priuo di quella verga, Real gouernatrice degli huomini, dee passar nelle selue col Rè d'Afsiria à stringer la pastorale, reggitore delle mandre, e condottier degli armenti . Doue per lo contrario vn Sauo Principe quanto meriteuole dello scettro, altrettanto felice nel maneggiarlo , è la fortuna de' Popoli gouernati . *Neque quenquam oportet magis, vel meliora scire quam Principē,*

*Panorm.
lib. 4.*

*Vegerius
in pref.
ad Val-
titan.*

116 IL NOME VNITO ALL'IMPRESE.

cuius doctrina omnibus potest prodesse subditis,

Sap. c. 6.

auuertillo Vegetio, e lo dichiarò Dio medesimo,

26.

Rex sapiens stabilimentum Populi est. Rex in-

Eccles. c.

sapiens perdet Populum suum.

10. 3.

Che se ad ogni Principe necessaria stimasi la dottrina, molto più al Principe sacro: onde nel petto del Sommo Pontefice Aron trà le gemme del Rationale lampeggiano per Diuino comandamento i raggi della dottrina, Po-

Exod. 28

nes in Rationali doctrinam, & veritatem, quæ erunt in pectore Aron. E però dalle nationi tutte per istinto sol di Natura, non si promos-

sero al Sacerdotio se non huomini di riguar-

deuol sapere: ò siano i Druidi della Francia, ò

gli Esseni della Giudea, ò i Ginno sofisti dell'E-

thiopia, ò i Bracmani dell'India, ò i Magi del-

la Persia, ò i Matematici dell'Egitto Fino da-

gli anni più giouanili folgorò sù la mente di

Fabio Chigi questo conoscimento e cogli stu-

di delle scienze coltiuò quell' Indole Regia,

che forsi presaga dell' Imperio futuro, s'apri

col sapere la strada che vel condusse. *Inge-*

nium illustre altioribus studijs iuuenis admodū

dedit, quò firmior aduersus fortuita Romanam

Rempubicam capefferet, io ripeto di Fabio, ciò

che d'Eluidio Prisco già scrisse Tacito. Lo stu-

dio

Tacit. l. 4

hister.

dio dell'eloquenza regnatrice de' cuori ò sciolta in orationi faconde , ò legata in elegantissimi versi, rapì fin dal primo fiore degli anni e la mente , e la mano del virtuoso Alessandro . L'eccellenza de' suoi componimenti vola su l'ali di chiarissima fama per tutta Europa con tale applauso, che non hà bisogno delle mie lodi : ed io per lodarla haurei bisogno d'un'onda di quelle , che scaturirono dalla lingua e dalla penna di Fabio, *Lacteo eloquentia fonte manantis* , vguualmente di lui , e di Tito Lluio potrebbe dire Girolamo . Grande Oratore, e gran Poeta oscurò ambidestro i vanti di Tullio , e di Marone , il primo de' quali nella Poesia, ed il secondo nell'Oratoria hebbe il genio sinistro . Poetò, mà le Muse che nelle carte altrui perdono la verecondia di Vergine , in quelle di Fabio l'accrebbero: nè ad vso de' moderni Poeti egli le trasferì da' gioghi di Parnaso alle colline di Cipro, corrompendo co' mirti licentiosi le corone del Poetico alloro: ma le portò col Regio e Profeta, e Poeta di Palestina su le cime de' Monti Santi, che tali dimostrò quelli della Chigia Famiglia . Orò, mà le sue orationi quantunque adorne di vaghezze rettoriche, rifiutarono però le pompe effeminate di Flora.

D. Hier.
ep. 103.
ad Pan-
linum.

portando sol come caste Matrone l'abbigliatura virile di Giuditta, e di Ester. Poetò, e scoprì la vera maniera d'intrecciar gli allori Latini alle palme Tebane, e trasferir con Omero, e con Pindaro le ricchezze di Grecia nel Latio Orò, ed Innocentio il Decimo in vdir l'efficacia della sua lingua, e in contemplare i voli della sua penna, si rallegrò che la Patria godesse rinouati per beneficio di Siena gli Oratori d'Arpino: e che à prò de' suoi Rostri sentisse in Fabio Chigi, Fabio Quintiliano risorto. Meglio però di Quintiliano, e di Tullio impiegò Fabio la sua facondia, peroche quelli ò vanamente declamando perderono trà l'ombre dell'Accademia i lumi dell'eloquenza; ò perniciosamente orando corruperro con la tirrania della voce l'equità de' giuditij, e fecero l'arte del ben parlare dell'altrui male operare difesa: dou' egli ò persuase facondo la Romana Fede à gli Heretici in Vesfalia, ò ruppe cogli ardori del dire il ghiaccio de' Regij cuori in Colonia. *a*

Eguali alle glorie dell'eloquenza furon le lodi, che riportò dagli studi dell'altre scienze quel Fabio, che si cangiò giustamente in Alessandro, perche non vi fù nodo pari al Gordio d'insolubile questione, ò legale, ò Filosofica, ò

pur

*aqui s'la
scia per
degnir si.
petti vn
attione
quanto
ardua al
trettanto
magnani
ma di cle
menza
persuasa
adungra
Personag
gio dall'
eloquen
za di Fa
bio Chigi.*

pur Teologica, ch'egli col ferro di perspicacissimo intendimento non isciogliesse. Però di triplicata laurea si cinse il crine, e nella più alta delle scienze diuenuto à se stesso Maestro, corse senz' altra guida che del suo sourano intelletto tutto l'arringo delle Teologiche dispute: dando merauigliosa, mà però verace materia à quel gran Cigno dell' Arno di cantare in sua lode,

D'ogni dottrina i lumi

Della facondia i fiumi

Al Nuntio suo troua Colonia in seno.

*Giampoli
Rime Sa.
cre .*

Così coltiuato con le dottrine, e d' vna pellegrina eruditione arricchito l'intelletto di Fabio, passò egli alla Sfera politica, perche folgorassero à publico beneficio quei lumi, che racchiudeua nella sua mente. Io in qualunque luogo il confidero, lo veggio nell' eminenza del sapere sicome nell' altezza dell' Eccentrico il Sole, ò come gli altri Pianeti quando tengono l'Auge degli Epicicli. La Vicelegation di Ferrara, l'Inquisitione di Malta, la Nuntiatura di Colonia sono trè Case di grand' esaltatione per la sua mirabil virtù. Che non adoprò in Ferrara per difenderla dalla Peste? Che non disse in Malta per conciliare le di lei domestiche guerre? Che non fece in Colonia per

promouere i vantaggi dell'Apostolica Sede? Serpeggiò per l'Italia la Pestilenza, ed auuen-
nò co' suoi fiati la miglior parte di lei; mà in
Ferrara ritrouò questo Drago nella persona
di Fabio il Michele, che lo trafisse sù quelle
porte, in cui cercaua d'aprirsi il varco. Diuam-
pò in mezzo all'onde, che circondano Malta, il
fuoco delle dissensioni de' Cauallieri nella elet-
tione del Gran Maestro; mà la prudenza e la
facondia di Fabio fù il caduceo di Mercurio
sù le pacificate discordie. Gelò più volte in
Germania sotto il rigore degli agghiacciati
Trioni il Zelo, e la Fede anco in petto di Per-
sonaggi Cattolici; mà Fabio fù il Cherubino
d'Ezechiele che sparse le più feruide braci
per incenerir l'Heresia. Vn'Argo di vigilanza
si dimostrò in Ferrara, ed il gran Porporato,
di cui teneua le veci, ammirò il suo Zelo in cu-
stodir ciascheduno di quei Cittadini più arden-
te, che non fù Epaminonda nel sì geloso pen-
siero di qualunque de' suoi Soldati. Vn Galli-
co Alcide lo sentì Malta nell'incatenare con
lingua d'oro, a' voleri del Pontefice Urbano
Ottauo, l'intelletto: ed il cuore di quegli Eroi
che son la catena, onde auuinta sù le riuie A-
fricane, mal può sciogliere à danni del Cristia-
nesimo la Turchesca barbarie. Vn Tebano Er-
cole

cole lo sperimentò Colonia, anzi tutta Germania: e l'Hydra Luterana per lo valore di lui tronca d'alcuna delle maggiori sue teste, vide cangiato il velenoso Rampollo in Cattolico braccio, per finir d'abbattere il rimanente della Serpentina Republica. Diede legge à Ferrara, e meglio che alla sua Sparta Licurgo, insegnò subito con l'opre quel che comandò colla voce: onde alla Quercia d'oro del Chigi eressero i Popoli del Ferro immortali trofei, ed incoronatala di gloria più che di gēme, la renderono inuidiabile al Platano sì pretioso di Serse. Sedè arbitro in Malta, e domati i furori della discordia, che dal Poeta hebbe viperini capelli, si dimostrò in quell'Isola vn'altro Paolo ammansator delle vipere: nè per abbonacciar le seditiose tēpeste, le quali più nel seno de'Cauallieri che nel Mar di Malta fremeuano, à lui mancarono i Castori delle natiue sue Stelle: onde in approdare à quell'Isola potè con augurio felice replicar con l'Apostolo anco il nostro Alessandro, *Nauigamus in Naui Alexandrina, cui erat insigne Castorum*. Maneggiò Nuntio in Colonia, ed in Munster gl'interessi del Vaticano, e ne ritrasse lode vniuersale da medesimi nemici della Chiesa: trasformando gli Heretici bestemiatori di Pietro in Panegiristi del suo Ministro, ed indol.

Alex. G.
28.

122 IL NOME VNITO ALL'IMPRESE.
dolcendo la lingua dell'Orsa, ch'è sì amica del
mele, co' faui non già dell'Api d'Vrbano che lo
mandò; mà della facondia, che scaturiva dalla
sua lingua, della soauità ch'esprimeuano i suoi
costumi: essendo ben giusto, che chi doueua
sopra il Trono di Pietro verificarsi *Custos*
montium; tirasse in Germania all' adoratione
del Vaticano, ed alla pace co'Sette Colli i se-
guaci di quel Lucifero che gridò, *Sedebo in mō-*
te Testamenti, in lateribus Aquilonis. Hor chi
potrà negar nella persona di Fabio Chigi effe-
re à pro di Roma ritornato il suo Fabio Massi-
mo; mentre la prudenza di quello si vede supe-
rata dal sapere di questo, che se non combattè
con la spada, militò con la penna, e guerreggiò
colla lingua: trionfando non come il primo
della Punica Fede, mà dell' Hereticale perfì-
dia: e portando à piè del Vaticano più che
del Campidoglio Nemici non già con mani
mà con cuori legati, e con intelletti cattiuì ?
Dunque se le sue Stelle influirono à Fabio
Chigi la chiarezza del sapere di Fabio Massi-
mo, hor con tenore costante di gloriosa gran-
dezza, vedasi Alessandro Settimo hauer da
proprij Monti riceuuta l'altezza delle Vir-
tù, che Alessandro Magno ingrandirono.

Tra

Trà le doti dell'animo da cui si rende illustre vn Regnante occupa per mio auuifo il primo luogo la Magnanimità : perche questa virtù al parer del Filosofo essendo tutta alle grandi imprese riuolta, par che sia il più nobile oggetto, che possa rapire il cuore d'vn Personaggio Reale. La possedè in alto grado Alessandro il Macedone, onde intraprese con magnanimo petto la conquista del mondo, che quantunque impresa si vanta, fù nondimeno minore de' generosi suoi spiriti : mentre doppo la vittoria del conosciuto, all'acquisto di nuoui, e sconosciuti mondi aspirò. Non solo eguale in magnanime imprese ad Alessandro di Macedonia, ma molto di lui maggiore, io sostengo essere stato il Toscano Alessandro, che hauendo intraprese da magnanimo le attioni più heroi- che; non tanto fece oggetto delle sue glorie la conquista del Mondo, quanto il dare ad vn mondo già cōquistato generoso rifiuto. Chiamato egli dalla Nuntiatura di Colonia in Roma, e prima della nobil carica di Segretario di Stato, poscia del più nobile honor del Vestimento Purpureo premiato da Innocentio Pontefice, diede tal saggio di sua virtù; che vacato il foglio di Pietro, cospirarono quei

gran

*Arist. I. 4.
Ethic. 6.
l. 1. Rhetoric.
Magnanimitas
est magnarum
rerum, et
excelsarum
beneficentia.*

gran Padri del Christianesimo tutti in vn voto: e giudicatione sopra ogni altro degnissimo tal Personaggio, ve lo riposero con sì pieno, e sì vniuersale consenso, che dalla memoria d'huomo che viua, non se ne ricorda maggiore. Egli però quanto meriteuole di salire al sommo de' Principati, altrettanto non curante di possederlo, diede più volte all'imperio del mondo generoso rifiuto. Non errai per fallo di lingua, ò per abbaglio di mente, ò Signori, e quantunque l'attione ch'io narro, sia maggiore dell'opinion di chi m'ode, replico che il Cardinal Chigi dichiarato Pontefice, si mostrò pronto à ricusare con magnanimo cuore quel doppio mondo che sospirò lagrimante Alessandro. Io ne chiamo per testimonio il porporato Collegio, che co' più viui sensi del cuore scongiurato da Fabio, à non imporre sù la sua testa quella Tiara, c'hà peso eguale alle sfere; l'ammiraua replicar piend'affanno queste voci del Saluadore, *transseat à me calix iste*. O attione che siccome supera tutte quelle del Macedonese Alessandro, così dee nel celebrarsi non far sudare i simulacri d'Orfeo, ma stancar tutte le Trombe della Fama, la quale in riferirlo all'incredula Posterità, riporterà il nome di menzogniera.

Ed

Cavalier
Bagatta
nella vi-
ta d'Ales-
sandro 7

PANEGIRICO QUINTO. 125

Ed in qual clima in qual età fù inteso

Vn Mondo vilipeso?

Ciampelli nell'Epido.

Repulsam patitur Principatus, sia commun-
all' Imperadore Teodosio, & al Pontefice

Alessandro l'elogio del Panegerista Pacato, *re-*

pulsam patitur Principatus, & *unus est ambi-*

tus candidati ne declaretur. Credet ne hoc

Pacatus in paneg. ad Theod.

olim ventura posteritas, & *præstabit nobis tam*

gloriosam fidem, *ut nostro seculo credat fa-*

ctum, *quod tantis infra supraque temporibus,*

nec inuenerit æmulum, nec habuerit exemplum?

E qual' altra è la sfera à cui volano continua-

mente le fiamme di tutte le più feruide brame,

se non quel trono che non cura Alessandro?

Quale il centro, doue si tirano tutte le linee de-

gli ambiziosi pensieri, se nō la Corona, la qual

rigetta Alessandro? Quale il Polo à cui si vol-

ge la calamita di tutti i cuori anelanti, se non

le chiaui che diffulta di stringere nella sua

mano Alessandro? Dunque qual motiuo il

trattiene doue corrono tutti gli altri? Il Trono

di Pietro è ben maggiore d'ogni altro nell' e-

minenza del comandare, non già nel pericolo

di cadere. Qui non s'ourastano le spade del

Siciliano Dionigi, perche vā disarmata la

Chiesa. Qui non fremono i Leoni, ch'assisto-

no al trono del Rè Giudeo, perche Pietro è

Cic. que. Tusc. l. 5. 3. Reg.

10.

figliuo.

figliuolo della Colomba . Qui non cade il
 folgore ch'atterra il trono dell' Imperadore
Zonar. Anastasio , perche il Vaticano s'appoggia so-
 1.3. ura pietra d'eternità . Dunque chi ritarda
 Alessandro dal portare i suoi monti al domi-
 nio de sette Colli, onde s'auveri, *Erit mons in*
vertice montium ; ma gli farà replicare *Transcat*
à me calix iste ? Principi porporati l'adoreran-
 no sopra gli altari come Nume terreno . Reali
 Ambasciadori gli porteran tributo di riuere-
 nza come à Dominator de' Monarchi . Incoro-
 nate Reine si prostreranno al bacio de' piedi
 come à Padre del Cristianesimo . Imperadori
 ossequiosi non meno al settimo che al terzo
 Alessandro guideranno, quando sia d'huopo,
 colla lor mano il freno della Pontificale Chi-
 nea come à Luogotenente di Dio . Dunque
 chi dipinse vn trono sì riuerito come Calice
 d'amarrezza ad Alessandro che dice *Transcat*
à me calix iste ? E quando egli non curi la Mae-
 stà della Reggia , le gemme della Tiara , il si-
 gnoreggiamento de' Popoli , l'adoratione de'
 Principi , la subordination degli Scettri ; non
 rapirà almeno il suo cuore l'imperio delle
 stelle , la giurisdictione dell'anime , le chiau-
 i del Paradiso ? Come dunque è sì restio alle
 offerte della doppia Monarchia e terrena , e
 cele-

celeste Alessandro , che in queste voci prorompe, *Transcat à me calix iste ? O vocem* , io griderò con Seneca *in concione omnium mortalium mittendam ! O vocem publica humani generis innocentia dignam.* O voce per verità più che humana, ed attione heroicamente magnanima , che colla sua grandezza rende attonito il pensiero che la contempla : e dà sospetto d'infedeltà alla penna dell' Historico che la scriue . Chi però volge l'occhio alle attioni che sì grand'huomo eseguì prima , ed à quelle che intraprese poscia dichiarato à pena Pontefice, il crederà più che Lepido *capacem imperij , sed aspernantem* , e dirà col Panegirista dell' Imperadore Teodosio , *qui vite tue sectam rationesque cognouerit, fidei incunctanter accedet, nec abnuisse dubitabit imperium , sic imperaturum.*

Senec. de
clement.
l.2.c.1.

Pacatus
in paneg.
ad Theod.

Hor salito Alessandro sopra il trono di Pietro , ò più tosto rapito da' voleri del purpureo Senato , io con miglior ornamento che non riceueuano i Monarchi di Persia dalle statue delle virtù, che usciti dalla Reggia , si menauano intorno al fianco; farò ad Alessandro e corona, e corteggio delle altre virtù che il renderono degno di sì gran nome . Si spieghino dunque in giro con leggiadra ordina-

228 IL NOME VNITO ALL'IMPRESE

za, e faccia capo à tutte quella merauigliosa Humiltà, che gli fe ricufar nella Basilica Vaticana l'adoratione sopra gli altari: doue inchinato, e continuamente abbracciato col Crocifisso, il quale al petto gli faceua vfficio di cuore; si dichiarò colla massima di S. Pietro d'Alessandria indegno di stare affiso colà, doue s'erano adorati tanti suoi predecessori Pontefici. Succeda la Carità Pastorale, onde Alessandro con mano di quella d'Osualdo Rè d'Inghilterra più liberale, fe subito distribuire a' poveri non l'argento sol della tauola, ma quanto ne arricchia le sue credenze: acciochè le greggie di tal Pastore diuenissero per verità pretiose, più che non son per le fauole i rinomati Arieti di Colco: e con le lane che dal Pontefice riceueuano realmente d'argento, vinceffero le canore bugie del Vello d'oro. Siegue la generosa Patienza, che ne' continui malori d'vna complession cagioneuole, l'inchiodò per molte hore ogni giorno, hor alle pubbliche vdienze, ed hora alle priuate: senza saperfi nella varietà di tante importune, e mal regulate dimande, se il cuor d'Alessandro fusse d'alteratione capace, ò pure armato dell'Apat hia degli Stoici, conseruasse l'imperturbabile serenità dell'Olimpo. Appresso incoronata

ronata di gigli comparisca la Castità, che riceuuta da lui nelle fasce, si conseruò tra le porpore, e si portò tra' biffi illibata: potendosi ad Alessandro meglio che à Traiano replicar quelle voci del suo grande Panegirista, *affectata alijs castitas, tibi ingenita, & innata, interque ea que imputare non possis*. Quindi adorna d'augusta Maestà la fronte vedasi la Modestia, che nelle Cappelle, ne' Concistori, nelle Consulte gli campeggiò mirabilmente nel volto: onde chi lo miraua ammiraua nella sua persona risorta la grauità, el decoro degli antichi Romani, che à gli Ambasciatori di Pirro paruero Rè, ed à Senoni Galli rassembrarono Dei. Chiuda così bella ordinanza con l' egualità di sue rettilissime lance la Giustitia, di cui fù sì amico Alessandro, che nel Quirinale Romano agitò gl'incorrotti giuditij dell' Arcopago d'Atene: e calate le cortine à gli stessi Monarchi, pronuntiò con tal' equilibrio le ben ponderate sentenze, che al dritto della ragione non potè appresso di lui far contrapeso, quãto si voglia pesante d'oro, e di potenza lo scettro altrui: facendo egli più conto di non offender l'integrità della Giustitia che la Maestà de' Regnanti, e temendo più che tutte l'armi disgustate d'vn Regno

*Plin. ad
Traian.*

*Flor. l. 1.
c. 18.
Flor. l. 13
c. 13.*

il solo ferro d'Astrea. Queste virtù intorno al foglio d'Alessandro Settimo con bella pompa intrecciate, il dichiararono degnissimo di quell' encomio che al suo grande Alessandro fece Plutarco, *Alexandri Magni ingenium, siquidem ex multis virtutibus ab ipso creante Deo confertum est, nonue Cyri spiritum, Agesilai temperantiam, Themistoclis solertiam, Philippi experientiam, Brasida fiduciam, Periclis dicendi vim administrandaque Reipublica scientiam habere iure dixerimus?*

Plutarc.
b. 2. de
virtute
Alex.

Mà se di queste virtù io feci corona d'intorno al trono del gran Pontefice, due sopra tutte l'altre più riguardeuoli n'hò à bella posta lasciate, per collocarle sopra il suo medesimo foglio: doue assise al di lui fianco, esigono dalla mia lingua tributo di lodi più copiose. L'vna di esse è l'ardentissimo zelo della Religione, l'altra la generosa fortezza ne' casi auuersi. Quel primo verso Dio nelle imprese eseguite per lo diuino culto risplende; questa seconda verso l'istesso Alessandro spiega nel teatro del di lui petto tutti i lumi delle sue glorie. Mirate il zelo à gli honori della Diuinità continuamente riuolto in terra nella grandezza delle superbissime fabbriche: e dilatato à difesa della sua Religione nel mare col-

la

la lega delle potentissime armate contro il Tiranno dell'Oriente. Miniere esaulte diarmi suena in terra Alessandro per la magnificenza degli edifici; volanti selue di legni raguna in mare per l'unione delle armate. Qui fa caminar le montagne di quelle di Paro, e di Caristo maggiori, perche si fabbrichi à Pietro il teatro; là, perche resti soccorso Marco, fa correre fiumi d'oro, e con cinque milioni la Veneta Republica generosamente solleva. Aduna in riva al Tebro grosse schiere di Fabri al così grande lauoro; ammassa in mezzo al mare essercito di Campioni alla lodeuol battaglia. Quà ferue l'opra, e sudato l'artefice sotto l'ombra della sua Quercia d'oro respira; là ferue il Campo, ed anelante il Soldato contra il Sisara Ottomano à lampi fauoreuoli delle Chigie stelle combatte. In questa parte quante s'ergon colonne, e s'intagliano statue, tante alla fama d'Alessandro si drizzano immortali trofei; in quella quante si squarciano vele, e s'infrangono nemiche antenne, tante alla fronte de' Bichi Eroi si mietono gloriosissime palme. Quà il Pontefice si fa scala alle Sfere, perche con virtù di Gigante, ma con lodeuole impresa a' suoi monti vnisce monti di superbi edifici; là il gran Nipote toglie

*image
not
available*

falli di Macedonia, non perdetes di vista l'Imagine, la qual vi ricorda che se non m'vbidirete come à Signore che vi cōquistai colla forza; ogni stilla di questo inchiostro della mia penna voi pagherete alla spada d'Alessandro con vn fiume del vostro sangue. Tanto accennaua l'anello con quella impronta, la qual rinouaua le memorie della fortezza, e del valor d'Alessandro. Vn'altro anello si fe, Signori, Alessandro Settimo, non per vanamente dimostrar col Macedone la fortezza nelle passate battaglie, ma per accrescerla à se medesimo saluteuolmente nelle future. Ei vi scolpì l'immagine della morte, & ò à che belle imprese di Cristiano valore s'animaua colla vista di tale anello, che continuamente portaua in detto. Staua il Pontefice assiso sopra quel Trono, che si sublima sopra tutti i Troni del Mondo, e rimiraua a' suoi piedi venute non come à Salomone dall'Austro, ma si bene dall'Aquillone le più saue Regine per adorarlo. Se le glorie d'Alessandro eran tanto maggiori di quelle d'Aureliano, quanto alle catene d'oro di Zenobia s'auuantaggiava in prezzo la libertà di Cristina; può crederfi che sù quell'altezza di foglio più che Reale cercasse d'ascēdere l'alterezza, qual sembra più natura che vitio de'

134 IL NOME VNITO ALL'IMPRESE
Dominanti. Ma il fauio Pontefice dando d'
occhio all'anello, toglieua il suo cuore da o-
gni pensiero di vanità: e ritrahendo come il
giocator dell' Olimpia dalla vista del premio
fortezza da conquistarlo, con ricordarsi mor-
tale s'apriua il varco all'immortalità, ch'è il
guiderdone degli humili, e ripeteva à se
stesso,

Marino
Lira.

*Il superbir che vale,
Statua che'l capo hai d'oro, e'l piè di fango?*
Passeggiana per la Reggia del Quirinale, e ve-
dendo obediante a' suoi cenni quella Città, che
lauorò il diadema de' proprij Cesari con le
corone lacetate di tanti Imperij nemici, senti-
uasi all'orecchio fremere la vendetta che gli
diceua; questo è il tempo in cui potete con-
vna mano gettar le Porpore in seno de' vostri
amici, e con l'altra saette sul capo di chiun-
que si portò con voi da nemico: e dimostrarui
egualmente Alessandrio à fauor degli Efesti-
ni, & à rouina de' Cliti. Ma egli dato vno
sguardo all'anello, e ricordatosi della morte,
rintuzzaua come Dauide ogni strale della fa-
retta pendente al fianco dell'ira, che nel cuor
d'Alessandrio non passò mai, com'egli disse più
volte, lo spatio d'vn' hora non che d'vn gior-
no: onde superò le mete della perfettione
pre.

prescritta dal medesimo Apostolo con quelle voci, *Sol non occidas super iracundia vestram*, mentre molto prima di tramontare il Solè nell' Orizzonte, hauea la vendetta nel cuor d'Alessandro già riceuuto l'Occaso. Sentiuua gli spasimi della pietra, che lo faceua martire del dolore la maggior parte della sua vita: ed alla punta di quella pietra che il trfiggeua, s'aguzzaua lo sdegno per vibrar con Filippo di Macedonia qualche saetta d'impazienza contro le stelle: ma rimirando l'anello, e vedendo in quel simulacro di morte che la sua pietra ben presto hauea da risoluersi in poluere, di pietra del dolore la faceva Paragone all'oro di sua fortezza: e da' motiui del vizio ricauaua le più efficaci maniere di conseruar la virtù: cantando sù dolcissima lira questi suoi versi,

Con Calcoli arenosi

Misura l'hore mie morte importuna,

E noue pietre al mio sepolcro aduna.

Quindi è che rendutasi con tale anello così familiare la contemplation della morte, giunto poi à gli ultimi periodi del viuer suo, diede saggio di fortezza merauigliosa: imperochè più giorni auanti al funesto accidente, fattesi recar le vestimenta con le quali esser douea seppellito, le volle à se vicine per non perderle

le d'occhio : & alzatosi dal letto , rimirò intrepidamente quella ch'esser doueua l'urna delle sue ceneri , e di sua propria mano la benedisse . Poscia cauato vn libro dal senato Pontefice molto tempo auanti composto, della maniera che tener si douea nell' vltimo funestissimo atto della sua vita , lo consegnò à persona non meno per l'antichità dell'affetto, che per la fedeltà del seruitio à se cara : e comandogli che con lenta ed interrotta voce gli recitasse le notate Orationi , che meditar voleua morendo . Così preuenuta più volte col suo pensiero la morte , l'incontrò da magnanimo : e con imperterrito cuore sostennela , per volarsene , come mi gioua di credere , sù le stelle à viuere immortalmente beato .

Al sepolcro d'vn tal'Eroe, che vinse , non che vguagliò il gran Macedone nella virtù , io non intaglio come alla tomba d'Alessandro Magno le statue d'Africa, e d'Asia debellate ; ma inalzo bensì in due statue le due virtù l'vna del Zelo, e l'altra della Fortezza che fino ad hora vi diuifai , e per corona delle sue lodi vi descriuo nel mezzo questo elogio . Qui giace Alessandro Settimo nomato prima Fabio Chigi , che vguaglia col merito i due grandi nomi che porta . Grande in ogni sua dote ,
hebbe

hebbe lo splendor del sapere che illustrò Fabio Massimo, e l'eminenza della virtù che sublimò Alessandro Magno. Non può di questo Personaggio parlar finistramente la Fama, senza verificar la sentenza di quell'Historico, *Nemo est magnorum virorum, quem non grauis, & falsa interdum Fama perstriugat.* Roma vide i suoi Colli ingranditi in maniera da' Monti di tal Pontefice, che con vn teatro cōposto di meraviglie più che di marmi, oscurò le antiche magnificenze. Comparse la sua stella nel Vaticano vennero le Regine per adorarlo, potendosi replicare, *hoc signum magni Regis est.* Grandi calamità trauagliarono Roma regnando questo Pontefice, perch'egli solo hauea, petto da sostenerle. Il Teuere uscì dal letto, ma la beneficenza del Principe in ristorare i danni del Fiume in ondè così piena di gratic, che superò la piena dell' acque. Assalì Roma la Fame, e trouò dal Campidoglio trasferito nel Quirinale il Torquato, che la fugò collo spargimento de' pani. L'auuelenò la Peste, ma vi risorse Gregorio Magno ad estinguerla: se già contra questo Pitone sì velenoso non si dica Alessandro, che fù Poeta sì grande, l' Apollo, che lo trafisse. La minacciò la Guerra, ma trattenendone gl' impeti la prudente.

Capitol.
in M. Antonino.

138 IL NOME VNITO ALL'IMPRESE.

denza di questo Fabio, *Cunctando restituit rem.* A tutte le sue grand'opre egli fece corona con imporre à Maria preseruata dalla colpa d'origine vn diadema di mille glorie. Passaggiero, se non dai lagrime all'vrna spargi almeno amaranti, e con questi fiori che non languiscono, dichiara che la memoria d' Alessandro Settimo è degna d' eternità.



139

IL CAMPIONE DEL CIELO

PANEGIRICO SESTO.

PER IL SANTO
ANGELO CVSTODE

Detto in Roma a' Sig.ⁿⁱ Cardinali

Nella Chiesa dell'Angelo Custode
l'Anno 1668.

Rogabant Dominum, ut bonum Angelum mitteret, & apparuit precedens eos Eques.

Macc. II.



Vell' Angelo, che cadendo dal Cielo, per far più luminose le sue ruine, si trasse dietro la terza parte degli Astri; siccome perdè per sèpre à se stesso la gloria, così odiandone in altri continuamente l'acquisto,

sto, dopo hauer sù le Sfere ribellata al Fattore gran parte della Natura Angelica, à più porre si studia di peruertirgli in terra l'Humana. Quindi nella cuna istessa del mondo, sentillo Adamo cangiato in serpe, per auuelenarli le aure del Paradiso: doue dentro la Reggia dell' Innocenza fatta nascer la prima colpa, gettò col pomo i semi della discordia nõ sol tra gli huomini e Dio, vniuersal genitore di tutti, ma tra gli stessi fratelli: e nel sangue d'Abele accese più ch'estinse il furore, di cui vittima infelice fe cader l'innocente, ch'era più fortunato ne' sacrificij. Dal giardino de' piaceri, in cui sotto sembianza di serpe comparue al primo huomo, vscito nel deserto d'Arabia, cangiossi in Vitel d'oro à gli Hebrei, perche stimassero pretiose le idolatrie: fremè in turbine à Giob per diroccarli à terra i Palaggi: trasfigurossi à Paolo in Angelo di luce, per otte-
nebrar l'altrui mente: balenò à gli occhi di Cristo come folgore che cade, per incenerire le nostre vite. Ed in vero nelle battaglie tra vn' Angelo peruertito, e vn' huomo imbel le, è tanto più lagrimeuole, quanto più disuguale la pugna. L'vno tutto Intelligenza, che al parer de' Teologi hà ingenite da' suoi primi natali le specie, è sagacissimo in inuentar le maniere

niere d'abbatterci ; l'altro tutto fantasmi pieni di confusione, e d'errori , hà vna scienza poc diuersa dall' ignoranza , per cui mal può schermirsi da sì potente nemico . Quegli purissimo spirito , vola con passi inarriuabili al fulmine , e quanto veloce alla fuga , tanto poderoso all'assalto è incapace di perdite ; questi di materia composto , vnisce alla tardanza del piede la debolezza del braccio, ne sà lottar nè pure amicheuolmente coll' Angelo, senza rimanerne zoppo in Giacob. Il primo nato sul principio del tempo , misura coll' Eternità la sua vita , ed esente da morte non può da' combattimenti coll' huomo riportar se non palme ; il secondo al tempo , ed alla morte soggetto , dee temer dal Demonio di non raccogliere nella prima battaglia gli vltimi suoi cipressi. *Non est equa conditio pugne*, disse l'Angelico, *ut infirmus contra fortem, ignarus contra astutum, exponatur ad bellum, sed homines sunt infirmi, & ignari, Dæmones autem potentes, & astuti*. Ma viua Dio , che à Cieli aperti , siede spettator delle pugne non sol di Stefano, c'haueua faccia d'un Angelo, mà d'ogni huomo, che cogli Angeli peruersi combatte : e per bilanciar ben le forze di chi nel teatro di questa vita duella , manda in

D. Tho.
1. p. q. 14
ar 1.

Vide
Chrysost.
10. 2. ser.
25. d. 2.
Ascens

in soccorso della parte più fragile , cioè dell' uomo , vn celeste Campione , che dal Tartareo nemico vigorosamente il difenda. *Ad hoc ut non sit inaequalis pugna inter homines , & daemones* , soggiunge Tomaso , *sit recompensatio per gratiam , & per custodiam Angelorum* . Eccolo calar dal Paradiso con veste d' argento , & armi d' oro , e porre in resta la poderosa lancia , debellatrice delle Falangi infernali , *Rogabant Dominum , ut bonum Angelum mitteret ad salutem Israel , & apparuit precedens eos eques in veste candida armis aureis hastam vibrans* . Io del Celeste Campione deputato alla nostra custodia , andrò spiegando le glorie della Natura espresse nella veste d' argento , *in veste candida* , el' amore della custodia figurato nell' armi d' oro , *armis aureis hastam vibrans* . Così mi diate voi , ò Santo Angelo , non meno angelica la fauella che il pensiero , toccandomi colla punta di costestà lancia d' oro la lingua , accio meglio che dal carbonchio dell' Angelo d' Esaia ,
ne riceua vna purissima, ed insieme pretiosa facondia: e diuenga altrettanto efficace colla mia voce nell' infiammare i cuori ad amarui, quanto voi siete poderoso colla vostra lancia in difenderli.

De Thom.
ibid.

Mac.c.
11.

Esa. c. 6.

Il valoroso Custode di nostra vita in qualunque delle sue doti considerato, v'è d'altissime glorie fecondo: ed è v'gualmente grande per la nobiltà dell'essere che per l'altezza dell'operare. Figlio del gran Padre de' lumi, nasce con intelletto sì chiaro, ch'è incapace d'ecclissi: e lontano da ogni inganno, non raccoglie con discorso la verità degli Oggetti, mà gli rimira tutti nell'essere. Vasto nella cognitione, comprende per mezzo di specie vniuersali più cose: nè acquista col beneficio del tempo il sapere, in cui ne' primi natali si vede adulato. Immutabile di volere, che nascendogli da chiaro conoscimento di tutti gli Oggetti già preueduti, non può dalla nouità de' motiui riceuer forma, che diuersamente lo cangi. Incontrastabile di forza, per cui muoue come leggiera palla le Sfere, e mena al ballo la vasta mole delle più smisurate montagne. Merauiglioso d'operationi, onde dal seno delle tempeste fa nascere in vn baleno le più inaspettate bonaccie: corona di rose intempestiue le neui della gelata stagione: ed anima ad improuiso moto le membra de'putrefatti cadaueri. Che dirò della velocità de' suoi voli, dietro de' quali si stancano le penne dell'istesso pensiero? Chi spiegherà le merauiglie di sua presenza, che si

*Ex Diu.
Tho, 1. p.
qu. 57.*

ritro-

144 ILCAMPIONE DELCIELO

ritroua in ambedue l'estremità d'vna linea ,
 senza bisogno d'imprimere nel mezzo vn'orma
 del suo passaggio? Qual'occhio v'è che resista
 allo splendor de'suoi lumi , se picciole fauille
 gli compariscono attorno i lampi , e si nascon-
 de ecclissato il medesimo Rè de' Pianeti ? La
 sua bellezza non vede nel Firmamento Stella
 che la somigli . L'attiuità non troua trà le nu-
 bi, folgore che l'esprima . La sottigliezza non
 hà nella Corona del Sole raggio, che la figuri.
 L'immortalità non rimirà nella Natura, Feni-
 ce che la pareggi . Senza mole di corpo, che
 l'aggraua nel moto : senza quantità di materia
 che lo distenda nel luogo: senza numero d'an-
 ni , che lo finisca nel tempo : senza vicende di
 fortuna, che l'alteri nello stato. Egli è vno spec-
 chio a' Dionigi Arcopagita, che più terso del cri-
 stallo de' Cieli, riceue tutta della Diuina Bon-

*Dion de
 diuin: no
 min.* tà l'incontaminata bellezza, *Imago Dei est An-
 gelus , speculum nitidum , perlucidissimum , in-
 corruptum, quod recipit vniuersam figuræ Di-
 uinæ Bonitatis pulchritudinem .* Vn Gigante à

*D. Eafil.
 in ps. 33
 Cal. l. 15
 cap. 12.* Basilio, che nacque adulto nella perfettione , e
 ficome l'Imperadore Diadumeno coronato
 col Diadema di sue virtù nella medesima cuna,
*Non in infantili aetate sunt creati , deinde pau-
 latim excitati , atque perfecti .* Vna Stella del

Polo

PANEGIRICO SESTO. 145

Polo à Teodoreto, che fà pompa di splendori, che non tramontano, e per molto che si rag-
giri, non mai però dall' Artico Polo , cioè da Dio si dilunga, *Ab interitu aliena Natura*. Vna perla ad Eusebio di Cesarea, perfetta nel candore di sua bellezza , mà perla come le due famosissime Margherite del Rè di Bornco , che per la perfetta rotondità sempre si vedevano in moto , onde le chiamarono ballarine : menando appunto gli Angeli auanti al Trono del Rè de' Cieli vna danza perpetua , *Potestates omni virtute prœdita, quæ circum Regem Vniuersi, Choros exercent*. Vn secondo luminare al Damasceno , nato come Parello dal primo Sole, di cui esprime non men la fiamma nell'amor che ci porta ; che la luce nello splendor , che l'illustra , *Secundaria lumina ex illo primo lumine splendorem haurientia* . Vn'alato corriere à Tertulliano , che in vn baleno in ogni luogo si troua: e quanto veloce nella carriera, altrettanto rapido nella scienza , è tutto piede in discorrere, tutto mente in comprendere, tutto lingua in ispiegare al Trono della Diuinità soccorridrice le necessitå de'mortali , *Momentò ubique sunt, totus orbis illis vnus locus est: quid ubique geratur tam facile sciunt, quàm enunciant* . Vna Pirauista d'immortali fiamme

*Theodora
in epis. ad
uin. de-
cret. c. de
Angelis*

*Pigafetta
ap. Ramu-
sium in
nauigat.*

*Euseb.
Cesar. l. 3
c. 5. de
demonst.
Euang.*

*Damasc.
l. 2. de
fig. de c. 3.*

*Tertull.
c. 22. apo-
log.*

K

à To-

à Tomaso, che non sà viuere fuor degli incen-
 dij dell'amore Diuino: mà non meno pura ne-
 gli affetti, che feruida negli ardori, ama Dio
 per se stesso non per suo bene, *Non enim dili-
 git naturaliter Deum propter bonum suum, sed
 propter ipsum Deum*. Nobilissimo Custode di
 nostra vita, tu fai colle merauigliose preroga-
 tiue di tua Natura, girne altiera la nostra, alla
 cui assistenza deputò il Rè de' Cieli vn Perso-
 naggio sì alto, che la difenda. *Magna dignitas
 animarum ut unaquaque habeat ab ortu nati-
 uitatis suae in custodiam Angelum delegatum*,
 scrisse con aurea penna Girolamo, e forse l'oro
 di tal sentenza lo tolse dall'armi dorate, sim-
 boleggianti l'amore, con che assiste alla nostra
 custodia il Celeste Campione, *Apparuit præ-
 cedens eos eques in veste candida armis aureis*.

Folgorò questo lume sù le menti stesse del
 Gentilesimo, che alla custodia degli huomini;
 anzi de' Cieli, degli Elementi, e dell'altre cose vi-
 sibili, deputarsi sostanze Angeliche, imparò nell'
 Academia di Platone, nel Peripato d'Aristotele,
 e nella Stoa di Zenone, il che appresero tutti dal
 Pimandro del Trismegisto. A sì fondata Teolo-
 gia degli antichi, come adorna de' colori del
 vero, si sottoscriue la nostra: e con le nobilif-
 sime penne d'Agostino, e di Tomaso le dà vo-

lo di fama verace, ed elogio di gloria immortale, *Vnaquæque res visibilis in hoc mundo habet Angelicam potestatem sibi prapositam*, dice D. Aug. t. 4. l. 83. Agostino. *Doctores sancti posuerunt sicut, &* qu: 79. *Platonici diuersas rebus corporeis substantias* D. Thom p. 1. q. 110 *spirituales esse prapostas*, soggiunge Tomaso. ar. 1. ad 3

Hor'io solleuarò il pensiero à contēplar questa merauigliosa assistenza, colla qual custodiscono gli Angeli per nostro beneficio le Sfere, e sì regolatamente ne' contrarij lor mouimenti le volgono: gli Elementi, e sì pacificamente nelle discordi lor qualità gli connettono: gli ucelli, e con tal'arte gl'istruiscono per le nostre orecchie alla musica: i pesci, e con tal numero ne fecondano per le nostre pesche le arene: le belue, e con tal varietà ne popolano per le nostre caccie le selue. Son da sessanta secoli che con infaticabil carriera, in se stesse si raggirano senza mai posarsi le Sfere; mà se diuise in Orbi, in Eccentrici, in Epicicli, non mai consumano con la continuatione del moto quei sì agitati Zaffiri, non mai rompono cō la contrarietà delle mosse, quei sì precipitosi cristalli; è opera dell'Angeliche Intelligenze, che ne sono à prò de'mortali gelose custoditrici. *Vnaquæque res visibilis habet Angelicam potestatem sibi prapositam*. Gli Elementi con

vincolo di pace amoreuolmente connessi , insegnano all'humana Republica l'vnione de' cuori nella contrarietà degli affetti: mà se il fuoco quantunque armato d'eccessiuo calore, se ne auuale à temperar le influenze de' più freddi Pianeti, non ad incender l'ondosa Reggia all'Elemento dell'Acque; e se l'aria stabilisce, non già sconcerta con l'humide sue qualità quel secco temperamento, per cui sciolta in poluere si disperderebbe la terra; sono gli Angeli che bandita la guerra dagli Elementi, insegnano gli huomini ad abbracciarsi con amoroso legame di pace, *Vnaquaque res visibilis habet Angelicam potestatem sibi prapositam*. La Famiglia canora de' volanti, imprigionata in gabbie d'oro forma pensili cappelle di giocondissima musica dentro le nostre camere: ne mandano per delitia di Rege mensi le più fertili arene del Mare pretiosissimi parti: l'istessa Libia racchiusa ne' Serragli de' Principi, non è spauento del cuore, mà curiosità dello sguardo colle sue Fiere: e questi dilette al genere humano vengono somministrati dagli Angeli, à cui s'appoggia il pensiero di custodirci le creature vassalle, *Vnaquaque res visibilis habet Angelicam potestatem sibi prapositam*. Chi feconda il grembo all'aurea Casti-

Castiglia di ricchissime vene d'oro, ed alla vicina Prouincia di Benefuela di rupe intere del più pregiato smeraldo? Il raggio del più luminoso Pianeta. Mà gli Angeli guidano il freno dell'ardente quadriga, che lo mena intorno alla Terra. Chi corona trè volte l'anno di ammirabili spighe le Prouincie d'Vraba, ed eterna le Primauere, e gli Autunni ne' Giardini di Cuba? La clemenza del Cielo che dolcemente l'inaffia di matutine rugiade. Mà gli Angeli son l'Intelligenze motrici di quei Pianeti, onde piouono all'Americo Cielo così felici influenze. Chi dalla gemina India ne traghetta di diamanti, di perle, di metalli, e d'aromi tanti oltramarini tesori? Le ricche flotte degl'Hispani, ed Olandesi Vascelli. Mà gli Angeli per le volubili montagne del voracissimo Oceano fanno vfficio di Castori tranquillatori delle tempeste, e più fide Cinofure conducono i nostri legni felicemente nel porto, *Vnaquaque res visibilis habet Angelicam potestatem sibi prapositam.* In somma questi amatissimi Spiriti partitosi in quattro Cardini il mondo, secondo il bisogno de' mortali richiede, dilungano, ed auuicinano al nostro Tropico il Sole: stringono, e sciogliono in aria le nubi: aprono, e serrano il seno alla Terra:

*Cornel.
in suppl.
ad Ptol.*

*Vide Da.
masc. l. 2.
cap. 3.*

Apoc. c. 7. *rogliono, e rendono al Mare i venti: Vidi quatuor Angelos stantes super quatuor angulos terrae, tenentes quatuor ventos ne flarent super terram, neque super mare, disse Giouanni: e conclude à noi facendo cuore sotto la custodia di sì poderosi Ministri Bernardo, Et si paruulissimus, nec modo tam magna, sed etiam tam periculosa nobis restet via; quid tamen sub tantis custodibus timeamus?*

D. Bern.
in ps. qui
habitat.

Exod. c. 23. *Angeli. Ecce ego mittam ante te Angelum meum qui precedat te, & custodiat in via, & introducat in locum, quem paraui. O materia di nobilissimo encomio, di cui tessè corona à quelle sì sublimi sostanze l'amor celeste. Dunque à seruir l'huomo calano dal Trono della Diuinità i Santi Angeli? Quelli, che son le guide del Sole, vengono in Terra à regolare i passi d'un verme. Quelli che non accostan la mano che al più intemerato cristallo delle Sfere, son destinate Intelligenze motrici d'vna fetida massa di carne. Quelli Primogeniti del gran Padre de' lumi, à cui la Gratia ne' lor primi*
nata.

PANEGIRICO SESTO 151

natali infiorò la cuna di Stelle, e gli erèo su
Zaffiri del primo Mobile; scendono per fer-
uitio d'un abortò oscurissimo della colpa, che
si concepisce tra le tenebre, e fugge come vn'
ombra dal matutino raggio ferita. *Angelis* Psal. 90.
v. 11.
suis mandauit de te, ut custodiant te in omnibus
uijs tuis, su le quali voci del Rè Profeta escla-
ma rapito dalla merauiglia Bernardo, *Magna*
dignatio, & vere magna dilectio charitatis!
Summa Maiestas mandauit Angelis suis, illis
utique tam sublimibus, tam beatis, tam proxi-
mè sibi coherentibus mandauit de te: tu qui es?
Quasi verò non sis homo putredo, & filius ho-
minis vermis. Paragona la tua viltà alla su-
blimità di quell' essere: la tua ignoranza all'
eminenza di quel sapere: la tua malitia alla pu-
rità di quella innocenza: la tua debolezza al
vigor di quella possanza: la tua miseria alla
felicità di quella gloria, che incorona i Santi
Angeli, totalmente diuersi dalle tue vilissime
qualità, e scioglierai la lingua in elogij immor-
tali à questi sì amorosi Custodi della tua vita.
Magna dignatio, & verè magna dilectio chari- D. Bern:
serm. 17.
in ps qui
habitat.
tatis! Summa Maiestas mandauit Angelis suis,
illis utique tam sublimibus, tam beatis manda-
uit de te: tu quis es? Quasi verò non sis homo
putredo, & filius hominis vermis.

152 ILCAMPIONE DEL CIELO.

Tertull.
de anima
c. 26. vid.
Pamel. in
Tertull.
Potestas,
ideft An-
gelus.

Stupisce il pensiero considerando che creature sì nobili intraprendano con tale ardore la custodia dell'huomo, che non solamente quando egli è in essere, mà prima che sia venuto alla luce diligentemente lo custodiscano, anzi lo formino nel seno medesimo della Madre: *Omnem ferendi, struendi, fingendi paraturam, aliqua utique Potestas, Diuina voluntatis ministra modulatur*, disse il grande Tertulliano. Hor mentre nell' aluo materno alla fabrica di nostre membra si accinge il fidò, il diligente Custode di nostra vita, io per me credo che distendendo la mano alla nobilissima impresa, scioglia parimente in queste interne voci la lingua. Io formo dal sangue de' Genitori quell'huomo, che de' superbissimi Spiriti ribellati al mio Fattore, è destinato ad empire le vote Sedie; dunque chi hà da succedere à gli Stellati Seggi degli Angeli, di Angeliche bellezze da me si adorni. Io vi sfioro, ò Stelle, e de' vostri lumi più sereni, e più viuaci ne formo gli occhi al mio bambino, che siccome lo splendor nella fronte, così bramo che ne riceua nel cuore le più infelici influenze. Intelligenze motrici, che Sirene de' Cieli, lor date musico il moto, ed armonico il ballo; sia vn ecco de' vostri suoni la voce, alla quale io vado articolando

do

PANEGIRICO SESTO: 153

do questa tenera lingua. Gruppo di coralli
 tolti al Gallico Mare distempro sopra le labra:
 filze di Margherite pescate in riva à Zeilano va-
 do intrecciando ne'denti: e colte dalle Sidonie
 maremmes le pretiose conchiglie, di loro por-
 pore colorisco sù questa guancia vna ver-
 ginal verecondia. Tanto basti alla beltà del
 Fanciullo, il rimanente io lo fabrico alla for-
 tezza. Distendo il braccio, e di nerui, di mus-
 culi, d'ossa vigorosamente il guernisco: per-
 che serua à Sansone, non già di vincolo negli
 effeminati amplessi di Dalila, mà di catena in
 tirare à terra la Casa dell' iniquità Filiſtea. *Iudic. c.*
 Apro armata di cinque dita la mano, acciò ne ¹⁶
 stringa Dauide più la spada, che decolla il Gi-
 gante nemico à Dio; che la cetera, la qual di- *Reg. l. 17*
 letta il Rè dato in preda al Demonio. Base
 alle colonne dell'humano edificio stabilisco il
 piede, non perche si muoua a' lasciui balli con
 Erodiade, mà solo imiti i santissimi salti del
 Precursore. Nel mezzo come fonte di vita,
 da cui si diramano à tutto il corpo le salubri
 influenze, ripongo il cuore: con disegno che
 di caste, e non d'impure fiamme fucina sia con
 le due penitenti, e non come pria dissolute Ma-
 rie del Giordano, e del Nilo. In somma io fa-
 brico nell' aluo materno, e diligentemente
 custo-

custodisco quell'huomo, di cui farò parziale difenditor nella vita, e bramo d'essere glorioso coronator doppo morte. Così prima di venir l'huomo alla luce discorre, & adopera l'Angelo, ingegnoso fabricator delle membra, che gli furon date in custodia, *Omnem vtiq; serendi, struendi, fingendi paraturam aliqua vtiq; potestas Diuina voluntatis ministra modulatur*. Scuopre à noi del gran Ministro e l'amore, e'l sapere il primo lume dell'Africa Tertulliano, e lo spiega l'Erudito Interprete in questo nobilissimo senso, *Omnem hominis paraturam ab aliqua potestate Diuina voluntatis Ministra, ab Angelo nempe aliquo modulari, simul etiam crescere, & proficere, animum ingenio, & sensu, corpus modulo, & habitu*.

Pamel. in
Tertull.
lib. cit.

Corrisponde al gran pensiero, che di noi tiene l'Angelo dentro l'aluò materno, quello che ne intraprende allor che siamo usciti alla publica luce del mondo: ch'essendo all'huomo teatro di sanguinose battaglie, fa che questo Celeste Campione venga alla nostra custodia guernito d'armi d'oro di finissimo amore, e ponga in resta la vigorosa lancia, che ne difende, *Apparuit præcedens eos eques in veste candida, armis aureis hastam vibrans*. Io qui solleuo vn'arco trionfale alle glorie di questo valo.

valoroso Custode degli huomini, e colla penna di diamante dello Spirito Santo, che fedelmente descrisse quanto l'Angelo adoprò in ogni tempo per nostro beneficio, intaglio sopra così bell'arco venti nobilissime imprese. La prima porta il titolo, à gli honori dell'Angelo fecondatore. E chi altri che questo promise prima, e poi recò ad Abramo nell'età così fredda di cento anni il nobil donatiuo della prole inaspettata d'un intempestiuo Fanciullo? La seconda hà il motto, all'Angelo preseruatore dalle fiamme. E qual'altra mano che quella di due Spiriti Angelici, estrasse à viua forza il buon Lot, e la Famiglia dagli incendi di Sodoma già già fumante? La terza la consacra all'Angelo ristorator della vita. E doue se non a' piedi d'un Angelo, trouò Agar la fonte rauuiuatrice del moribondo suo figlio? La quarta impresa la inalza al liberator dalla Morte. E qual'altro scudo preferuò dal ferro ignudo d'Abramo la vita dell'innocentissima vittima, se non il braccio d'un Angelo? La quinta al rileuator de'misteri. E con che scala salì Giacob alla notitia degli Arcani della Diuinità, se non con quella degli Angeli? La sesta all'illuminator delle tenebre: le dissipò l'Angelo colla colonna di fuoco, con cui rischiarò

Israele

Genes.
cap. 18.

Gen. c. 19

Gen. c. 21

Gen. 22

Gen. c. 28

Ex. c. 13.

156 IL CAMPIONE DEL CIELO .

Israele per ottenebrare l'Egitto . La settima
Iosue c. 3 all'Arianna de' Laberinti: ne liberò gli Hebrei,
dagli errori dello sterminato deserto introdotti
nella Terra di Latte . L'ottaua all'Autor
delle benedictioni: le cauò l'Angelo à viua for-
za col ferro ignudo dalla bocca di Balaam,
Numer. c. 23. chiamato à maledire le guerriere tende Mo-
saiche . La nona all'animator nell'imprefe: n'è
testimonio Gedeone sì fortemente afsistito da
vn'Angelo nella Madianite battaglie . La de-
cima al confortatore delle stanchezze: il dica
Iudic c. 11. Elia dal pane Angelico rinuigorito al viaggio
di ben quaranta giornate verso l'Oreb . L'vn-
decima al fulmine degli Efferciti: così lo scri-
uono col proprio sangue cento ottantacinque
mila Soldati Affiri, trucidati in vna notte dall'
4. Reg: cap. 19. Angelo per difesa del Principe Ezechia . La
duodecima all'Efculapio de'morbi: il sà To-
bia, e Sara mirabilmente guariti da Rafaele col
Tob. 16. 3. solo fiele d'vn pesce . La terzadecima al difen-
ditore dell'honestà: la conferuò in Giuditta
intatta sotto il padiglion d'Oloferne, e vitto-
riosa esclamante, *Custodiuit me Angelus, &*
hinc euntem, & ibi commorantem, & inde hic
reuertentem . La quartadecima al refrigerio
degli ardori: gli cangiò in Zefiri à trè Fanciul-
li nella Fornace di Babilonia, *Angelus exouffit*
flam.

PANEGIRICO SESTO. 157

flammam ignis. La quintadecima all'amman-
 fador delle fiere: miratelo nel ferraglio di Da- *Dan. c. 6*
 niele, che scherza co'Leoni, *Misit Deus An-*
gelum, & concludit ora Leonum. La decima *Dan. c. 13*
 festa al vendicator della Fama oltraggiata. vdi-
 telo per bocca del Fanciullo, che difende Su-
 fanna, *Ecce Angelus scindet te medium*. La *Dan. c.*
 decima settima all'imbanditor de'Conuiti: ve- *14.*
 ne dà saggio il pranzo del volante Abacuc,
Apprehendit eum Angelus in vertice. La deci-
 ma ottaua all'Apostolo delle Genti conuertiti:
 vedetelo in veste d'argento ammaestrare
 il Duce delle Schiere Latine, *Vir stetit ante me* *Act. c. 10*
in veste candida. La decima nona al Sansone
 delle carceri spalancate: dimandatene Pietro
 libero dalle catene d'Erode, *Nunc scio verè,* *Act. c. 12*
quia misit Dominus Angelum suum. La vige-
 sima al preferuator da' naufragij: vel dica Pao-
 lo Apostolo dimorante vn giorno, ed vna not-
 te in fondo al Mare co'pesci, *Astitit mihi hac*
nocte Angelus. Tutte queste grand' opre si *Act. c. 17*
 posero ad effetto da' Santi Angeli, da quegli
 Angeli deputati al soccorso, ed alla custodia
 dell'huomo, ch'è il mistico Salomone, al cui
 letto vegliano continuamente quei forti Cam-
 pion del Cielo, *Sexaginta fortes ambiunt le-* *Cant. c. 3*
ctulum Salomonis, voci son dell'Oracolo, che
 Ata-

158 IL CAMPIONE DEL CIELO.

D. Athan. Atanagi ne spiega, *Hi fortes Angeli Dei sunt.*
 Onde meritano che all'Arco de'lor trionfi da
 me ornato con tante nobilissime imprese, ap-
 pendà per corona di loro glorie il suo nobilif-
 simo Elogio Agostino, *Adiuuant laborantes,*
protegunt quiescentes, coronant vincentes.

D. Aug. *Grandis est eis cura de nobis, magnus est affe-*
soliloqu: *ctus eorum dilectionis erga nos: & hoc propter*
c. 27. *affectum tuæ inestimabilis charitatis diligunt*
quos tu diligis, custodiunt quos tu custodis.

Chiude l'Angelo così grand'opre d'amore
 colle battaglie, che intraprende contra il più
 fiero nemico dell'human genere: allor che
 questi doppiamente guernito e di frode, e di
 forza, ci replica in ogni tempo così di vita,
 come di morte potentissimi assalti. Ah gran
 Prelato d'Hippona, voi che lo dipingete à
 guisa d'un Dragone armato di sette teste, di
 cui più formidabile non si nodrisce nel seno
 delle vostre Libiche selue; datemi le fiamme
 del vostro petto, ed i fulmini del vostro sti-
 le, perch' io non geli di timore in descriuer-
 lo. *Ipse est Draco ille magnus, & rufus, ser-*
pens antiquus vocatus diabolus habens capita
septem. Doppo che l'huomo con indefessa
 carriera hà nell'arringo di questa vita anelato
 alla conquista del pallio eterno, si presenta in

mor;

morte il Tartareo Dragone, per impedirgli vn'acquisto sì pretioso, e ne' sette suoi Capi snodando ben sette lingue Oratrici del falso, con ciascheduna di esse ciascun de' sette Capitali peccati gli v'è imprimendo nel cuore.

Ipse est Draco magnus, serpens antiquus vocatus diabolus, & habebat capita septem. Al- Apoc. c. 22.

za lo sguardo, gli dice prima d'ogn' altro capo la tumida ceruice della superbia, alza lo sguardo, ò delle corporre sostanze la più nobile, e gloriosa; e contempla che tu oscurando le prerogative d'Anteo, se cadesti in questo letto è per forgere ad vna vita più vigorosa, ed immortale, e spiegar sì quelle piume voli inuidiabili alla Fenice. Se muori, viurà nientedimeno eternamente il tuo spirito, che siccome nell'eccellenza dell'essere foruola alle più splendide prerogative del Sole; così merita d'hauer luogo al Rè de' Pianeti superiore, se pur quello Dio, di cui fei parte, inuidiando la felicità delle migliori sostanze emulatrici della sua gloria, non rinuoua nella tua persona le mie tragedie: con allontanar dal suo Trono quei Regij spiriti, che nati degni d'imperio, sdegnano di soggettar si alla medesima seruitù dell'vniuersal Dominante. Sì sì quello scettro, che fù posto in mano alla tua Natura

tura nel principio de' secoli col *dominamini piscibus maris, volatilibus Celi, et uniuersis animantibus terre*, s' hà stringere in faccia a chiunque vuol capestarlo: e se la Diuinità lo ti diede, sicome fù saua in eleggere chi merita-ua di maneggiarlo; così ò ella è puerilmente inconstante in volertelo torre, ò intolerabilmente superba in procurar d'auuilirlo, con esfiggere seruitù da' Monarchi. Sù questa porpora regnatrice, ripiglia la tenacissima testa dell'Auaritia, si douerebbero in raccami d'oro stemprare i conseruati tesori: anzi che inutilmente disperdere ò in limosine intempestiue, ò in legati infruttuosi, che sul volto à gli heredi sogliono cangiar le finte lagrime in uerace riso de' testatori delusi. Il tuo corpo s' è cōposto di terra, vada imitando le qualità della sua cagione, che depositaria fedele di tante miniere d'oro generate dal Sole; prima si fà da ferri squarciare in mille brani l'auarissimo seno, che aprirlo con biasimeuol munificenza all'ingrata mortalità: la qual serbando il costume di tutti i figli, ed hauendo la sconoscenza non solo per elezione di genio, ma per necessità di natura, preme col piede il volto alla terra, che le fù madre: nè contenta di tanti alimenti, che dal seno di lei spontaneamen-

te si partoriscono , le squarcia ognimomento con profondi solchi le viscere: acciò con parto violento produca alla lussuria del suo palatto frutta di sapor pellegrino, e balsami artificiosi di forestiere vendemie. A tempo replica l'immondo, e dissoluto capo della Lasciuia, si fè mentione di quei licori , in cui nuota colla sete del vino la Dea, c'hebbe i natali dall'acqua . E che ? In questo letto doue hora giaci pascolo d'ardentissima febre, non ti ricorda, ò huomo, delle diletteuoli fiamme , che ti bruciarono tante volte , diuenuto Pirausta, del tuo bell' Idol di fuoco: la cui sola memoria può raddolcire l'atrocità del malore che ti tormenta, e cangiarti in Paradiso il medesimo Cielo di questo letto: essendo al tuo morbo più che mille Esculapij, saluteuol medicina vna Venere. Fissa pure il pensiero nell'oggetto adorato , e digli che se tu morirai , sopra le Reali fortune di Mausolo ti stimerai felicissimo , quando alle tue ceneri faccia sepolcro il suo cuore vna sì bella, e sì fedele Artemisia . Ahi ; soggiunge con torua guardatura la più iraconda testa dell' insidioso Dragone, che ad vn' huomo languente, più che luogo al diletto, s'apre teatro al dolore. Le fiamme, che qui diuampano in febri, sono man-

tici à maggior fuoco di sdegno contra l'ingiustitia del Creatore. Ohimè qual prouidenza, crear l'huomo sì bello, per poi renderlo coll' infermità sì deforme? Chiamarlo imagine dell'immortal Diuinità, e farlo vassallo alla morte? Filare il Sole ne' suoi capelli, incastrarli nella fronte le stelle, infonderli il non mai fermo mouimento delle Sfere nel cuore; e distrutte le leggi della Natura da Dio medesimo stabilite, far che tramonti nell' huomo il Sole con occaso perpetuo: si cangino in due spenti carboni le stelle: inchiodate dentro vn sepolcro, non habbiano in quel corpo, mouimento veruno le Sfere: saluo che il ballo, il qual vi menano non le stelle, ma i vermi, che sono di quei lumi eclissati le Intelligenze motrici? Se la violenza del morbo, ch'è vna morte continuata non priuò affatto di sensi questa creatura sì nobile; ella con quei pochi fiati, che le rimangono, dee spirare vn turbine di bestemie contra chi commoueu tutto il suo sdegno con renderla immoto, e spirante cadauere in questo letto. Venite, grida con voracissima lingua il capo del Serpente alla crapula amico, venite ò beuande di stemperati coralli, e di liquide perle à ristorar la sete, e le forze dell'humana Natura, che
qui

quasi giace . Se vn miglion d' oro , in noue
 macinate gemme potabile , fù saluteuol be- *Lamprid*
 uanda alla sete dell' Imperadore Antonino,
 douerebbe in seruitio d'ogni huomo consu-
 marfi il ricco patrimonio della Natura : i cui
 tesori sono bene impiegati non sol per salute
 del cuore, ma per diletto della lingua del Re-
 gnante trà le creature sottolunari : le quali ò
 dalle conche marine si lauorino in margheri-
 te , si sorbiscono con lodeuole effempio da *Folgos.*
 Cleopatra, e da Clodio; ò sù le Baltiche arene *l. 8.*
 fian rassodate in elettri , si dis fanno in pretio. *Lamprid*
 se viuande da Eliogabalo; ò dall' Alba nascente
 si distillino in matutine rugiade , si raccogli-
 no con gentil costume dentro cauo cristallo *Cardin.*
 dalla Veneta Dama, alle delitie del cui palato *Damian.*
 giustamente contribuì le sue lagrime; il mede- *opus. 50.*
 simo Cielo. Tu certo, ripiglia la più liuida *c. 11.*
 testa del Drago , deui portare inuidia non so-
 lo al nobil genio di quelli , che à piaceri del-
 la lor lingua sacrificarono più tesori ; ma
 molto più al vigor delle membra , onde tanti
 di te più graui in età, hanno il piede più lieue
 in correre dietro le fughe del tempo , che
 trattenendosi à beneficio dell'altrui vita , alla
 tua troppo frettoloso sparisce. Dunque col
 giro di pochi lustri si finisce il periodo degli

anni tuoi, mentre non solo alle ragioneuoli, ma all'istesse brute nature son liberali de' suoi più spatiofi riuolgimenti le stelle? Viue secoli vn Ceruo, rinuouano la loro giouinezza le Aquile, cangia in sua cuna il sepolcro vn verme industrioso: la Fenice batte nel rogo le fiamme, per incenerire più che à se stessa le ali, le piume al tempo distruggitor della vita, ed ella nuouamente impennata, spiega volo trionfator della morte, ed all'eternità si solleva: e l'huomo, che prima di morire mal viue per la varietà di tanti dolori, che lo tormentano, vedesi quegli stessi affannosi momenti del viuer suo, misurar più dal Cielo che dalle Parche con sì misero stame; che l'esser così presto rapito dall'infelice sua vita, la direi pietà delle stelle, se manifesto non apparisse l'empio disegno di rendere inuidiabili all' huomo l'istesse creature priue di senno: mentr' elle no à lui vassalle nell' essere lo signoreggiano nella forza, e gli vanno superiori negli anni. E chi sù tal pensiero conchiude il neghittoso capo della Pigritia, non sente col filo della vita, che gli si tronca sì presto, recider si parimente ogni speranza della salute? Dunque se Dio v'è così auaro del tempo, cioè d'vn'imaginato numero de'mouimenti del Cielo, vi fa-

rà

rà poi liberale del Cielo istesso? Stelle, voi a' mortali quanto lungi dall'occhio vi riuolgete di sito, altrettanto lontanissime dalla speranza d'essere possedute da' loro cuori, spargete nelle viscere humane influenze di gelo: perche la misera mortalità disperì di mai stendere vn passo ne' vostri così ardui sentieri. A me, che passeggiar ne' lubrici vostri zaffiri fin da' primi natali, fù impossibile il non caderne; qual'huomo hauerà piede così ardito, che presuma d'incaminarsi doue il volo dell'Aquila non si stende? Anzi doue ne pur si ressero i vanni degli Angeli più sublimi? Tu che giaci inchiodato in questo letto, stima pur tua fortuna che il fato ti destini ad habitar la mia Reggia: mentr'io nobilissimo Angelo mi contento che vn verme resti vguagliato col Sole: e che'l tuo corpo accomuni vn soggiorno medesimo col mio Spirito. Così da sette capi sparge il Tartareo Drago mortal veleno nel cuore humano, in cui s'argomēta d'infondere co' sette vitij capitali l'eterna morte. *Ipsè est Draco magnus, & serpens antiquus vocatus diabolus habens capita septem*, Agostino dall'Africa sua rimirò questo Mostro; e Bonauentura ce ne descrisse più vicinamente gli affalti, *Modo impugnatur per violentiam*

D. Bonau.
in opusc.
t. 2. c. 37.

tribulationum, modo per blanditias tentationum, modo per astutias, & fraudulentias illusionum. Contra igitur hostes tam callidos, tam potentes humana fragilitas nequaquam stare posset, nisi haberet Angelos adiutores.

Ecco incontro l'Hydra di sette capi il braccio formidabile degli Ercoli atterratori. I Santi Angeli destinati alla nostra custodia illuminandoci l'intelletto, perche scopriamo l'insidie, ed auualorandoci il cuore, perche superiamo gli allettamenti; maneggiano ad estermio delle teste nocenti potentissima claua. Questi richiamano il nostro pensiero alla contemplatione di quella poluere, che accieca il fasto. Questi coll'oro delle stelle, à cui ne guidano il piede, ne sciogliono il cuore da ferrei lacci dell'auaritia. Questi toltene dalla fronte le rose della lussuria, ne le pongono al fianco cangiate in rose di ferro di saluteuoli discipline. Questi dal seno dell'Iride, che cinge il foglio della Diuinità, prendono il sereno, che ne tranquillia i torbidi moti dell'ira. Questi inuolano il calice alle labbra del Salvatore penante, perche la nostra lingua vi beua stille di fiele mortificator della crapula. Questi in faccia all'Inuidia, che s'attrista dell'altrui bene, trasformano le pallide viole in

por-

porpore fiammeggianti di carità, che n'elulta. Questi diuelte dal proprio fiàco le ali, le dāno al nostro cuore, acciochè voli al suo Fattore, e poggi nouello Elia non men veloce che ardente per lo sì arduo sentiere della virtù. Questi in somma ne' sette capi del Tartareo Dragone, abbattuta la velenosa schiera de' sette vitij capitali, fanno in sua vece vn'ammirabile innesso nell' anima de' sette doni dello Spirito Santo: perche doppo la morte del corpo, si solleui in conuersatione degli Angeli ad empir quelle sedie, donde cadder per sempre gli spiriti ribellati. *Contra hostes tam calidos, tam potentes humana fragilitas nequaquam stare possit, nisi haberet sanctos Angelos adiutores.*

Ahi che alle grand'opre eseguite in tutti i tempi così di vita come di morte per nostro beneficio dagli Angeli, mal corrispondono quelle, che s'intraprendono giornalmente dagli huomini. Piange il Cardinal Damiano la maluaggia ingratitudine, conche paghiamo gli amori de' diligentissimi Custodi di nostre vite, *Angelos ad nostram custodiam deputatos, quotidie multipliciter offendimus, & offensam negligentia cumulamur.* Ma più di questo gran Porporato piangono gli Angeli stessi, e

*Damian
serm. de
exaltar.
S. Crucis.*

Efai.
 5.33.

*Era Cap
 pella di
 Cardina
 li nella
 Chiesa.*

quasi non diffi conturbano amaramente la pace de' loro cuori , *Angeli pacis amare flebant*. Ohimè ; qual materia di pianto non hanno gli Angeli , che per diuino comandamento costretti a non partirsi mai dal fianco dell'huomo, sono , dirò così , condannati ad esser continui spettatori delle nostre malregolate attioni ? Io che mi trouo in questo così nobil confesso , doue m'odono Personaggi non meno innocenti per lo candor de' costumi , che per lo rossor della Porpora maestosi ; chiedo licenza di sfogare vn giusto affetto nõ verso l'innocenza presente , ma contro il vizio lontano : il qual sicome è oggetto dello sdegno de' vostri cuori , così deu'esserlo parimente dell'esecrationi della mia lingua. *Angeli pacis amare flebant* , entrano gli Angeli con esso noi dentro i nostri Palaggi , e piangono amaramente, perche negli Oratorij gran solitudine , e gran frequenza nelle anticamere : pochi momenti ad vna messa, molte hore ad vna tauola : suppliche di chi corteggia esaudite , e rigettate di chi mendica. In quella Galleria quadri così poco modesti , che anco alla muta spiegano bene il genio di chi vi habita : in quella camera arazzi , doue l'ago superbamente trapunse non le imprese ma-

gna.

gnanime di Giuditta, ma le tenerezze amorose di Cleopatra: la qual se pur'è in atto d'auuelenarsi coll' aspidò, ella à petto ignudo vibra più veleno nel cuore di chi la mira, che non riceue dal dente di chi la morde, ed in vece d'uccider col veleno le sue lasciuiè, colla nudità le moltiplica: acciò l'incontinenza, che fù da Eusebio di Cesarea chiamata Hidra, sempre ripulluli, e diramata à guisa d'albero in tanti capi, non si secchi colla morte di Cleopatra, ma riceua dalla testa d'vn'Aspidò nuovi innesti. In quel Giardino fontane, doue le spese dissipate in mettere in piedi vn Popolo di mute statue, sarebbero state bastevoli à solleuar da terra vn Popolo d'huomini caduti in estrema mendicità: e quanto poveri altrettanto facondi nelle lagrimeuoli voci, con cui gridan soccorso, senza ritrouare tra' grandi vna magnanima destra, la qual piena d'oro si stenda non meno alla beneficenza che al lusso: essendo in vero deplorabil miseria il veder consumato in vna sola statua ò di Diana, che si laua, ò di Venere che si specchia, ciò che bastato sarebbe a dotare la nudità di cento honorate fanciulle, che si peruertono. *Angeli pacis amare flebant*, entrano con esso noi gli Angeli nelle nostre carrozze, e piangono, per-

che

Eusebius
l. 7. c. 2.
prepar.
euang.

che l'oro, il qual manca à poueri, abbonda à caualli: e si sputa ne' morfi, e si fila ne' nappi, e geme sotto le ruote: e, spendendosi largamente in opre di vanità d'intorno à gli animali, non se ne troua poi in quelle della carità verso gli huomini. Ah s'egli è vero che gli Angeli portano al Trono della Diuinità così le buone, come le ree nostre attioni, quali nuoue recheranno al Cielo di te, ò Roma? Diranno forse che nella moderna tua Prelatura hanno veduto vn Gregorio, che per l'ecceffiua liberalità verso i poueri meritò d'hauer gli Angeli per commensali? Che tra le tue Dame offeruarono vna Cecilia, la qual per l'ardentissimo affetto all'honestà fù degnata della visibile assistenza d'vn' Angelo? Che fra tuoi Cauallieri ammirarono vn' altro Alessio, che viua da Eremita nella sua Casa, e trasferisca nel cuor di Roma la santità più austera di Tabenna, e di Nitria? O pur diranno che. O Dio, è meglio che in questo luogo io mi taccia, che penso d'essere bene inteso col mio silentio: e riuolto all'amantissimo Custode dell'Anime nostre gli dica; Zelantissimo spirito, voi ch'essendo di Natura sì nobile non isdegnate d'inchinarui alla cura dell'humana sì fragile; deh auualorate colla vostra
ma.

PANEGIRICO SESTO. 171

mano celeste le debolezze del terreno Adamo,
e come à Tomaso d' Aquino datene il cin-
golo, che d' huomini ci renda nella purità
simili à gli Angeli. Voi che fino dal grem-
bo di nostra Madre impiegaste la vostra
scienza mirabile, in comporci con sì grande
artificio le membra, deh non permettete
che il corpo humano di tempio dello Spi-
rito santo, diuenga couile delle furie, e
destinato alla sublimità delle Sedie Angeli-
che, sia depresso al fondo degli abissi tar-
tarei. Voi, che tante nobilissime impres-
operaste à pro de' mortali, ond' io magnifica-
mente n'ornai l'arco de' vostri gloriosi trionfi,
eseguite l'ultima con saluarci: raccoglieteci
nel giorno estremo della vita sotto le vostre
ali: e liberati da fieri artigli del Tartareo
Dragone, portateci al Trono dell'adorata Di-
uinità, doue con mente beata ammireremo
le bellezze diuine, e con hinni di giubilo lode-
remo il vostro valore per tutti i secoli. *Te-
oro, & quantum possum obsecro*, à voi repli-
co le preghiere del Patriarca di Costantino-
poli, *ut è vita huius curriculo exiturum me,*
sub honorato alarum tuarum velamine abscon-
das, atq; ex obscuris inferorum locis ereptum,
deducas usque ad domum Dei in voce exulta-
tionis, & confessionis. Amen,

LA

Sophron.
or. 6. de
Ang. ex-
cell. in
Biblioth.
Patrum
1. 2.

LA GEMMA OPALE.

PANEGIRICO SETTIMO.

P E R

S. FRANCESCO D' ASSISI,

Detto in Roma nella Chiesa delle
Stimate l'Anno 1669.

Omnia mihi tradita sunt à Patre meo. Mat. I I.



AL ricco seno dell'India, à cui de'
pretiosi suoi parti fù la Natura
sì liberale, vna gemma io vi reco,
che oscurando al paragone le due
famossissime Statue, l'vna composta di Mar-
gherite à Pompeo, l'altra di Topazi ad Arsi-
noe; muoue invidia alle Stelle, e quasi non
dissi le abbaglia col tuo luminoso cangiante.

E que.

E questa Gemma da' Greci chiamata Opale , e fù à Romani sì cara, che Nonnio Senatore incastratala in vn'anello , stimò quel breuissimo cerchio d'oro la ruota delle sue più pretiose fortune : e tenne in maggior pregio vn' Opale che tutta Roma , poiche più tosto che farne dono ad Antonio, sostenne il bando dalla Republica: e per non togliersi dalle mani vna pietra, si leuò dagli occhi la Patria . Le alte prerogatiue che rendono questa pietra , calamita dell'altrui cuore, sono le ricchezze del suo cangiante : perche quantunque vna ella sia , tutte però le doti dell'altre gemme racchiude,

quæ diuisa beatos

Efficiunt , collecta tenet :

Claudia.

vedendoti nel solo Opale scintillare il fuoco de' carbonchi , arder la porpora degli Ametisti , verdeggiare il ceruleo mar de' Zaffiri , e con ammirabil mistura risplendere ogni altra gemma . *Est in ijs Carbunculi tenuior ignis, est*

Pli.l. 37. cap 6.

Amethysti fulgens purpura: est Smaragdi vi-rens Mare, & cuncta pariter incredibili mixtura lucentia. Io ritrouar non poteua più nuouo, ò più nobil paragone da commendar le virtù del gran Francesco d'Assisi, quanto che col prendere ad ombreggiarle cogli splendori di Gemma sì pretiosa, ch'esprime al viuo

il

il mio Santo. S'ella s'incorona di mille lampi, chi non vede nella sua luce il raggio della Santità che fa corona à Francesco ? S'ella si proua come vn'Aquila delle Gemme al tremolo balenare del Sole, à qual paragone si prouò la finezza dell'aurea virtù di Francesco, se non a' raggi del Sol'Eterno ? S'ella da Plinio fù dichiarata herede di pretiosissime glorie, perche rari sono gli Opali; ciò bene esprime andarsene tanto più gloriosa, quanto più rara la virtù di Francesco, che nel choro d'innumerabili Santi, meritò solo il nome di Serafino, perche n'ebbe vnico l'opre d'vn Serafico amore. Dicasi vitio dell'Opale se degenera il suo colore in cristallo, che ne vada lungi Francesco, i colori della cui virtù non espreffero fragilità di vetro, mà solidità di diamante. Si chiami da Greci l'Opale col nome *παιδείως*, per vn'eccesso di leggiadria dinotante amor di Fanciulli, che nell'innocenza della vita, e semplicità de' costumi, ne dimostrò Francesco il candore: in maniera che Santa Chiesa hoggi grida. *Confiteor tibi Pater, Domine Cæli, & Terræ, quia abscondisti hæc à sapientibus & reuelasti ea paruulis*. E finalmente s'vniscano le glorie tutte dell'Opale in quest'vna ch'ella è vna Gemma, che contiene tutte le Gemme;

me; che io concludo ammirarfi vnite in Francesco tutte le doti della Santità più heroica, che negli altri Santi diuifamente risplendono: onde se Plinio scrisse all'Opale quel nobilissimo Elogio, che gli attribuisce ogni Gemma, *Et omnia pariter incredibili mixtura lucentia*; la Chiesa nell'hodierno Vangelo mette in bocca di Francesco quest'altro, che l'incorona di tutte le glorie, *Omnia mihi tradita sunt à Patre meo*. Siche io ritrouando dal Vangelista già scritto il Panegirico à questo Eroe, accoppierò la mia lingua con quella penna, e dimostrerò nella perfettione Francesco, vn'Opal trà le Gemme, che tutte in se le racchiude, *Omnia mihi tradita sunt à Patre meo*. Così ritragga io da vna Gemma sì luminosa, pari splendor d'eloquenza, e voi da vn Serafino sì ardente vguale ardore d'imitare le sue grand'opre.

La Perfettion Cristiana fù descritta nelle Diuine pagine à somiglianza d'vn Cielo, che sù'due poli d'amore verso Dio, e verso il profimo regolatamente si aggira: onde insegnò la Teologia che nella sola Carità tutte le virtù si racchiudono, perch'ella sola basta ad offeruar la diuina legge, che l'effercitio di tutte le virtù morali comanda. *Per charitatem*, disse l'Angelo delle Scuole, *tota lex impletur, dicitur enim*

*Q. Thom enim ad Rom 3. qui diligit proximum, legem
2.2.9.65 impleuit; Sed tota lex impleri non potest, nisi per
pri.3.*

omnes virtutes morales, ergo qui habet charitatem, habet omnes virtutes morales. Hora per dimostrarui in Francesco epilogate tutte le virtù, come nell'Opale tutte le Gemme; douendo giusta l'opinion de'Teologi farlo comparir perfettissimo in questo gemino amore verso Dio, e verso il prossimo, voglio prender della Diuina Teologia simboli proprijsimi dal medesimo Opale. Benche tutte le Gemme in questa sola Gemma ristrette descriua Plinio, due però egli con più nobil cura n'espresse, che à dinotar queste due faci d'amore verso Dio, ed il prossimo mirabilmente concordano. *Est in ijs Carbunculi tenuior ignis, est Amethysti fulgens purpura, & omnia pariter incredibili mixtura lucentia.* Dunque nel fuoco del Carbonchio l'amor di Dio, e nella porpora dell'Ametisto l'amor del prossimo, chi v'è che nobilmente simboleggiato non veda? Io douendo primieramente discorrere della carità verso il prossimo, che sfauilla in porpora, ma non per anco si accende in fiamma, offeruai che l'Opale n'esprime luminose, e ben proportionate figure con l'Ametisto.

Hà questa Gemma i natali nelle miniere
del

del **Gange**, ed è suo vanto confondere con gratiosa mistura il rossor della rosa alla porpora, e lo splendor della porpora al fuoco. Ella si chiama dalla Greca voce *μυβήρα*, dinotando che l'Ametisto, è vna Gemma di temperanza, la qual vince l'vbriachezza. V'hà chi scriue conciliarfi da questa pietra la beneuolenza de' Principi, e comparirfi à gli occhi d'ichi la porta la vigilanza degli Astri: nel che diuien l'Ametisto nobilissima calamita, attraendo il cuor de' regnanti, mà con tal differenza, che la calamita sempre rimira la Stella tramontana, e l'Ametisto gli occhi, che Stelle son della fronte, fà che mai non tramontino. La sua luce folgoreggia così soaue che ristora l'occhio, non lo ferisce come il Piropo con fiammeggiante riuerberero: e però fù nomata da molti Gemma di Venere, mentre diffonde con benefica luce influenze di gratie. Quindi l'industria più diligente dell'arte lauoratrice trouò à gran pena su le Tirie maremme sì pretiosa Conchiglia, che colorisse col sangue la porpora dell'Ametisto. *Absolutum felicitis purpure colorem habet, ad hanc iuuentium officii.* Plin. lib. 37. c. 9. *ne dirigunt vota: fundit autem eum conspectu leniter blandum, neque in oculos, ut Carbunculi, vibrat,* così Plinio fauella.

M

Mol.

Molto più benefica , e nientemeno soave
 fù, Signori , la carità di Francesco , espressa
 dall'Opale colla dolce , ed amabil chiarezza
 dell'Ametisto . In argomento della qual veri-
 tà io chiamo in questo luogo i lebbrosi ch'egli
 serui, lambendo le lor piaghe con le sue labbra,
 e succiando dalla putredine Margherite : i fi-
 tibondi che ristorò nelle solitudini , facendo
 nuouo Mosè zampillar dalle rupi freschissime
 fonti di cristallino licore: gli oppressi, che sol-
 leuò per le strade , sottoponendo il suo mede-
 simo dorso al peso, che gl'incuruaua, accioche
 à guisa di quelle picciole Api , di cui scrisse il
 Poeta

Virg: in
 edog:

. . . . *Animam sub fasce dedere ,*
 non vi morissero sotto di puro stento : Gl'
 infermi , che ristorò con beuande soauissime
 d'acqua mirabilmente cangiata in vino con
 vna Croce, la qual serui di patibolo al male ,
 che tormentaua: i poveri , che rimirando
 ignudi, copri con le sue vesti, ricamate da fre-
 gi d'oro d'vna impareggiabile carità, e rimase
 egli nudo, non curando altri habiti fuorchè
 quelli delle virtù: poiche Francesco collo stu-
 diare il solo libro dell'Euangelio, appreso ha-
 ueua gl' insegnamenti della più alta Teologia,
 che promulga corredarsi vn'anima di tutti gli
 habiti

habiti delle virtù morali al solo infondersi della Carità . Però sdegnato il Padre auidissimo mercatante , in veder che suo figlio in vece d'imparar le maniere d'accrescere con auaro negotio le sue fortune , trasformato in quel negoziante Vangelico , le alienaua tutte per comperar non altra Margherita che la celeste; lo costrinse, come prodigo nel ben fare, à ceder con ampla rinunzia le paterne sostanze . Mà l'innocente garzone , che haueua da miglior Padre per douizioso patrimonio tutte le Stelle , *Ea quæ patris erant* , dirò con Crisologo, *noluit possidere cum Patre* . Nè solo rinunziò all'heredità domandata , mà spogliatosi ignudo , gettò in seno al Genitor tutto ciò che il copriua, e restò nella sua nudità vestito d'vna stola d'argento di merauigliosa innocenza, che gli pose in bocca quelle parole, *Vsq̃ue modo vocaui te Patrem , modo autem securè dicere possum , Pater noster , qui es in Calis* . O di Euangelica perfettione ammirabil compendio , che doppo hauer donato à poveri l'oro, e le vestimenta ; desti al Genitore anco quel sottilissimo lino , che ti velaua le carni, per non hauer di terreno , nè pur l'ultima spoglia ! Io ben vedo che così nudo t'accingi à seguitar con più spedita carriera l'amor

*Chrysol.
serm. de
filio prodigo .*

tuo crocifisso, ed à te ripeto l'Elogio, che la

Paulin. penna di Paolino scrisse all' Arcivescovo di
in vita Milano, *Aurum omne, & argentum, quod ha-*

S. Ambr. bere paterat, pauperibus contulit; ut nudus, at-
que expeditus miles Christi, Dominum suum

sequeretur, qui cum diues esset, propternos pau-

per factus est. Così fù spogliato Francesco
dalla carità verso il prossimo, la qual sem-

brando troppo prodiga al troppo avaro suo
Genitore, lo persuase à diseredarlo: perche

restasse nel medesimo tempo il figlio priuo
delle sostanze, ed il Padre spogliato d'humani-

tà Dunque non potendo più il mio nouel-
lo Hilarione donare à poveri le già rinunzia-

te fortune, s'argomentò d'esser liberale nell'
opre dell' amore fraterno: consapeuole

Cant. c. 5 che dicendosi della carità, *Manus eius aurea*
plena hyacintis, prender poteua à beneficio

de' prossimi dall'auree, e fiorite mani della me-
desima il fior dell' oro depositato in que-
l-
dell'auarissimo Genitore, con lode molto ma-

giore di splendida beneficenza. *Est duplex li-*

D. Ambr. *beralitas*, disse vn'huomo grande, *una que*
de offic. *subsidio rei adiuvat, altera que operarum*
l. 2. c. 15. *collectione impenditur multo splendidior, mul-*

toque clarior.

E quai donatiui più preziosi dell'oro, non
risplen-

risplendono per vostra fede, ò Signori, nell'attioni dell'heroica sua carità? Giorno vi fù ch'ei vedendo vnlebbroso hauer delfiero morbo horribilmente diuorata la bocca, e la vicina mascella, gli diede vn bacio: bacio così mirabile che lo guarì, e rese perfettissime al volto le deformate fattezze. Hor chi mi trouerà nelle diuine, ò nelle profane historie bacio sì portentosamente benefico, come questo che diede la carità di Francesco? Io lessi che nella bocca di Dio v'è vna spada, che armata di due punte, al parlar di Giouanni, doppiamente ferisce, *De ore eius procedit gladius ex utraque parte acutus*; Apoc. 19. mà in bocca di Francesco ^{15.} non vi son'armi se non d'amore, che più salubri della lancia d'Achille, senza impiagare risanano. Insuperbisca lo Spòso descritto da Salomone, per hauer labra di gigli, da cui distillano baci odorati, *Labia eius Lilia distillantia myrram*; Gant. 5. che più superbo può gir Francesco, le cui labbra sono di gigli per l'innocenza, mà questi candidi fiori in porgere merauigliosorimedio all'altrui piaghe, vincono le prerogatiue di quei mirabili fiori della Natura, di cui scrisse l'Historico *Pinxit remedia in floribus*. Plin. l. 21. Se le Francia si merauiglia leggendo Helinan. l. 13 chro nico. nelle Reali Historie che dalla bocca del suo

Lamprid
in Anto.
nin.

Iudis. c. 9

Monarcha Guntranno , parue che uscisse ,
mentr'ei dormiua, vna Colomba d'argento, la
qual passato il vicino fiume sopra vna spada
distesa quasi ponte di ferro, scoprì dall'altra
riua miniere d'oro; maggiori merauiglie può
fare Assisi che dalla bocca di Francesco esca-
no baci purissimi di Colomba, che ritrouano à
miseri la salute più pretiosa dell' oro , e ben-
comprata dall' Imperadore Antonino , col
prezzo di dodici gemme, che noue milioni go-
starono. Si vanti pure l' Amazone di Betulia
d'hauer labbra guerriere , sopra di cui risiede
vn'amore, che à danni d'Oloferne in vece d'ar-
co e di strale , s'arma di scimitarra : e ripeta
tutta feroce quelle parole , *Percutiam cum*
labijs charitatis , che lodi più innocenti coro-
nano il merito di Francesco, le cui labbra sono
di carità, mà pacifica non guerriera , la qual
non sà uccidere fuor che la morte: e però nel-
la bocca di lui fin vece di quel fremito vendi-
cator di Giuditta, *Percutiam labijs* , risuona
questo linguaggio clemente del Saluatore, *Ego*
ueniam , & *curabo* . In somma sei baci della
Diuinità medesima alle volte vanno vniti alla
morte, onde fù detto di Mosè , *Mortuus est*
in osculo Domini; io lascio che da voi si decida
se adorni di minor gloria possano darsi i baci
di

di Francesco , che diuorando il fero morbo
diuorator di quel misero, gli partoriron la vi-
ta : ed inuolarono à Dio medesimo quelle sì
benefiche prerogative, di cui l'adorna la pen-
na di Tertulliano che scrisse, *Nibil tam de-*
dignum quam salus hominis.

*Tert. l. 2
contra J
Marcio-
nem.*

Però fino ad hora Francesco come vn de'
quattro Pianeti , ch' escono per pochi gradi
fuor dell' Ecclitica , nè passano giamai oltre
gli stabiliti confini del suo Zodiaco , v'è spar-
gendo i benefici influssi della sua carità sola-
mente intorno alla Patria. Hor vedetelo con
passi di Gigante scorrere il mondo à beneficio
de' prossimi . Egli prima d' istituir la Serafi-
ca Regola , arrollati haueua sotto le sue ban-
diere sette altri compagni: e sembrando al suo
magnanimo spirito questa picciola schiera d'
otto fratelli , habile à debellare l' Inferno , di-
uisa la Terra in quattro parti , assegnò à cia-
schuna parte del mondo due de' suoi soldati
per sottoporla alla Croce: ricordeuole che
Gionata è'l suo scudiere bastarono ad atter-
rare vn' essercito di Filistei . Sù miei Campio-
ni , egli disse non senza lume Profetico , ite
veloci ad espugnar con armi di luce il Princi-
pe delle tenebre, e liberar dalla sì dura tiran-
nide il mondo peruertito . Otto siamo di nu-

1. Reg. 14

mero , mà rimirate colà come ci assistono
 esserciti di Stelle fulminatrici , che combattono
 contra il Sisara dell'Inferno , e concludete
 che *Non est Domino difficile saluare , vel in*
1. Reg. 14 multis, vel in paucis . Sù sù, voi Bernardo all'
 l'Aurora: Voi Egidio all'Occaso: ite all'Aqui-
 lone voi Pietro : io sento queste ceneri , che
 mi coprono il manto , esser chiamate ad vnirsi
 colle fiamme del Mezzogiorno . Se ne' paesi
 dell'Oriente con lagrimeuole Occaso tramontò
 il lume della fede , e l'Aurora ribellatasi al
 vero Sol di Giustitia, colla Luna Maomettana
 confederossi , voi su le riuè del Gange la inca-
 tenate . Abbattete quelle Moschee nella Mec-
 ca : cattiate nella Persia quei Sofi : conuin-
 cete nella China quei Bonzi : illuminate quei
 Bracmani nell'India . Se s'insegnano superstizioni ,
 confutatele : se si profanano Tempij ,
 consacrateli : se si seducono Popoli , conuer-
 titeli : se si contaminano Prouincie , santifica-
 tele . Voi Aquile d'Ezechiele, ite à coglier su
 le cime del Libano la midolla del Cedro . Voi
 Colombe dell'Arca, ite à portar la serenità, e
 la saluezza a' naufragij delle coscienze . Voi
 fiaccole di Gedeone, ite ad accenderdi santo ar-
 dore anime de'Scitici loro geli più agghiaccia-
 te. Voi faette di Gioas, ite à fulminar con piaga
 estermi.

PANEGIRICO SETTIMO, 185

estermnatrice la ribellata Soria . Voi trombe di Giosuè , ite ad abbatte nelle Prouincie del Gentilefimo la superbissima Gierico della colpa . O quai perle hà l'Eritreo da ingemmare la Croce , se vi portate l'Euangelica Margherita . Quali aromati han le Molucche da profumare i nostri Altari , se vi spargete coll'Apostolo il buon'odore di Cristo . Quali rose fioriscono ne'Giardini di Gierico, da incoronar chi vi pianta il giglio Nazareno . Quali Stelle hà l'Indico Cielo da intrecciaruele al crine , se colle stille del sangue iui sparso per Cristo battezzere l'infedeltà dell'Aurora . Ite dunque, *ite veloces ad gentem conuulsam, & dilaceratam; ad populum terribilem , post quem non est alius* : che se due io ne mando per ogni angolo della Terra , due sono i destrieri che spronati da Cristo , han da tirare in trionfo il Carro della Fede, onde Dauide esclami, *Ascendisti in equos tuos , Equitatus tuus saluatio* , e gli risponda la penna lodatrice d'Abrogio, *O bonorum Equorum iugam mirabile, quibus freno pacis, habena sunt Charitatis, costricti inter se concordia vinculis Euangelij mysterium: totius orbis finibus inuehentes* .

D. Ambr.
in ps. 118
serm. 5.

Così parlò Francesco inanimando con egual vigore all'impresa, ciascheduna di quel-

le honoratissime coppie : ed egli imbarcatosi sopra vna Naue fece vela verso Marrocco, argomentandosi di conuertire l'Africa, cioè di far che l'Atlante senza fauola incominciasse à tenere sul dorso, anzi in pugno le stelle: ed i Libici Mostri in vece d'essercitar la ferezza la deponeffero, fatta preda dell'Agnello diuino. Ma il vento non secondò le brame di Francesco, che sol mouer voleuano all' alte imprese i più nobili fiati dello Spirito santo. Perciò ritornato in Italia, e cangiato viaggio ma non pensiero, valicò in Egitto, portando tra le sette Piramidi vn'ottauo prodigio di santità: e volendo conquistarsi il martirio con la predicatione, cioè à dire, *Virga*

Esai oris *sui* far di bel nuouo correre il Nilo di sangue: e render quei paesi fertili per li granari del Cielo, più che non furono già per alimento di Roma.

c. 11,

Qui conuiene, ch'io mi fermi ammirato a contemplar la carità di Francesco, il qual non solo toccò le vltime mete à lei prescritte da Cristo, ma le passò: e giunse vn'huomo à superar nell'amore fraterno i precetti più ardui, ed i consigli più heroici del medesimo Dio, vdite. Ardeua allora ferocissima guerra tra Saraceni, e Cristiani: e i due nemici es-

fer.

ferciti schierati à vista , bagnauano con frequenti scaramucce di copioso sangue le arene di Damiatra. Erail Soldano di Babilonia armato di furor così grande contro il nome fedele , che chiunque gli portaua la testa d' vn Cristiano faceua acquisto del di lui cuore : e pagaua egli con peso d'oro ogni stilla del nostro sangue . In così acerba ferezza d'implacabile sdegno concepito da quelle Tigre regnante , il Santo Eroe spiccatosi dalla testa dell'essercito Cristiano, inerme con vn compagno a' fianchi muoue à gran passi verso le tende nemiche, risoluto d'inalberarui la Croce . O Francesco, Francesco , e quale impresa , io dirò souerchiamente magnanima, ed altri temeraria del tutto, tentate voi ? Andate solo, ed inerme contro vn mondo d' armati ? Armato, egli risponde, della diuina parola, la quale *penetrabilior est omni gladio, & pertingens vsque ad anima diuisionem.* Ma quali *ad Hebr c. 4.* orecchie potranno vdire la patola diuina tutte occupate dallo strepito de' tamburi , e dal risonar delle trombe ? Trombe ancor'io porto nella mia bocca , come promulgator del Vangelo, à cui si dice , *exalta quasi tuba vocem tuam, & annuntia Populo meo scelera eorum.* *Esa 1.* Ma questo non è Popol di Dio , anzi
à Dio

ad Phil.
c. 1.

à Dio totalmente contrario, che da voi ammonito di sceleratezze, le moltiplicherà coll' ucciderui. L'uccidermi non mi toglie la vita, ma la raddoppia, ed io replico coll' Apostolo, *mibi viuere Christus est, & mori lucrum*. Dunque diffetando coll' humor delle vostre vene le scimitarre infedeli, à voi mancherà nel cuore la vita, ed in bocca la voce: e così predicar non potrete se non col sangue. Il sangue hà voci più vigorose, da giungere non che al trono del Soldano d'Egitto, ma dell' istessa Diuinità che gridò *vox sanguinis clamat*: ond' io predicherò più efficacemente morendo, ed i riui del sangue preluderanno all'acqua del sacrosanto battesimo. Ah Francesco fermate. Ma con chi parlo? S'egli più rapido degli strali, che vibrano i Babilonici Arcieri accampati in quell' essercito, vola in mezzo a' nemici: e quantunque rigidamente sferzato e crudelmente ferito, veda strascinarsi auanti al Soldano, che cinto da mille spade, mitto alla Maestà spira dal volto terrore; non di meno con magnanimo ardimento parla, predica, persuade la fede: e sfidando i Sacerdoti degli Idoli à farne proua coll' entrate nel fuoco, gli fa tutti diuenire di gelo: indi conciliatosi con la merauiglia l'amore di quell'

PANEGIRICO SETTIMO. 189

quell'attonito Principe , ricusa i ricchi donatiui dell'oro offerto , non volendo per prezzo de'suoi sudori se non anime conuertite. Del che maggiormente stupito il feroce Soldano ammolisce alle parole fulminatrici del Santo la durezza del petto : in cui per cuore egli portaua vn diamãte, più duro di quei, che sparli in luminosa tempesta, gli accresceuano ricchezza al Turbante, e lampi alla Scimitarra. Così cangiata quella Tigre di crudeltà in mansuetissimo Agnello, passa Francesco con sicuro saluocondotto à predicar ne' Regni infedeli : nè sparge parola, che non vibri vna fiamma : nè vibra fiamma, che non abbruci più cuori : ne incende cuore, che non vi stampi l'immagine dell'amor suo crocifisso. Così pronto al martirio del proprio corpo, come innamorato dell'altrui anime, nella cui traccia diffonde riui di sudor dalla fronte, e fiumi di sangue dal piede : auidissimo di comprar la salute di quei Barbari colla sua morte. Sicche oltrepassate le mete, che alla Carità pose Cristo, *Maiorem charitatem nemo habet, quam ut animam suam ponat quis pro amicis suis*, merita l'encomio, che al Salvatore fece Bernardo, *Tu maiorem habuisti, qui posuisti eam etiam pro inimicis*: e mi costringe

D. Bern.
ser. an-
pass.
ge

ge à togliere al Cardinal Damiano la nobilissima penna, per iscriuere sù la porpora di lui questo elogio, *Diuinitus illi concessum est, ut tanto cor eius circa proximos charitatis incendio repleretur, ut sacrosanctum pectoris Damian. eius templum, tanquam caminus quidam diuini videretur incendi.*

A tempo mi portò questo gran Cardinale in vn'incendio più vasto, cioè nell'amor diuino, che fù il secondo capo da me proposto, e simboleggiato nell' Opale col fuoco viuacissimo del Carbonchio, *Est in ijs Carbunculi tenuior ignis.* Nasce il Carbonchio nelle Montagne de' Nasamoni, *ut incolae putant imbre diuino,* al fauellare di Plinio, perche al viuo es-
 Plin. li. 37. c. 7. prima l'amor diuino, che in pioggia di fiamme discese già nel Cenacolo. La sua Matrice roffeggia col color della Rosa, la qual Reina de' fiori dà manto d'ostro douuto à questa gemma reale. Lo conosce il nuotator del Pegù alla durezza, & al freddo, quando egli è de' più fini Carbonchi: e veramente strana prerogatiua par che raguni in questa gemma più merauiglie, vnendo in essa il freddo delle neui col più viuo rossor delle fiamme. Lampeggia trà gli horrori medesimi della notte, in argomento che del Rè de' Pianeti che tramon-

montò, sostien le veci il Carbonchio, come Sol delle gemme: e però il Poeta ingemmò di Carbonchi la medesima reggia del Sole. V'è chi dentro di questa pietra vide arder le stelle, perche vinca le glorie del Sole istesso, mentre vnisce nella sua Sfera le bellezze di tutti gli astri, ò siano fissi, od erranti. Hora Cielo, mentre si fregia di tanti lumi: hora tempestato di macchie d'oro sembra miniera: hora adorno di varij fiori si cangia in prato: purpureo à Cielo aperto: infocato incontro al Sole: scintillante a' riuerberi della Luna, al cui raggio si scuopre: e finalmente quantunque gemma di fuoco più che mai viuua, e luminosa nell'acque, dicendo l'Historico della Natura, *iactata in ignem velut intermortuae extinguuntur, contra aquis perfusa nitefcunt*: accioche figuri più viuamente la Carità, di cui ita scritto, *aqua multa non potuerunt extinguere charitatem, nec flumina obruent illum*. Ibid.

Dunque la Carità diuina, che con sì nobili, e sì viuaci colori s'esprime dall'Opale nel fiammeggiante Carbonchio, hà per suo principalissimo effetto di solleuar colle fiamme alla diuina Sfera chi ama, perche immerso nella Diuinità, non più à se medesimo viuua,

ua, ma sì bene à Dio solo. Gettò di questa veracissima Teologia i primi semi l'Apostolo, *l.ad Philipp.* allor che disse, *uiu ego, iam non ego, uiuit uerò in me Christus:* Tomafo d'Aquino contribuendo à gli ardori della Carità diuina i suoi lumi, scrisse con vn raggio di quel Sole, che gli sfauilla nel petto queste parole, *Charitas propriè facit tendere in Deum, uniendo affe-*
D. Thom. 2.2. q. 17 ar. 6. ad 3. *ctum hominis Deo, ut scilicet homo non sibi uiuat, sed Deo.* Hor' io che contendo esser Francesco viuuto, come nobil Pirauista di questo fuoco, etocate della Carità l'vltime mete, il dimostro tutto à se morto, e tutto uiuente al suo Dio. E che altro mai fù che vn continuamente morire à se per sempre viuere à Dio, l'vdire quel gran consiglio, *nolite possidere aurum, neque argentum, neque tunicas, neque calceamenta,* ed esprimerne in vn baleno in se stesso l'idea, con lasciarsi per am-
Mat. 11. *plo patrimonio vn vil sacco: il qual cinto non solo fuora, ma dentro di ruuide fasce di funi, gli fù perpetuo cilicio? Digiunar sei quaresime ogni anno, e prender per delitiosa viuanda la propria fame: conseruando tra quelle inedie il calor della vita, come la Sfera elementare del fuoco conserua le sue fiamme senza alimento? Mescolar cenere a' cibi, e*

pian.

pianto alle tazze, nè satiar col Rè di Palestina delle sospirate beuande d'acqua gli ardori della più feruida sete? Imitare cogli occhi la vigilanza infaticabile delle stelle, e più tosto che prendere il sonno, fugarlo colla durezza d'un letto di felce, ed vn guancial di macigno? Tener colle carezze stipendiato vn Falcone, perche se gli occhi suoi taluolta si chiudevano anzi alla stächezza che al riposo, questi con importuno stridore lo risvegliasse: ed vn'uccello sì rapido inuitasse i pensieri di lui che della contemplatione cran'Aquile, à spiegare altissimivoli tra le ombre medesime della notte? Tuffar di mezzo inuerno bene spesso le membra dentro vnà fonte di gelo, e discacciar gli ardori della lasciuià, vna volta confarsi tomba delle neui, ed vn'altra letto del fuoco? Dar l'oro a' Cittadini con ricuernerne volentieri per contracambio le pietre, e vedersi con ciglio allegro incatenate le mani per non saperle discioglier che à beneficij? Edificar tre Chiese con distruggere nelle fatiche di giornaliero il suo corpo, ch'era vn viuo Tempio dello Spirito santo: e scriuere più col sangue che coll' inchiostro vna Regola, che a' Padri porporati sembrò maggior delle forze humane, nè dal Pontefice potè ap-

N

pro.

D. Bonau
in vita
c. 3. de
institur.
Religio.

prouarfi che col fauor de' miracoli preceduti: poiche Innocenzo Terzo di questo nome, mirò Francesco sostener col dorso le ruine del Laterano, e gridò, *Hic est ille qui opere, & doctrina, Christi sustentabit Ecclesiam*. Dunque vn'huomo sì humile fù l'Atlante che rese la Cattolica Chiesa colla dottrina, e coll'opra, *Hic est ille qui opera, & doctrina Christi sustentabit Ecclesiam*? Hor vditene la maniera per la robustezza delle virtù merauigliosa.

E qual'ordine di persone nel Cristianesimo precipitando ne' viti, col solo mirar Francesco non riceuè dagli essempli dell'alta virtù sua vn sicuro riparo nè precipizi? A quella humiltà arrossiuasi la superbia sul volto degli Ecclesiastici ambiziosi. A quella vigilanza risuegliuasi il zelo nel petto de' Vescoui addormentati. Con quella pouertà si rinfaceuasi la pompa alle dorate gallerie de' Porporati fastosi. Quella frugalità condannaua la crapula sù le mense degli Epuloni dell'Euangelio. Quella pudicitia sgridaua le licenze dentro le camere degli Eliogabali della Chiesa. Quella penitenza rompeua l'ostinatione nel cuore de' Faraoni del Cristianesimo. S'egli predicaua, alla sua dottrina diui-

PANEGIRICO SETTIMO 195

namamente imparata, quanti ribellatifi alle bandiere di Satanasso, si arrollarono sotto le insegne del Crocifisso? Furono trofei delle prediche di Francesco tante Sammaritane, ritolte da' pozzi dell'incontinenza, e portate alle fontane viue della gratia. Tanti Publicani guadagnati alle rapine del Telonio, e fatti passare alle sacre negotiations dell' Euangelio. Tanti Naamani curati dalla lebbra di mille vitij, ed immersi in vn salubre Giordano di lagrime penitenti. Annouerate tra questi così quei dodici primi Campioni, che conuertiti dal Santo, poscia debellarono il vizio dentro la Chiesa; come quell'altre schiere di virtuosissimi Personaggi, ch' entrati appresso nella Religione Serafica, con tante saette quante penne trafissero l'Heresia fuor della Chiesa: e sopra le schiacciate teste di quest' Hydra Tartarea fecero passar le ruote trionfali del carro della Fede, che vacillaua. Sicche s'auuerò pienamente l'Oracolo del Vaticano, e fù Francesco l'Atlante, che sostenè con Herculeo dorso la Chiesa, *Hic est qui opere, & doctrina Christi sustentabit Ecclesiam.*

Premio à sì grand' opre di questo Eroe, che per gli eccessi della sua Carità tutto morto à se stesso, tutto viueua al suo Dio, fù, Si-

gnori, vn'attione così mirabile, che per l'alto stupore quasi muto mi rende sù lo sforzo maggiore del fauellare. Egli che meritaua vn diadema di gloria per imprese sì segnalate, presa vna funa, e fattane al collo ignominioso capestro, si fe à vista di tutti strascinar mezzo ignudo per le publiche strade ad vna lapida, che seruiua di patibolo a' condannati: ed iui giunto, ancorche febricitante,, predicò con gran vigore, impiegando tutti gli sforzi della sua eloquenza in persuadere al Popolo ch'egli non era, quale il mondo credeua, huomo santo, ma così scelerato che quel capestro lo dichiaraua meriteuole della forza: e quel sasso lo dimostrarua degnissimo d'esserui lapidato. O Francesco à quest'attione impareggiabile d'humiltà alla quale ti rapirono gli empiti dell'amore diuino, apre i suoi balconi l'Empireo, e viene ad esserne spettatore, replicando *qui descendis, ipse est qui ascendit*. Certo che questa volta non potrà riuscirci il disegno. Tu pensi sopra cotesta lapida sanguinaria farti credere dal mondo per huomo degnissimo di patibolo, e non ti accorgi che collocato sopra vn tal piedestallo, esprimi à punto la statua della virtù: ond'io mal grado della tua humilta, mentre

ad Ephes.
c. 4.

PANEGIRICO SETTIMO 197

tre di te vai predicando ignominie, farò predicatore delle tue glorie : e in fronte di questo medesimo sasso , onde arringhi, descriuerò tal'Elogio. Questi che predica d'esser huomo di carne, mirate che per diuenir tutto spirito, altro ignudo non dimostra saluo che l'ossa, che pure va consumando co'ferri delle sue discipline . Suda sangue in prouarni ch'egli è vn'insatiabile diuorator di viuàde, e voi certo potete crederlo , purché egli ripeta con Cristo, *Cibus meus est ut faciam voluntatem Patris mei* : giache tanto famelico si dimostra della salute dell'anime, che non lo vedete mai satio . Dice che sotto i colori dell'humiltà v'è ricercando la gloria , ed al sicuro non può mancarli , perché quel vergognoso monile di canape gli farà cangiato in diadema d' ammirabile Santità : ed à quel sacco si prosterranno le porpore de' maggiori Monarchi del Cristianesimo . Quando si paragona co' ladri, intendete ch' egli hà rubbati al Demonio ben mille cuori : se già credere non lo vogliate quel ladro, che con felicissimo furto rubbò à Cristo il Paradiso : mentre anco Francesco se non dalla crudeltà de' Giudei , farà dall' amore de' Serafini crocifisso in vn monte . Quando non vuol che veruno lo chiami casto .

Bonau. con quel suo argomento, *Filios, & filias ad.*
in villa. *huc habere possum*, ditelo pure secondo, per-
 ch'egli hà generato à Cristo ne' chiostri infi-
 niti figliuoli, ne' Monisteri innumerabili Ver-
 gini. Se sopra cotesto sasso così funesto vuol
 passare ancor' esso per huomo sanguinario,
 non è in vero alieno da questo titolo, perche
 donato à mendichi tutto l'oro, che possede-
 ua, e questo fù il sangue del Genitore; diede
 appresso à flagelli tanto sangue delle sue ve-
 ne, c'hormai non gli è rimasto fuora che l'ac-
 qua, la qual vā disseccando ogni giorno con
 abbondanza di lagrime penitenti. In somma
 egli è Francesco, cioè à dire vn Serafino di
 Carità, che quanto più vā serrando le boc-
 che alle sue lodi, tanto più desta le trombe
 dello Spirito Santo, accioche risuonino le sue
 glorie: vn'ecco delle quali rimbombata nelle
 spelonche di Chiaraualle, hà costretto Ber-
 nardo à scriuere di Francesco quell'encomio,
 che si stima di Malachia, e che da voi, ò tur-
 be, che lo cingete, merita mentr'io lo leggo
 vn gloriosissimo applauso. *Totus suus, & to-*
tus omnium erat, ut nec charitas à custodia
sui, nec praprietus ab utilitate communi eum
impedire videretur. Si videres hominem so-
lum putares soli viuere Deo, & sibi; Si videres

D. Bern.
de Ma-
lachia.

PANEGIRICO SETTIMO 199

*res medijs immersum turbis , diceret Patriæ
natum non sibi.*

Ma da questo sasso fugge l'humil France-
sco sù le rupi dell'Appennino, vedendolo cā-
giato di sasso d'ignominie in Epitaffio di glo-
ria. Fortunatissima Aluernia, tu fosti l' vlti-
mo teatro delle Serafiche merauiglie . Che
insolito simulacro è mai quello , che cinto di
sei ali abbagliatrici delle penne sì luminoso
del Sole, varca le Sfere , fende la prima, e la
seconda regione dell'aria, e poi si libra, si fer-
ma, si riuolge incontro à Francesco, che atto-
nito da quella rupe il rimira : e scoperte cin-
que fontane di viuo fuoco, gli stampa sul cor-
po la vera imagine del Redentor Crocifisso?
Ah questo sol mancaua al mio Santo, perche
in tutto si conformasse con Cristo, & escla- Ad Gal.
masse *De cetero nemo mihi molestus sit , ego* c. 6.
enim stigmata Iesu in corpore meo porto. Pia-
ghe belle fatte da'Serafini col fuoco , perche
fiete piaghe d'amore : e meritate dal Serafino
d'Assisi, ch'essendo nobil Duce di quelli , qui Ad Gal.
carnem suam crucifixerunt cum vitijs , ben- cap. 5.
doueua in premio d'vna heroica mortificatio-
ne hauere in vita la morte del Redentore in-
chiødato. *His configitur clauis qui mortifica-*
tionem Iesu in corpore suo portat : his clauis

configitur qui meretur audire dicentem Iesum
Ambros. pone me, ut signaculum super cor tuum, e l'Ar-
ser. 15. in ciuescouo di Milano, che sù le piaghe di Fran-
Psal. 118 cesco distilla balsami dalla sua penna. O noi
 felici che possiamo volendo partecipar quest'
 honore conferito all'Eroe d'Assisi, e ce ne fa
 nobile inuito il medesimo gran Prelato di-
 cendo, *infige ergo cordi tuo hoc signaculum*
Crucifixi: hanc imaginem clauis non solum ti-
moris, sed etiam charitatis infigunt. Io veg-
 gio in petto al Cristianesimo, gran terror
 della Tracia Luna, folgorar di diamanti il se-
 gno della candida Croce di Giouanni; ma ò
 quanto più spauentoso non solamente alla
 Luna, ma à colui che chiamasi dalle stelle
 orgoglioso Lucifero, sarà quel cuore, che vi
 porterà con Francesco questi segni delle pia-
 ghe del Crocifisso, *Infige ergo cordi tuo hoc*
signaculum Crucifixi. Le porpore che fiam-
 meggiano in petto à Monarchi sono lumino-
 se di gloria: ma incomparabilmente più ric-
 che e di gloria, e di gratia vanno quegli ostri,
 che tinge in Francesco la Carità col suo me-
 desimo sangue, *infige ergo cordi tuo hoc signa-*
culum Crucifixi. Smalti pur Costantino l'in-
 dorate briglie del suo Cauallo, anzi il pro-
 prio diadema con due chiodi di ferro della
 Cro.

Croce di Cristo; che più pretioso fregio conferiscono queste piaghe fatte dall' amore con chiodi d'oro, e da parteciparsi à chiunque è imitator di Francesco, *infige ergo cordi tuo hoc signaculum Crucifixi: his clavis charitatis configatur anima nostra ut p'saudicat vulnerata charitate ego sum*. Questa questa è la maniera di cerchiare il vostro crine con diadema inuidiabile al Sole istesso, non che a' Principi Coronati: poëiche non v'è diadema di gemme che aguagli quello, cui la Santità pone in testa à chiunque v'è fregiato di queste piaghe, che dal solo amor si lauorano.

Ecco dunque il mio Serafino calar dal monte ricco di maggior luce che Moisé dall' Oreb, ma con passo sì tardo per le nuoue ferite, che ben dimostra esser vicino il suo spirito à volarsene rapido al suo Fattore: in quella guisa che più tarde si muouono le Sferocol proprio moto, quanto più son vicine alle carriere del primo Mobile. Alla tardanza v'è congiunto lo spasimo, prouando egli doppio martirio, l'vno per gli eccessiui dolori dell' infermità, che continuamente lo crucia, l'altro per l'affanno maggiore di non poter come primadiscorrere le Città per la cōuersione de' peccatori: onde si fa portare intorno, e collo spi-

Nazian.
in or. de
obitu Ba-
sily.

D. Bona.
c. 14. vi-
ta.

spirito sù le labbra predica il suo Dio crocifisso, nè lascia ancor distrutto da' morbi d'edificare la Chiesa, e replicar con Basilio presso l'Oratore di Nazianzo, *Corpore toto fere nullus sum, ad eam me deduxit cura debilitatem, tamen, donec spiritus hos reget artus, nihil relinquemus de illis quæ ad Ecclesia Dei edificationem facere cognouerimus.* Così visse Francesco, e così giunse più intrepido di Vespasiano alla morte, gridando nello spasimo maggior de' suoi mali, *Domine centuplum addas*: doppo le quai magnanime voci, ordinato che seguita la morte, fusse il suo corpo ad essemplio del Redentore collocato ignudo sopra l'ignuda terra; volò al Cielo in sembianza di luminosissima Stella, le cui splendide strisce segui coll'occhio, e colla lingua Bona-ventura esclamante, *O vere Christianissimū virum, qui viuens Christo viuenti, & moriens morienti, & mortuus mortuo perfecta esse studuit imitatione conformis, & expressa meruit similitudine decorari.* Io doppo hauere abbracciati i suoi piedi, e baciata in quelle piaghe la imagine vera del Crocifisso; prendo dall'Orator di Milano le lagrime sparse da lui sù l'impiegato cadauere dell'Imperadore Valentiniano, e replico, *Iam chara complectar visc-*

viscera, & debito condamn sepulchro, Franciscus meus candidus, & rubicundus habens in se imaginem Christi. Ma non potendo darli l'honor del sepolcro, che già hebbe in Affisi, mi fò lecito almeno di portarui vna Statua, niente men luminosa di quella del gran Pianeta intagliata nella tomba di Giosuè; e questa sia per vn huomo sì humile la gloria, ch'egli viuo sempre fuggì, ed hora anche morto vò che lo siegua. Nella testa di lei ripongo cinque Pontefici Massimi dati da Francesco alla Chiesa. Il petto fò che fiammeggi cogli ostri di sette Principi Coronati, e di quaranta Cardinali che nobilitarono i suoi Chioftri. Il cuore animo col sangue d'innnumerabili Martiri, tra quali cinque viuente ancora il suo gran Padre santificarono con esemplare, e gloriosa morte Marrocco. A' piedi fò che imprimano il moto i Serafici Predicatori, che in ogni tempo conuertirono il mondo, e meritano quell'applauso, *quam speciosi sunt pedes euangelizantium.* Nelle mani ristringo il numero d'infiniti Dottori, che continuamente aggirandosi intorno a' torchi, impressero libri in ogni scienza merauigliosi: e con penna immortale descriuendo le glorie di sì gran Santo, ne lo dimostrarono vn verissimo Tau-

*Ambros.
de obitu
Valent.*

*Ad Rom.
cap. 10.*

maturgo nella copia de' miracoli operati, in virtù de' quali sciolse prigionieri, salvò naufraganti, stabilì paralitici, liberò energumenti, mondò lebbrosi, preservò moribondi: fatto lume de' ciechi, piede de' zoppi, salute d'ogni sorte d'infermi, speranza di mille miseri, vita di cento morti. Onde alla Statua, ch'io portai al suo Sepolcro, vnìsse à tempo la più illustre penna della Dalmatia il glorioso Epitaffio, *Primam curam habuit subuenire pauperibus, visitare languentes, prouocare hospitio, lenire blanditijs, gaudere cum gaudentibus, flere cum flentibus, cecorum baculus, esurientium cibus, spes miserorum solamen lugentium fuit. Ita in singulis virtutibus eminebat, quascateras non haberet.*

D. Hiero-
in epis.
Nepotia-
zi.

Gloriosissimo Santo, di così alte virtù che adornano la tua grand'anima, deh ti piaccia d'infonderne qualche parte ne' nostri cuori. Tu così pouero, raffrena il superbo lusso di tante inutili pompe, che vanno effeminando la Chiesa, figlia vna volta di Pescatori mendichi, ed hora madre di molti Ricchi Epuloni. Tu così casto, estingui colle tue neuì gli ardori, che spirano dal cuore più che dagli occhi, tanti fedeli, che ogni Città di Cristo trasformano in yna Cipro di Venere, fatta Isola da vn
mar

mar di fiamme, che la circonda . Tu così liberal verso i poveri , comparti a' nostri cuori la pietà degli affetti ben regolati ; onde per vestire la nudità de' nostri fratelli , si spoglino le mura de' cristiani Palaggi de' lor superbi broccati: e si distribuisca alla fame de' bisogno- si quell'oro , che si mette in bocca a' caualli , perche inutilmente lo mordano . Tu così pieno di zelo , che tante volte nauigasti animoso verso l' Africa , e la Soria per soggiogarle alla Croce ; ah stringi in lega di carità le spade mal concordi del Cristianesimo , accioche se non si conquista il barbaro terreno , non si perda almeno il Cattolico . Dalle cinque tue piaghe aspetta Candia cadente le cinque pietre di Dauide , che abbattino la superbia del Gigante Ottomano , che sì la stringe . Ella di cuna di Giove cangiata in tomba di Marte, delle cento Città sì famose, che vna volta Regina di quei Mari la incoronarono , à pena vna sol ne possiede, che basti non già per conseruarle la maestà dello scettro, mà per difenderla dalle ignominie della catena . Se bene questa istessa , ch'io Città diissi , òhime che ricoperta di tante stragi , mi par più tosto vn Sepolcro : e circondata da cento bellicose trinciere, che le
fer-

serpeggiano intorno, sembrami laberinto: tanto più funesto di quell'antico, quanto è maggiore il pericolo di perderuifi dentro la Fede, horche à ruina de' nostri Esserciti il fero Cane di Tracia vi diuien più che mai voracissimo Minotauro. Nè per estrarre da sì funesto laberinto quest'Isola, ch'è lo scudo de' nostri Regni, io veggio, ò Dio! tra Cattolici Principi, non dirò vna pietosa Arianna, mà sì bene vna ferocissima Pallade, stender vigorosamente vna volta il filo della sua spada. Deh muoui tu, ò Francesco, le addormentate bandiere de' Cristiani Monarchi, e con mano di quella d'Eliseo più felice farai cader la Soria contra di noi congiurata. Tu anima le Cattoliche trombe, perche oda Corinto da nuoui bronzi non portarsi, come anticamente soccorso, mà estermine alla Luna: ed il Veneto Leone liberato per tua mercè dalla superchieria di tanti Cani di Tracia, che lo circondano, stenda il magnanimo artiglio, non à difesa del suo, mà sì la preda dell' Ottomano. Io farò il primo à rendere al tuo gran nome il douuto sacrificio di gratie, e se altri con mano vittoriosa appenderà à questi altari i lacerati turbanti del Turco fuggitiuo; io vi sosponderò in holocausto miglio.

PANEGIRICO OTTAVO. 267

migliore il mio medesimo cuore, gridando es-
ser Francesco il nobilissimo Opale, in cui tut-
te le gemme delle più fine virtù adunandosi,
non vi douea mancar quella di preferuarci:
onde rimanga pienamente auuerato l'Oracolo
del Vangelo, che con queste voci risuona, *Om-
nia mihi tradita sunt à Patre meo.*



LO SPECCHIO

PANEGIRICO OTTAVO.

P E R

S. ROSALIA.

Detto nella Cathedral di Palermo predicandouila Quaresima del 1670.

Nos autem gloriam Domini speculantes in eandem imaginem transformamur.

Ad Corinth. ep. 2. cap. 3.



egli è vero che la Sicilia fù la prima inuentrice dell' arte del ben parlare, nè le contende tal vanto l' antica, e facondissima Grecia, mà

*vide Brye
pium in
admiran
dis Sicil.*

con la penna del grande Stagirita lo scriue; io che vengo stamane à publicar la maggiore di vostre glorie, pregherò Signori voi stessi, che quanto periti nell' artificiosa facondia, altrettanto

tanto cortesi nell' insegnarla , mi scopriate le regole da non rendere coll' insufficienza dell' arte nella vasta materia di vostre lodi biasimeuole la mia lingua . S'io rimiro il Cielo della Sicilia, Alfonso d'Aragona che fù suo Principe, mi dichiara con Tolomeo sopra di lei rivolgerli i più salubri Pianeti, ed i segni più generosi: che con trini benefici , e con festili fauoreuoli le sono dispensatori delle migliori fortune : non funestate è gran tempo , ò con opposte, ò con quadrate configurationi da Saturno, e da Marte . Se volgo gli occhi alle vostre Terre, Strabone me le cōmenta per la gran copia del mele : il Romano Oratore consecrate le mostra à Cerere per la ferocità merauigliosa delle campagne : nodrici della Romana gente me la diehiara Catone : ed il medesimo Homero vedendole così feconde d'armenti , per dare a' suoi fauolosi racconti qualche somiglianza del vero, mi descriue nella Sicilia le famose greggie del Sole . Se contemplo i vostri Mari , m'apre il Faro vna scena di merauiglie colla bizzarria di sue correnti: Saragosa si vanta che ne' suoi porti le acque marine vi diuentarono dolci all'uscir di Dionigi : ricche prede del più lodato Corallo mi presentano l'onde di Trapani : & ogni lingua del mar Si-

*Ptol. l. 2.
quadrip.
de Famili-
liar. loc.*

*Faxell.
& Briet.
supra.*

ciliano mi spiega esser questa la porta, onde
 se n'entrano nella nostra Italia le ricchezze
 dell'Oriente. Coll'acque false del mare con-
 tendono nella gloria d'operar merauiglie le
 dolci, ò siano quelle dello stagno Gelonio do-
 ue narra Solino che acquistarono la fecondi-
 tà donne sterili; ò le altre del Palicoro hoggi
 Naffia in cui, testimonio Diodoro, perde-
 rono la vista huomini che spergiurauano: ò il
 Lago, che descrisse Strabone in Agrigento, do-
 ue gli imperiti del nuoto galleggiauan sù l'on-
 de: ò il vortice ammirabile d'Aristotele, che di
 larghezza d'vno scudo, si dilataua à quella
 di grossa Fonte: e riceuuti nell'acque cinquan-
 ta huomini, gli gettaua con prodigioso sbalzo
 nell'aria. Che dirò de' vostri monti, i quali pre-
 gianfi le merauiglie dell'acque d'vguagliare
 col fuoco? Etna coronato di fiamme, ed infie-
 me di neuì, dimostra che alle glorie della Sici-
 lia cospirano concordemente i più discordi
 Elementi: e cangiata in pace la guerra fecon-
 dano quelle pendici di sì mirabil copia di fio-
 ri, che i veltri frà tanti odori la traccia della
 fiera non trouano: e di tal abbondanza di vit-
 touaglie, che gli antichi Giganti, che l'habita-
 rono, senza coltiuar quelle terre raccogliendone
 copiosissimi frutti, vi goderono il Para-
 diso.

difo . Men ferace di biade , mà più di mele fù
il Monte Hibla: men coronato di fiori, mà più
di Croco fù il promontorio del Faro: men lu-
minosa di fiamme , mà più di oro fù la Mon-
tagna Madonia : men sublime di giogo , mà
più di gloria fù l'Erice per lo famosissimo Tē-
pio che il refe chiaro. Tutti però queſti mon-
ti s'incuruano riuerenti a' piedi del tuo Pelle-
grino, ò Palermo , che oſcura le prerogative
d'ogn'altro con dimoſtrar habitatrice di ſue
cauerne la gran Vergine Roſalia , inclito ger-
me d'Eroi, alto ſtupor delle Reggie , Sol chia-
riſſimo de'tuoi Monti, fregio delle Normanne
Corone, Corona del Gallico giglio, viuo ſpec-
chio dell'innocenza , miracolo maggior della
Gratia, meta vltima della virtù, nata per eſſer il
braccio deſtro di tua diſeſa , ed aggiungere à
Ninfa, ad Oliua, ad Agata, cioè al Choro del-
le trè antiche la quarta Gratia . Io che deuo
conſacrar la mia lingua à gli encomi sì gran-
Santa, prenderò per argomento delle ſue lodi
quello , che ne fù ad eſſa maggior motiuo ,
cioè vno Specchio : ò ſia queſto il criſtallo , in
cui ſcriuono molti Autori che Chriſto le com-
parue impiagato, ò ſia l'impiagato ſuo Reden-
tore , che à Roſalia ſenza dubio veruno ſem-
pre ſeruì di criſtallo . Porto dunque ſtamane

*Faxell.
et Baron.
in Mar-
tyr.*

*Causa.
in Polibist
e Cort. S.
offacol 2.*

à così nobil Dama lo Specchio, non però quello della vanità femminile, mà il famoso, e stupendo di Smirna, doue specchiandosi vn volto deforme, vi compariua adornato di marauigliosa bellezza: che tali à punto furon le metamorfosi succedute nella persona di Rosalia, allorché nell'amor suo crociffisso contemplatafi vana, vi si cangiò subito in penitente: e di beltà celeste talmente si rese adorna, che diuenne somigliantissima all'immagine del Redentor contemplato: onde può replicar coll'Apostolo, *Nos autem gloriam Domini speculantes in eadem imaginem transformamur.* Voi, Signori, se alla Sicilia fù sempre di giouamento lo Specchio, attendete da questo migliori fiamme di quelle che lo Specchio di Siracusa vibrò contro l'armata Romana: ed io mi stimerò fortunato, se al racconto delle virtù di Rosalia saprò vnire tal' eloquenza, che mi riesca di vibrare ne' vostri cuori, con vn feruido desiderio d'imitarle, non le fiamme d'Archimede, mà i fulmini di Pericle.

Se la grandezza degli Aui rifondesse argomenti di verace gloria a' Nipoti, io vorrei su questo principio ricamar d'ostro le fascie di Rosalia, e dimostrarla fin dalla cuna come vn' altro Mosè dentro la Reggia d'Egitto, scherzante

zante con i Diademi . Pendono dall' Albero della Famiglia di lei gli Scettri di Normandia, e le Corone di Francia, e due Imperadori Enrico , e Carlo il Grande vantano l'vno per sua Parente , l'altro per sua Nipote questa gran Donna : laqual appreso dal buon Vecchio della Dalmatia che *Summa apud Deum nobilitas est clarum esse virtutibus*, cercò di dar luce a' Progenitori non di riceuerla : e siccome la rosa, di cui porta il nome , vnire alle Porpore della nascita il buon'odore della virtù, confapeuole che la nobiltà vitiosa per quanto vanta lo splendore degli Aui , ha più ombre che lumi : poiche nata da buona terra , non come rosa per odorare, mà come spina per pungere, non è meriteuole al parer del Teologo di Nazianzo d'altra luce , se non di quella del suo. *Nam rosa licet ex aspera planta nascatur fragrantissimum odorem emittit, tu è contra si ex molli terra nihil aliud quam spina existas, ignem utique promereris*. Però in ogni attione hebbe la nostra Vergine mira così degna al suo sangue, che discesa da Regi, diligentemente guardauasi di non far opra , che regale non fusse : dotata ancor fanciulla di quel nobile costume di Boleslao Rè di Polonia , il qual portando al collo vna medaglia d'oro coll' *causin. cor. 5. mo. titu. 2. no. bitu.*

immagine di suo Padre, in ogni attione vi rifletteua, per non incorrere in opra indegna del Regio suo Genitore. Quindi ritirata in vna camera, amica del silentio viueua negli strepiti della corte come Alcione, che gode il suo sereno trà le tempeste del mare. Ricca di vassallaggio e di Stati, ristringeua il suo dominio nel giro di pochi palmi, e senza la caduta di Filippo di Macedonia, appreso haueua à sublimarsi nella virtù con quella massima, *O quam paruam terræ partem natura sortiti orbem appetimus Vniuersum*. Cinta da balli e da festini di Palazzo, non v'interueniua con l'altre Dame non solo come spettacolo, mà nè pur come spettatrice: temendo nella Sicilia i balli della Scotia, doue il Rè Giacomo vide trà l'altre Dame danzar la Morte, che lo portò di salto al sepolcro. Frugalissima ne' banchetti stima-ua di cenare con Cleopatra, allora solo che si trouaua al conuito Sacramentale, in cui sempre ripose il più suaue di sue delitie. Queste virtù di Rosalia in età di Fanciulla, hebbero più tosto del diuino che dell'humano: ed io tolte di bocca al Romano Oratore le voci, le replico à voi, Signori, stimandoui degni di maggior lode per la gratitudine esercitata verso la vostra Regia Fanciulla, che non fù il Senato

Plutarc.
in Philip.

nato di Roma per quella che dimostrò col gio:
uinetto suo Cesare, *Laudo vos cum gratissimis* Cicer.
animis prosequimini nomen clarissimæ adole. Philip. 4.
scntula, sunt enim facta eius immortalitatis
non ætatis:

Mà fin quì Rosalia non s'è veduta allo
Specchio. Eccola dunque abbigliata di quell'
ornamenti; di cui la cinse non il proprio vole-
re, mà l'imperio de' Genitori che destinauano
di casarla, si presenta al cristallo. Fermati Ro-
salia. Ah se vagheggi le tue bellezze io temo
di vana gloria, perche qual Donna si troua,
che portando nel volto gli splendori del Sole,
non si compiaccia che gli huomini ad vso del-
la Persia genuflettano per adorarli? A punto.
Lo Specchi di Rosalia è come quello di Smir-
na, doue il bello vi compariua deforme, e la
deformità si cangiaua in bellezza: ed ella ve-
dendosi in quel cristallo più che abbellita, de-
formata da' Genitori con pompe di vanità fe-
minile, correggerà gli altrui errori con le sue
lagrime, e sentendosi replicare al cuor quelle
voci di Tertulliano, *O vana quid speculum con-* Tertull.
sulis? Mores tuos intueri in Christum Crucifi- de Virg.
xum oculos conijce, partirà di celeste bellezza
molto più adorna. Tanto à punto succede;
perochè alla vista del Redentore, che le com-

parue impiagato dentro il cristallo , ò le fè sicuramente cristallo delle sue piaghe, dà la raveduta donzella in dirottissimi pianti , ed in tal maniera discorre. Ah Rosalia , come ben si riprende dall'immagine del Redentore penante la vanità del tuo cuore licentioso . Come mal si confanno quelle piaghe con queste pompe , quelle spine con questi vezzi , quei colori di sangue con questi d'ostro . Cristo ti compare impiagato dentro lo specchio , acciòch'intendi che la tua vanità lo ferì : e s'egli in vece dell'immagine del tuo volto vezzoso, ti scopri quella della sua persona impiagata ; che più indugi à renderti tale , qual'egli hà dimostrato volerti, cioè vn'immagine di dolori non già di vezzi ? Sì sì, Cristo v'ignudo , superbi ammantio vi straccio . Cristo è smaltato di piaghe , vezzi di perle io vi calpesto . Cristo è coperto di sangue , colori d'ostro io vi rifiuto . Cristo è coronato di spine , dorate treccie io vi recido . Qui troncò la bella Vergine d'vn colpo , insieme co'suoi capelli le speranze c'haueuano i Genitori d'imparentarla co'Regi, e le catene che auuiluppauano il cuore de'Principi, che la chiedeuano . Hor'io curuato à terra il ginocchio riuerente, aduno questa treccia troncata dell'Amazone di Palermo , e spiegandola
come

come bandiera dell' honestà trionfante, l'abbellisco di gloria. Volate, quà volate dalle miniere dell'India gemme tutte più pretiose per adornarla. Nauigate sù questo mare voi delle maremme di Zeilano, e d'Ormuz più ricercate conchiglie. Volate sù questi Monti voi delle rupi Carmanie più ammirati Topazi. Correte per questi fiumi voi dell'Orissa, e del Pegù più celebrati Diamanti: ch'io di tutte queste gemme ne compongo vn gioiello per degno degno fregio della recisa treccia di Rosalia. Non mi manchi in così degno lauoro nè lo Smeraldo di Policrate, nè l'Acate di Pirro, nè l'Opale di Nonnio, nè il Topatio d'Arfinoe: anzi voi Stelle che riccamente adornate la chioma di Berenice, scendete per corona del crine di miglior Dama, e pregiateui di sfauillare sù la più nobil parte del Capo di Rosalia, che beata vi dourà calpestare eternamente col piede. Pretioso capello, a' tuoi dorati ondeggiamenti cede l'Eridano, che con flutti di Stelle ondeggia sopra le Sfere. La rete di Porpora intesta d'oro, con cui pregiuasi di pescare l'Imperadore Nerone, non può paragonarsi à questo crine, ch'è diuenuto rete del cuor Diuino. Se in Palermo vi furon Dame vna volta, che troncate le loro treccie le distesero

*Herodot.
in Tbalia
Plin. l. 37
c. 1.
Pli. ibid.
cap. 6.
Pli. ibid.
cap. 8.*

*Suet. in
Ner.*

Faxet.

tesero in vece di corde sù gli archi per impia-
 gare i nemici, meritaron quei crini il vanto di
 feritori; mà come queste di Rosalia non mai
 giunsero à far piaga d'amore nel petto dello
 Sposo celeste. Che faette di Serse? E vero
 ch'ellono si vibrarono incontro al Sole, mà
 caddero sul capo di chi lanciolle; queste trec-
 cie dal capo di Rosalia ad vso di strali più fe-
 licemente si vibrano incontro al Sol di Giu-
 stitia, che ferito di carità versa fiamme non
 sangue dalle luminose sue piaghe. Gloriosis-
 sima Vergine, la tua chioma recisa non dimi-
 nuisce, mà accresce le tue bellezze, poiche di
 Cometa di lungo crine, sei cangiata in vna
 Stella sempre fissa nel tuo bel Sole. Se viuesse-
 ro hoggi le Dame Hebreë, io son sicuro che
 lasciate da parte le chiome d'oro del bellissimo
 Assalone, darebbero tutte le perle della lor
 fronte per vn sol di questi capelli, che tronca-
 ti non solo aumentano la beltà, mà le forze di
 Rosalia, miglior Sansone della virtù. Non più
 vadan superbe le Vergini Africane perche cō-
 secrandosi à Cristo si scioglieuano il crine, che
 molto più fè Rosalia col tagliarlo: il crine sciol-
 to scorre sul petto d'vna Vergine in onde d'-
 oro, oue sogliono naufragar le coscienze, ma
 troncato recide ad ogni amante le speranze di
 farsi

Stob.

Baron. in
Annal.

farfi il Marte di quella rete . Tagli pur Tolomeo alla Reina sua moglie le trecchie per segno delle vittorie riportate dall' Asia, che questa treccia recisa della nostra Regia Donzella è argomento di più gloriosi trionfi ottenuti sopra l'Inferno. Ah Cieli rotto in vno squarcio di luce il vostro pretioso Zaffiro , porgetemi la più pregiata materia da fabricare vn'urna , ou'io riposta questa nobilissima treccia, non l'appenda ad vso de' Possidonij al Tempio del casto Hippolito , ma la consacri à quello dell' Eternità per memoria immortale della gran Vergine , che la troncò . Così spogliata Rosalia d'ogni pompa di vanità , dallo Specchio che suole adornare le altre Dame, si trasformò nell' imagine del contemplato suo Redentore , e potè replicar coll' Apostolo , *Nos autem gloriam Domini speculantes in eandem imaginem transformamur* . Bellissime metamorfosi , che cangiano la vanità scandalosa in santità esemplare: è la Donzella destinata alle nozze de' Prencipi della Terra portano a' castissimi sponsalitij del Rè del Cielo .

*Pausan.
lib.2.*

Dunque sciolta da crini che son le catene , onde lega il Demonio la vanità femminile, passa Rosalia dalla corte alla Chiesa : e versato prima in lagrime di penitenza il suo cuore a' piedi

D. Prof-
per ad
Demetri
ad. Vir-
gin.

piedi d'vn Sacerdote , riceue per mano di lui il Pane della Vita , e fà voto di perpetua Virginità: consecrando à Cristo il suo giglio, sopra di cui sparge S. Prospero non inchiostri , ma balsami di penna ammiratrice , *Valde mirabile est , & inter præcipua Diuina Gratia exempla numerandum, quod amore celestium nuptiarum declinauit mortale coniugium .* A queste voci del Santo non s'accordano quelle della Principessa Madre di Rosalia , che fieramente sdegnata in veder che sua Figlia s'haua col crine tolto dalla testa vn Diadema inuidiabile al Sole istesso ; doppo hauerla acerbamente ripresa più acerbamente la percuote con vno schiaffo . Veramente mancauan sol le guanciate ad vna Vergine che trasformauasi in Cristo : e portando nel nome le Rose le riceuè con maggior merito su la guancia , la quale se s'arrossì, fù per vergogna di chi mal consigliata diè battiture all' Amazzone gloriosa , che meritaua Corone . Più fauie furono le doglianze del Genitore , che cercò di persuadere alla Figlia il Matrimonio con la dolcezza delle lusinghe , non con la violenza delle percosse : onde menatala al Rè di Sicilia suo Zio , fè ch'egli tentassed'espugnarla con le carezze; ed io mi persua-
do

do che il Principe per muouere coll' effempio più efficacemente che con la voce il cuore della Nipote ad abbracciare le nozze , aperta vna Galleria di Palazzo, dou'erano effigiate le più illustri Principesse di Francia , in tal maniera le fauellasse. Mia Nipote per dimostrar l'obbligo grande, che dee costringerti ad obedi- re a' tuoi Genitori , io per me stimo che basti il prenderti per la mano, e farti meco dare vna passeggiata per questa mia galleria . Vieni dunque , e vedi che il matrimonio à te persua- so dal saper di tuo Padre , non è impossibi- bile coll'intention che dimostri di voler viue- re à Dio, vnico pretesto di non casarti . Anzi se miri bene a' tuoi gloriosi Antenati , frutto incomparabilmente maggiore essi renderono à Dio colla vita coniugale che colla celibe: ne penso che tu sola vorrai degenerar dal tuo sangue , e ripugnare à tante nobilissime Prin- cipesse, e Monarchi di Francia , da cui discen- di. Questa è Clotilde, che nella Reggia quan- ti passi distese, tante virtù vi stampò . E più facile il ritrouare il seno del nostro Mongi- bello senza fiamme , che il cuore di questa Principessa senza continui ardori di carità. Af- fidua negli Oratori , pareua vn Cherubino d'oro, che non sà dilungarsi dall'Arca . Libe-

ra-

*Ex Greg.
Turon. et
alijs.*

ralissima nelle limosine esprimeua le qualità dello sposo celeste, le cui mani lauorate al torno, vanno spargendo per ogni parte preziosi giacinti. Frequentissima nella sacra Comunione, viueua come Fenice de' raggi del Sol diuino. Le sue mani reali ò dispensauano tesori da fabricare le Chiese, ò stringeuan l'ago per lauorare alle medesime Chiese gli addobbamenti. Che più indugio? Tutta la corte restò santificata da questa Dama. Questa conuertì alla fede Clodoueo suo marito, che fù il primo Monarca di Francia, il qual gettò la Corona a' piedi del Crocifisso. Questa battezzò tutti quei Regni. Questa partorì al Cielo milioni d'anime. E tanti Personaggi santissimi, che vguualmente luminosi di virtù e di gloria, nel Gallico Cielo come stelle di prima grandezza lampeggiano; gli deue la Chiesa non alla sterile Virginità, ma sì bene al matrimonio saluteuolissimo di Clotilde. Hor vedi se hai tu ragione d'abborrire le nozze, e disprezzar Dio nella persona de' tuoi Genitori, che le comandano. Ma se contemplasti vna Dama, che col matrimonio partorì la salute alla Francia, mirane vn'altra del tuo medesimo sangue non meno salutare alle Spagne. Quella è Indegonda, che dalla Sen-
na

na passa all'Hispana Reggia per arricchirla di maggior tesoro , che non vi spande colle dorate onde sue il medesimo Tago . Di quindi anni è sposata ad Ermenegildo , e trouato-lo Arriano, lo cangia tosto in Cattolico . Strascinata per terra dall' heretica Suocera tace: sferzata aspramente dalle di lei Damigelle le benedice : tuffata di mezzo inuerno ignuda dentro vna fonte d'acque gelate , grida che auuampa tutta di carità verso Dio : in somma col sangue del marito martirizzato, fecondò questa Dama in quei regni le palme , che hora a' trionfi della Religione verdeggiano . Colla sua morte auuiò la fede perduta : col suo esilio impetrò il ripatriamento a' Vescoui Cattolici sbandeggiati : e se la Spagna nella santità , nella dottrina , nel zelo della Religione supera gli altri Regni d'Europa , ed alza di Cristiano più che d'Erculeo valore le colonne del non più oltre : e pianta sù gli Appennini di virtù Ecclesiastica Statue di maggior gloria, che non v'erse il gram Pompeo di guerriera ; tutto è douuto non alla Virginità , ma sì bene alla fecondità d' Indegonda , che con Ermenegildo suo sposo conuertì Riccardo cognato, e cogli esèpi di Riccardo regnante diede legge di bene oprare alle Spagne.

*Plin. lib.
37. c. 2.*

gne. Queste Regine ch'io t'hò mostrate, esser deuono specchio ad ogni Dama, sicome quei Monarchi che sieguono, han da seruire d'esempio ad ogni Principe. Mira il gran Carlo che fù il primo di questo nome, dal quale tu dei gloriarti di trarre la generosa Prosapia. Euui Principe ò più pio, ò più forte, ò più zelante di questo, che donò alla Chiesa Prouincie: che contro i nemici di lei sembrò nelle battaglie vn folgore di Marte: che ripose nell'antica libertà l'vsurpata elettione de' Vescoui: che offerse à Pietro la Sassonia, e gli fè tributaria la Francia: che versò dalla mano fiumi non sò se maggiori di ferro à danno de' nemici di Cristo, ò d'oro à beneficio de' poveri, che gli son figli. Tante virtù hebbe il tuo Carlo Magno, che à te sicome tramandò col matrimonio il suo sangue, così te ne trasmetta l'esempio. Mira appresso due suoi Nepoti, e tuoi grand'Aui Roberto, e Lodouico: quelli che confonde col sangue l'heresia di Berengario, questi che fulmina colla spada l'infedeltà Saracena. Quelli che vibra fiamme contro i Manichei d'Orleans, questi che porta lo stendardo della fede contro i Maomettani in Gerosolima. Quelli che fonda à Cristo le Chiese, questi che corre à liberarli il sepolcro.

cro . Quelli che nel Settentrione getta colla
 pietà la base della Gallica Monarchia , questi
 che alla Romana v'è per porre i fondamenti
 nell'Oriente : doue le mie armate lo liberano
 prigioniero per cagion della fede, e lo porta-
 no tra noi trionfante per estermio dell' he-
 resia . Queste virtù, questo zelo , questa pie-
 tà dimostrarono , o fanciulla inesperta, i tuoi
 grand' Aui, il cui sangue à te deriuato colla
 fecondità delle nozze , non dee colla sterilità
 verginale finirsi nella tua persona , che ne sei
 l'vnica herede, ma tramandarli a' posteri con
 lodeuole matrimonio: e s' egli è sangue di
 Principi sì virtuosi , t'è con estinguerlo più
 che di Vergine meriterai nome di parricida:
 mentre per seguitare vna sola virtù , n'uccidi
 cento , che in tutti i tempi da così generoso
 sangue germoglierebbono . Grande scossa
 diede il Rè Ruggiero alla costanza di Rosalia
 colla voce parlando , e con la mano additan-
 do le virtuose immagini de' suoi fecondi Anten-
 ti: ella però à guisa di antica quercia , à cui
 le lotte co' turbini se scuotono la cima di
 qualche ramo, non però crollano la sodezza
 del tronco , st'è salda: e nella prima intentio-
 ne d'esser sola di Cristo immobilmente fonda-
 ta, guadagnò alla sua Verginità gli encomi

P

di

S. Max,
hom. de
S. Agnese

dicostanza, che à quella di Agnese diede S. Massimo, *Ad concupiscentiam reuertitur sensus, & incorrupta Virginitas Domino semel oblata perdurat.* Anzi per più inuiolabilmente difenderla, la cinse colla fedelissima guardia d'altre virtù, che seruiroño di bella siepe al suo giglio. S'appartò dalle delitiose mense de' Genitori, contenta de' legumi de' tre fanciulli Babilonesi: si sferzò con asprissime discipline, imporporando col sangue il candor verginale: dormì sonni veglianti sopra la nuda terra: lauò i piedi a' suoi serui ricordeuole degl' insegnamenti, e dell'attioni del Redentore: orò infaticabilmente le notti intiere, e riceuuta dallo Sposo Diuino nelle battaglie continue, che le dauano i suoi, vna corona di rose celesti, fè vederli Regina di miglior diadema: abbattendo con infinita sua gloria il Demonio dentro la Reggia, cioè nel Cápidooglio de' suoi trionfi: & iui coronando la Verginità, doue fuol perdersi. *Hoc est in sedibus suis hostem*

S. Max.
ibidem.

vincere, e S. Massimo che le scriue l'Elogio, efficitur oratorium Angelorum, quod perditariū fuerat habitaculū animarū, & ubi semper naufragauerat castitas ibi est coronata Virginitas.

Ma che nuoui spettacoli sono questi? Rosalia coronata sale sul monte cogli Angeli

al

al fianco, che la guidano per quelle balze. Sì sì alla trionfante Donzella i Cherubini d'Ezechiele formano il carro, e le rupi dell' insuperbito Nebrode sono il suo Campidoglio, *Apocal. c. 6.*
Data est ei corona, & exiuit vincens ut vinceret. Fortunata Quisquina tu fosti il teatro maggiore delle glorie di Rosalia. Non è ben noto quel che l'ammirabil fanciulla facesse per tant'anni nella spelonca, testimonij gli Angeli solo che la corteggiarono di cōtinuo: e pure egli notissimo quel che fece nella solitudine questa celeste Donzella, giudici gli huomini che lo misurano da quel che operò nella Reggia. Io son sicuro che la bella Dama non si partì mai dal cristallo, doue veduto il suo Cristo impiagato, n'espresse con tutte le virtù sì viuamēte l'immagine, che potè dire, *Nos autem gloriam Domini speculantes in eandem imaginem transformamur.* Furono in così solitaria spelonca sonni, ò veglie eterne quelle di Rosalia, se non v'erano per letto altro che sassi? Furono cibi, ò perpetui digiuni che la nodrirono, se non v'erano per alimento altro che sterpi? Furono vestimenta, ò nudità che la cinse, se non hebbe altro velo che i suoi capelli? Qual fuoco la scaldò nell'inuerno, doue d'alberi ignude le rupi, tutte grondano

d'acqua? Qual' acqua la ricreò nell'estate, doue le gocce stillate dalla cauerna se le beu-
 tosto la terra? Il giorno hebbe luce per tutti
 fuorchè per gli occhi di Rosalia, che viueua
 sepolta. La notte daua riposo ad ogn' v-
 no, fuorchè alle membra di Rosalia, che dor-
 miua sù marmi. Sola senza chi la soccorresse
 ne'bisogni del corpo. Fanciulla senza chi la
 guidasse nelle necessità dello spirito. Princi-
 pessa senza chi la seruisse nelle maggiori ne-
 cessità. Inferma senza chi la medicasse ne'ma-
 lori più graui. Vn libro haueua, e questo fù
 l'Accademia, in cui addottorata superò il sa-
 pere di Caterina: confondendo non colla vo-
 ce, ma più efficacemente coll'opra la monda-
 na Filosofia. Vna catena di ferro stringeua, e
 questa fù che la rese più gloriosa dello Stili-
 ta, à cui baciando la catena i Monarchi, glie la
 rendeuano più leggiera: mà Rosalia fuggì
 l'honor de' Monarchi e delle Reggie, che la
 bramauano. Vna testa d'huomo estinto mi-
 raua, e questo fù il sepolcro più fruttuoso di
 quello di Zenone, che imparò à viuer da mor-
 ti, ma non così perfettamente come vna Da-
 ma, di lui tanto più robusta nella virtù, quan-
 to più debil di sesso. Vn Crocifisso conti-
 nuamente abbracciaua, e questo fù lo spec-
 chio

chio, oue mirandosi ne ritrasse le somiglianze più viue che Paolo Apostolo, il quale se si crociffisse con Cristo vna volta, *Mibi mundus crucifixus est, & ego mundo;* hebbe però in questa vita le sue beatitudini vn'altra, rapito fino al terzo Cielo, *Audiui arcana verba,* qua non licet homini loqui: ma le gioie di Rosalia nella vita presente altro non furono chē le pene del suo Cristo impiagato, che in ogni attion sua esprese crociffisso, ed in niuna imitō trionfante: onde potē dire con maggior gloria, *Nos autem gloriam Domini speculantes in eandem imaginem transformamur.* Nobilissima Eroina, io non trouo in tutta l'arte del dire forme bastanti à celebrarti con lode vguale all'incomparabil virtù che ti adorna: ma quel che non può la mia lingua faccia pur la tua mano, che vnica seppe spiegar le tue glorie con queste lettere intagliate nel massiccio della cauerna, che habitasti. *Ego Rosalia Sinibaldi Quisquina, & Rosarum Domini filia, amore Domini mei Iesu Christi in hoc antro habitare decreui.* Leggete, Signori, in queste poche note il Panegirico più facondo, che può Angelico non che humano Oratore comporre à gli honori di sì gran Sāta. *Ego Rosalia Sinibaldi Quisquina, & Rosarū Domini filia,*

Ad Gal.
16.

1. Corin.
c. 12.

Io fanciulla di anni teneri vñcita dall' amorose braccia del Genitor che mi carezzaua , entrài nella bocca di questa formidabil cauerna, laqual'è carnesfice della mia vita. Io Dama di complession delicata , cresciuta nelle morbidetè d'vna Reggia, doue non toccai se non sete, non calpestai se non porpore ; venni à porre il piede innocente sù queste rupi , che imporporo solamente col proprio sangue. Io Principessa ricercata in matrimonio da' Regi, che sospirarono tante volte la mia bellezza, la sepellij nell'oscurità di tal grotta, perche altri nondoueua goderla se non quel Dio che la fece, *amore Domini mei Iesu Christi*. Quando vdiste vna risoluzione sì generosa, non credete che prendesse altro motiuo se non quello d'amore, che fù l'Intelligenza motrice d'ogni mio passo. Fugga nella solitudine di Soria spauentato dalla tromba del final Giudizio Girolamo , che nella solitudine di Sicilia non si ritira Rosalia atterrita da trombe, ma inuitata dal solo amore, *Amore Domini mei Iesu Christi*. Può bene il Rè de' Bulgari abbandonare la Reggia per vna formidabil pittura di Cristo fulminante nel giorno estremo esibitala da Metodio ; che Rosalia alle Reali grandezze volge da spalle per vn'immagine di Cristo

non

*D. Hieron.
ep. contr.
Vigilan.*

*Bar. an.
Christi
845.*

non fulminante nel Trono, ch'è sede di Maestà, mà impiagato dentro vn cristallo, ch'è istromento d'amore, *Amore Domini mei Iesu Christi*. Amore così ardente, che dallo splendor della Reggia mi condusse nell'oscurità di questa sotterranea cauerna, *in hoc antro habitare decreui*. Sì sì *in hoc antro* così oscuro, che le horrende Latomic di Siracusa ne acquistano al paragone il nome di luminose. Sì tetro, che ardirebbe à pena di farsene couile vna Libica belua, non che soggiorno vna delicata donzella. Sì solingo, che il romito Egidio non v'haurebbe temuto la scoperta de Veltri nelle Reali caccie di Francia. *In hoc antro*, contraponete la mia Casa tapezzata di ori à queste squallide mura: il mio letto vestito di scarlati à questi ignudi macigni: la mia tauola onusta di delitie à queste sterili rupi. *In hoc antro*, doue oltre all'effercito di tutti i mali, che mi trauagliano il corpo, vengono à tormentarmi lo spirito legioni di frementi Demonij, che all'oscurità di questo speco aggiungendo lo strepito delle catene, la confusione degli vrli, e lo stridor delle fiamme, di conuertirlo si prouano in vn' inferno; *Ille ego Rosalia Sinibaldi Qui squina, & Rosarum Domini filia, amore Domini mei Iesu Christi in*

hoc antro habitare decreui. O donna superiore al tuo sesso! O amazone di quelle del Termodonte più generosa! O Rosalia eguale alla maschia, ed ammirabil virtù de' più celebri Eroi: degnissima che in vn' angolo di quella rupe, oue intagliasti le tue prodezze, vnisca al tuo scarpello la sua nobilissima penna il Nisseno, e di te scriua assai meglio che di Placilla, *Tulit Natura Dominus in femineo corpore virilem animam, in qua tum corporis, tum animi virtutum concursu facto, miraculum incredibile vitæ humanæ exhibitum est.*

*Nysenus
in laud.
Placilla.*

Io m'accorgo d'hauer errato in pronuntiar la famosa iscrizione di Rosalia, diuersa da quel che intagliò lo scarpello, non già *in hoc antro habitare*, mà *ini hoc antro habitari*, ella scrisse nella spelonca. L'elemento del picciol I che due volte replica Rosalia, hor' aggiungendolo alle parole, & hor' cambiandolo con le lettere, hà somiglianza d'vn dardo, e non è mera uiglia se scriuendo d'amore che la ferì, sparga strali nella scrittura: anzi mancandole in quelle rupi scarpello, io credo che dall'amore ella prese lo strale per intagliar le sue fiamme: e se la penna fù dardo, ben doueua scriuendo esser amica di quel carattere, che allo strale più si somiglia, ed intagliare *ini*

hoc

hoc antro habitari decreui. Forse appreso ha- *Vide Ric-
ciard. in
cōm sym-
bolic.*
uea la spiritosa Donzella, che l'I è vna vo-
cale quanto nemica del riso, tanto amante del
pianto, che però il Rè de' Poeti fuggendola
in questo verso ridente,

Olli subridens sedato pectore Turnus *Aen. 12.*

la seguì in questo altro pieno di lagrime e
ruine,

Eruerint Danaï, queque ipse miserrima *Aen. 2.*
vidi

Et quorum pars magna fui.

Onde Rosalia epilogando in poche note la
vasta Iliade de' suoi martirij, sauiamente
descrissela con queste lettere più confaceuoli
al suo dolore, *ini hoc antro habitari decreui.*
Io non sò se Platone insegnasse alla saua Fan- *Plato in
Cratylo.*
ciulla che il Iota è vn'Elemento habile ad es-
primer il più sottile, ed il più penetrabile del-
le cose, com'ei dimostra con queste greche
parole *ἰσχυρός*; sò bene che nella tenebrosa
spelonca, doue raggio del Sole giammai non
penetra, penetrò Rosalia: ed intagliandone
la virtuosissima impresa; douè farlo con quei
caratteri più somiglianti all'argomento, ch'ella
prese à spiegare, *ini hoc antro habitari decreui.*
V'è ch'iscrive che l'I negli arcani della Chimica
significa argēto viuo, ch'è il Mercurio in que-

*Vide Ric-
ciard. lo-
co cit.*

sti tempi non arriuato à fissarsi da niuno degli Alchimisti: mà Rosalia meritò questo vanto, perocche colla punta dello scarpello lo fissò in quella rope, cangiata con secreto di miglior Chimica di sasso in oro per li caratteri d'amore che porta in seno, *ini hoc antro habitari decreui*. La Grecia espresse col Iota il numero denario, ch'è il più perfetto di tutti gli altri, e coll'Ita l'ottauo, che nell'Algebra è il primo Cubo, continente la perfetta vgualianza della trina dimensione: però Rosalia sù la fronte di quella rupe incidendo vn compendio d'alte virtù, ben lo fece con quelle lettere, che sono della perfettione le più nobili cifre, *ini hoc antro habitari decreui*.

Ma non douea questo monte della Sicilia posseder solo vn tesoro bastante ad arricchir più mōtagne di quelle, che nella Persia han la fronte di sasso, e le viscere d'oro. Ecco il tuo Pellegrino, ò Palermo, à parto di tal ricchezza; Rosalia viuuta fin'hora da te lontana, vuol morirti vicina, onde da Quisquina la conducono gli Angeli alle rupi dell'Erta: doue dentro vna fenditura del monte più angusta, e più horrida della prima, pose questa bella Colomba il suo nido, e passò il restante della sua vita. Dicci tu, ò altiero Giogo, che siccome
col

col nome così col capo pellegrini verso le
 stelle, dicci quali furono le virtù che quasi
 gemme incastrò la santissima Dama nelle tue
 pietre. Io la vidi, dic' egli, sempre allo spec-
 chio, cioè al suo crocifisso adornarsi come
 Principessa del Cielo, che si prepara à passar
 nel talamo dello sposo, di cui per le mie ca-
 uerne risonauano in ecco dolcissimo queste
 voci, *Veni Columba mea, amica mea, formo-* Cant. c. 4
sa mea, veni de Libano coronaberis. Io vidi
 che à quel cristallo la Regia Dama accingen-
 dosi al passaggio verso le stelle, leggiadramen-
 te s'abbelliua di tali pompe; la sua testa quan-
 tunque d'oro per le treccie che lungamente
 cresciute, le seruiuan di manto à coprire gli
 argenti immacolati delle sue membra; haueua
 vna corona di spine che la pungeuano, spar-
 gendo sù quell'oro di largo sangue pretiosi
 rubini: questa è la sua mortificatione. Gli oc-
 chi benchè nelle mie rupi non temessero in-
 contro d'huomini, ma solo d'Angeli, rare-
 volte s'apriuano per mirare altro oggetto, sal-
 uo che vn libro di santissima lettione, ed vn
 Cristo di acerbissima passione: ch'erano i due
 poli intorno a' quali si volgeuan le stelle di
 quei begl'occhi: questa è la sua modestia. La
 boc.

bocca sempre chiusa alle viuade, sempre aperta alle preci, teneua incessante compagnia alla mente: che ne'misteri del Cielo continuamente occupata, come l'uccello di Paradiso mai non calaua alla terra: questa è la sua contemplatione. La mano armata di catena di ferro facendo piouser dalle sue carni riui di sangue, vniua à gigli della purità Verginale le rose del dolore: e di Vergine cangiaua in martire vna donzella, la qual con penemortali non potea gastigare che l'innocenza, da lei non contaminata giammai con mortal colpa: questa è la sua penitenza. Il cuore diuenuto vna fornace di sacre fiamme esalaua in sospiri qualche parte de'suoi incendi amorosi; ed impatiente di star ne'miei maccigni più lungamente sepolto, volaua leggierrissimo alla sua sfera: onde n' ardeuano le mie medesime viscere, e raddoppiauano nella Sicilia il Mongibello: questa è la sua carità. Il piede nella bocca di quello speco riconoscendo i confini prescritti à Rosalia dall'amore, assai più angusti che à Cristo nel deserto Giudeo, non ardiua passarli: restringendo nel seno della cauerna i passeggi d'vna Dama, di cui non vide il Sole Principessa più degna della

la

la publica luce, e della qual molto meglio che di Gorgonia scriuer poteua il Nazianzeno, *D. Greg. Nazian.*
Quenam unquā dignior fuit, quæ in publicum se inferret? Quanam tamen rarius visa est, mi- *orac. de laud. Gor-*
nusque virorum oculis patuit? Questo è il suo ritiramento. Così adorna allo specchio la santissima Principessa, e coll'effercitio continuo di sì merauigliose virtù trasformata nel suo Diletto, replicaua con armonia ben'intesa dall'ecco di mie cauerne che ripetevano, *Nos autem gloriam Domini speculantes in eandem imaginem transformamur.*

Tanto accenna il Monte che fù insieme teatro, e spettator dell'impresè di Rosalia, le cui fourane virtù meritano anco nella vita presente qualche corona: che dissi? Due corone portò Cristo alla sua Sposa, vna di rose, vna d'oro, e la cinse bella Reina nel Reame d'amore di doppia gloria: indi mentre Maria l'offeriu il viuificolatte delle sue celesti mammelle, egli accostatafi al petto la cara Dama, le pose in bocca la piaga del suo pretioso Costato. O delle gratie più segnalate che dall'affettuosissima mano della Diuinità si dispensano, tene-rissimo argomento.

Beui, ò Rosalia alla piaga del Costato di Cri-

Cristo il nettare del Paradiso, che di questa beuanda nè più delitiosa, nè più salubre senti lingua mortale alla mensa così famosa del Sole istesso: *Suge, suge*, dirò con Bernardo, *non tam vulnera quam ubera Crucifixi*. Beui, che se questo sangue hà virtù di trasformare vn'anima in Paradiso Terrestre, producendo in lei rose di carità, gigli di candor Verginale, ed odorate viole di humiltà Cristiana; onde disse l'Angelico, *Influentia sanguinis Christi operatur in anima quasi in Paradiso Dei rosas charitatis, lilia castitatis, violas humilitatis*, à nessuno si deue questo delizioso Giardino più che à te, Rosalia, che porti i fiori nel nome istesso: dunque *Suge non tam vulnera, quam ubera Crucifixi*. Beui, che se da questo fianco vide l'Abbate di Chiaraualle sgorgar tre fontane di mele, di latte, e di balsamo, che non si danno per dote se non all'anima eletta per sua Sposa da Cristo, e destinata a diuenir con lui vna carne, vno Spirito, ed vna medesima cosa; *Hic bibuntur in loco uberi torrentes lactis, flumina mellis, liquores balsami celestis, hic efficitur vna cara sponsa cum Sponso, vnus Spiritus sancta anima cum Christo*; tu che rifiutati con disprezzo magnanimo i matrimonij Reali,

D. Bern.
ep. 351.

D. Tho.
apusc. 58.
cap. 32.

D. Bern.
ser. vi.
Gen. Do-
mini.

Reali, diuenisti Sposa di Cristo, ben deui esse-
 re arricchita d'vna tal dote: dunque *Sage non*
tam vulnera, quam vbera Crucifixi. Beui, ò
 Rosalia, che se i parti dell' Aquila sogliono
 abbeuerarsi col sangue, dicendo Giob, *Pulli* Iob.c.39.
Aquila lambunt sanguinem; à te generosa fi-
 glia dell' Aquila nobilissima di Palermo è rife-
 rata questa beuanda: la quale perche sgorga
 non dal Calice consacrato, mà dal corpo im-
 piagato del Redentore, *Aquila sunt subditi*
Ecclesie, al parer di Tomaso d'Aquino, *hi lam-* D. Tho.
opuscul. 52
cap. 32.
bunt sanguinem Christi non de Calice, sed de
ipso corpore, à te con maggior giustitia che ad
 ogni altro si deue: mentre nella romita spe-
 lonca non hai Sacerdote che ti consacri il Cali-
 ce della sospirata beuanda, ma il solo Cristo
 che te la porge colla piaga medesima del suo
 Costato: dunque *Sage non tam vulnera, quam*
vbera Crucifixi. Beui che se la piaga del Re-
 dentore è mammella del Verbo, che diuiene
 Padre, Maestro, e nodrice dell'anima, testimo-
 nio Clemente Alessandrino, di cui son queste
 voci, *Verbum est omnia Pater, & Mater, &* S. Clem
Al. in pe-
dagog. l.
1. c. 6.
pedagogus, & alior, pro nobis effudit suum
sanguinem, per quem ad mammillam Patris
confugimus; chi meglio che Rosalia deue berla,
 senza

senza Padre che lasciò nella Reggia , senza Maestro che la guidi nell'antro , senza nodrice che l'alimenti nella mendicITÀ d'ogni cibo ?

Dunque *Suge non tam vulnera, quam vbera Crucifixi*. Beui, che se il fianco di Cristo quant'è stillo di sangue, tanti ha fulmini di terrore contro il Demonio, il qual vedendo di quel

Chrysost. homil. ad Neophit. Cristiano , lo fugge per fede di Crisostomo , *Tanquam ignem Leonis ore flamman-tem* ; à te bisogna , ò Rosalia , questo folgore per fugar tanti Spiriti dell'Inferno che continuamente ti

assaltano: dunque *Suge non tam vulnera, quam vbera Crucifixi*. Beui finalmente, che se col sangue versò Cristo dal suo Costato la gratia de'

D. Augu. in Io. tr. 120. Sacramenti, *Vt illic vita ostium panderetur vnde Sacramenta Ecclesie manauerunt* , disse

Agostino , s'apre à tempo per tua salute il viuifico lato del Redentore : mentre auvicinandosi l' hora della tua morte, nè v'essendo in così solitaria cauerna Sacerdote , che t'auualori la vita co' Sacramenti , tutti gli ti versa sopra la lingua la santissima pioggia di questo sangue : dunque *Suge non tam vulnera, quam vbera Crucifixi*.

Mà Rosalia beuendo il sangue del suo Gesù,

sù, venuta meno di gioia, già è soruolata alle
 Stelle. *Inter Angelorum cateruas, inter Apo-
 stolorum, & Prophetarum choros niueo candore
 fulgens in sublime conscendit*, quì può dir S.
 Girolamo. Angeli, che la menaste in trionfo
 circondata di mille glorie, prestatemi quell'
 amoroso scarpello, con cui nella più alta par-
 te della Spelonca le lauoraste il Sepolcro: ch'io
 non contento di quell' vrna di sasso, vna vo-
 glio scolpirne à sì gran Dama di non men
 pretioso, che immortale Diamante. Siami con-
 cesso di prenderne il disegno dall' ingegnoso
 Simone il Maccabeo, ch' ergendo all' estinto
 fratello à vista del mare il Sepolcro, drizzò Pi-
 ramidi, e colonne: e vi fourapose armi, e Na-
 uili ben veduti da nauiganti, *Super columnas
 arma ad memoriam eternam, & iuxta arma
 naues sculptas, itaut viderentur ab omnibus
 nauigantibus mare*. S'alzi sopra le cime del
 Monte Pellegrino la nobil mole, oue intaglio
 veleggianti Nauili: questi adombrano tanti
 legni che toglie Rosalia ogni giorno al nau-
 fragio, onde continuamente risuona per que-
 ste riue il suo nome, Iride tranquillatrice delle
 più orgogliose tempeste. Vi scolpisco armi
 trionfali; siano queste, spade, tamburi, e trom-

D. Hier.
 in vita
 D. Pauli
 Erem.

Maccab.
 l. 1. c. 13.

be, che l'Eroe delle Spagne Giouanni d'Austria di sua mano sospende al Sepolcro di Rosalia, liberante nell'assedio di Barcellona miracolosamente il suo Essercito dal velenoso contagio. In vna parte incido lapide infrante di votati Sepolcri; simboleggiano i morti, che risuscitò dalle tombe. In vn' altra schiacciati capi di perniciosi serpenti; figurano la peste in tanti modi abbattuta dentro il recinto di queste mura. Qui numerose falangi di Spiriti fuggitiui; ombreggiano i Demonij che violentò ad uscire da' corpi offessi. Iui cento mostri da miglior claua più vigorosamente prostrati; esprimono la diuersità de' malori, à cui diè morte per conseruar l'altrui vita.

Gloriosissima Eroina, che alla chiarezza de' tuoi gran meriti accoppi con egual vanto l'alto honor de' prodigij, deh stendi in ogni tempo la mano dispensatrice alla tua Patria delle migliori fortune. Sotto il raggio del tuo sguardo sereno si fecondino d'abbondantissima messe queste campagne: si bonaccino con lietissima tranquillità questi Mari. Dall'orma del tuo piè salutare si stampi l'amenità sul volto di questi Giardini, la fecondità nel seno di questi Colli. Al suono amabilissimo della

tua

PANEGIRICO OTTAVO. 243

tua voce taccia il fremito tumultuante delle
tempeste, e sol rispondano con ecco di gioia
le piaceuolissime aure de' Zefiri. Ah scuopri,
o Rosalia, in tempi sì fortunosi alla tua cara
Palermo il saluteuole aspetto, e pioueranno
sopra di essa tutte le gratie: e con ecclissi de-
siderata tramonterà dal nostro Cielo ogni Pia-
neta di maligne influenze. Minaccia hora sù
questi Mari negre procelle di sangue la Luna
del fiero Trace insuperbito per le vittorie: e
soggiogate dell' Oriente le maggior' Isole, as-
pira à porre in catene la tua Sicilia: Abbatti
tu con vento sommergitore le sue armate: tu
straccia con mano vittoriosa quelle bandiere:
e percossi gli Efferciti infedeli d'alto spauento,
dà la sicurezza, e la pace à queste riuè, che ri-
suonino con hinni di perpetuo ringratiamen-
to il tuo gran nome. Noi adorata la tua po-
tenza, bramiamo d'essere imitatori della virtù,
la qual preghiamo che con pietoso scarpello
ti piaccia d'intagliare ne' nostri cuori, sicome
l'incidesti nel sasso della fortunata spelonca.
Scolpisce le magnanime massime del disprezzo
della gloria nel petto di questa Nobiltà: l'al-
tezza della tua vigilantissima oratione nella
mente di questo Clero: la generosa tolleranza
de'.

MAGNANIMITA P A N E G I R I C O

Detto in Roma ne' funerali

D E L

CAR. D. ANTONIO B A R B E R I N O

l'anno 1671.

DAL P. D. GIO: BATTISTA GIZZI
C. R. S. Consultor della S. Con-
gregatione dell'Indice.



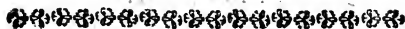
IN ROMA, Per Nicolò Angelo Tinassi MDCLXXI.

Con Licenza de' Superiori.

Imprimatur.

Si videbitur Reuerendissimo Patri Magistro Sacri Palatij Apostolici.

I. de Angelis Archiep. Vrbinaten. Vicesg.



Imprimatur.

Fr. Hyacinthus Libellus Sac. Palatij Apost. Mag.

L A

MAGNANIMITA'.



Vnque trà le amenissime ombre delle Romane Ville tende i suoi agguati la morte, e quanto men veduta dal Sole, tanto più tenebrosa in oscurare il lume della vita, i luoghi destinati al diletto cangia in teatro al dolore, & iui ve-

cide l'huomo, nomato fiore da Giob, doue mille alle nostre delitie ne suol produr la natura & Frodolente del pari, e con insolito accoppiamento temeraria Tiranna. Se non rattenesti la mano dall'innocenza del luogo, doucui almeno hauer l'occhio alla qualità della vita, che recidesti. Dal filo di lei pendeuano le speranze di tanti, che ò piangono orfani il morto Padre: ò sospirano poveri il prodigo dispensatore dell'oro: ò deplorano Vergini il magnanimo Protettore della sacra honestà: ò implorano pellegrini il grand' hospite delle ramminghe Prouincie. Io più che querelarmi della morte, ch'è cieca, di voi deuo dolermi, ò Cieli, che vi dimostrate tutt'occhi, poiche non tolerando che vn solo giorno il tra-

montar delle Stelle, sol perchè custodiscono i
 nostri sonni, che sono immagini della morte, so-
 steneate che in occaso perpetuo si chiudano i lu-
 mi d'un Personaggio, che vegliaua mai sempre
 sù la custodia delle medesime nostre vite. Siano
 pur luminosi i passeggi del vostro sole; il Cardinale
 Antonio Barberino di splendidissimo genio lasciò
 in ogni luogo striscie d'oro per orme del proprio
 piede. Spargano influenze felici i vostri benefi-
 ci Trini: questo sol Giove nell'Ecclesiastico Cie-
 lo fù di mille, e mille Case il fortunato Ascen-
 dente. Piovano dal crine di vostre Aurore pre-
 ziose rugiade sù l'amenità de' giardini; dalla
 mano di questo Eroe diluuiarono pioggie d'oro,
 non producitor di bellezze ne' fiori, ma della
 vita ne' bisognosi. Ah che se auuicinandosi i vo-
 stri Pianeti alla terra, buttano tutti i corpi mag-
 giori l'ombre, hor che s'è congiunto alla Terra
 sì gran Pianeta, noi gittiamo ombre sì vaste di
 profondissima doglia, che bandita dagli occhi
 nostri la luce del medesimo Sole non permettia-
 mo che questi tenebrofi ammantì, che ne circon-
 dano, scuoprano il nostro dolore ad altro lume,
 che di moribonde, e caliginose facelle. Voi mi
 compassionerete, o Signori, s'io vedendo il tut-
 to coperto d'oscure, e luttuose gramaglie, per-
 duto di vista ogni lume del dire, m'aggirerò con-
 fusamente intorno alle principali attioni, che
 illu-

illustrano questa grand'anima, la qual fortunata per altro, sol per sua molta disauventura ha sortito in questo luogo Oratore del tutto inabile, ad ornare con lode le sue grand'opre. Se già à bello studio voi non habbiate eletto vn, che abbandonato totalmente dall'arte, sarà più proportionato ad esprimere gli affetti della vostra natura, l'atrocità del cui dolore nò hà bisogno per palesarsi d'altra più efficace eloquenza che delle lagrime. Di queste dunque m'auuaglio come d'inchiostro per descriuere frà tanti testimonij eruditi delle virtù di sì gran Principe vn'elogio, che vengo ad appendere alla sua bara, e sia questo. Il Cardinale Antonio Barberino hà superata la sua fortuna, nè tanto prodiga è stata quella, in arricchirlo di vastissimi beni, quanto magnanimo egli in impiegarli per altrui beneficio. Il che se felicemente mi riuscirà di mostrarui, crederò dalle ceneri del Cardinale di far nascere hoggi quasi Fenice la Gloria, la qual cangi le vostre lagrime, che temporalmente lo piangono in vn diadema di Stelle, ch'eternamente il coronino.

Due superbi teatri s'aprono, Signori, al mio sguardo dalle mani della Fortuna, che quanto amoreuole in arricchir questo Principe delle maggiori grandezze, altrettanto odiosa d'esser da lui superata colla vastità dello Spirito, scuopre

pre prima in Italia, e poscia in Francia le regie pompe de' suoi nobilissimi donatiui. Quì m'apre la superba Sala del Vaticano, e gira, mi dice, gli occhi d'intorno à queste mura, perche resti mutola la tua lingua, la qual fece la vastirà de' miei doni inferiori all'animo, che riceuelli. Quella è la Porpora, di cui cinsi il crine d'Antonio negli anni ancor giouanili: e pure il manto purpureo, il qual'è il bianco di tanti cuori, che lo sospirano, à gran pena da me conceder si suole, all'età più canuta, e più graue; stando bene il temperar con le neuì della vecchiaia l'ardor de' gli spiriti, che troppo feruidi concepiscono gli huomini al fiammeggiante riuerberò di quegli Ostri. Quella è la Mitra di Palestrina, che gli riposi soua le tempie per maggior decoro della sua Casa, accio non diuidesse con altri l'imperio di quei Popoli, che meritaua ella sola, e sì come degnissima di doppiamente signoreggiarli, così maneggiasse sopra di loro lo scettro dell'anime niète men che de' corpi. Quelle son le chiavi di Pietro, che pendendo al fianco d'Vrbano ventidue anni, disserrarono à beneficio d'Antonio con l'altra carica del supremo Camarlangato, della Legation d'Auignone, del gran Priorato di Roma, e delle due nobilissime Segnature di Giustitia, e di Gratia vasti tesori, i quali da me riposti nella sua mano come in vn Arca, fe-

del

del conseruatrice dell'oro, gli vidi tosto cangiati in fonte diramarsi per quelle dita in altrettante fiumare; e correre à ristorar la sete de' poveri. Quello è vn fascio di lacerate bandiere, di rotti vsberghi, d'elmi infranti, e di forate corazze per testimonio che il suo valore fù da me assistito in molte nobili imprese, ch'ei fece cōtro la guerniera vnione di ferocissimi esserciti la qual cōposta di molti capi temè à guisa della fiera di Lerna di questo vnico Alcide la potētissima claua. Mira da quest'altra parte nobilissimo trono, à cui piedi prostrano riuerteti l'vrne d'argēto il Reno, il Rubicone, & il Pado: coloriscono le maestose porpore di quel foglio, e gli argenti ossequiosi delle fiumare la triplicata legation, ch'io gli diedi sù le Prouincie di Bologna, di Ferrara, e di Romagna. Siegue il picciolo Scettro, da cui germoglia alla Chiesa il dominio d'Vrbino, che deuoluto al Successore di Pietro, ritrouò per felicità di quei Popoli più che per fortuna d'Antonio la di lui benignissima mano, la qual si come nell'autorità del reggerlo fù la prima, così non hebbe seconda nella gloria del maneggiarlo con pari applauso. Chiudonfi queste grandezze da quella Verga, che intrecciata di Serpi nell'vltimo luogo rimiri, & è il Caduceo, che à guisa di Mercurio gli feci stringere in tempo che dall'Hispano, e dal Gallico Marte si scaricauano sù la
mi-

vestiti, alla pudicitia di tante Vergini da lui difese, alla tutela d'intieri regni da lui protetti. Gran ricchezza l'esser Nipote regnante ben quattro lustri d'un Pontefice Massimo non meno per saper che per grado; ma generosità maggiore della ricchezza cangiar quell'oro in base di cento cadenti, & honorate famiglie, e beneficiando quegli stessi, che nol chiedevano, meritâr l'elogio d'Augusto, la cui generosità hebbe in Roma altrettante statue più che quella di Mènone fauellanti della sua gloria, quanti furono gli huomini arricchiti dalla sua mano: *Omnes homines tibi prostatuis erunt, quorum animis semper cum gloria insidebis*. Gran comando l'esser non sol Camarlengo, e gran Priore di Roma, ma Legato ad vn tempo istesso di quante Prouincie, hà la Chiesa, e dentro, e fuor di Roma dar legge: ma dolcezza maggior del comãdo fare in Roma il suo volto desiderio, e gioia de' Popoli, onde d'Antonio più che di Stilicone possa replicar Claudiano

*Non sic Virginibus flores, non frugibus imbres,
 Prospera non fessis optantur flamina Nautis,
 Ut tuus aspectus Populo;*

e fuor di Roma vnir col portamento di Principe la beneuolenza di Padre, e porre in bocca delle gouernate Prouincie quelle voci di Senofonte, *bonus Princeps nihil differt à bono Patre*. Grande
 ho-

honore intrecciare alla Mitra guerrieri allori, e riceuere dalla Porpora, e dalla Clamide rad-doppiate le glorie: ma fortezza maggior dell'honore fù l'esporsi magnanimo à più temuti pericoli senza curar quelle voci, che il cōfigliauano à ritirarsi, se non se allor che veniuano dalla gola delle bombarde, le cui palle per costringere questo intrepido Cardinale à mutar sito in mezzo à gli esserciti, bisognò che fulminassero la medesima camera, oue habitaua; così animoso in difendere l'honor di Pietro che non curaua la propria vita, prontissimo à cōtracambiarli la gratia della Porpora riceuuta cō gli ostri del proprio sangue. Grande autorità comparire nel mezzo di trè formidabili esserciti come arbitro de' lor discordi voleri: ma prudenza maggior dell'autorità à trè fiumi di ferro far con la sola voce argin bastante à riparar nello Stato della Chiesa vna fierissima inondatione di sangue *hostilemque terrorem* dirò con Plinio il giouine *non armorum magis, quam Purpure ostentatione comescere*; rinouando sù le riuè del Pò i miracoli del Prelato Sabino con questa differenza che quello vn fiume d'acque, e questo trè torrenti di fuoco più potentemente ripresse. Sicche hauendo il Cardinale Antonio fatta seruire alla virtù la fortuna differentissimo da quei Principi, di cui scrisse Tacito *quibusdam fortuna pro virtutibus fuit*, se

vasti

vasti furono i beni, di cui arricchì la sorte, fu senza fallo maggiore la magnanimità del cuore, in impiegarli per altrui beneficio: Onde merita, che la penna nobilissima d'Anastasio gli accomuni l'elogio, scritto alle glorie del gran de Antonio d'Egitto: *quis apud Antonium nobilitatem mutauit in gaudium? quis non iram ventis in pacem? quis orbitatis luctum ad eius non tempestantis aspectum? quis merore, quo premebatur abiecto non in sua letans est paupertate?* della qual generosa beneficenza, si mostrò questo Principe, in ogni tempo sì auido, che interruppe i suoi più necessarij riposi per eseguirlo, più famelico diuenuto di conservar ad altri la vita, che d'alimentar la sua propria.

Testimonio io ne chiamo quella Eroica anzi diuina azione, che per soccorrere vn misero naufragante nel Tebro tolse l'amantissimo Cardinale da' più soauì ristori della sua tavola, donde non contento di mandar quasi à volo tutta la sua seruitù, liberarlo da quel pericolo, volle accorrerui egli stesso in persona, replicando, siccome io credo, con Christo *meus cibus est ut faciam voluntatem Patris mei*; Nè restitui alle vande la lingua, se non doppo d'hauer fatto quel misero alle fauci di morte: anzi ricorda uole con Traiano *nullam maiorem esse Principis felicitatem quam fecisse felicem*, non contento d'esserli

sergli

ficenza, che tenne immobilmente la Regia nel magnanimo cuore d'Antonio. Altre Statue in quest'arco di trionfo io non voglio fuor che vn Ercol nouello, che abbatta con claua d'oro i mostri della pouertà, della fame, della desperatione, e di tutta l'abominata schiera delle miserie, à piè del quale somigliante iscrizione scolpisco. Non più si glorij il Gange de' natali, del Sole, se nasce da questo fiume cinta di raggi d'oro vna Gloria, ch'è ignorante d'occafio. Il Cardinale Antonio con auuiare vn moribondo in quest'acque, tolse da quelle di Lete perpetuamente il suo nome, e con darli doppo la vita ancor l'oro, fece correre il Tago per queste riue, acciò vi naufragasse non altro che la pouertà di chi passa. Quà venne interrotti i ristori della sua tauola, acciò vn misero non diuenisse cibo di morte; anzi stimò d'accrescere, non d'interrompere le lautezze della sua cena con dare sì nobil pascolo alla generosità del suo cuore. Queste acque siccome corrono più gloriose del Gange, nè meno pretiose del Tago, così diuengano quanto il Nilo feconde in render multiplicati quegli aurei semi, che dentro vi sparse la mano di sì benefico Porporato; alla cui gloria intagliò deuoto scalpello queste voci del grãde Panegirista, en'emulò le brame del cuore: *Sine terris Diuinitas quædam, sine aliquis annibus genias, & solum*

chele lo fè Luigi. La Chiesa Vescouale di Palestrina data gli fù dal Pontefice, l'Arciuescoual Chiesa, & il Ducato istesso di Rens conferito gli fù dal Monarca. Hor mentre la Fortuna pende dubiosa doue deriuasse ad Antonio maggior grãdezza, se da Camauri di Roma, ò pur dalle Corone di Francia, io, Signori, voglio dimostrar le Galliche glorie essere state in questo Principe più che doni della fortuna, prerogatiue del merito, e replicar col Segretario del Rè Teodorico bene informato delle gratie, che si conferiscono da' Regnanti, *non est maius meritum quam gratiam inuenisse regnantium*. O nobilissimo elogio scritto dalla penna di Cassiodoro alla virtù merauigliosa di questo gran Cardinale. E quale argomento di maggior merito che da due sì gloriosi, e sì saui Monarchi, cioè dal decimoterzo, e decimoquarto Luigi riceuere per nobil pegno di alta stima, e di più suiscerata benciuolenza le maggiori cariche della Francia? *Non est maius meritum quam gratiam inuenisse Regnantium*. Sà il mondo che occhio più che Linceo tengono in fronte sì gran Monarchi, heredi non più del sangue di Ludouico Vndecimo, che della scienza attribuita loro dal perspicace Cómineo nel discernere il merito de' soggetti, onde non possa crederfi che s'abbagliassero in eleggere per oggetto de' loro amori questa grand'anima. Le conferirono i pri-

mi honori della Corte, perche à niuno la videro seconda nel merito. La chiamarono à parte de' lor pensieri reali, perche la conobbero habile à concepirli. L'appoggiarono le più importanti Cariche della Gallica Monarchia, perche tali Atlanti non seppero trouar migliori Ercole da sostenerle: *non est maius meritum quam gratiam inuenisse regnantium*. Sapeuano i due sì saui, & eruditi Monarchi esser massima de più stimati Politici non chiamare à primi honori forastieri soggetti per toglier motiuo di doglianza, e di seditione à natiui, onde il Gallico giglio si seccò tosto nella Sicilia perche il Rè Guglielmo volse piantarlo in luogo assai vicino allo scettro: mà sapeuano ancora essere il Cardinale Antonio di costumi sì amabili che colla sua persona haurebbero portata materia non già d'inuidia, e di dolore, mà di beneuolenza, e d'applauso alla Francia; e per questo l'eleffero; *non est maius meritum quam gratiam inuenisse regnantium*. Sapeuano che fu prudente auuiso di Mecenate ad Augusto il non dar luogo nel Senato di Roma à chi Romano non fusse per non mutar lo stato della Republica, *ne protinus immutare Reipublicæ statum videretur*, auuertillo Dione; Mà sapeuano ancora che con eleggere al segreto Consiglio di Stato vn Cardinal sì prudente non si mutaua con questa testa d'Italia, mà si perfettionaua
quel

quel Politico corpo di Francia, ò se pur mutato si fusse, farebbe stato in quella guisa che il Senato delle Stelle nel Ciel si muta quando vi compare il medesimo Rè de' Pianeti; e per questo l'eleffero, *non est maius meritum quam gratiam inuenisse regnantium*. Sapeuano che Ciro moribondo pose nel suo regio testamento questo sigillo, che il figlio preferisse nel regno la sentenza de' Cittadini al parer degli estranij con la consideration di Tucidide, che lasciò scritto *Consiliarij gente dispares nihil in communem Reipublica salutem consulunt, sed suo quique commodo vacant*; mà sapeuano ancora esser tanto alieno dall' interesse il magnanimo cuore d' Antonio, che diffondendo egli l'oro continuamente ò per alimento di letterati, e di pouerì in Francia, ò per soccorso di Vescouì, e di Nobili in Roma, ò per sostenimento di sacre Vergini, e di luoghi pii da per tutto, rimaner non poteua abbagliato da lampi di quel metallo, che così prodigamente spargea, quando bene con luce più lusinghiera folgoreggiato gli fusse dalle istesse Corone, di cui Antonio più capace che non fù Lepido, ne farebbe stato parimente più che Lepido disprezzante, e per questo l'eleffero, *non est maius meritum quam gratiam inuenisse regnantium*. Siche considerando questi sì oculati Monarchi che per vaste che fusser le cariche, era il valor del sog-

getto molto maggiore, non curanti della massima di Tiberio, ch' eleggeua *parem negotijs*, non *qui supra esset*, eleffero questo grand'huomo alla participation degli arcani più importanti allo Scettro, all'amministration delle cariche più rileuanti nella Corona; nel che con pari lode spiccò e la prudenza de Regi, che frà tanti Porporati alla Francia deuoti, scelsero questo per tali honori, & il merito del Cardinale, che misurato dal così sauiο parere di due Regnanti, si come riportò maggior credito nell'opinione degli huomini, così vinse l'opinione medesima con le grand'opre; e per questo fù eletto, *non est maius meritum quam gratiam inuenisse regnantium*.

Non mi pento del detto, e sostengo che il Cardinale Antonio superò con le imprese la più benigna opinione concepita dagli huomini della bontà del suo cuore, e del valore della sua mano. Del che mi fa pienissima fede la generosa beneficenza, colla quale à publica vtilità s'adopò nella Pestilenza di Rens con euidente pericolo della vita per saluare il suo Popolo dalla morte. Ritrouauasi egli in vna Villa di sua Diocesi, & alla prima fama de velenosi sibili, quai diffondea questa Serpe, date in vn baleno le spalle all'amenità de' giardini, portò rapidissimo il piede tra l'horror de' sepolchri, nè fù bastevole à ritenerlo qualunque ò più ardente pre-
ghie-

LA MAGNANIMITÀ. ²⁶⁷₂₃

ghierà, o più autorevole istanza, che gli faces-
sero i più cari amadori della sua vita, che amò
meglio di sacrificare al ben publico con esporfi,
che di conseruare à suoi priuati interessi con ap-
partarsi. Hor qual'eloquenza è bastante à coro-
nar condegno encomio questa magnanima im-
presa? Il Cardinale Antonio passa con animo
vgualmente sereno, & imperterrito dà diporti di
vna villa delitiosa à funerali d'vna Città appe-
stata, e quell'occhio, che si diletta nella vaghez-
za de' fiori non si perturba nello squallor de' ca-
daueri! quell'orecchia, che lusingano le melo-
die degli uccelli, non atterriscono i gemiti de'
moribondi! quel piede, che inuitano i morbidi
passeggi della pianura, non arrestano le horride
montagne de' scheletri accumulati! Insomma,
per amor del suo popolo non fa egli diuano trà
l'odor delle praterie; e'l fetor de' sepolcri: trà l'
foaue mormorar delle fonti, e l'amaro gorgo-
gliar delle lagrime: trà piaceuoli susurri dell'
aure, e lo stridor funesto de' carri: trà le bel-
lezze finalmente d'amena Villa, doue rare volte
si vedon serpi, e le bruttezze di Città conta-
giosa, nella quale ad ogni sguardo si vede, ad
ogni passo si calca, ad ogni respiro s'attrahe nel
cuore il velenoso, & horribil Serpente della cru-
delissima Pestilenza. O Antonio quanto il tuo
magnanimo cuore superò le timide tempre del-

negli affalti: Intelligenza di quel Cielo stimò suo debito regolarlo negli sconcerti, simile non più nel manto che nelle imprese al Cardinal Borromeo nella Peste succeduta in Milano, e ripetitor delle magnanime voci dette da Cristo al suo Popolo d'Antiochia, *etiamsi fluctus insurgant, etiamsi furor innadat, nemo vos à nobis poterit diuellere, quod enim Christus coniunxit, homo non separabit.*

Vgualmènte magnanimo in impiegar la sua vita per altrui beneficio che in dispenfar cō generosa mano quell'oro, che stimasi da mortali non meno caro del sangue conseruator della vita, si dimostrò in ogni tempo questo splendidissimo Principe. Io per argomento di tal generosità potrei recare in mezzo ò le sì vaste limosine distribuite con mano somigliantissima à quella del Pontefice Gregorio il grande per le Parrocchie di Francia, doue à soccorso de' miseri cangiò Antonio in Pattolo la Sona, e rauuiò nella sua persona, Ercole Gallico, con questa sol differenza, che Antonio donando senza parlare hebbe d'oro non come l'antico la lingua, ma sì bene la mano. ò i ricchissimi donatiui di tre mila, e più doppie fatte ad vn Principe della Francia, il quale si stupì che questo gran Cardinale con animo molto maggiore della fortuna hauendogli negato l'oro in prestanza, gliele mandasse poscia in regalo,

lo; & imparò che la porpora in petto ad Antonio quantunque stimata manto d'un Cardinale, copriua il cuor d'un Monarca. ò i pretiosi, & insieme larghi soccorsi dati alla Republica Veneta contro il Turco, acciò non potendo egli à danni del feroce Ottomano stringere il ferro, combattesse almeno con l'oro, e nell'istesso tempo sentir facesse dell'Api Barberine à Venetia, dolcezza, & à Maomettani l'aculeo. Mà io tacendo con queste molte altre attioni operate à beneficio di personaggi lontani, voglio della magnanima beneficenza d'Antonio il testimonio presente. Voi chiamo, ò Turbe di mendichi di Roma, ch'egli con destra più generosa di quella d'Osualdo Rè d'Inghilterra alimentaua ogni giorno, & ogni anno vestiua di dolorosa liurea di color cineritio, acciò quelle Ceneri risuegliassero nell'altrui mente ricordâza di morte, & à se stesso conseruassero sempre vivo nel cuore il fuoco della sopranatural carità. Voi Ospedali, che ne' liberalissimi donatiui riceuuti da questo Principe spesse volte, poteste à salute de vostri infermi cōporre pretiose beuande d'oro potabile, e sorbir nō macerate nell'aceto di Cleopatra, mà nel vino della carità di sì benefico Cardinale liquefatte le perle. Voi case d'Orfani, e Monisteri di Sacre Vergini, che piangete colla sua persona perduto vn catalogo intiero di benefattori, il Padre, che

vi nodriua : il Protettor , che vi difendeu : il Principe , che v' honoraua : l'Elemosiniere , che v'arrichiua . Voi Altari , voi Tempij , voi Collegij , voi Accademie , voi Romane Basiliche , arricchite di sacri vasi , adorne di maestosi apparati , stabilite di grosse rendite , ampliate di superbi edifici dalla generosa mano d'Antonio . Questi sono grandi argomenti del magnanimo cuore d'un Principe , che dona à publico beneficio quanto possiede . Mà io ne produrrò vn'altro molto maggiore , il qual dimostra hauere il Cardinale Antonio con eccesso di merauigliosa beneficenza donato più di quello , che possedeua , & essercitate le parti di più magnanimo in quei medesimi tempi che il consigliauano à diuenire , più parco limosiniere dell'Oro . Vdire . Succeduta in Roma la morte del Pontefice Urbano Ottauo di gloriosissima ricordanza , cioè seccata la fonte , donde alla carità d'Antonio si diramauano vene d'Oro , egli nel mancamento di così necessario non meno che pretioso metallo , più che mai ricco d'affetto verso de'poueri , prese ad interesse scudi ben diecemila , e mandatigli tutti in Ibernia , diede à quei bisognosi Cattolici vn generoso soccorso . Beneficenza è questa che da sauo pensiero considerata , trouasi non inferiore alle più magnanime , ch' essercitarono od Alessandro il grande , che se donaua Regni , gli

rapi-

rapìua prima colla violenza dell'armi: ò l'Imperadore Tiberio terzo, che se impouerìua l'erario, arricchir lo poteua di nuouo come regnante: ò il S. Cardinal Borromeo, il qual donò più vaste limosine, mà portò parimente fin dalla cuna più luminose fortune: ouero Paola Romana, che se splendidamente beneficaua, ritirata ne' deserti di Palestina, non haueua in quell'ombre il bisogno, c'hà vn Principe di mantenersi nello splendor delle Corti. Il Cardinal Antonio senza toglier l'altrui con la rapacità d'Alessandro fè splendidissimi donatiui del suo; non essendo regnante qual fù Tiberio, regiamente beneficò: non così ricco di paterne fortune come il Cardinal Borromeo, per esser liberale con Dio, si fece debitore cogli huomini: nè ritirato nelle spelonche di Paola, mà viuendo nelle più splendide corti d'Europa, supplì al conueneuol mantenimento di sua grandezza senza pregiudicare al generoso sostentamento dell'altrui pouertà. Però nell'ultimo ingresso, ch'ei fece in Roma, doppo il suo ritorno da Francia, si rinouarono le allegrezze, e gli applausi già solleuati in questa istessa Città alla venuta dell' Imperadore Traiano, al quale il Cardinale Antonio più nella beneficenza dell'animo, che nella maestà della porpora somigliante, portò col suo volto la gioia nel cuor di tutti: poichè il Sacro Collegio
con

con segni della più viuace allegrezza vide comparire vno de' suoi più generosi, e dal mondo più applauditi Colleghi: la Prelatura ricenè il più efficace promotore delle sue ben'appoggiate speranze: l'Ordine Religioso venerò il così pio Protettore della regular disciplina: la Pouiertà s'incuruò al magnanimo Soccorridore delle humane miserie: le scienze celebrarono il più splendido Mecenate degli eruditi sudori: salutarono i fanciulli l'amoreuol Padre degli Orfani: benedissero i vecchi il vigoroso appoggio dell'età già cadente: festeggiarono le Sacre Vergini il zelante Conseruatore della velata Innocenza: *Ergo non atas, quenuquam non valetudo, non sexus retardauit quominus oculos insolito spectaculo impleret. Te paruuli noscere, ostentare iuuenes, mirari Senes. Tam aqualiter ab omnibus ex aduentu tuo latitta percepta est, quàm omnibus venisti:* vguamente s'auueranno, e di Traiano, ed Antonio queste lodi non menzogniere della penna di Plinio il giouine.

Mà le allegrezze dell'ingresso, che fece in Roma questo Cardinal sì benefico hebbero tosto per eco funestissima le lagrime non di Roma, mà dell' Europa, che piansero amaramente la sua partenza troppo frettolosa dal mondo: Ahi! che le grand' Anime per l'occulta parentela, c'hanno co' Cieli, rompono d'improuiso il debil nodo,

tali stimò sempre i poveri, il proprio manto, con cui coperse quella nudità, che à mio parere, hora veste lui stesso di eterna gloria, e se tornasse à respirare queste vitali aure Girolamo, sentirebbe risonar dalle Città d'Europa quei gemiti, che vdì con echo lagrimeuole replicarsi dalle rupi del suo deserto nella morte della Romana Matrona: *pauperes, et vidua vestes ab eo praeibitas ostendebant, omnis inopum multitudo Patrem, et Nutritium se perdidisse clamabant.*

Anima grande, che superasti colla magnanimità del tuo cuore quanto di pretioso in te seppe accumular la fortuna, io per me credo che hora ne stai godendo nel Cielo quel guiderdone, che à liberali dispensatori dell'oro Iddio rende in corona d'aurate stelle. Deh siccome con la tua presente felicità dei raschiare negli occhi nostri le lagrime, che risvegliasti con la tua morte, essendo vera la massima dell'Orator di Dalmatia *gloria tua inuidere videbimur, si voluerimus diutius flere regnantem*, così per questa invidia, che non portiamo alla tua gloria, infondi nel nostro cuore quella più generosa, la qual dobbiamo portare alla tua virtù. Escono da lei grandi stimoli à Principi di fare imprese corrispondenti all'eminenza del grado, & à priuati d'aprirsi strada alle lodeuoli imprese più che alle speciose fortune de' Principi. Imparano da te le Porpore ad accen-

cenderfi con fiamma più lodeuol degli Ostri nella carità verso i poveri, e le mitre à sfauillar con luce più pretiosa degli ori nel zelo dell'anime raccomandate. Auuiua tu queste tacite voci, ch'escono da' tuoi lodeuoli essempli con vna vigorosa intercessione al trono di quella gran Maestà, che può renderle più efficaci con la sua gratia, acciò diuenutone ogniuno fedelissimo imitatore esprima più degnamente colla sodezza dell'opre ciò, ch'io della tua vita col debil suono della mia languida voce, & ingrattissima

HO DETTO.



277
IL PARELIO.

PANEGIRICO DECIMO.

PER LA

B. CATERINA
DA BOLOGNA.

Detto in S. Petronio di Bologna,
predicandoui la Quaresima
del 1685.

*Vapor est enim virtutis Dei, & emanatio
claritatis Omnipotentis . Sap.7.*



RA' nobilissimi effetti adope-
ratid dal Sole , giustamente si
annouera quella , non sò s' io
dica , contemplatione di sue
bellezze, ò propagatione della
sua luce , che da Greci vien
chiamata Parelio. Vibra il gran Padre de' lumi
S la

Malacth.
4.

la chiarezza de' raggi dalla sua Sfera , e questi che dal Profeta si chiamarono penne, perche non meno alati che luminosi volano in vn baleno per la vasta circonferenza del mondo; se s'incontrano in vna nube, che gli riceua nel più denso de' suoi vapori, vi stampano l'immagine del Pianeta che generolli: e con vago spettacolo multiplicato scuoprono il Sole all'occhio curiosissimo de'mortali. Non è minor gloria del gran Pianeta il propagar semedesimo, che il rendersi singolare: peroche l'esser vnico è impresa della mano che lo creò, ma l'propagar si è attione del Sole che si radoppia. Se insegnò il Principe de' Filosofi che il Parelio rare volte si genera dal Sole nel mezzo di , ciò auuiene perche la feruidezza de' raggi, souente consuma quelle a quidose sostanze , ch'erano habili à riceuer nel seno così nobile impressione . Nel Bosforo solamente si videro due Parelj dall' Orto accompagnare il Sole fino all'Occaso, per cagione che tra le neui del gelato Settentrione non bastaron le fiamme dell'istesso Meriggio à dileguare il vapore, che conferuò vna così costante Meteo-
ra . Non mai precede al Sole il Parelio , nè mai lo siegue , accioche non men di sito che di fsembianze si veda eguale al Principe de' Pianeti.

Aristot.
lib. 3. c. 2.
Meteor.

Aristot.
ibidem ,

neti . Dicaſi dunque il Parello , figlio del Rè de' lumi, ſpecchio del Sole, invidia delle Stelle, gioiello delle nubi , ricco fregio dell'aria, mirabil pittura de' raggi , lucida gloria delle

Meteore . *Parelia ſunt imagines Solis in nube ſpiſſa, & vicina ad modum ſpeculi*, così de-

*Sen. l. 1.
nat. qu.*

finillo l'Oracolo della Romana Filoſofia . Queſto nobil ritratto del gran Padre de' lumi io prendo per adombrarui le luminofe prerogative della voſtra glorioſiſſima Caterina , così ſomigliante al Sol Diuino ne' raggi delle virtù, che ſe ne può chiamare la viua immagine, ed il più vniforme parelio, e replicarſi col Sauio , *Vapor eſt enim virtutis Dei, & emanatio claritatis Omnipotentis* . Si mirò Criſto nell'anima di Caterina , come in terſo criſtallo, che perfettamente lo reſe : ſolleuò da terra queſto vapore all'alto delle più ſublimi virtù, ed illuminatolo co' raggi delle ſue gratie, gli diè chiarezza ſolare, e ſemblanze Diuine, *Vapor eſt enim virtutis Dei, & emanatio claritatis Omnipotentis* . Vapor così vile ſi ſtimò Caterina che volle ſprofondarſi fino all' Inferno : virtù così alta le diede Dio, che dal ſen di Maria le volle correre in ſeno, ond'ella haueſſe non ſolo le ſemblanze del Sole , mà il Sole iſteſſo , *Vapor eſt enim virtutis Dei, &*

emanatio claritatis Omnipotentis. Tirò il raggio Diuino questo vapore dall' acque , con cui lagrimò Caterina i suoi falli, fino à spargere piante di sangue : ed indoratólo in nube, foriera d'amabil pioggia di benedittioni cele-

Seneca
ibidem.

sti, *Signa imbrium sunt, & imagines Solis*, disse Seneca del Parelio; v'impresse l'immagine luminosa di suc Diuine bellezze, *Vapor est enim virtutis Dei, & emanatio claritatis Omnipotentis.*

Non si partì mai Caterina dal fianco di quel Sole , che la fe specchio di se medesimo , e con vn tenore sempre conforme di esemplarissima vita, lo seguìto fino all'Ocasso della sua morte: non men di quello che fa col Sole il Parelio, à parere del maggior Filosofo

Seneca
ibidem.

delle Spagne, *Sequitur enim illum, nec unquam longius relinquitur quam fuerit cum apparuerit:* onde uscìta come raggio dal gran Padre de' lumi, à noi riflettè la chiarezza delle virtù, e lo splendor della luce del medesimo Sol Diuino, *Vapor est enim virtutis Dei, & emanatio claritatis Omnipotentis.* Di sì vago Parelio io vengo à dimostrarui la chiarezza de' lumi che l'illustrarono , e'l saluteuole degli influssi che ne deriuarono al mondo : così rifletta dalla gioconda sua luce vn raggio d'eloquenza da illuminare

minare il mio stile, perche degnamente ne parli, vna fiamma di carità da infocare i vostri cuori: acchè perfettamente l'imitino, e son da capo.

Imagìne del Sole è il Parelio, come definì Seneca, *Parelia sunt imagines Solis*, ed io per dimostrar Caterina viua imagìne del Sol Diuino, non tanto vi dirò che dalla Reina degli Angeli fù figurata al Genitore come vn gran lume; quanto ch'ella fin dalla fanciullezza, folgoreggiò cogli splendori di quelle virtù, che ne rendono somiglantissimi à Dio. *Deus charitas est*, disse l'Euangelista, & *qui manet in charitate in Deo manet, & Deus in eo*. Io. ep. 1.
cap. 4. Ecco il più bel raggio che vibra il Sol Diuino in vn'anima, per imprimerui la sua imagìne, e trasformarla in se stesso. Iddio è carità, e chi più arde di questo fuoco, più à Dio si somiglia. Diuampò questa fiamma nel cuor di Caterina fin dalle fasce, e per conformarsi all'amor suo, che tanto patì nascendo, cominciò i patimenti fin dalla nascita: e per trè giorni continui non gustò i necessarij alimenti del dolce latte. Poscia habile à pena à disciogliere i primi passi, impresse nelle vie della carità orme di merauiglia: dando à poveri cioche veniale trà le mani, e facendo in quegli an-

ni sì teneri vn luminoso Parello, con esprimer l'immagine della Diuina Misericordia verso i mendichi: onde se disse Seneca, *Parelia sunt imagines Solis*, poteua della Pietà di Cateri-

D. Leo na replicar S. Leone, *Nulla deuotione magis*
ser. 10. de *Dominus delectatur, quam ista, que pauperi-*
quadrages. *bus eius impenditur, & ubi curam misericor-*
dia inuenit, ibi imaginem sue pietatis agnoscit.

Libera la nostra fanciulla co' poveri, fù avara solo con se medesima, che dalla corte di Margherita Infanta del Principe di Ferrara, doue godeua abbondanti delitie, passò à consecrarsi al Rè del Cielo tra difagi d' vn Monastero: non curando nè gli honori, nè le ricchezze, nè gli ornamenti, (e qualche poteua farle violenza maggiore) nè le carezze, nè le minaccie del Genitore, lasciato da lei nella Corte, per seguire lo Sposo celeste, che la chiamaua: conuenendosi all'amor di questa Vergine l'Encomio del Prelato Hipponeſe

D. Aug. *Parentum suorum contrarios conatus igne sui*
ser. 18. de *amoris superauit: iratus est Pater, plorauit Ma-*
verb. Do. *ter, non curauit illa, cui ante oculos versaba-*
mini. *tur speciosus forma præ filiis hominum.*

Qual virtù volete voi contemplare nell' ammirabil fanciulla, già fuggita dalle pompe del mondo, e consecrata agli essercitij del Cielo? Il

riti-

ritiramento nella sua cella ? L'ebbero altre .
 L'allegrezza nell'obedire ? Fù commune con
 molte . La pouertà delle vestimenta ? L'ab-
 bracciarono tutte . La modestia ? La riueren-
 za ? L'affabilità ? L'oratione ? La penitenza ?
 Sono virtù praticate da molte Vergini , che
 meritano d'esser compagne di Caterina . Io
 cerco essempli di virtù non praticate , bramo
 splendori di glorie non più vedute , acciochè
 nelle prime mosse di sua carriera giunga la
 nostra Donzella alle mete della più heroica
 perfettione . *Vbicunque, & cum quibuscumque* Bolland.
esset aut cum Deo , aut de Deo loquebatur , ut in vita.
in terris quidem corpus , mens autem in Cælo
versaretur , scriue l'Historico . Douunque si
 trouò Caterina parlò sempre ò di Dio , ò con
 Dio : e'l suo corpo stando quà giù in terra ,
 la mente continuamente poggiava à passeg-
 giar sù le Sfere . O lode d'vna Fanciulla , la
 qual foruola al più eccelsò Encomio, che dar
 si possa all'amore de' medesimi Serafini . La
 lingua di Caterina non parla se non di Dio : la
 mente di Caterina non pensa che solo à Dio .
 Venite pur voi , quà venite , ò Ascetici di Ni-
 tria più consumati nelle contemplationi Di-
 uine : ò Eremiti della Tebaide più essercitati
 ne' ragionamenti del Cielo : e ditemi se riuscì

alla vostra lingua ragionar sempre di prerogative Diuine , alla vostra mente contemplar sempre perfettioni celesti ? O pure se l' vna sdruciolò spesso volte in parole indifferenti, l'altra vagò il più delle volte tra oggetti terreni ? Lingua, e che v'è di più labile ? Mente, e che v'è di più instabile ? La lingua fu stimata dall' Apostolo Giacomo per vna fiera di tutte le fiere più indomabile, *Omnis natura bestiarum, volucrum, serpentum domatur, linguam autem nullus hominum domare potest: e pur Caterina così mirabilmente la doma che non si scioglie in accenti se non Diuini, Vbi-
cunque esset cum Deo, aut de Deo loquebatur.* La mente fù veduta da Dio intenta in ogni tempo à pensieri così funesti, che fino dal principio del mondo gli tolsero dalla mano le gratie, e le conuertirono in fulmini : *Videns Deus quod cogitatio cordis intenta esset ad malum omni tempore, delebo, inquit, hominem quem creauì: e pur la mente di Caterina non intenta se non al sommo de' beni, l'obliga non à distrugger la Natura humana; mà à coronarla in questa Vergine di ammirabili gratie, In terris quidem corpus, mens autem in Celo versabatur.* La lingua perche il migliore, ed il peggiore di tutte le membra, diceua Anacarside,

*D. Iacq. b.
ep. c. 3.*

Gen. c. 6.

carlide , sdrucciola per Natura in discorsi non solo indifferenti, mà ancor nociui: quindi sententiò l'Oracolo non ritrouarfi persona la qual non pecchi parlando , ancora contra sua voglia, *Est qui labitur lingua sed non ex animo, quis est enim qui non deliquerit in lingua sua?* E pur Caterina è la Fenice , la qual si pasce degli ardori più purgati del Sole, non peccando mai , mà meritando sempre con la sua lingua, che non discorre se non Dio, *Vbi-
cunque effèt cum Deo, aut de Deo loquebatur.* La mente che siccome il corpo è nodrito dalle materie, e l'anima dagli Spiriti, così ella è alimentata dal senso, secondo la Dottrina del Trismegisto, *Mundus nutrit corpora, spiritus animam, sensus alit mentem;* par che habbia vn necessario motiuo di volgere i suoi pensieri à sensati oggettiche l'alimentano: e pur Caterina opera il gran miracolo di non pensar ch'ad oggetto puramente spirituale : e stando col corpo in terra habita sempre coll' animo trà le celesti sostanze , *Corpus quidem in terris, mens autem in Calo versabatur.* La lingua, secondo gl' insegnamenti del Principe de' Peripateci, siegue nel fauellare la Natura dell'essere, *Qualis vnusquisque est talia dicit, talia operatur, taliter viuit :* Onde essendo il cō-
posto

*Laertius
l. 1. c. 9.*

*Ecclesiast.
fic. c. 19.*

*Trismeg.
in Pim.*

*Arist l. 4
Polit.*

posto di terra somministra argomento a' terreni ragionamenti : e nondimeno la lingua di Caterina formata con le massime di Platone ad esprimere i vicendeuoli sentimenti dell' hu-

Plato. in
Timeo.

mano volere, *datus est sermo ut presto forent mutua voluntatis indicia* ; siccome la celeste

Donzella non vuol' altro che Dio , così di Dio solamente si fa lecito di fauellare, *Vbiq; esset cum Deo, aut de Deo loquebatur*. La mente destinata Parello del Sol Diuino , con farsi specchio del suo sapere, ed immagine di sue Diuine prerogative , *Ita conditum est cor homi-*

D. Aug.
in l. de
spiritu
& anima
cap. 53.
tom. 3.

nis scrisse il maggior Teologo d'Africa, *ut in eo quasi in templo Dominus habitaret, & tanquam in speculo suo reluceret, ut qui in se videri non poserat, in sua imagine visibilis appareret* , perdè nondimeno tali honori ingombrata dalle tenebre della colpa : ed eclissò sì bei lumi acciecata dalla poluere del peccato,

D. Aug.
ibidem.

Peccati puluis superiectus est cordi nostro, & ideo ab illo interno contemplationis speculo corruentes, in has miseras presentis vite tenebras labimur : sol Caterina specchiandosi continuamente con vn'altissima contemplatione nelle diuine bellezze , siccome tenne sempre presente l'immagine della contemplata Diuinità , così n'espresse le virtù , e ne diuenne vn
vivo,

PANEGIRICO DECIMO. 287

viuo, e merauiglioso Parello, del qual se fù detto: *Parelia sunt imagines Solis ad modum speculi*; potete voi soggiungere della mente contemplatrice di Caterina quell' Encomio d'Agostino, *Magna dignitas hominis portare imaginem Dei, & illius in se vultum aspicere, atque eum semper per contemplationem presentem habere. Interis quidem corpus, mens autem in Caelo versabatur.* O merauigliosa Fanciulla, che ò fauelli, ò contempli, hai sempre per oggetto quel Dio che auuampando il tuo cuore, riflette alla lingua, ed alla mente le fiamme del vasto incendio, *Accedite ad puellam puella*, qui potrebbe dire S. Massimo, & *discite in annis Infantia quales in pectore suo circa amorem Christi flammam accendit.*

D. Aug.
ibid.

D. Maxim.
de S. A.
gnet.

Cresce cogli anni di Caterina l'ardor della carità, che la fa specchio del Sol diuino: ed arriua à chieder à Dio che in se medesima si trasferiscano le pene tutte de' dannati, e che i dannati si saluino, *Vt damnatorum in Inferno omnium in se unam supplicia transferrentur, & per suam unius damnationem cateripantis eximerentur, & saluifcerent.* Chi sentì mai essemplio d'amore vguale à questo d'vna Vergine Serafina? Vuol Caterina tolerare vn'Inferno, perche l'Inferno diuenga a' dannati

Bolland.
in vita.

nati vn Paradiso. Io lessi che per carità si dispēsarono a' poueri ricchezze vaste, come fece Melania: lessi che si diedero le proprie vestimēta fino a rimanerne del tutto ignudo, come operò Spiridione: lessi che si valicarono sterminati, ed insieme tēpestosissimi mari, come hebbe cuore il Sauerio : lessi che s'affrontarono senza timore formidabili esserciti, com' esegui S. Leone : lessi che s'incontrò più volte generosamente la morte, come intraprese Paolo : ma chi volesse per carità priuarfi di Dio medesimo, e sprofondarsi all' Inferno, lessi , Signori, sì rare volte che posso dire esser d'impareggiabile effempio l'amore di Caterina.

Molto fù rinuntiare al mondo, ed alle ricche pompe che l'offeriua nella Corte d' vn Dominante ; ma più di questo abbracciare la pouertà, e racchiuderfi tra le angustie , e tra disagi di rigido Monastero . Grande impresa l'emulare in pochi mesi le attioni più illustri di sue compagne già prouette nella virtù; maggiore il passare i lor voli quantunque rapidi, e poggia sola alle più erte cime della Cristiana perfettione. Heroico portare in seno vn Mongibello d' inestinguibili fiamme d'amor diuino; più heroico il diuenire Pirauista che non sà viuere vn sol momento fuori
di

di quell' incendio , che la nodrisce . Mirabile *Ecclef.*
 il dare alla lingua quei freni d'oro dell'Eccle- *6. 28.*
 siastico , che la preferuino dal peccato ; più
 mirabile il solleuarla al linguaggio degli An-
 geli , bramato da Paolo Apostolo , per-
 che l' accresca continuamente i tesori del
 merito . Angelico tener fisso immobilmen-
 te lo sguardo nelle bellezze increate ; ma total-
 mente Diuino volersi priuare di tal bellezza .
 per altrui beneficio , e precipitar se stessa all'
 Inferno per solleuar le anime al Paradiso .
 Ad altezza così sublime arriuò l'amore di
 Caterina , che quanto più hebbe del diuino ,
 più l'affomigliò à quel Sole , di cui diuenne
 Parello : e quanto più s'andò dilatando , più
 espresse le prerogative dell'amata Diuinità ,
 la qual siccome non hà fine nell' essere , così
 non hà parimente termine nell' amore . Si di- *D. Leo*
lectio Deus est, auuertillo S. Leone, nullum ha- *ser. 10.*
bere debet terminum charitas, quia nullo clau- *de qua.*
di potest sine Diuinitas. *drag.*

Si dilata questa fiamma di carità , ed impe-
 tra la nostra Vergine cogli ardori di sue pre-
 ghiera che alcune anime precipitando all' In-
 ferno , s'arrestino sù gli orli estremi del pre-
 cipitio . Si dilata , e vuol Caterina per la salu-
 te d'vna sol anima sostener tutte le pene atro-
 cissi .

cissime del Purgatorio fino all'estremo giorno del mondo. Si dilata, e pur che ne risulti à Dio maggior gloria, chied'ella d'esser privata della gloria beatifica. Si dilata, e serue à tutti con amor sì mirabile, che non v'è azione ò sì trauagliosa, ò sì abborrita, che con giubilo estremo non eseguisca. Si dilata, e corre per buttarfi nel fuoco, poco temendo le fiamme esteriori, chi porta maggior incendio nell'animo. Si dilata, e per conformarsi all'ignominie dell'amor suo crocifisso, si accinge con estrema confusione à comparir in publico ignuda. Si dilata, e timorosa di non piacere al suo Diletto, piange sì amaramente che sparge sangue dagli occhi. Si dilata, e colla luce de' suoi ardori superando ogni lume di humana scienza, rischiarà talmente l'intelletto di Caterina, che le farà penetrare i più reconditi arcani di nostra fede, onde s'auveri l'Oracolo *omnis, qui diligit ex Deo natus est, & cognoscit Deum.*

Isa. p. 1.
c. 4.

Conosce l'amante Donzella il misterio impenetrabile della Trinità, e sì perfettamente il conosce, che può dir con verità che lo vede, *Ego vidi eam, & intelligo gratia Dei.* Serrateui, ò più famose accademie dell'humana letteratura, Voi non siete bastanti à conoscere

scere non il sommo degli oggetti Diuini , che son fuora della sfera del vostro conoscimen-
to, mà il più basso degli oggetti creati, che non han repugnanza d'essere penetrati da huma-
na mente . *Responde mihi* , replicherò alla
mondana Sapienza quelle voci della Diuinità, *Job. 38.*
tà, ubi eras quando ponebam fundamenta
terrae : Indica mihi quis posuit mensuras eius,
si nosti , vel quis tetendit super eam lineam?
Super quo bases illius solidate sunt? Qual Geo-
grafo mi sà dire sù che fondamenti appoggia
il suo gran corpo la terra ? Di che diamante si
compongono quelle basi che la rendono im-
mobile in se stessa , & inalterabile à gli abissi
dell'acque che non sol la circondano , ma an-
cor la penetrano ? Come si libra con sì perfet-
ta vguaglianza , non quadrando al Principe
de' Filosofi la ragion di Platone della roton-
dità , ed vguale distanza da' Cieli , mentre se
non tutto il corpo di lei , almen le parti pen-
der potrebbero doue l'inchinasse la natura
del proprio peso ? *Aristot. de celo l. 2. c. 14. Plato in Phadone*
Indica mihi si nosti per quam
viam spargitur lux , & diuiditur æstus super
terrā? Qual Filosofo può dichiararmi in che
modo dal Sole si diffonda la luce, perche s'el-
la non è corpo, come vuole Aristotele, don-
de nascono in lei le figure di vibrarsi per li-
nea

Vide Va nea retta , di formare angoli acuti , di riflet-
lesum tere in luminosi riuerberi ? E s'ella è corpo,
de sacra giusta il parere d'Empedocle, come senza pe-
Philos. nettrarsi con l'aria, occupa quegli spatij, giache
c. 53. due corpi nō possono occupar l'istesso luogo
 senza miracolo? Questo domanda Dio all'hu-
 mana sapienza : accioche inchini l'orgoglio,
 mētre non sapendo rispondere alle difficoltà
 motivate intorno agli oggetti creati, non dee
 aspirare à capacitar l'inarriuabili altezze degli
 increati. Hor quanto cresce in questo luogo
 la gloria di Caterinā , c' hà il vanto d'inten-
 dere non la constitution della Terra , non la
 dilatation della luce, mà la mirabil Natura di
 chi la fece ? *Vidi eam, & intelligo gratia Dei.*
 Vede ed intende la fourana , e del tutto inef-
 fabile Trinità . Ferma, non ti disperare, ò mi-
 racolo del sapere , ò meta de'più sublimi in-
 telletti, ò grande honor delle Mitre Africane,
 Agostino . Non ti disperare , se assorto nella
 più alta contemplatione , se spargendo due
 fiumi vn di sudore , vn d' inchiostro , se con-
 giunti negli eterni tuoi studi i dì con le notti;
 non arriui ad intendere quella gran Trinità,
 di cui scrui , ma ingenuamente confessi , *ubi*
queritur unitas Trinitatis non pigebit me si-
cubi hæsito querere: non pudebit sicubi erro di-
scere.

D. Aug.
lib. 2. de
Trinit.

scere. Giàche non ti vergogni, ò gran Teologo d'imparare, vieni ch'io ti voglio dar per Maestra vna Vergine, la qual senza aprire altro libro che l'amor suo; hà così altamente imbeuuto l'ineffabil mistero della Trinità, che la sua scienza non si distingue dalla medesima visione, *Ego vidi eam, & intelligo gratia Dei.*

Alla sublimità di tal sapere poggiò l'intelletto della nostra Viragine, perche fù illustrato dalle fiamme della sua carità, *omnis qui diligit ex Deo natus est, & cognoscit Deum:* ed arriuò parimente ad intendere l'alto compendio delle merauiglie diuine, cioè come nel breue cerchio del Sacramento Eucharistico si ristringa l'immensità dell'Altissimo, ed il vero Dio col vero huomo s'accoppij, *Fuit illi monstratum pulcherrimis rationibus quomodo in hostia consecrata verus esset Deus, & verus homo.* Questa intelligenza siccome s'ourapassa i confini dell'humano sapere, e si auuicina al diuino; così rendè la nostra Vergine viuo Parelio del Sol eterno, e vero specchio ed immagine della merauigliosa sua luce. *Parelia sunt imagines solis ad modum speculi,* diceua Seneca, ed à punto nella ca-

*Bolland.
ibid.*

T

rità

D. Leo
ser. II.
de qua-
drag.

rità di cui stà scritto , *in his duobus mandatis uniuersa lex pendet*, ripose Dio lo specchio della sua mirabile imagine, più viuamente partecipata da chi più viuamente sentì al cuore l'incendio dell'amor suo . *Artifex enim misericordia Dei* , scrisse il Pontefice S. Leone , *splendidissimum in mandatis suis condidit speculum , in quo homo faciem suae mentis inspiceret, & quam conformis imagini Dei, aut quam dissimilis esset, agnosceret.*

Aristot.
lib. meo.
21. c. 11.

Seneca
sup.

Hor dimostratafi da meCaterina viuo specchio del Sol diuino, e Parelio della sua luce per la carità che in Dio ne trasforma; si veda hora ben conuenirle questo nome per le altre virtù che mirabilmente l' adornano . L' imagine del Sole , la qual forma il Parelio , si riceue per auuiso del Principe de' Filosofi nel vapor solleuato dall' acque , *quod circa terram humidum à radijs euaporās fertur sursum*, ed in questo vapore inalzato da' raggi, ò sia splendida nube , come la chiamò Seneca , *nubes rotunda , & splendida* , io vedo espressa la profonda humiltà, e lo splendore delle gratie che illustrarono Caterina . Non può da humana mente concepirsi sentimento più basso di quel che portò di se stessa que.

questa virtuosissima Vergine , à cui pare-
ua d'esser dotata di così pestifere qualità
che non douesse sostenerla la terra : e che il
baratro medesimo dell'Inferno non hauesse
nel più cupo de'suoi abissi luogo proportio-
nato all'abomineuoli conditioni d'vna don-
na, c'habitar doueua in se stessa come nel più
caliginoso , e puzzolente di tutti i baratri .

*Non video etiam in caliginosa, & profundissi-
ma Inferni parte quempiam locum, qui meae
pestiferæ putredini conueniat . Itaque in me
ipsa permaneo tanquam nullus caliginosior, &
frequentior inueniri queat locus.*

*Holland.
ibid.*

Cherubini, che
colla vostra scienza oltrepassate ogni meta
di creato sapere , e vi lasciate dietro i più ra-
pidi voli , che spieghino le menti degli stessi
Beati, dite se ne' vostri intelletti può conce-
pirsi vn' idea d' humiltà più mirabile di que-
sta di Caterina. Dūque si stima ella di qualità
più ree, di conditioni più pestifere di quelle
de i Demoni : il cui Inferno non hà luogo sì
vile, non voragine sì profonda , non baratro
sì tormentoso che incomparabilmente peg-
giore non sia meritato da Caterina ? E quan-
do mai s'vdi massima di virtù così sublime,
che possa pareggiarsi à i precipitij di questa

humiltà senza efempio ? Il baratro dell' Inferno è men profondo de' profondiffimi sentimenti di queſta Vergine . L' horrore dell' ombre eternè è men caliginoso dell' oſcurità del concetto, che porta di ſe medefima queſta gran Donna . L' abomineuol ſentina di tutte l'immondezze ch'iuì ſ'adunano, non hà lezzo sì peſtilente che nõ ſi ſtimi baſſamo all' horribil fetore , qual ſembra alla noſtra Santa di ſpargere da reati di ſua coſciēza. Queſta humiltà sì mirabile fà eccliſſi ad ogni più luminosa virtù che riſplenda negli altri Santi, à cui quanto ſi ſtimò inferiore la noſtra Vergine, tanto ſi reſe maggiore coll'inarriuabili altezze del proprio merito . *Hac ſicut inter multas gemmas pretioſiſſima micat , hæc iubar*

D. Hiero. Solis paruos igniculos ſtellarum obruit, & ob-
epiſt. ad ſcurat. Ita cunctorum virtutes humilitate
Euseb. ſuperavit , minimaque fuit inter omnes , ut
omnium maior eſſet, le ſta bene queſto elogio del gran Girolamo.

Alle maſſime della mente corriſpondono l'opere della mano dell' humiliſſima Vergine , che ſicome ſi ſtima peggior di tutti, coſì ad ogn'vno ſ'inchina , a tutti ſerue , e prima d'ogn'altro nelle virtù , al più infimo luogo,
ed

ed à più bassi effercitij deprime l'altezza del proprio merito. Veste con tal disprezzo di se medesima, che altri se ne offende, e non può nè pur vedere ciò che Caterina ha cuore di tollerare. Brama ch'ogniun la reputi la più vile non di quante Suore ha il Monastero, ma di quanti huomini hà la Natura, ed arriva a succiar la sordidezza dell'altrui piaghe con quel gusto ch'altri farebbe le margherite. Perspicace d'intendimento si finge rozza, perche diuenga discepola nell'apprendere, chi può seruir di Maestra nell'insegnare. Non ricusa di perder gli occhi, che nell'abbietto effercitio del forno già si consumano dalla fiamma, per conseruar la salute delle sorelle, stimata di lunga mano superiore alla propria. A chi le inculca non douersi auuilir à segno che sembri schiaua di ogni vno, risponde che l'ignominie sono le maggiori glorie di Caterina, la qual non si merauiglia d'essere schiaua, mentre sà che la incatenano le sue colpe: e non meno dall'attuali che dall'originali esserle stato inuolato lo scettro dell'innocenza. Dichiarata Abbadessa tramortisce per lo dolore di vederfi inalzata, mentre à piè di tutti hà ella collocato

locato il suo Trono: e gli honori che son l'anima per cui viue l'ambitione degli huomini, talmente si abborriscono dalla gran Donna, che la rendono esanime.

Ma questo ch'è vapor di terra per humiltà, si tira in alto dal Sol diuino, e con luminoso parelio si trasforma in viuua imagine del gran Padre de' lumi: perche compiaciutosi Dio di chi tanto per amor suo si deprime, e s'oscura, la solleva alla Sfera più sublime degli honori, & all'auge medesimo delle glorie: e rapitala in estasi, le fa cantar sù la cetra d'un Parainfo celeste queste parole, *Et gloria eius in te videbitur*. Si vedrà in te, ò nobilissima Eroina, che tanto siegui la confusion della Croce, si vedrà l'esaltation, e la gloria del Crocifisso. S'inchineranno al tuo piè le Regine, e deposte le Corone Reali, à te ne cingeranno maestosamente le tempie: da te riconoscendo il dominio de' Regni, e la conservation degli Scettri. Verranno gl'Imperadori, ed i Pōtesici, e gli vni dal tuo potere imploreranno vātaggiose vittorie agli Austriaci stendardi; gli altri da' tuoi cenni propitij attenderanno la stabile tranquillità della Chiesa, e l'accre.

l'accresciuta veneratione del Vaticano, *Et gloria eius in te videbitur*. Sarai anco in vita mortale sublimata all'immortalità degli eterni contenti, di cui già riceuesti caparra in sentir con infinito giubilo del tuo cuore le lingue de' Serafini, che cantano alla Maestà dell'Altissimo il beato Trisagio, *Et gloria eius in te videbitur*. Nubi odorate d'incensi Nabatei si solleueranno sù tuoi Altari, doue con sacrifici deuoti sarà inuocato il tuo nome: e col voto inerrante della Cattolica Chiesa s'ordineranno ad honor tuo Diuini Vffici, e gloriose Salmodie, *Et gloria eius in te videbitur*. La Reina degli Angeli se votò dell'adorato peso il suo seno, e ripose il Figlio nelle tue braccia, fù perche le prerogative della gran Vergine, si accommunassero à Caterina: e prima di morire tù gloriar ti potessi di possedere ed il Rè della Gloria, e la Gloria medesima dell'Empireo, *Et gloria eius in te videbitur*. Folgorerà sù la tua mente raggio di Profetia, che predirà le trionfali vittorie della tua Patria, e le lagrimeuoli perdite dell'Imperio dell'Oriente, eclissato alla fede per l'enormità delle colpe di Grecia: e benchè la tua mano vorrà distendersi à trattener le ruine della Città Reina del congiurato

rato Leuante, non dourà riparare il fulmine della Diuina Giustitia, che cadesù quella parte del corrotto Cristianesimo, acciò che impari quest' altra à preferuarsi, così per li saluteuoli auuertimenti della tua voce, come per gli efficacissimi essempi della tua vita, diuenuta nobil teatro delle glorie Diuine, *Et gloria eius in te videbitur*. Ricca di merito, ed onusta di Glorie dopo hauer dati tanti alieu di tue virtù alla Chiesa, tanti pegni del tuo benefico affetto alla Patria, tanti riuerberi della gioconda tua luce al Firmamento, morirai alla Terra per sempre viuere al Cielo: e morendo vibrerai mille fiamme di amore, e mille lampi di Santità, che comunicando al tuo corpo gli odori sparsi sempre dall' anima, ed alla salma mortale l'incorruttione, ed immortalità dello Spirito, ti renderà vn' ammirabil compendio delle Glorie Diuine, *Et gloria eius in te videbitur*. Tanto sù cetra d'oro cantò in presenza del Rè de' Regi il celeste Musico à Caterina, che appresa la melodia, benche inesperta di canto, seppe mirabilmente ripeterla alle sue Suore, à cui predisse la propria morte, e frà breue tratto di tempo l'effettuò: morendo con la carità, e con l'humiltà sù le labbra, mentre chiese perdono

dono de' suoi eccessi, e si stimò bisognosa d'essere à Dio raccomandata chi non eccedè che nell'opre della più alta virtù, ed in presenza di Dio medesimo riceuè panegirici ancora in vita.

Ecco l'humil vapore tirato dal Sol Diuino à se medesimo, per farne vn luminoso Parelio e nella vita, e nella morte coll' imagine più espreffiua delle sue glorie. Non però nell'Ocasso del vital giorno di Caterina tramontarono i suoi splendori, e se l'humiltà di lei fù chiamata dall' Historico vn' Aurora; questa hebbe nel suo sepolcro i natali del Sole, ed indifolgoreggiarono i maggiori lumi della Beata, *Hac Aurora prauia*, dicefi nella sua vita, *subsequebatur Sol radians*. Sol veramente raggianti per lo splendor de' miracoli, che succedero nella sua morte. Quai volete ch'io vi ricordi? Quei che dimostra ella in se medesima, ò quei, che opera ad altrui beneficio? Il miracoloso ritrouamento del suo caduere, ò la più mirabil salute recuperata dalle Vergini inferme, che vi si accostano? La riuerenza, ed il giubilo ch' egli esprime passando auanti l'Eucaristia, ò l'ossequio, e la fede che mostra il Cielo corteggiandolo, co' raggi delle sue stelle? La bellezza che riacqui-

*Bolland.
die 9.
Mart. in
vita.*



sta, mentre schiacciato dalla Terra , ritorna-
 tosto allo stato primiero ; od il fresco, e viuo
 sangue che versa dalle narici ? Il vital moto
 dell'vnghe che crescono per sett'anni,ò quel
 degli occhi, che apertisi più volte si fan veder
 come gli astri , tramontati sol per risorgere ?
Hac Aurora prauia subsequebatur Sol radians.
 Sol che vibra raggi, ed illumina la notte de'
 ciechi , e riscalda il gelo de' moribondi . *Sol*
radians, ve lo dicono quei che con vene rot-
 te sul petto non poteuano vedere il Sole che
 per momenti: e risanati da questo raggio ne
 goderono per molti anni la viuifica luce . *Sol*
radians, lo confessa vn che infetto di mortal
 contagione , già separato dall' humano co-
 mercio si numeraua trà morti , e fù mirabil-
 mente auuiato da benefici lumi di Caterina.
Sol radians lo manifestano non solo varie for-
 ti d'incurabili infermi portentosamente gua-
 riti , mà molti cadaueri risuscitati dalle lor
 tombe , in cui si deue ad encomi di questa
 Santa rinouare il costume di Persia intaglian-
 doui il Sole col motto, *Orietur: hac Aurora*
prauia subsequebatur Sol radians .

O quanto più luminosa per gli ammirati
 splendori di questo Sole ten vai tu , ò Bolo-
 gna, che per quelli di tante prerogative che ti
 rendo.

rendono al mondo sì chiara. Conti altri fra
 le tue lodi l'antichità dell' origine maggior
 di quella di Roma: il valore de' Cittadini ch'
 espugnata la Romana fortezza, fecero argine
 all'esercito vittorioso dell' insuperbito Ala-
 rico: la prodezza dell'armi tue, che concor-
 se all'acquisto di Terra Santa, ch' espugnò
 Damietta, e riceuenne il dominio, che disfe
 tanti esserciti, e n'ebbe prigionieri i Monar-
 chi: l'eminenza delle tue scienze che non sol
 ti dan luogo, mà, hebbi à dir maggioranza,
 trà le più letterate Città d'Europa: onde
 Rè di corona vguagliando all'Ostro Reale la
 laurea de' tuoi Dottori, ricusarono in lor
 presenza di sedere sul Trono, e presero più
 nobil seggio trà Professori delle tue leggi,
 che chiamaron Maestri del Mondo: lo splen-
 dor della tua nobiltà, e la gloria del tuo Se-
 nato, à cui l'Ambasciador del Rè Pirro fareb-
 be commune l'Elogio dato à quello di Ro-
 ma: la magnificenza delle tue fabbriche quai
 nulla inuidiando à più superbi Edifici, nuo-
 uon solo la lor'inuidia colla fuga merauiglio-
 sa de' Portici: la feracità delle tue campagne, à
 cui ò per accrescere il pregio, ò per aggiunger
 custodia delle nobilissime messi, che ti produ-
 cono, fè la natura sì maestoso recinto di mō-
 ti

ti che l'incoronano . Tutte queste prerogative in te commendi, ò Bologna, chi volge l'occhio alle più applaudite, mà non più importanti tue doti: ch'io per corona di tanti pregi che in te s'ammirano , pongo le glorie che ti diè colla cuna , ed i miracoli che operò dalla tomba la tua virtuosissima Caterina . Questa hà portato il tuo nome sopra le Stelle, e t'hà resa non sol famosa alla Terra , mà venerabile al Cielo . Questa coll'altezza dell'eroiche attioni , siccome superò la Natura , così collo stupor de' prodigi , fè di te stessa partegiana la Gratia . Questa gran terror dell' Inferno ti custodisca dagli assalti delle Potenze Tartaree il libato il candore dell'innocenza , nientemen che dall'armi d'ogni altro essercito inuiolata la pace de' tuoi confini . Questa lucidissimo specchio di perfettioni celesti , e viuo Parelio del Sol Diuino , illustri di non caduco splendor le tue glorie : ed insegnandoti colle sue proprie attioni la più stimabil chiarezza , non ti faccia curare altri lumi, che quelli della virtù: onde à comun beneficio di tutti i tuoi Cittadini , non che ad Encomio della sola Caterina si auveri , *Vapor est enim virtutis Dei , & emanatio claritatis Omnipotentis .*

Il fine della Prima Parte .